

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Virgilio Ilari e Piero Crociani

LA MARINA NAPOLETANA DI MURAT

(1806-1815)

LE MARINE ITALIANE DEL 1792-1815 - 2

INDICE

1. IL PESO DI UNA FLOTTA	p.
2. L'ORGANIZZAZIONE E L'AMMINISTRAZIONE	
A. L'organizzazione della Marina	p.
B. Gli organi di controllo	p.
C. Ispezione alle riviste e commissariato	p.
D. Viveri, Ospedali e Bagni	p.
Tabelle 1001-1005	p.
3. LO STATO MAGGIORE DELLA MARINA	
A. Il comando militare della Marina (C. de Lostanges)	p.
B. Gli Ufficiali di vascello	p.
C. Il Collegio di Marina	p.
Tabelle 1006-1011	p.
4. PARCO D'ARTIGLIERIA, GENIO E COSTRUZIONI	
A. Il parco d'artiglieria e gli artefici di marina	p.
B. Il genio marittimo e il servizio delle costruzioni navali	p.
C. La costruzione dei 2 vascelli e delle 2 fregate	p.
5. I BASTIMENTI DA GUERRA	
A. Le Divisioni Vele Quadre e Golette	p.
B. La Flottiglia Cannoniere	p.
Tabelle 10012-10014	p.
6. TRUPPE ED EQUIPAGGI	
A. La Fanteria e i Cannonieri di Marina	p.
B. Il Reggimento d'artiglieria di Marina (1810-15)	p.
C. La Guardia Reale e la Gendarmeria di Marina	p.
D. Equipaggi, ascrizione marittima e scuola nautica	p.
Tabelle 1015-1019	p.
7. POLIZIA MARITTIMA E GUERRA DI CORSA	
A. Il comando dei movimenti e le capitanerie di porto	p.
B. Embargo, guerra di corsa e prede marittime	p.
8. LA DIFESA COSTIERA	
A. Le guarnigioni costiere e insulari	p.
B. La difesa del cabotaggio: Batterie e Semafori	p.
Tabelle 1020-1022	p.

1. IL PESO DI UNA FLOTTA

Le idee di Murat sulla marina napoletana

Il 27 marzo 1815, mentre l'avanguardia napoletana stava entrando a Pesaro, Murat disse al colonnello Dalrymple, inviato di Bentinck, che era stato Napoleone a forzarlo a dotarsi di una flotta d'alto bordo, di cui personalmente non sentiva alcun bisogno e di cui era pronto a disfarsi: come re di Napoli si considerava infatti il naturale alleato dell'Inghilterra, alla quale poteva offrire le forze terrestri che le occorreavano nel Mediterraneo.

Grand'Ammiraglio di Francia, Murat non aveva certo mancato di associare la sua immagine ai fasti navali del suo regno. La medaglia commemorativa dell'impresa di Capri recava il suo ritratto, con l'emblema "Avvenimento al Regno – presa di Capri", e l'immagine sul verso (l'isola circondata di vascelli e barche) non alludeva tanto allo sbarco del 4 ottobre 1808 quanto al rifornimento del 13, "diretto" dal re installato alla Villa del Belvedere sopra Sorrento col suo stato maggiore. La scena era stata immortalata da due quadri, di Odoardo Fischetti e di Schmidt, ora al Museo di San Martino insieme ad un terzo di M. A. Descamp (una cui copia si trova anche al museo della marina francese) che raffigura l'abbraccio del re a Bausan sul ponte della *Cerere* ingombro di feriti, subito dopo l'epico scontro del 27 giugno 1809 con la *Cyane*. Capri era il soggetto di una cantata di Paisiello e il nome del primo vascello costruito a Napoli per conto di Napoleone (una dimostrazione navale inglese aveva fatto slittare di una settimana la data del varo, prevista per il genetliaco imperiale del 1810). Il secondo, varato quando già stava maturando la rottura, si chiamava *Gioacchino* e le fregate e brick portavano i nomi della regina e dei principi reali.

Ma un conto erano la propaganda e l'autocelebrazione, un altro la mentalità e i pregiudizi. Secondo Pignatelli Strongoli, «nonostante l'impresa di Capri, Murat era condizionato dai suoi francesi», i quali «gli avevano messo in testa che bisognava considerarla (la marina) come i generali di terra hanno costume di riguardare i barcaioli che s'impiegano sulle fuste nelle guerre dei laghi». Il generale aggiunge che Murat avrebbe cambiato idea solo dopo aver assistito al duello tra la *Cerere* e la *Cyane*: ma in realtà la concezione "lacustre" della marina echeggiava, probabilmente senza rendersene conto, anche idee e teorie un tantino più elaborate.

Le idee di Napoleone sul forzamento dei bracci di mare

Nel tomo III delle sue memorie, il ministro del tesoro imperiale Mollien, acuto critico del sistema continentale creato da Napoleone, sottolinea l'assurdità di aver annesso l'Olanda per garantire l'effettiva chiusura dei suoi porti alle merci inglesi, e di averle poi imposto di ricostituire quella marina da guerra che era stata in passato una delle cause principali della rovina del commercio olandese. Murat aveva perciò doppiamente ragione nel dire a Dalrymple che era stato Napoleone a costringerlo a costruire i suoi vascelli e fregate: ma dimenticava di aggiungere (o non si rendeva pienamente conto) che l'intenzione dell'imperatore non era quella di ricreare il potere navale napoletano, bensì semplicemente di rinforzare quello francese nel Mediterraneo. L'unica marina italiana che avesse per lui un ruolo strategico era quella Adriatica, comandata direttamente da Parigi (in tempo reale!) tramite la linea telegrafica con Milano; basata a Venezia, Ancona e in Dalmazia e incaricata del rifornimento e della protezione di Corfù e della futura proiezione di forza in Levante per la marcia all'India lungo la via della seta con cui avrebbe spezzato le reni alla Perfida Albione. Le marine tirreniche continuavano ad avere per Napoleone la stessa funzione che aveva loro attribuita all'epoca della spedizione in Egitto: semplice demoltiplicatore degli oneri logistici di Tolone e Marsiglia e riserva di equipaggi idonei alle modeste esigenze della navigazione mediterranea.

Con l'annessione all'impero, le marine ligure, toscana e romana furono formalmente incorporate in quella imperiale. La maggiore autonomia riconosciuta, sempre nel quadro dell'Impero, al Regno di Napoli, ebbe ovviamente come riflesso anche una certa autonomia delle sue forze armate, ma ciò non spiega del tutto la decisione di ricostituire quasi da capo una marina di cui nel febbraio 1806 era rimasto ben poco. Napoleone, infatti, non prevedeva alcuna marina "napoletana", ma solo una marina (francese) "a Napoli".

Subito dopo l'entrata del principe Giuseppe a Napoli, l'imperatore aveva pensato di mandarci l'ingegnere Pierre Forfait, il controverso ministro della marina imperiale, partigiano del naviglio sottile contro il grosso, che aveva allestito la grande flottiglia di Boulogne per il progettato sbarco in Inghilterra e incoraggiato il famoso esperimento del sommergibile progettato dall'americano Fulton, ed era stato poi sostituito (con gran sollievo della "Royale") da Decrès, capofila della "blue water school" francese. L'idea era di realizzare a scala ridotta, nello stretto di Messina, l'impresa abortita sulla Manica: sbarcare sulla sponda nemica senza rischiare vascelli e fregate, impiegando solo brick, grosse cannoniere e un mucchio di barchette da trasporto.

In definitiva la Sicilia non era l'Inghilterra e la divisione di Messina (2 vascelli e 3 fregate) non era l'*Home Fleet*.

Napoleone poi scartò Forfait e pensò di aggiungere un paio di vascelli di Tolone (*Borée* e *Annibal*) alla divisione di 10 legni leggeri riunita da Decrès a Civitavecchia. Tuttavia, non appena salpò verso Sud, la divisione fu brutalmente malmenata (il 17 aprile, alla foce del Tevere) da una sola delle tre fregate inglesi di Messina (*Sirius*) e in definitiva a Napoli arrivarono poi alla spicciolata solo 2 brick (*Endymion* e *Abeille*).

Fu questo episodio, insieme all'elevazione del principe Giuseppe dal ruolo di luogotenente imperiale a re di Napoli, a spingere le cose verso la creazione di un'autonoma marina "napoletana", ricostituita il 24 giugno 1806 in parallelo all'artiglieria e ai primi sei "reggimenti napoletani" dell'*Armée de Naples*, poi considerati, per distrazione di Napoleone, l'"armata di terra" del re vassallo (insieme alla guardia tratta, un po' arbitrariamente, dall'*élite* dei reggimenti francesi).

Né la sostituzione della divisione leggera francese con una mista franco-napoletana di forza dimezzata, né l'ovvia considerazione che per prendere la Sicilia era indispensabile impadronirsi anzitutto di Palermo, e tanto meno la mancanza nel *dépôt de la Marine* a Parigi di ogni piano di sbarco e perfino della minima informazione idrografica sui mari, coste e porti dell'isola (di cui l'imperatore si rese conto improvvisamente nel febbraio 1808, quando la squadra d'attacco era già salpata da Tolone!), bastarono a far cambiare idea a Napoleone circa la facilità di sbarcare a Messina. «Le passage du canal de Messine – spiegava il 18 aprile 1806 al fratello avvocato, che in quelle stesse ore veniva omaggiato a Palmi, Bagnara e Scilla dalle bordate della fregata nemica distaccata a tallonare il suo viaggio lungo la costa calabrese – doit être regardé comme le passage d'une rivière et tout le monde sait qu'aujourd'hui on ne peut d'aucune manière empêcher de passer une rivière».

Il progetto abbozzato da Napoleone il 17 gennaio 1808 (ma subito lasciato cadere) manteneva l'idea del forzamento "fluviale" (con 9.000 uomini da Scilla, di cui ignorava se fosse ancora in mano al nemico), prevedendo però il concorso delle flotte riunite di Tolone e Rochefort per lo sbarco contemporaneo a Trapani o Palermo (con altri 9.000 uomini da imbarcare a Baia). Nell'estate 1810, toccò a Murat verificare la tesi originaria di Napoleone (incoraggiata da Forfait) sull'analogia tra fiumi e bracci di mare e sul modo di forzarne il passaggio con le cannoniere, le barche a remi e le batterie costiere a lunga gittata. Sbarcati 2.500 uomini per poche ore il 18 settembre, e

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

perduti 200 bastimenti, 2.000 marinai e 800 soldati piantati in asso sotto Messina, Murat ripiegò le bandiere e tornò a Napoli convinto di essere stato deliberatamente sacrificato dall'invidia del maligno diocognato, e nondimeno di aver dimostrato al mondo e ai posteri, di aver tenuto in scacco la flotta inglese coi suoi "gusci di noce" e di poter sbarcare in Sicilia "quando voleva".

L'effettivo impiego del potere navale napoletano

La marina napoletana rinacque così dall'amalgama della missione navale francese a Napoli (1 capitano di vascello e 2 di fregata, 6 tenenti e 12 insegne di vascello e 4, poi 5, ingegneri costruttori) e dei 2 soli brick arrivati da Civitavecchia, con quel poco che era stato possibile recuperare della vecchia marina borbonica, salvatasi quasi al completo in Sicilia, ossia le infrastrutture di Napoli e Castellammare (che all'atto della partenza per Palermo la regina Carolina d'Austria aveva invano ordinato di distruggere), una trentina di ufficiali indigeni (più mezza dozzina di esuli del 1799 tornati al seguito dei francesi), 2 fregate da 40 (inclusa la famosa *Cerere*, recidiva del 1799), 4 unità minori (corvetta, brick, goletta e gondola) e 22 cannoniere con metà degli equipaggi.

Nell'estate 1806 fu possibile armare solo una divisione leggera franco-napoletana (la corvetta e i 3 brick) e due divisioni cannoniere, sufficienti per proteggere il Golfo di Napoli e contrastare i corsari ponzesi in quello di Gaeta. Il riarmo della *Cerere*, nel 1807, consentì il ritiro dell'*Endymion*, seguito nel 1808 dall'*Abeille*, e la sconfitta dell'insurrezione borbonica in Cilento, Basilicata e Calabria consentì di collegare la costa tirrenica (e poi anche quelle ionica e adriatica fino a Vieste) del Regno al sistema di difesa costiera e protezione del cabotaggio dell'impero francese, con una linea di stazioni telegrafiche e di 140 batterie servite da 1.200 artiglieri litorali integrata da 50 cannoniere ripartite in divisioni di 6 unità.

Nel giugno 1808 l'apparato consentì di respingere l'attacco della flottiglia borbonica di Ponza contro Ischia e, in ottobre, di sbarcare a Capri 1.900 uomini e rifornirli da Massa Lubrense, con un pizzico di fortuna e grazie alla burrasca autunnale che aveva temporaneamente allontanato la flottiglia borbonica e la divisione inglese accorse da Ponza e da Messina. Nel giugno 1809 si toccò tuttavia con mano che il sistema di difesa costiera del "ridotto" Napoli-Gaeta consentiva a malapena di essere avvertiti, se non c'erano nuvole, e con qualche ora d'anticipo, dell'arrivo della squadra nemica salpata dalle Eolie, e che non c'era modo d'impedire uno sbarco in forze né tanto meno di

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

tenere le isole tra i due Golfi di Napoli e Gaeta. Il 26 giugno metà delle cannoniere furono sacrificate al dissennato ordine di Murat di forzare il Canale di Procida già in mano nemica. Il grand'ammiraglio dell'impero assistette alla loro distruzione dalla batteria di Miliscola bersagliata dal nemico: e il giorno dopo, in piedi sul parapetto di Castel dell'Ovo, all'inutile e sanguinoso duello della fregata e della corvetta con una fregata inglese (*Cyane*) in ricognizione nella rada, uscirono anch'essa assai malconcia. Il duello si ripeté dieci mesi dopo nelle stesse acque, stavolta sotto gli occhi della regina vestita da amazzone, contro un'altra fregata (*Spartan*), che manovrò molto più abilmente e ripeté quasi l'exploit della *Sirius* contro la divisione di Civitavecchia. Gli equipaggi napoletani subirono circa 300 perdite inclusi 87 prigionieri; anche per colpa di un ufficiale francese che Murat dapprima voleva fucilare e poi fece barone.

Il 30 aprile 1810 Murat aveva assegnato alla marina (con 6 brick e la maggior parte delle cannoniere, rinforzate dalle scordiere di dogana) il compito di rifornire l'Armata di Calabria, passare lo stretto e sbarcare 15.000 uomini a Messina, proteggere i convogli e sorvegliare le coste per tagliare i collegamenti con la resistenza calabrese. Con ordine del giorno del 28 maggio, Murat richiamò le giornate gloriose per la marina chiamandola a combattere per la conquista della Sicilia e la città all'ordine del giorno per lo scontro del 4 agosto nelle acque di Messina, valutando poi ad oltre cinquanta i combattimenti svoltisi durante la sfortunata campagna.

La spedizione approntata contro Ponza nel novembre 1809 fu annullata, ma la notizia dell'allestimento fu sufficiente ad indurre il principino di Canosa ad evacuare l'unica base borbonica in grado di minacciare seriamente il cabotaggio napoletano. L'occupazione dell'arcipelago pontino non attenuò peraltro le incursioni inglesi (sia pure meno frequenti di quelle dei corsari pontini); né la piccola forza navale napoletana, sempre confinata al Golfo di Napoli, era in grado di difenderlo. Sollecitato dalle imprese inglesi di Messina, desiderose di riprendere il contrabbando sul lucroso mercato di Napoli, Bentinck fece rioccupare Ponza da due fregate nel febbraio 1813, senza curarsi di Ventotene, irrilevante anche sotto il profilo militare e lasciata perciò a carico del tesoro nemico.

A partire dal 1807 Napoleone si era posto in capo di sfruttare anche i tre scali di costruzione del Regno, in aggiunta a quelli liguri e al toscano, per rinforzare la produzione tolonese. Irritato dalle difficoltà incontrate da re Giuseppe, impose al suo successore, con l'art. 12 del trattato di Baiona del 15 luglio 1808, di fornire alla marina imperiale la stessa quantità di navi che il vecchio regime borbonico era stato in

grado di produrre nel decennio 1786-95, vale a dire sei vascelli, sei fregate e sei brick o corvette. In quattro anni Murat riuscì a portare a termine appena un terzo del programma (2 vascelli, 2 fregate e 2 brick, questi ultimi peraltro non costruiti ma predati al commercio nordamericano): in compenso fece orecchie da mercante ai ripetuti solleciti di Napoleone di inviarli a Tolone man mano che li allestiva (o ad inviare almeno gli equipaggi dei vascelli dovuti). La campagna di Russia archiviò la schermaglia e, al burrascoso ritorno dalla Germania, il re si tenne sia i vascelli che 390 cannoni laboriosamente acquistati in Francia nel 1811 per armare la marina.

La squadra fu approntata il 5 giugno 1813, lo stesso giorno in cui Bentinck incontrava, nelle acque di Ponza rioccupata dagli inglesi, l'emissario napoletano tornato da Procida con le risposte di Murat. La sua unica azione di fuoco fu quella, assai breve, dell'11 agosto contro una dimostrazione inglese nella rada di Napoli, compiuta per smentire le illazioni del *Morning Chronicle* su un accordo commerciale anglo-napoletano. Sulla base della 1a divisione navale italiana, presa il 18 dicembre nel porto di Ancona, fu costituita la flottiglia dell'Adriatico. Sfumato il progetto dell'estate 1814 di acquistare dagli inglesi l'*Army Flotilla* di Messina che quattro anni prima aveva validamente difeso lo Stretto, i vascelli furono impiegati solo per trasportare a Napoli, per volere della regina, Madame Mère e il cardinale Fesch e compromettere ulteriormente, con le missioni a Portoferraio, la già scarsa fiducia di cui godeva Murat presso le grandi potenze riunite al congresso di Vienna. Durante la campagna del 1815 la marina si limitò ad una breve e inutile crociera delle fregate fino a Rimini, con successivo ritiro ad Ancona e poi a Napoli o nei porti pugliesi. Sotto la minaccia di incenerire Napoli coi modernissimi e temutissimi razzi alla Congrève, la saggia reggente ignorò gli eroici furori degli ultimi samurai e il 12 maggio fece consegnare agli inglesi i nuovi vascelli, la corvetta, 2 schooner e 24 cannoniere: le fregate si consegnarono il 30 maggio nei porti pugliesi. I marinai delle cannoniere di Gaeta si ammutinarono il 2 giugno contro la decisione del comandante la piazza di resistere ad oltranza.

Effettivi e costo della marina

Sotto Murat la marina aumentò, se non il reale peso strategico, almeno la quantità e il costo del personale, raddoppiato dai 3.317 militari e impiegati del 31 luglio 1808, ai 6.149 previsti dagli organici del 1813 (87 ufficiali di vascello, 19 capitani di porto, 85 ufficiali e impiegati d'amministrazione, 222 addetti e allievi del collegio di

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

marina, 300 marinai della guardia, 1.271 artiglieri, 104 artefici, 100 gendarmi e 137 custodi di marina, 328 ufficiali marinai, 400 marinai di pianta e 2.500 di leva e 600 costruttori di marina), senza contare 1.800 forzati dei bagni dipendenti dalla marina e 1.560 artiglieri litorali inquadrati nell'artiglieria di terra. Dei 172 ufficiali, 49 stranieri (18 di vascello e della guardia reale, 11 ispettori e 20 commissari) furono dichiarati cittadini napoletani con decreto del 20 gennaio 1815. Tra costoro anche l'unico contrammiraglio, Armand Lois Charles de Lostanges, che tuttavia il 14 marzo si sottomise al re Luigi XVIII.

Le unità erano (nel 1815) 2 vascelli, 3 fregate, 1 corvetta, 1 brick, 12 unità minori, 4 avvisi e 40 cannoniere. A titolo di raffronto, la marina italiana aveva nel 1813 un completo di 8.752 militari e civili (inclusi 1.719 operai), più 794 forzati e 741 cannonieri guardacoste: il materiale includeva 4 vascelli disarmati, 2 fregate, 2 brick, 18 cannoniere, 8 unità minori d'altura e 93 di uso locale, 12 batterie dipendenti dalla direzione d'artiglieria di Ancona e altre da quella di Venezia.

Quanto al costo, abbiamo solo degli indicatori, come i bilanci mensili del 1806-07 (scesi da 170.000 a 80.000 ducati, per risalire a 120.000), le richieste avanzate dal ministro Pignatelli per l'aprile 1808 (100.000), il preventivo per il 1809 (1.560.000 ducati, pari al 12,3 per cento dell'intero bilancio statale), il costo di costruzione e armamento di una cannoniera (3.000 ducati) che si ricava dall'entità dei "doni patriottici" imposti nel luglio 1809 per rimpiazzare le cannoniere perdute nel Canale di Procida (almeno 100.000 ducati) e gli oneri per il personale previsti dalla normativa organica. Sommandoli si ricava, per gli organici teorici del 1813, un totale di circa 500.000 ducati solo per soldo, spese di burò e talune indennità, esclusi viveri, ospedali, altre indennità e trattamenti di ritiro e riforma. Somma non certo astronomica, se rapportata al costo dei 2.500 gendarmi reali (465.000 ducati solo per il soldo, esclusi accasermamento e funzionamento). Bianchini, storico delle finanze napoletane, indica in 1.438.000 ducati il bilancio del 1810: forse, però, si tratta di una svista, perché assomiglia in modo sospetto alla cifra (1.483.038) indicata dal ministro Daure, nel suo rapporto di dicembre, come il solo costo aggiuntivo della spedizione in Calabria (soprattutto per viveri e nolo dei bastimenti da trasporto). Più fondate sembrano invece le cifre indicate da Bianchini per il 1811 (1.837.000), 1812 (2.483.000) e 1813-14 (poco più di 2 milioni per ciascun anno, pari a circa 9 milioni di franchi). A titolo di raffronto, le spese della marina italiana furono, nel 1803-13, di 92 milioni di

franchi, di cui almeno 25 per costruzioni navali francesi e 20 per le infrastrutture e i lavori straordinari per consentire l'uscita dei vascelli dall'arsenale e dalla laguna di Venezia (v. *Storia militare del Regno italico*, II, p. 325).

Le "Riflessioni" di Giulio Rocco sul potere marittimo napoletano

Nel 1814, per i tipi di Angelo Trani, comparvero a Napoli le *Riflessioni sul potere marittimo* di Giulio Rocco. L'autore, nato a Lettere (presso Castellammare) e appartenente alla nobiltà civica di Napoli, dopo un breve soggiorno alla Nunziatella era entrato per volontà del padre, assieme al fratello maggiore Michele, nella marina spagnola, dove entrambi avevano raggiunto il grado di capitano di fregata. Tornato a Napoli dopo la morte del fratello, il 1° gennaio 1813 Rocco era stato assunto nella regia delle sussistenze militari (il cui direttore generale, barone Nolli, fu poi trasferito alla marina) e il 22 dicembre aggregato al dipartimento della marina, di cui, con fulminea carriera, fu nominato capo il 31 agosto 1814, cinque giorni dopo la dichiarazione con la quale Murat notificava la riapertura dei porti al traffico commerciale e riduceva drasticamente i dazi d'importazione.

Al titolo del saggio (meno nuovo di quanto si sia poi creduto), Rocco dovette la fama postuma di "precursore" di Alfred Thayer Mahan, nume tutelare del *Sea Power*: ed è a tal titolo che fu "scoperto" nel 1904 da Carlo Bruno, direttore generale della marina mercantile e cultore di storia navale napoletana, il quale ripubblicò l'opuscolo nel 1911 con prefazione del capo di stato maggiore della R. Marina, ammiraglio Giovanni Bettòlo, guadagnandogli pure un posto nella toponomastica della capitale. In realtà il tratto comune tra Rocco e Mahan è solo l'intento pratico e non teoretico dei loro scritti, rivolti al ceto dirigente dei rispettivi paesi e condizionati dagli *idola tribus* del momento. Quanto al contenuto, avevano semmai idee opposte, imperialista e navalista il consigliere di Roosevelt, liberale e pacifista il funzionario promosso da Murat dopo aver regalato la sua spada a Bentinck e riaperto i porti del Regno. Significativamente, l'unico autore citato da Rocco (storpiando il nome in "Raynat") è l'abbé Raynal (Guillaume-Thomas-François), curatore dell'*Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des Européens dans les deux Indes* (in dieci libri, l'ultimo dei quale redatto da Alexandre Deleyre, amico di Diderot e di Rousseau) e convinto, come Montesquieu e Benjamin Constant, dell'effetto pacificatore del commercio.

Quando il libro fu pubblicato, i lettori colti conoscevano Raynal e sapevano dunque intendere nel giusto significato la frase citata da Rocco («le flotte prepareranno le rivoluzioni, esse guideranno i destini dei popoli, esse saranno la leva del mondo») a sostegno del suo I aforisma: «Chi ha il dominio dei mari necessariamente signoreggia». «Il dominio – proseguiva il II – poggia sulla forza delle navi da guerra sostenuta dalla prosperità della marina di commercio; forza e prosperità che essendo parti integrali di un medesimo tutto, a vicenda si sostengono. L'accrescimento dell'una non può aver luogo senza quello dell'altra, e con maggiore facilità può darsi una marina mercantile senza quella da guerra, che non questa senza di quella». Il corollario (XII aforisma) era che bisognava svilupparle di pari passo: «il progresso di una marina militare è necessariamente lento e bisogna spingerlo insieme co' mezzi, su dei quali poggia il di lei sostegno; qualora non si usi una tale accortezza, la sua prosperità non sarà durevole, e tutto al più potrà ricevere uno splendore passeggero, che, in ultima analisi, servirà di aggravio allo Stato, anzi che di vantaggio». La marina da guerra (VI aforisma) «non deve riguardarsi come ogni altra forza militare ... in tempo di guerra le è necessario molto più metodo che orgoglio; combinar sempre l'onore delle armi coi propri interessi, né compromettere le forze, se non quando si abbiano sicuri auspici di vantaggi, e pronti mezzi di ristabilire i guasti, che sempre soffre il vincitore medesimo».

Modesta, pacifica, cauta, la marina militare doveva però esserci ed esser pronta fin dal tempo di pace. «Le potenze non sempre sono arbitre della scelta fra la Pace e la Guerra, specialmente le inferiori, anzi si osserva per lo più, che le grandi trascinano queste nelle di loro operazioni secondo il bisogno. In tal caso quelle prive affatto di forze debbono servire in un modo del tutto passivo gli alleati, che sono alla testa degli affari, e vengono costrette di affidare ai medesimi la propria difesa; laddove avendo de' mezzi da ciò fare, e degli altri, se è possibile, onde cooperare cogli stessi alleati al felice esito delle operazioni, possono meglio badare alla propria salvezza, ed ottenere dei vantaggi nelle vicende, che presenti la guerra, oltre di quelle che hanno a sperarsi nei trattati di pace». Non mancava un'allusione all'Inghilterra: tra i compiti fondamentali del vertice "economico" (vale a dire tecnico) della marina, Rocco poneva infatti «una grande ed assidua vigilanza sullo stato delle forze marittime *amiche*, in tutto ciò che riguarda la di loro disposizione, le pretensioni di esse, *quanto hassi da sperare o temere*».

2. L'ORGANIZZAZIONE E L'AMMINISTRAZIONE

A. L'organizzazione della Marina

I Ministri della Marina (Pignatelli, Daure, Tugny e Macdonald)

Con editto luogotenenziale del 22 febbraio 1806 la segreteria di stato della marina fu separata da quella della guerra e attribuita al commendatore Nicola Pignatelli di Cerchiara, nominato in seguito consigliere di stato (15 maggio) e membro della sezione di guerra e marina (5 luglio). Accusato di peculato e parzialità a favore dei connazionali e a scapito dei francesi, Pignatelli fu sostenuto da re Giuseppe nel braccio di ferro col primo comandante della marina Jacob – destituito il 13 giugno per “impertinence” nei confronti del ministro (v. *infra*, 3A). Con la riorganizzazione del 15 aprile 1807 il ministero perse tutte le attribuzioni relative al commercio estero, trasferite al ministero degli esteri (decreto N. 99), ma Pignatelli assunse anche quello del culto (decreto N. 95). Considerato uno dei principali esponenti della lobby “napoletana” che si opponeva alla fazione “bonapartista” capeggiata da Saliceti, il mattino del 3 ottobre 1808 dovette subire un'umiliante ma meritata scenata del potente ministro di guerra e polizia per aver omesso di far eseguire la requisizione delle barche di Napoli, ordinata la sera prima dal nuovo re Gioacchino per la spedizione di Capri.

Il 24 febbraio 1809, non avendo ottenuto da Napoleone l'impiego del generale Belliard, Murat nominò ministro della guerra e marina il generale Reynier, ma l'imperatore negò anche a lui l'autorizzazione a passare al servizio napoletano. Il dicastero fu tenuto interinalmente dal maresciallo Pérignon e, dal 26 maggio, dal comandante del genio, generale Campredon. Quest'ultimo fu poi sostituito dal generale Hector Daure, già ordinatore in capo in Egitto, nominato il 1° agosto direttore generale delle riviste e coscrizione, il 2 ispettore capo, il 16 consigliere di stato e il 9 settembre anche incaricato dei portafogli di guerra e marina, mentre Campredon divenne consigliere di stato e presidente dell'amministrazione delle rendite marittime e delle fortificazioni. Divenuto ministro titolare il 22 febbraio 1810 con l'interim della polizia, avversato dal generale Lamarque e dal duca di

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Laurenzana che aspiravano ai suoi dicasteri, creato conte il 23 marzo 1811, Daure dovette infine dimettersi il 17 agosto quando Murat fu informato della sua relazione con la regina. Il ministero passò allora all'ispettore dell'artiglieria, maresciallo di campo Tugny, dimessosi il 23 gennaio 1814 per fedeltà alla Francia e sostituito interinalmente dal commendator Pignatelli. Ultimo ministro di guerra e marina fu il maresciallo di campo Macdonald, che ebbe il 31 marzo l'incarico e il 26 aprile il portafoglio.

L'organizzazione del 24 giugno 1806

Con determinazione del 12 marzo 1806 furono riconosciuti ufficiali della marina da guerra il comandante francese Jacob e 67 ufficiali napoletani, di cui 34 già in servizio nella marina repubblicana del 1799. La determinazione li ripartiva in ufficiali di vascello (56), del corpo idraulico (8) e della fanteria di marina (3). Si trattava però di un provvedimento a carattere soprattutto assistenziale: solo 18 ufficiali di vascello erano infatti in attività di servizio e il primo provvedimento preso per la marina, con determinazione del 10 marzo, era stato di confermare gli amministratori degli enti assistenziali (Monte delle vedove degli ufficiali, Monte di Simone Costa per i "maritaggi" delle zitelle, congregazioni dei remolari e della chiesa di Santa Maria del Rimedio), posti sotto la direzione dell'ufficiale più elevato in grado, il brigadiere aggregato Gagliardo, il quale non ebbe poi altri incarichi.

Il "Corpo della Real Marina" fu formalmente istituito con decreto del 24 giugno 1806, che lo poneva alle dipendenze del ministro, superiore gerarchico dei due capi, militare e dell'amministrazione, (art. 23 e 27) e presidente del consiglio di marina, composto dai due capi e dall'ispettore, quest'ultimo con voce solo consultiva (art. 29). Il capo militare era superiore gerarchico del capo dei movimenti e dei direttori del parco d'artiglieria e del genio marittimo, pur formando insieme ad essi l'"autorità militare" (art. 24 e 26). Dal capo dell'amministrazione dipendevano invece otto rami o "commissariati" (art. 25). Il corpo aveva un organico di 907 unità (130 ufficiali e allievi, 77 impiegati e 700 soldati), così distribuito:

- a) 109 ufficiali e allievi di S. M. (4 CV, 9 CF, 22 TV, 30 AV, 44 GM);
- b) 10 ufficiali del corpo del genio marittimo (5 costruttori e 5 idrografici);
- c) 7 ufficiali del parco d'artiglieria di marina (1 direttore e 6 aggiunti);
- d) 2 impiegati dell'ufficio carte e piani (1 direttore e 1 sottodirettore);
- e) 69 impiegati del corpo d'amministrazione;
- e) 6 contadori e scrivani imbarcati sulle navi o flottiglie leggere;
- f) 4 ufficiali e 700 soldati del corpo militare della marina su 7 compagnie.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Gli oneri relativi al soldo dei 130 ufficiali e 77 impiegati, esclusi i supplementi d'imbarco, ammontavano complessivamente a 68.424 ducati annui. Al 31 luglio 1808 erano tuttavia in servizio 117 ufficiali di marina (di cui 70 imbarcati), 19 aggregati, 20 professori, 30 inservienti e 44 allievi dell'accademia, 41 ufficiali e impiegati del genio marittimo, del genio terrestre distaccati e del parco d'artiglieria, 121 ufficiali e impiegati d'amministrazione e controllo e 904 truppe di marina, per un totale di 1.296 unità, con un'eccedenza di 389 sull'organico. Alla stessa data erano inoltre in servizio 181 addetti al servizio delle galere e 1.840 ufficiali di mare (270) e marinai (1.596) a fronte di un fabbisogno di 1.732 per gli equipaggi dei bastimenti armati (1 fregata, 1 corvetta e 51 cannoniere). La forza effettiva era perciò di 3.317 militari e civili e 1.759 forzati. A titolo di raffronto, alla stessa data la reale marina italiana contava 5.100 militari e civili, 2.466 operai liberi e 425 forzati e 66 bastimenti armati (6 corvette e brick, 26 cannoniere, 10 unità sottili d'altura e 24 unità di uso locale).

Le modifiche ordinarie del 1806-08

Con decreto N. 124 del 29 luglio 1806 furono regolate le funzioni dei contadori di bordo. Con decreto N. 98 del 15 aprile 1807 fu abolito, come in tutti i ministeri, il segretario generale. Con decreto N. 315 del 24 novembre 1807 il ministro della marina fu incaricato di provvedere, su richiesta del collega della guerra, ai trasporti di truppe e approvvigionamenti di ogni genere da inviare fuori del regno o nelle isole dipendenti, imputando sui propri fondi le spese di trasporto, riattamento dei bastimenti e carico e scarico. In caso d'urgenza l'esecuzione dei trasporti poteva essere richiesta direttamente alle autorità periferiche della marina da quelle terrestri (comandanti delle divisioni, direttori d'artiglieria e intendenti militari per le rispettive competenze), dandone comunicazione entro tre giorni ai rispettivi ministri. Tuttavia il 16 novembre 1808, censurando una richiesta avanzata dal generale Lamarque, Murat dispose che in avvenire i trasporti fossero sempre richiesti per il tramite del ministro. Con decreto N. 125 del 9 aprile 1808 furono istituiti una ispezione di marina alle dirette dipendenze del ministro incaricata di prevenire il peculato e un consiglio di amministrazione (presieduto dal capo militare e composto dai capi dei movimenti e d'amministrazione e dal direttore delle costruzioni) per l'esame di qualunque aggiudicazione, "partito" (capitolato d'onori) o contratto.

La riforma del 5 settembre 1809

Il 22 gennaio 1809 Murat rispondeva a Louis Charles Henry Bertin, già prefetto marittimo di Tolone e ora commissario generale della reale marina italiana nell'insalubre Venezia, il quale avrebbe gradito potersi trasferire a Napoli, che dal canto suo sarebbe stato ben lieto di prenderlo al suo servizio, ma che spettava all'imperatore autorizzare il trasferimento. E gli chiedeva intanto una copia del suo libro sulla organizzazione della marina italiana per studiarne l'applicazione a quella napoletana. Bertin rimase a Venezia, ma il 5 settembre il consiglio dei ministri napoletano approvò la riforma della marina, attuata con tre leggi organiche del 20 settembre.

Il servizio della marina era ripartito in sette "rami", quattro tecnico militari (comando militare, movimenti del porto, parco d'artiglieria e costruzioni navali) e tre amministrativi (personale, materiale e controllo), ognuno diretto da un capo sotto gli ordini immediati del ministro della marina (art. 4). I capiservizio militari, designati nello stesso consiglio dei ministri e nominati con decreto del 26 settembre, erano i capitani di vascello Carlo de Lostanges e Lorenzo de Roberti (confermati capo militare e capo dei movimenti), il capobattaglione dell'artiglieria di terra Gabriele Pedrinelli e Jean François La Fosse, nuovi capi del parco e delle costruzioni. I commissari principali Alfred Auguste Reinard Piquet, Francesco Molà e Antonio Isouard furono nominati rispettivamente capo d'amministrazione, controloro e sottospettore alle riviste. Lorenzo Falleri e Andrea Chestean furono nominati sotto ispettori con gli incarichi rispettivi di capo di divisione del personale e capo bureau [nel giugno 1810 Chestean divenne capo del personale]. Isouard era inoltre, dal novembre 1807, membro del consiglio delle prede marittime [sostituito il 17 luglio 1810 da Luigi Costantini].

Il capo militare perdeva la preminenza gerarchica sugli altri tre capiservizio militari né poteva ingerirsi nel dettaglio del loro servizio (art. 110, 2°). Gli ufficiali del parco d'artiglieria di marina, del genio e di amministrazione residenti o in commissione nei porti diversi da Napoli corrispondevano infatti col ministro tramite i rispettivi capi (art. 108). I capi di questi tre rami (e gli ufficiali distaccati nei porti minori) erano però tenuti ad "eseguire domande e invitazioni" del capo militare (o dei capi dei movimenti nei porti minori) qualora espressamente motivati da "casi urgenti, come armamenti premurosi, soccorsi a' bastimenti o difesa del porto", dandone immediata informazione al ministro (o al rispettivo capo servizio) (art. 110, 1° e 3° comma). Nei porti minori i differenti servizi potevano, per economia, essere attribuiti alla stessa persona, senza diritto a

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

supplemento di soldo, salvo il cumulo delle spese di scrittoio spettanti a ciascun servizio (art. 109).

Anche il capo d'amministrazione vedeva limitata la sua autorità al solo servizio del materiale gestito dal corpo di commissariato, mentre i servizi del personale e del controllo erano resi autonomi. Tuttavia era a lui riservata la stesura (su ordine di volta in volta del ministro) dei progetti di aggiudicazione e contratti di acquisto, vendita, impresa, nolo e affitto proposti dai capi servizio e dal commissario del magazzino generale e trasmessi poi, col parere del consiglio d'amministrazione, all'approvazione del ministro (art. 67 e 113).

Il personale operaio e i materiali necessari ai vari servizi erano assegnati dal ministro in base alle richieste presentate mese per mese dai capi servizio, tenuti a verificare l'effettiva presenza giornaliera degli operai e a certificarne lo stato mensile (art. 111). In caso di lavori straordinari i capi servizio potevano, d'ordine del ministro, trasferire da un porto all'altro "gli individui giudicati assolutamente necessari" (art. 110, 4° comma). La disciplina ("polizia") nei cantieri, "travagli", bagni, magazzini e ospedali era attribuita agli ufficiali preposti o direttori, salva la potestà di ogni ufficiale di vascello o d'amministrazione di disporre l'arresto di "qualunque individuo sorpreso in frode" (art. 112).

La legge I organica incaricava il ministro di presentare al re sette progetti di regolamento sul "servizio militare a terra e sui bastimenti armati" e sulla "polizia dei porti, delle rade e della pesca" (art. 12), sul servizio della direzione d'artiglieria (art. 21) e delle costruzioni navali (art. 29), sui "dettagli dell'amministrazione e contabilità del materiale di marina" (art. 51), sull'iscrizione marittima (art. 71), sul "servizio amministrativo dei legni armati" (art. 88) e, di concerto col ministro delle finanze, sulla "contabilità dei fondi della marina" (art. 65).

I nuovi organici, invariati tranne la diminuzione di 5 ufficiali del parco e 2 addetti all'ufficio carte e piani, aumentavano l'onere annuo a 41.662 ducati (+ 38 per cento) per 75 impiegati d'amministrazione e 13 ufficiali e allievi d'artiglieria e genio e a 36.720 (soldo di pace) – 55.080 (guerra) per 87 ufficiali di vascello (+22) e 20 guardiamarine (escluse le gratifiche d'imbarco), più un nuovo onere di 6.432 per il soldo di 19 capitani di porto. Era inoltre stabilito un tetto di 10.008 ducati per spese di scrittoio.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Il dipartimento della marina (1809-15)

Con la riunione dei due dicasteri e la nuova organizzazione della marina, il dipartimento della guerra e marina, con sede nel Palazzo Francavilla a Strada Chiaia, assunse un ordinamento interforze e “per funzioni”:

- il personale della Marina (nomine, promozioni, movimenti e pensioni) formava il 3° burò (capo Petrucci) della 1a Divisione (personale);
- le scuole militari e l'archivio dipendevano dal 2° e 3° burò (poi 3° e 4°) del “segretariato e archivio”;
- la contabilità dalla 4a Divisione (contabilità generale di terra e di mare);
- il personale e l'ispezione dell'artiglieria di mare dal 1° burò della 5a Divisione (artiglieria e genio);
- i travagli marittimi, il deposito della marina, la pigione delle case addette al servizio della marina, le rendite marittime dal 2° burò della 5a Divisione (poi 6a Divisione genio);
- la verifica delle riviste di mare e l'iscrizione marittima al 2° (capo Viala) e 4° burò (de la Salle) della Direzione generale delle riviste e della reclutazione;

Il materiale della marina formava la 3a Divisione del ministero. Ne era a capo Raffaele de Miranda, ma l'incarico rimase vacante quando il titolare fu nominato direttore delle sussistenze al servizio della marina nell'ambito della regia delle sussistenze istituita con decreto 29 novembre 1810. La divisione era articolata in tre burò:

- 1° burò (capo Garofalo) – ospedali; luoghi di detenzione dei forzati, alloggi dei prigionieri e diritti del carceriere (*gîte e geolage*); prede e armamenti in corso; assegnamenti alle famiglie dei marinai, individui, semafori, formazione del budget e contabilità di queste parti;
- 2° burò (capo Marotta) – viveri, approvvigionamenti, costruzioni, marchio e taglio dei boschi, armamenti, disarmamenti, raddoppi, equipaggio, casermaggio, fuoco, lume, vestiario, trasporti e contabilità di queste parti;
- 3° burò (capo Merceron) – rapporti al Re, corrispondenza con i consoli; tutti gli affari di marina di cui il ministro si riserva la conoscenza.

La Direzione generale della Marina e le riforme del 1812 e 1813

Nell'intento di accrescere il controllo sulle spese, l'organizzazione del 1809 concentrava il coordinamento dei vari rami direttamente al ministro, ma il risultato fu di oberarlo di troppi compiti e di impedire una gestione unitaria e coerente della forza armata. Si decise perciò di riunire tutti i servizi militari e amministrativi della marina nelle mani del barone Nolli, già capo della regia militare, nominato il 26 aprile 1812 “direttore generale per la marina militare”, carica istituita lo stesso giorno con decreto N. 1362. Residente a Napoli, con trattamento annuo di 16.000 lire (3.200 ducati), il direttore generale

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

era preposto all'amministrazione e alla direzione generale dei lavori e incaricato della sicurezza dei porti, della protezione delle coste, dell'ispezione delle rade e dell'impiego ordinario dei legni, lasciando alle dirette dipendenze del ministro solo l'ispezione delle riviste, l'iscrizione marittima e le promozioni e destinazioni dei comandi.

Una riforma ancor più radicale fu approvata dal consiglio dei ministri presieduto da Murat il 1° aprile 1813 a bordo della corvetta *Fama* e attuata con decreto N. 1805 del 15 giugno, che abrogava il decreto del 1812 riformulando così i compiti del direttore generale:

- la direzione generale di tutti i lavori (art. 5);
- l'ispezione delle rade e dei legni ivi ancorati (art. 8);
- la direzione, sotto gli ordini del ministro, di tutte le operazioni marittime per la sicurezza dei porti e la protezione delle coste, e di tutti i legni armati non impiegati in missioni speciali riservate alla direzione del ministro (art. 8);
- la presentazione al ministro dei progetti e innovazioni ritenuti utili al servizio e delle opere militari e lavori idraulici stimati convenienti per la sicurezza delle coste e della navigazione (art. 9).

Al direttore generale furono attribuiti gli onori previsti dal decreto 25 giugno 1807 per il grado di viceammiraglio (art. 40), elevandone il trattamento annuo a 17.600 lire, più un'indennità di scrittoio e rappresentanza di 12.000 e altre per viaggi di servizio fuori del 1° circondario (lire 15 per ogni mezza posta e 20 al giorno a titolo di "vacazione"). Restavano alle dirette dipendenze del ministro solo l'amministrazione dei corpi militarmente organizzati (art. 5) e l'ispettore alle riviste, tenuto solo a trasmettere al direttore generale le copie autentiche dei propri atti, con gli schiarimenti eventualmente richiesti (art. 7, 2° comma). In deroga alla legge del 1809 era invece posto alle dipendenze del direttore generale anche il controloro, salvo l'obbligo di fare rapporto mensile direttamente al ministro (art. 7, 1° comma). Tutte le persone impiegate in qualunque genere di esercizio della marina (art. 5) e tutti i rami militari e amministrativi del servizio dei porti e arsenali, inclusi stato maggiore, truppa, gendarmeria, custodi e marinai inquadrati (art. 10) nonché gli ingegneri dei ponti e strade distaccati ai lavori di marina (art. 6) erano posti sotto gli ordini (art. 5) e l'autorità (art. 10) del direttore generale, al quale i capi servizio dovevano presentare le richieste mensili del materiale e degli operai e i relativi stati mensili "rettificati" (art. 11). Al direttore generale erano inoltre riservati:

- l'approvazione delle proposte d'imbarco della gente di mare, dei commissari e contabili di marina, del personale delle costruzioni e dei maestri armieri rispettivamente presentate dal comandante del battaglione marinai e dai capi d'amministrazione, delle costruzioni e del parco, nonché delle proposte di avanzamento di grado e soldo del personale del parco (art. 24, 22, 20 e 21);

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

- l'esame delle proposte di "commissioni di mare particolari" degli ufficiali di vascello e d'amministrazione, nonché delle proposte di avanzamento del personale delle costruzioni, presentate dai rispettivi capi servizio, da sottoporre con osservazioni all'approvazione del ministro (art. 14, 19 e 23);
- l'esame delle proposte di avanzamento di grado e di soldo degli ufficiali di vascello e d'amministrazione e della gente di mare presentate dai rispettivi capi servizio, da inoltrare al ministro, con osservazioni, per la sovrana approvazione (art. 12, 22, 24 e 25).

Le critiche di Giulio Rocco e il modello dell'Ammiragliato britannico

L'accentramento dei poteri nel direttore generale e l'organizzazione rigidamente gerarchica sul modello francese dovettero suscitare forti resistenze tra i militari, forse in particolare di un personaggio di peso come il consigliere di stato de Simone: e si può supporre una sua ispirazione nelle critiche, indirette ma chiare, della riforma contenute nel saggio di un *outsider* come Giulio Rocco pubblicato lo stesso anno della sua rapida promozione (il 31 agosto 1814) a "ufficiale di ripartimento" del ministero.

Pur provenendo lui pure dalla regia delle sussistenze e sostenendo proprio in quel saggio la priorità della marina mercantile di cui era espressione la stessa nomina di Nolli, Rocco citava la tesi, espostagli da un Lord dell'ammiragliato britannico durante la guerra di Spagna, che la superiorità complessiva della marina inglese, inferiore per vari singoli aspetti alle altre, stava nella migliore qualità della «corda» che caricava l'«orologio», cioè nel carattere collegiale, anziché individuale, del sistema «economico», cioè la «preparazione» tecnica delle forze navali e del «potere marittimo». La marina non era soltanto una forza militare, come l'esercito, ma un «sistema» molto più «complesso»: il suo «nerbo» era la «legislazione marittima», il suo «progresso» era «necessariamente lento» e condizionato da quello parallelo dei «mezzi di sostegno» e della formazione del personale, il suo «mantenimento non ammette(va) mediocrità in qualsivoglia tempo».

Un uomo solo, scriveva Rocco, «quantunque dotato del massimo zelo ed attività, e di un estremo rigor di genio», non poteva guidare un tale dipartimento. Non solo per mancanza del tempo occorrente a «penetrare l'intima concatenazione delle cose», ma per la dannosa tendenza naturale «a innova(re) e sovverti(re) ogni cosa stabilita dal suo predecessore», a «promuove(re) dei continui cambiamenti, tanto nei principi politici del sistema, che negli altri i quali guidano i rimanenti rami del servizio». Ferma restando la responsabilità del ministro circa la «direzione politica degli affari» («azione»), la

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

«parte economica» («preparazione») doveva essere attribuita in via esclusiva ad un «consiglio di marina» sul modello dell'ammiragliato britannico, custode del «sistema» e indipendente dal ministro, con potere di proposta diretta al re e di ricorso al consiglio di stato contro le decisioni del ministro difformi dal suo parere.

Dei principi strategici di Rocco, l'unico che trovò applicazione concreta fu quello dei "piedi di piombo": forse un tantino più ispano-napoletano che britannico, ma altrettanto lungimirante di fronte alle procelle della politica. Ne fece le spese anche Alessandro Begani, alla vigilia dell'assedio di Gaeta: «Oh come serve male la Marina! – scriveva al ministro Macdonald il 12 maggio 1815 – Non basta che V. E. passi l'ordine alla Marina di Napoli, è indispensabile che ne faccia sorvegliare l'esecuzione da vicino. Il ricevere ordini, e l'eseguirli, sono cose diversissime per li Signori della Marina. Oh che mollezza! Che indisciplina!».

B. Gli organi di controllo

Il Consiglio d'amministrazione della marina (1806-1815)

Come si è accennato, già il decreto del 24 giugno 1806 aveva istituito un consiglio di marina presieduto dal ministro e composto dai due capi servizio e dall'ispettore, che doveva riunirsi ogni sabato per regolare il consuntivo della settimana trascorsa e il preventivo della seguente, con facoltà del ministro di chiamarvi altre persone ritenute "al bisogno" (art. 27-30). Il decreto N. 125 del 9 aprile 1808 istituì invece un consiglio di amministrazione per l'esame di "qualunque aggiudicazione, partito o contratto riguardante la marina", composto dai capi militare (presidente), dei movimenti e d'amministrazione e dal direttore delle costruzioni. Al consiglio, riunito ogni otto giorni o più spesso su ordine del ministro, partecipava obbligatoriamente, ma con voto consultivo, anche l'ispettore. Il presidente stabiliva l'ordine del giorno e poteva far intervenire al consiglio, anche su richiesta di altri membri, le persone ritenute "atte a somministrare de' lumi sugli affari contenziosi, sui piani, sulle memorie ed altri oggetti". Il segretario, scelto fra i primi commessi, era incaricato del registro delle deliberazioni (prese a maggioranza) e della conservazione delle memorie e dei piani non depositati nell'archivio della marina. Le

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

deliberazioni, firmate dal presidente e dal segretario, erano spedite in duplice copia al ministro che ne rendeva una colla sua approvazione (se ve n'era luogo).

Il titolo X della legge organica del 20 settembre 1809 (art. 98-107) sostituiva il decreto del 1808 con lievi modifiche (integrazione del consiglio con il capo del parco d'artiglieria, sostituzione del controloro all'ispettore, attribuzione al segretario del grado e soldo di sotto commesso, sessioni settimanali, trasmissione dell'estratto delle deliberazioni al contadore), ampliando le competenze del consiglio:

- parere su aggiudicazioni, partiti, imprese (“intraprendimenti”) e contratti inviati all'approvazione del ministro;
- verifica e pronuncia sui conti di consumazione dei fondi e dei generi nei porti e sui rendiconti delle campagne di mare;
- verifica, sugli stati presentati dal caposervizio, della quantità dei materiali di ogni tipo impiegati nella costruzione di bastimenti e la spesa del lavoro.

Gli art. 30-35 del decreto N. 1805 del 15 giugno 1813 attribuivano la presidenza al direttore generale, disponevano la trasmissione al ministro del verbale di ogni sessione (e non solo delle deliberazioni) e limitavano le competenze all'esame delle richieste di manodopera e materiale presentate dai capi servizio e dei relativi rendiconti trimestrali.

L'ispezione marittima (decreto N. 125 del 9 aprile 1808)

Per lottare contro gli sprechi e gli abusi (corruzione, malversazione e peculato), con decreto del 9 aprile 1808 fu istituita un'ispezione marittima alle esclusive ed immediate dipendenze del ministro, con l'incarico di vigilare sulla conformità alle leggi e ai regolamenti dei lavori e movimenti e dell'impiego di manodopera e materiali. Il primo controllo era la vidimazione delle relative richieste presentate dai capiservizio da parte dell'ispettore che poteva ispezionare e acquisire ogni documento; un subispettore o commesso presenziava inoltre al collaudo e alla presa in carico delle merci nei magazzini e all'uscita dei materiali per lavori d'arsenale. L'ispettore partecipava con voto consultivo ai consigli d'amministrazione e poteva “proporre le sue idee per apprestarvi gli opportuni rimedi, ma non mai impedire, sospendere o arrestare i lavori di qualunque ramo”. In caso di “prove assai stringenti” basate su supposizioni, o “sorpresa nei capi de' diversi dettagli de' porti, o falsificazione delle loro firme”, poteva “pel momento sospendere il corso della domanda, o darne immediatamente conto al ministro”, sotto la sua diretta responsabilità “per i disordini che potessero derivare da una tale sospensione,

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

qualora la sorpresa e la falsità non fossero ragionevolmente indiziate”.

Il controllo di marina (leggi organiche I e II del 20 settembre 1809)

Il titolo IX della legge I organica del 20 settembre 1809 (art. 92-97) mutava il nome dell’“ispezione marittima” in “controllo di marina”, confermava la sua “intera indipendenza da ogni autorità”, l’esclusivo rendiconto al ministro e la facoltà di ispezione negli scrittoi e officine con obbligo dei capiservizio di esibire qualunque foglio richiesto; ma le vietava in modo assoluto di dirigere o arrestare alcuna specie di lavoro o di opera. Inoltre dettagliava le attribuzioni dell’ispettore:

- N. 1-3: verifica della conformità dell’impiego degli uomini di mare e maestri operai dei porti e del consumo dei generi alle richieste fatte e alle quantità assegnate, anche mediante il confronto fra la quantità della manodopera impiegata e le somme pagate per giornate di lavoro e razioni, al fine di accertare eccessi o abusi delle richieste o delle applicazioni;
- N. 4-5: visura dei mandati di pagamento, tenuta dell’esatto registro delle spese;
- N. 6-7 vigilanza sulle forme legali degli atti, polizze di affitto, aggiudicazioni, consegne e contabilità e archiviazione degli atti relativi ai contratti;
- N. 8-9 assistenza (mediante commessi) alle visite, collaudi, riscossioni o consegne di generi o lavori degli appaltatori (“partitanti”) e segnalazione al capo d’amministrazione di contravvenzioni ai capitoli d’oneri, errori e mancamenti;
- N. 9 ispezione sulle matricole, ruoli e registri dell’iscrizione marittima;
- N. 10 registro delle nomine, brevetti, ordini e commissioni degli ufficiali e impiegati.

Gli assegni annui, il fondo per le spese di scrittoio e l’uniforme del controloro e dei tre commessi di controllo, per un onere annuo totale di 2.640 ducati, erano specificati dal titolo VII della legge II organica (art. 47-49), dando facoltà al ministro di disporre giri d’ispezione contabile presso tutti i porti del regno. Il controloro era equiparato a capitano di vascello (art. 53). Con decreto del 26 settembre 1809 fu nominato all’ufficio il commissario principale Francesco Molà. Come si è detto, l’art. 7 del decreto del 15 luglio 1813 poneva il controloro sotto l’autorità del direttore generale, salvo l’obbligo di rapporto mensile direttamente al ministro.

Il pagatore della marina (legge I organica del 20 settembre 1809)

I pagamenti della marina erano disciplinati dal titolo V, sezione IV della legge I organica (artt. 52-65). Era confermato a Napoli un delegato del pagatore generale del tesoro incaricato di passare i fondi destinati alla marina secondo gli ordini del ministro delle finanze (art.

59) e di trasmettere mensilmente al capo d'amministrazione della marina, per la verifica di regolarità, i mandati contabili pagati dai delegati del tesoro nei porti minori (art. 61). Tutte le spese erano pagabili su crediti aperti dal ministro al capo d'amministrazione (art. 58) e la contabilità chiusa ogni trimestre (art. 64).

I mandati di pagamento del personale erano emessi mensilmente dal sotto ispettore alle riviste. Soldi, masse, supplementi erano pagati sopra rivista di effettivo o per abbonamento sopra estratti di riviste, ma gli equipaggi e i marinai del battaglione potevano essere pagati in anticipo alla partenza dal porto sugli stati di "a buon conto" firmati dal sotto ispettore. Ai mandati relativi alle indennità di missione e vitto di bordo ("gratifiche di condotta, tavola e vacanza") dovevano essere allegati i certificati di presenza dell'individuo rilasciati dal superiore, e, per le "condotte" (trasferte), anche copia dell'ordine superiore (art. 52-53).

I mandati di pagamento per beni e servizi (somministrazioni, imprese, lavori esterni all'arsenale, noli di bastimenti e trasporti di terra e di mare) erano emessi dal commissario incaricato del magazzino generale su ordine del capo d'amministrazione (art. 54). Ai mandati doveva essere allegata la relativa documentazione (copie del contratto o partito, dei verbali di aggiudicazione e collaudo e del deconto delle somministrazioni, certificati dei capi servizio vistati dal commissario relativi alla necessità di anticipazioni di spesa).

L'art. 36 del decreto del 15 giugno 1813 riservava al solo direttore generale la facoltà di ordinare i pagamenti in conformità agli ordini per la ripartizione dei fondi stabilita dal ministro.

C. L'amministrazione del personale e del materiale (Ispezione alle riviste e Commissariato)

L'amministrazione della marina (decreto 24 giugno 1806)

Il decreto N. 95 del 24 giugno 1806 ripartiva l'amministrazione della marina (art. 25) in otto "rami" o "commissariati":

- del *magazzino generale degli approvvigionamenti*, responsabile di tutto il materiale grezzo o fabbricato esistente nei porti (soprintendenza, sicurezza, distribuzione e prezzo dei generi; esame delle materie; tenuta degli inventari dei bastimenti armati; vestiario dei marinai e forzati) (art. 36);

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

- degli *armamenti*, incaricato della formazione dei ruoli e della paga degli equipaggi e degli ufficiali imbarcati (art. 37);
- delle *riviste e pagamenti* dei corpi militari, incaricato inoltre della formazione dei mandati per gli ufficiali a terra, la registrazione degli ordini degli ufficiali, la verifica delle somme da pagare (art. 38);
- dei *cantieri e officine* (stato delle varie maestranze oltre quelle “di pianta”; ruoli, riviste e pagamenti dei lavoratori giornalieri; pagamenti settimanali dei lavoratori nell’arsenale e sue dipendenze) (art. 39);
- degli *ospedali e bagni* (“fornimento” dei quartieri per la truppa, degli ospedali e dei bagni; approvvigionamento e ispezione dei viveri e dei medicinali per i malati; polizia degli infermieri e dei guardiani (preposti ai forzati assistenti); igiene dei locali e dei letti e salubrità dell’aria) (art. 40);
- delle *ascrizioni marittime* (corrispondenza delle autorità civili dei luoghi vicini al mare per l’allestimento della marineria, ispezione dei loro registri, richieste dei marinai necessari per gli armamenti, polizia della marineria, spedizione del denaro alle famiglie, stato e pagamento degli invalidi, fogli di rotta e servizio di gendarmeria marittima relativamente alla marcia dei marinai) (art. 41);
- dei *viveri* (“partiti degli assienti”, soprintendenza dei magazzini e impiegati ai viveri, della quantità e qualità dei viveri e della fabbricazione del biscotto; approvvigionamento del cibo e generi di conforto dei malati; ispezione dei generi suscettibili di guasto e dei ruoli di consumo delle razioni amministrative dai contadori) (art. 42);
- della *tesoreria*, responsabile del denaro e della sicurezza delle casse, incaricato del registro delle entrate e dei pagamenti e della formazione delle casse degli invalidi e delle prede (art. 43).

I rami dipendevano dal capo dell’amministrazione, membro del consiglio di marina, incaricato di proporre al ministro le piazze vacanti, le commissioni e i contadori dei bastimenti, di assistere a tutti i consigli, vistare tutte le domande, intervenire a tutti i partiti, assienti o compre e soprintendere ai lavori delle officine (art. 35).

L’organico includeva 75 impiegati: 1 capo, 3 commissari principali, 11 commissari, 11 primi commessi, 11 secondi commessi, 32 aspiranti e 6 contadori di bordo, con soldo mensile di 130, 50, 35, 30, 25, 10 e 18 ducati, più, ai contadori, un supplemento d’imbarco di 9 ducati mensili (art. 12-14), per un importo annuo di 20.376 ducati.

La direzione provvisoria dell’amministrazione di marina fu assunta, senza retribuzione, dal commerciante marsigliese François Etienne Blanc, già ordinatore in capo dei lazzeretti dell’*Armée d’Egypte* e console generale a Napoli dal 13 aprile 1801. Malgrado un carattere «épineux, ombrageux», il 15 agosto 1807 il ministro ne certificava le capacità, la probità e lo zelo dimostrato nell’espletamento di funzioni supplementari non retribuite. La discontinuità con la precedente amministrazione della marina fu tuttavia attenuata dal mantenimento in carica di Luigi La Greca, pagatore generale del ramo di marina e

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

artiglieria, ma soprattutto “memoria storica” della vecchia marina e consigliere autorevole del ministro Pignatelli.

I contadori di bordo (decreto N. 124 del 29 luglio 1806)

Gli organici del Corpo della Marina Reale stabiliti con decreto del 24 giugno 1806 prevedevano 6 contadori o scrivani imbarcati sulle navi o sulla flottiglia leggera, il cui servizio fu regolato con decreto N. 124 del 29 luglio 1806, che assegnava un contadore ad ogni legno da guerra portante più di sei cannoni e ad ogni divisione di legni leggeri per amministrare, sotto gli ordini superiori del comandante, la contabilità dei viveri, assegnamenti e soldi dell'equipaggio, con obbligo di rendiconto ad apposita commissione proposta dal capo d'amministrazione dopo il disarmo del legno.

I contadori erano ripartiti in due classi con soldo di 18 e 16 ducati mensili, più un supplemento d'imbarco pari alla metà del soldo. Portato sul ruolo di equipaggio immediatamente dopo gli ufficiali militari e il cappellano e prima del chirurgo, il contadore apparteneva allo stato maggiore e mangiava alla sua tavola col trattamento degli alfieri di vascello.

La riforma del 20 settembre 1809

La legge I organica del 20 settembre 1809 (tit. V, artt. 30, 31 e 66) ripartì il servizio amministrativo in due “rami assolutamente separati”, il personale e il materiale, posti, rispettivamente, sotto la direzione del direttore generale delle riviste e della coscrizione dell'armata di terra e di mare e del capo di amministrazione.

I. L'amministrazione del Personale

L'ispezione alle riviste

Direttore generale delle riviste e coscrizione era lo stesso ministro, prima Daure, poi Tugny, dal quale dipendevano un ispettore e 4 sotto ispettori di marina equiparati a capitani di vascello e di fregata, per un onere annuo di 6.112 ducati per soldo e spese di scrittoio (legge I organica, art. 31 e II organica art. 22 e 53). L'ispettore era incaricato del travaglio generale delle riviste, soldi, masse ed altri trattamenti del personale della marina e in particolare della tenuta dei controlli degli ufficiali della marina, del genio marittimo, dell'amministrazione, di

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

sanità e degli individui appartenenti all'istituto di marina (art. 32). Aveva inoltre la direzione e vigilanza:

- a) sulla formazione e aggiornamento dei ruoli e controruoli dei legni armati;
- b) sulla formazione delle riviste dei corpi, equipaggi e bastimenti armati;
- c) sulla contabilità dei soldi e masse dei corpi e degli equipaggi e dei diversi trattamenti di tutti gli individui appartenenti alla marina (art. 33 e 34).

A tal fine, d'ordine del direttore o a sua discrezione, l'ispettore passava in rivista i corpi e gli equipaggi dei bastimenti armati (art. 35) e riuniva, verificava e trasmetteva al direttore generale gli stati mensili dei pagamenti (art. 36).

Tre sotto ispettori erano incaricati delle riviste di terra, di mare e degli uomini di mare dell'iscrizione marittima (art. 37), in conformità al regolamento sulle riviste della marina e sull'amministrazione de' corpi dell'Armata (art. 39). Il sotto ispettore alle riviste di terra era incaricato della tenuta dei controlli delle riviste e della contabilità dei soldi, masse e altri trattamenti dei corpi (truppe di marina, battaglioni dei marinari, compagnie dei veterani, gendarmi e custodi), del personale stipendiato (addetti ai semafori, maestranze di pianta fissa, guardiani di notte, guardiani e portinai degli scrittoi) e degli ufficiali ritirati e a soldo di riforma (art. 38). Il sotto ispettore alle riviste di mare era incaricato: delle riviste e della tenuta dei ruoli di equipaggio di tutti i bastimenti; della contabilità dei soldi e di ogni altro trattamento degli individui imbarcati e dei prigionieri di guerra; della liquidazione delle prede in conformità alle leggi e regolamenti sulle prede marittime e sul corso (art. 40).

Con decreto del 26 settembre 1809 furono nominati tre sotto ispettori alle riviste, Antonio Isouard, già commissario principale, e Lorenzo Falleri e Andrea Chestean, con gli incarichi rispettivi di capo divisione del personale e capoburò, ma nel giugno 1810 Falleri fu sostituito da Chestean. In seguito fu nominato ispettore Guglielmo Cottrau, restando vacante il quarto posto di sotto ispettore.

Con decreto N. 1045 del 24 agosto 1811 le disposizioni del decreto del 2 febbraio sulla contabilità degli ufficiali senza truppa dell'armata di terra furono estese retroattivamente, a contare dal 1° gennaio 1809, alle riviste stabilite per gli stati maggiori della marina. L'art. 7 del decreto del 15 giugno 1813 manteneva il solo ispettore alle riviste alle dirette dipendenze del ministro, con l'obbligo però di trasmettere al direttore generale della marina copia autentica dei propri atti e di dargli gli schiarimenti eventualmente richiesti. Nel gennaio 1815 l'ispezione di marina era composta esclusivamente da stranieri (1 ispettore e 10 sottoispettori), dichiarati cittadini napoletani.

II L'amministrazione del materiale

Il servizio del materiale (l. I organica, titolo V, sez. III, art. 42-50)

Il capo d'amministrazione aveva la direzione del servizio del materiale (art. 66), stabiliva, d'ordine del ministro, i contratti e partiti proposti dai capiservizio tecnici, da sottoporre al parere del consiglio d'amministrazione (art. 67), proponeva l'avanzamento e destinazione degli ufficiali e impiegati di commissariato e li ripartiva tra i diversi dettagli del servizio (art. 69) ed era particolarmente incaricato di:

- rendere conto, con rapporto al ministro, dello stato degli approvvigionamenti, bisogni e risorse per il mese entrante (art. 68);
- formare lo stato generale mensile dei lavori e somministrazioni dei singoli bastimenti (natura e quantità), sulla base degli stati particolari relativi ai vari servizi tecnici (movimento, artiglieria, genio) e trasmetterlo al ministro firmato da tutti i capiservizio tecnici (tenuti a trasmettere al ministro i rispettivi stati particolari mensili firmati dal commissario competente) (art. 42);
- formare e trasmettere al ministro il riassunto mensile dei conti relativi ai viveri, ospedali e bagni (art. 43);
- verificare e accertare le cause degli "errori, doppi impieghi e prevaricazioni" e prendere le disposizioni convenienti per rettificarli e prevenirli (art. 44).

L'amministrazione e contabilità del materiale era ripartita in quattro dettagli (art. 45): 1° magazzino generale, 2° contabilità centrale, 3° cantieri e officine, 4° viveri, ospedali e bagni, di cui erano incaricati tre commissari (1°, 3° e 4°) e un sotto commissario (2°).

1. Il magazzino generale e l'approvvigionamento di beni e opere

Il commissario di marina addetto al magazzino generale (art. 46) era incaricato dell'approvvigionamento e in particolare doveva:

- proporre, eseguire e liquidare i partiti per acquisti, vendite e aggiudicazioni;
- contabilizzare i movimenti dei materiali e munizioni navali e di guerra grezzi e lavorati (introito, inventario e somministrazioni ai servizi tecnici o dei viveri, ospedali e bagni o particolari e stranieri).

I capi servizio dovevano vistare per ricevuta le "liberazioni" del materiale emesse a loro favore dal commissario e annotarle nello stato particolare del servizio (art. 47). Le commissioni di collaudo dei materiali navali e di guerra e delle opere fatte all'intrapresa erano formate dal capo servizio competente o da ufficiale da lui delegato, da un commissario e da un ufficiale di vascello. Il collaudo avveniva in presenza del guardamagazzino e del controloro o loro delegati.

Compiuto il collaudo, il commissario incaricato del magazzino generale dava ricevuta delle opere e dei materiali (art. 114).

Il magazzino generale somministrava inoltre le matricole, controlli, ruoli, registri, libretti e tutti gli stampati necessari all'amministrazione e contabilità, con divieto di fare a regio conto qualunque altra stampa e di somministrare alle officine materiale di cancelleria (legna, lumi, carta, penne e inchiostro) (l. II organica, art. 32-33).

Nel 1808 il magazzino generale era diretto dal commissario Ignazio Bibal, con "dipartimenti" al Ponte della Maddalena (dove si trovava la corderia, al pianterreno dei Granili), ai forti del Carmine e del Granatello e a Pozzuoli. Gli almanacchi di corte del 1810-13 indicano Giovanni Battista Marengo guardamagazzino generale e Giuseppe Sabatelli, Antonio Vuolo, Luigi Locascio e Gaetano Catucci sotto guardamagazzini.

Con decreto N. 1966 del 16 novembre 1813 furono aboliti i magazzini particolari delle direzioni della real marina, ad eccezione di quello dell'artiglieria, restando però in vigore l'obbligo di rendiconto mensile del materiale ricevuto dalle direzioni.

2. La contabilità centrale dei fondi (sez. IV, art. 48)

Il sottocommissario di marina addetto alla contabilità centrale dei fondi era incaricato: a) della classificazione delle spese in conformità al "budget"; b) del registro delle "ordinanze" di credito e pagamento; c) di rimettere al capo d'amministrazione il bilancio quotidiano delle entrate e delle uscite.

3. La contabilità dei cantieri e officine (sez. V, art. 49)

Il commissario addetto ai cantieri e officine era incaricato di contabilizzare mensilmente, in giornate di lavoro e in consumo dei materiali navali e da guerra, le prestazioni svolte dai vari servizi tecnici per ciascun bastimento in costruzione, risarcimento, raddobbo o riparazione, armamento, disarmo, armato, disarmato e "di servitù" (ossia di servizio nei porti); nonché i servizi diversi e gli oggetti lavorati in approvvigionamento.

Il conto era chiuso mensilmente e collazionato con quello analogo tenuto dai capiservizio. Riconosciuta la conformità, il commissario firmava il conto inviato dal caposervizio al ministro, e il caposervizio quello inviato dal commissario al capo d'amministrazione.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Il commissario ai cantieri e officine doveva presenziare, assieme al caposervizio competente, al collaudo e alla presa in carico dei materiali. Entrambi dovevano inoltre vigilare sul consumo e sulla presenza degli operai al lavoro. Questi ultimi erano quotidianamente passati in contrappello (“chiamata”) da un commesso di marina in presenza di un ufficiale del servizio tecnico.

4. Polizia e contabilità dei viveri, ospedali e bagni (sez. VI, art. 50)

V. il seguente paragrafo D.

III. Il corpo di commissariato

Il Commissariato di marina (Legge II organica, 20 settembre 1809)

Organici, soldo, uniformi del commissariato erano stabiliti dalla legge II organica (artt. 21-46). L'organico prevedeva 66 ufficiali e impiegati, per un onere annuo di 25.200 ducati per soldo e spese di scrittoio: 1 capo d'amministrazione (con soldo annuo di 2.400 ducati), 4 commissari (2 di prima classe a 1.080 e 2 di seconda a 960), 6 sottocommissari (600) e 50 commessi di marina (10 di prima classe a 360, 15 di seconda a 300 e 25 di terza a 180). Inoltre 1 guardamagazzino (600) e 4 sottoguardamagazzini (480). Il capo era equiparato a capitano di vascello, i commissari a capitano di fregata, i sotto commissari a tenenti di vascello, gli alunni a guardia marina, mentre i commessi erano classificati “dopo gli alfieri” di vascello (art. 53). A Napoli risiedevano 43 ufficiali e impiegati, a Castellammare 6 (1 commissario di 2a classe, 1 sottoguardamagazzino, 1 commesso di prima, 1 di seconda e 2 di terza). Due sottocommissari erano presso il 2° e 3° circondario e 15 commessi di seconda e terza classe nei porti del 1° (Gaeta, Procida, Salerno), 2° (Scalea, Pizzo, Reggio, Cotrone) e 3° circondario (Taranto, Gallipoli, Otranto, Brindisi, Bari, Barletta, Manfredonia e Pescara).

Con decreto del 26 settembre fu nominato capo d'amministrazione il commissario principale Alfred Auguste Reinard Piquet. Secondo gli Almanacchi di corte erano commissari di prima classe Ignazio Bibal (solo nel 1810-11) e Luigi Costantini, di seconda Gaspare de Leyva e Matteo de Miranda (capo della 3a divisione del ministero e poi direttore delle sussistenze di marina). Inizialmente i sotto commissari erano solo cinque (Pietro Ribaud, Gaetano Pizzella, Andrea Pesce, Tommaso Messina, Ignazio Ximenes) ma se ne aggiunsero in seguito

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

altri due (Giuseppe Però e Vincenzo Mazzitelli). Commissario per le Calabrie dal 10 marzo (o 17 aprile?) 1807, il 10 febbraio 1813 Ribaud fu promosso commissario di prima classe. Con decreto del 20 gennaio 1815 furono naturalizzati napoletani 20 commissari stranieri (2 ordinatori, 11 commissari e 7 aggiunti).

I commessi di marina (legge II organica, art. 34-37)

Addetti ai servizi dell'ascrizione marittima nei quartieri, di burò dell'amministrazione del materiale e della contabilità a bordo dei vascelli (art. 35), i commessi dovevano essere maggiori di 18 anni, di buona condotta e aver superato un esame di italiano, francese, calligrafia, aritmetica ed elementi di geometria (art. 34). Potevano essere promossi alla classe superiore solo previo esame sulle diverse parti del servizio in presenza del capo d'amministrazione o del commissario più anziano (art. 36). I commessi di prima classe erano ammessi a concorrere con gli alunni commissari e i contadori di bordo anziani per il grado di sotto-commissario di marina (art. 37).

I contadori di bordo provvisori (legge II organica, art. 40-46)

L'art. 40 della legge II organica attribuiva il servizio di contabilità a bordo dei legni ai commessi di marina, imbarcati col titolo di contadori (quelli di prima classe sui vascelli da 74, della seconda sulle fregate e corvette e della terza sui brick, i bastimenti con almeno 60 uomini d'equipaggio e le divisioni cannoniere). Il supplemento d'imbarco era ridotto ad un quarto del soldo mensile delle tre classi (15, 25 o 30 ducati). In mancanza di commessi il ministro poteva nominare dei contadori provvisori, maggiori di 18 anni e in grado di rispondere ad un esame di aritmetica e tenuta dei conti dei legni da guerra, pagati solo per i mesi di campagna e fino al 15° giorno dopo il disarmo del legno (art. 45). Nella prima campagna potevano essere assegnati solo ai brick, legni leggeri e divisioni cannoniere, passando alla seconda su corvette e fregate e alla terza sui vascelli. Dopo la quarta potevano concorrere con i commessi di prima classe e gli alunni commissari per il grado di sotto commissario (art. 44).

Il servizio di mare era disciplinato invece dal titolo VII (art. 76-88) della legge I organica. Il capo d'amministrazione destinava un contadore a ciascun legno portante almeno 8 cannoni e a ciascuna divisione cannoniere. Il contadore era subordinato al comandante: ne annotava gli ordini di consumo su registri particolari ed eseguiva su suo ordine i rimpiazzi e gli acquisti di materiale in paese straniero. I

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

registri settimanali di razioni e munizioni erano però verificati e formati dal tenente incaricato del dettaglio e vistati dal comandante, il quale presenziava anche alla verifica settimanale dei ruoli degli equipaggi tenuti dal contadore e dal tenente e vistava gli estratti di situazione trasmessi ogni cinque giorni al sotto ispettore alle riviste. Al ritorno dalla campagna, il contadore rendeva conto delle variazioni del ruolo dell'equipaggio e del consumo di viveri e materiali ad una commissione (istruttoria) nominata dal consiglio d'amministrazione del porto. La commissione verificava la corrispondenza tra il ruolo degli equipaggi e il registro delle razioni e del consumo alla spesa e ne faceva rapporto al consiglio d'amministrazione della marina, il quale a sua volta deliberava sul rendiconto, imputando al comandante i consumi straordinari eseguiti per suo ordine e al contadore le irregolarità e inesattezze del rendiconto. I contadori delle unità riunite in Divisioni navali erano subordinati al sottocommissario imbarcato sul vascello del capodivisione.

Gli alunni commissari di marina (decreto 18 marzo 1813)

Con decreti N. 1612 e 1671 del 10 febbraio e 18 marzo 1813 l'organico dei sotto commissari fu elevato da sei a otto posti e furono stabiliti anche 3 alunni commissari di marina ai termini dell'art. 37 della legge II organica: il concorso fu bandito in aprile, aggiungendo al requisito dell'età (18-22 anni), quello di una pensione di 500 lire annue per 4 anni a carico delle famiglie. L'esame d'ammissione, da parte di un docente esterno delle scuole politecnico militari e dei maestri di lingue, verteva su aritmetica, geometria, calligrafia, italiano, francese e rudimenti d'inglese. L'esame si svolgeva nella sala del consiglio d'amministrazione della marina, con facoltà dei membri d'interrogare i candidati e motivare la loro opinione sul grado d'istruzione e la presunta attitudine al servizio. Il presidente del consiglio trasmetteva al ministro il verbale, la fede di nascita e lo stato dei servizi prestati da ciascun candidato per farne rapporto al re, dal quale dipendeva l'ammissione al servizio.

Dopo un periodo di imbarco come agenti contabili (con lo stesso soldo, supplemento e trattamento di tavola dei contadori), gli alunni erano destinati ai diversi dettagli, due al materiale e uno al personale, sotto la vigilanza del capo d'amministrazione o dell'ispettore, tenuti a rimettere al ministro un rapporto annuale sulla loro condotta, morale e grado d'istruzione. Agli alunni erano accordati un soldo di 60 lire mensili e la stessa uniforme dei primi commessi di marina. Trascorso almeno un biennio, potevano essere messi alla testa di un dettaglio,

sempre però sotto gli ordini di un sotto commissario. Con tre anni di servizio e sei mesi di navigazione potevano a loro volta essere promossi sottocommissari, per concorso ed esame in presenza del consiglio d'amministrazione. Se non superavano l'esame entro 4 anni erano però licenziati e, se minori di 25 anni, sottoposti a coscrizione militare. L'esame verteva su lingue, geometria, contabilità, stima dei materiali di marina, normativa (polizia della navigazione, prede, commercio marittimo) e pratica dell'amministrazione degli arsenali e dell'iscrizione marittima.

D. Viveri, Ospedali e Bagni

Il servizio viveri della marina

Come specificato dagli art. 45 e 50 della legge organica del 1809 (titolo V, sez. II e V) la polizia degli ospedali, bagni e "fabbriche" (edifici) destinate alla conservazione e manutenzione dei viveri di marina era attribuita ad un commissario di marina sotto gli ordini del capo d'amministrazione. Il servizio viveri della marina era assicurato mediante appalto. Nel febbraio 1808 era assentista generale Andrea Dino, incaricato della somministrazione delle razioni di mare a bordo dei bastimenti e di porto per i corpi basati a terra.

Il sistema dette però pessima prova nella campagna di Calabria e Sicilia. Già il 1° giugno 1810 Murat scriveva al ministro che il servizio non aveva ancora cominciato a funzionare. Il 13, da Scilla, aggiungeva che la carestia in Calabria era tale che si era già dovuta consumare la riserva di biscotto: «nous sommes exposés à mourir de faim avec beaucoup d'argent». In realtà mancava anche il denaro liquido, come il 15 spiegava a Daure: infatti alla partenza dei convogli, invece delle razioni in natura, era stato versato ai marinai il controvalore in denaro di quattro mesi, col risultato che adesso loro erano senza viveri e i commessi della marina senza denaro. Intanto la ditta appaltatrice, la società Cafiero, aveva ricevuto il grano: il ministro doveva dirgli di "stare accorto". Il 26 si lagnava anche col capo di stato maggiore Grenier che invece dei viveri la marina avesse ricevuto denaro. Il 1° luglio ordinava al ministro delle finanze Agar di versare 10.000 ducati all'ordinatore Piquet per pagare le forniture di Cafiero, ma già il 4, a Daure: «les vivres de la marine continuent è me donner les plus grandes inquiétudes». L'8 chiedeva a Piquet di spiegargli perché la pasta non veniva distribuita da sei giorni, perché

c'era poco vino e perché tutti i marinai che erano a Reggio e Scilla non ricevevano le razioni. Senza contare che «les marins sont dans un état pitoyable: je voys être obligé de leur faire donner une chemise à chacun» (19 luglio). Ancora il 13: «j'éprouve toujours la plus grande inquiétude pour ce détestable service de la marine qui me coûte plus que celui de terre». Il 20, finalmente, si congratulava con Daure che, per la prima volta, la distribuzione dei viveri alla marina era stata regolare; ma il 29, dandogli notizia che il convoglio coi viveri era stato distrutto dal nemico, aggiunse che la marina doveva assumere direttamente il servizio, perché i fornitori non facevano niente e la razione di pane, che a Napoli costava 11 grana, in Calabria era a 20 e mezzo e che anche i viveri acquistati a terra costavano un terzo in più. Il 30, chiedendo a Daure di inviare subito, via terra, 600 camicie per la marina, riferiva che c'erano ancora grossi problemi per i viveri e che si andava avanti giorno per giorno. In effetti la marina assunse in proprio il servizio viveri, diretto dal commissario di 2a classe Matteo de Miranda, già capo della 3a divisione del ministero, e incluso nella regia delle sussistenze attribuita al commissario ordinatore Vauchelle e posta sotto la direzione generale del generale Mathieu Dumas. Le cose però non migliorarono: Vauchelle era sospettato di gravi malversazioni, così come parecchi dell'amministrazione centrale: «ils sont fort heureux que je ne fasse pas pendre quelqu'un» (10 agosto).

Il servizio viveri era di tale rilievo nell'ambito della marina che il 26 aprile 1812, come abbiamo visto, il barone Nolli fu trasferito dalla regia militare alla direzione generale della marina. Dato che si trattava di una marina costiera, gli appalti viveri erano portuali e le razioni di bordo pagate generalmente in denaro: veniva registrato come eccezionale, nel gennaio 1813, che la Divisione Golette di stazione al Circeo ne ricevesse 2/3 in natura, stante la difficoltà di acquistare generi a terra. Il servizio viveri per gli enti della marina rimasti in Calabria era appaltato alla compagnia Duclou, che in un mese somministrò ai 125 uomini della divisione cannoniere Abram 3.525 razioni viveri di campagna, 4.115 di pane, 4.420 di carne, 4.850 di vino a 36 onces, 1.435 di legna e 855 di sale. Il *Monitore delle Due Sicilie* avvisava che l'appalto per il porto di Salerno sarebbe stato aggiudicato il 26 aprile 1814. Un altro appalto, a maggio, prevedeva la fornitura di mezze fave, fagioli bianchi e pasta lavorata. Durante la campagna del 1815 il servizio viveri dell'armata di terra riforniva anche la flottiglia di Ancona, ma così male che a fine aprile si poté rimandare a Napoli, minacciata dagli inglesi, una sola delle tre fregate, non essendoci abbastanza viveri in natura né il denaro per acquistarli ad Ancona.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

L'esenzione dal dazio di consumo per i generi destinati al servizio delle armate non era sempre rispettata. Nel 1813 il ministro della guerra ricorse al consiglio di stato contro una delibera del consiglio d'intendenza di Salerno che aveva obbligato l'incaricato provinciale del servizio di pane e foraggio (Clava) a pagare il dazio anche per le somministrazioni di diversi generi alla marina. Con parere del 14 gennaio 1814, approvato il 3 febbraio dalla reggente, il consiglio di stato dichiarò tuttavia la propria incompetenza, invitando il ministro ad adire la regolare procedura del contenzioso amministrativo.

Gli Ospedali di Marina e l'ambulanza della Flottiglia

Non avendo un corpo permanente di sanità, la marina assicurava il servizio a bordo dei bastimenti mediante ingaggio di chirurghi civili (il bilancio dell'aprile 1808 vi destinava 300 ducati) e corrispondeva modeste gratifiche ai professori (medico e chirurgo) incaricati del servizio sanitario del collegio di marina, il cui quadro permanente includeva due addetti alle sale dell'infermeria, separate per gli aspiranti e gli alunni marinai. Solo il Reggimento d'artiglieria di marina aveva in organico un ufficiale di sanità.

Erano riservati e amministrati dalla marina gli ospedali militari di Castellammare, Ischia e Piedigrotta, per i quali, nell'aprile 1808, si stanziavano solo 2.500 ducati, di cui 400 per soldo degli impiegati e 200 per l'appalto dei medicinali ("medela a partito"). Con la riunione dei due ministeri anche questi ospedali passarono sotto le competenze del consiglio di sanità del ministero della guerra, istituito con decreto N. 34 del 4 aprile 1808 e presieduto dal medico in capo Savaresi, che includeva anche Cotugno. Il 14 giugno il consiglio fu sostituito da un ispettorato generale del servizio di sanità militare composto dai due protosanitari di corte e da Cotugno, che aveva alle proprie dipendenze l'ispettorato degli ospedali militari. Nonostante il parere contrario dell'ingegnere, la riforma comportava il declassamento dell'ospedale militare marittimo a semplice sezione del nuovo ospedale militare generale (voluta nel 1801 dal direttore generale della sanità militare Vivenzio) e il suo trasferimento nell'ex-convento agostiniano di S. Giovanni a Carbonara. Tuttavia alla fine l'ospedale militare marittimo rimase autonomo, con sede alla Trinità. Nel maggio 1810, per la spedizione in Calabria, l'ospedale generale mobilitò 4 ambulanze, tre per le Divisioni dell'Armata di terra e una particolare per la Flottiglia. In seguito il servizio sanitario della marina recuperò autonomia col reinserimento (19 giugno 1811) di Savaresi nell'ispettorato generale di sanità, con l'incarico particolare del servizio della marina.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Nel 1° trimestre del 1813 la spesa per medicinali degli ospedali di marina era salita a 10.582 lire (2.436 ducati): si compravano radici di calamo aromatico, ipecacuana, liquirizia, rabarbaro esotico; corteccia di cannella e di china; fiori di camomilla, rose rosse, zafferano, garofani; spezie sudorifere indigene; oppio, seragna, manna, olio, miele, vino del monte di Procida, zucchero. L'appalto annuale 1° luglio 1813–30 giugno 1814 prevedeva la fornitura di pane, vino, uova, carne, prugne, latte, semola, riso, volatili, composta di frutta, legumi e zucchero. Nel marzo 1815 scoppiò un'epidemia di malaria a bordo della flottiglia dell'Adriatico: il 23 marzo il comandante della *Cerere* non aveva più notizie di 81 uomini (1/4 dell'equipaggio e truppa imbarcata) ricoverati nell'ospedale militare di Ancona.

I Bagni e la compagnia dei custodi di marina

Dalla marina dipendevano anche sei galere o bagni penali, detti "Vecchio", "Nuovo", "Carmine", "Ponte" (della Maddalena), "S. Eramo" (Sant'Elmo) e "Ospedale". Quello del Ponte aveva sede al pianterreno della caserma dei Granili. Gli ufficiali addetti ai bagni e ai lavori dei forzati erano presi dalla classe degli aggregati e considerati come tali (decreto 24 giugno 1806, art. 3). Con decreto N. 60 del 31 gennaio 1808 il corpo dei custodi di galera fu riorganizzato come "compagnia di custodi di marina", con stato maggiore di 4 ufficiali (ispettore e comandante presi tra i capitani di fregata aggregati, primo e secondo tenente presi tra gli aiutanti aggregati dei corpi militari di marina) e 1 cappellano (preso tra quelli di marina) e una compagnia di 137 teste, di cui 18 sergenti (1 foriere, 6 di prima e 11 di seconda classe con soldo di 16, 15 e 14 ducati), 29 caporali (6 di prima, 10 di seconda e 13 di terza classe con soldo di 13, 12 e 11) e 90 custodi (10 di prima, 15 di seconda, 20 di terza e 45 di quarta con soldo di 10, 9, 8 e 7), per un importo annuo di 15.732 ducati (ma il bilancio dell'aprile 1808 stanziava solo 100 ducati per "mercedi ai custodi giornalieri"). Requisiti per l'ammissione erano non essere "difettosi di corpo" ed età inferiore ai 45 anni, potendo però restare in servizio anche dopo il compimento. Per il grado di sergente occorreva inoltre di saper leggere e scrivere e aver prestato servizio nella marina.

Ciascun custode, armato di sciabola, comandava una squadra di 10 "calzette" (coppie di galeotti incatenati), ciascuna con distintivo particolare. I caporali comandavano sezioni di 3 squadre e i sergenti 2 sezioni. L'organico era sufficiente per 90 squadre, corrispondenti a 1.800 forzati, il cui numero effettivo era, al 31 luglio 1808, di 1.759, con un totale di 181 addetti al servizio delle galere. Un centinaio di

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

servi di pena era impiegato nei servizi interni dei bagni come scrivani, “quartiglieri”, “foconari” o “rasatori” (due per ciascun bagno, addetti alla rapatura dei compagni di pena). Una fornitura di 500 vestiari per galeotti fu appaltata il 26 dicembre 1811 e una di 1.500 vestiari interi e 1.950 mezzi vestiari l’11 gennaio 1813 (a prezzi di lire 27:60 e lire 13:20, per un importo totale di lire 67.140, pari a circa 15.500 ducati).

Nell’aprile 1810 un custode fu condannato dal consiglio di guerra permanente della marina a due anni di ferri per l’evasione di una “calzetta”. Il *Monitore* del 20 aprile 1811 dava notizia dell’esecuzione di alcuni galeotti del Forte del Carmine, condannati per tentata evasione da una commissione speciale di ufficiali di marina. Nel maggio 1811 toccò al sottotenente dei custodi essere condannato a 5 anni di reclusione per aver tentato di sottrarre due coscritti alla leva.

Nel 1814 la marina incorporò anche il bagno di Ancona (v. *Storia militare del Regno Italico*, vol. II, pp. 429-32), mantenuto in attività anche dagli austriaci ai sensi della capitolazione del 31 maggio 1815, con 22 addetti (direttore f. f., chirurgo, cappellano, capo custode, 2 custodi, 3 sottocustodi, aguzzino e 12 guardie).

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

<i>Tab. 1001 – Bilanci mensili della marina (1806-08)</i>					
<i>Bilanci mensili 1806-07</i>		<i>Bilancio della marina del gennaio 1807</i>			
Maggio 1806	170.038	1	Soldo e spese di segreteria	1.877	
Giugno 1806	131.000	2	Acquisto di generi	10.873	
Luglio 1806	112.000	3	Travagli	3.500	
Agosto 1806	100.000	4	Armamenti e disarmi	12.630	
Ottobre 1806	80.000	5	Paghe Ufficiali e impiegati	19.678	
Novembre 1806	80.000	6	Soldi	3.367	
Dicembre 1806	80.000	7	Ospedale	3.080	
Gennaio 1807	80.000	8	Forzati	1.784	
Marzo 1807	120.000	9	Viveri	16.980	
Arretrati della Marina al 31 dicembre 1806: 215.127:77.		10	Imprevisti	4.000	
			TOTALE	77.800	
<i>Stato dei crediti aperti dalla marina per il mese d'aprile 1808*</i>					
Capitoli	Crediti		Capitoli	Crediti	
I. Segreteria	-	1.964:66	V-I. Appuntamenti	-	19.648:16
1. Soldo del ministro	833:33	-	1. Ufficiali vasc.	12.000:00	-
2. Ufficiali segreteria	981:33	-	2. Medici e chir.	300:00	-
3. Spese d'ufficio	150:00	-	3. Uff. marinai	2.500:00	-
II. Acquisto generi	-	22.200:00	4. Altre classi	2.500:00	-
1. legname, alberature	5.000:00	-	5. Accademia M.	91:56	-
2. metalli e catrame	4.400:00	-	6. Guardia Reale	-	-
3. telerie per vele	4.000:00	-	7. Convitto Chiaia	1.200:00	-
4. armi e polvere	-	-	8. Trib. Commercio	-	-
5. per la lancia GR	100:00	-	9. Trib. Ammiragl.	-	-
6. vestiario e caserm.	500:00	-	10. Semafori	1.500:00	-
7. pigioni ed edifici	500:00	-	11. Petriere	57:20	-
8. noli bastimenti	2.000:00	-	V-II. Soldo	-	4.900:00
9. trasporti terrestri	-	-	1. Truppe di marina	4.800:00	-
10. compre materiali	3.500:00	-	2. Viaggi e condotte	100:00	-
11. sartie	1.000:00	-	3. Vacanze	-	-
12. semafori	1.200:00	-	4. Indennità	-	-
13. spese diverse	-	-	5. Non prevedute	-	-
III. Travagli	-	10.536:58	VI. Ospedale	-	2.750:00
1. mercedi operai g.	10.000:00	-	1. Giornate a partito	2.000:00	-
2. spese diverse	536:58	-	2. Medela a partito	200:00	-
IV. Armam. e dis.	-	15.900:00	3. Soldo impiegati	400:00	-
1. marinai acquart.	13.000:00	-	4. Servizio ospedali	100:00	-
2. tavola equipaggio	2.500:00	-	5. Affitto dei letti	-	-
3. condotte e spese	400:00	-	6. non prevedute	50:00	-
4. manten. prigionieri	-	-	VII. Forzati	-	100:00
5. spese diverse	-	-	1. mercedi custodi	100:00	-
VIII. Viveri	-	22.000:00	2. grat. chirurghi	-	-
1. razioni	22.000:00	-	3. arresto e cattura	-	-
2. utensili	-	-	4. vestiario	-	-
IX. Non prevedute	-	-	5. non prevedute	-	-
TOTALE PARZIALE		72.601:24	TOTALE CREDITI Apr. 1808		100.000:-
* Presentato a S. M. dal ministro commendator Pignatelli il 20 marzo 1808.					
° In ducati (1 ducato = 4:40 franchi).					

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Tab. 1002 – Organico e trattamento del personale di marina (D. 24 giugno 1806)

Corpi	Gradi	Organico	Trattamento Mensile		Importo Tot. annuo
			di uno	di tutti	
Stato Maggiore	Cap. di vascello	4	90	360	4.320
	Cap. di fregata	9	60	540	6.480
	Ten. di vascello	22	32	704	8.448
	Alfieri di vasc.	30	24	720	8.640
	Guardia marina	44	15	660	7.920
Totale	Stato Maggiore	109	-	2.984	35.808
Genio Marittimo	Ing. Costruzioni	1	90	90	1.080
	S. Ing. Costruz.	4	50	200	2.400
	Ing. Idraulico	2	50	100	1.200
	S. Ing. Idraulico	3	30	90	1.080
Totale	Genio Marittimo	10	-	480	5.760
Parco d'art.	Direttore	1	70	70	840
	Aiutanti	6	45	270	3.240
Totale	Parco d'artiglier.	7	-	340	4.080
Amministratz.	Capo	1	130	130	1.560
	Commiss. Princ.	3	50	150	1.800
	Commissario	11	35	385	4.620
	1° Commesso	11	30	330	3.960
	2° Commesso	11	25	275	3.300
	Aspirante	32	10	320	3.840
	Contadore bordo	6	18	108	1.296
Totale	Amministrazione	75	-	1.698	20.376
Carte e Piani	Direttore	1	32	32	384
	Sottodirettore	1	16	16	192
Totale	Carte e Piani	2	-	48	576
Fanteria di Marina	Capibattaglione	2	60	120	1.440
	Aiutante Magg.	1	32	32	384
Totale	Fanteria Marina	2	-	152	1.824
Totale	Personale	205	-	5.702	68.424

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

<i>Tab. 1003A – Organico e trattamento:A) movimenti, parco e costruzioni (1809) *</i>				
Grado e incarico	N.°	Soldo	Burò °	Residenze
Capo militare (CV)	1	1.620	720	S. M. del Porto di Napoli
Aiutante Maggiore (CF)	1	720	-	S. M. del Porto di Napoli
Aiutante (TV)	1	384	-	S. M. del Porto di Napoli
Aiutante (AV)	1	288	-	S. M. del Porto di Napoli
CF o CV Capo dei movimenti	1	1.080	480	Porto di Napoli
CF Capo dei movimenti	2	1.080	480	2° e 3° Circondario
CF Capo dei movimenti	1	1.080	240	Porto di Castellammare
TV aiutante	1	384	-	Porto di Napoli
AV aiutante	1	288	-	Porto di Napoli
TV Cap. del porto di Napoli	1	384	120	Porto di Napoli
Cap. di porto di 1a classe	10	384	-	Gaeta, Procida, Castell., Ponza,
-	-	-	-	Salerno, Cotrone, Taranto,
-	-	-	-	Gallipoli, Brindisi, Barletta.
Cap. di porto di 2a classe	9	288	-	Maratea – Pizzo e Tropea – Reggio
-	-	-	-	– Otranto – Bari – Manfredonia –
-	-	-	-	Tremiti – Pescara.
Capo del parco d'artiglieria	1	1.080	600	Napoli
Sottocapo (TV o cap. d'art.)	1	576	-	Napoli
Capo delle costruzioni	1	1.800	600	Napoli
Ingegnere di 1a classe	1	1.080	360	Napoli
Ingegnere di 2a classe	1	900	180	Castellammare
Ingegnere di 2a classe	1	900	240	Coste dell'Adriatico
Sottoingegnere di 1a classe	1	540	-	Napoli
Sottoingegneri di 2a classe	2	434	-	Napoli – Castellammare
Allievi	(4)	264	-	(eventuali)
TOTALE (da riportare T. 3B)	43	23.628	4.500	-

* Legge II organica sulla marina militare, N. 473 del 20 settembre 1809.
 ° Aumentabili per esigenze straordinarie, a richiesta del ministro, di 120 ducati per ciascun capo dei movimenti e di 180 per ogni ingegnere incaricato di lavori in un porto minore.
 NB - Le spese per soldo e burò sono espresse in ducati per anno.
 Non inclusa l'indennità d'imbarco degli ingegneri (pari ad un quarto dello stipendio).

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

<i>Tab. 1003B – Organico e trattamento: B) amministrazione (1809) *</i>				
Grado e incarico	N.°	Soldo	Burò °	Residenze
Capo di amministrazione	1	2.400	2.208	Napoli
Commissari di 1a classe	2	1.080	-	Napoli
Commissario di 2a classe	1	960	-	Napoli
Commissario di 2a classe	1	960	360	Castellammare
Sottocommissari di marina	4	600	-	Napoli
Sottocommissari di marina	2	600	360	1° e 2° Circondario marittimo
Commessi di marina 1a classe	10	360	-	9 a Napoli, 1 a Castellammare
Commessi di marina 2a classe	15	300	(900)	22 a Napoli – 3 a Castellammare –
Commessi di marina 3a classe	25	180	^	15 (con duc. 60 spese di burò) a
-	-	-	-	Gaeta, Procida, Salerno, Scalea,
-	-	-	-	Pizzo, Reggio, Cotrone, Taranto,
-	-	-	-	Gallipoli, Otranto, Brindisi, Bari,
-	-	-	-	Barletta, Manfredonia, Pescara
Guardamagazzino	1	600	-	Napoli
Sotto guardamagazzini	4	480	-	3 a Napoli – 1 a Castellammare
Ispettore alle riviste d. marina	1	2.272	600	Napoli
Sottoispettori alle riviste	4	960	420	Napoli
Controloro	1	1.800	300	Napoli
Commesso di controllo 1a cl.	1	360	-	Napoli
Commesso di controllo 2a cl.	1	300	-	Napoli
Commesso di controllo 3a cl.	1	180	-	Napoli
TOTALE Amministrazione	75	32.862	5.508	-
TOTALE Tab. 3A	43	23.628	4.500	-
TOTALE (Personale e spese)	118	56.490	10.508	-
Indennità di viaggio prevista per assenze di due o più giorni ai capi dello S. M., costruzioni, amministrazione, ispettore, controloro, commissari e sotto commissari. Concessa agli ufficiali e commessi solo per trasferimenti di residenza (art. 50-51).				

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

<i>Tab. 1004 – Uniformi e distintivi di grado del personale d'amministrazione *</i>				
Uniformi	Cap. di porto L. II org. art. 8	Genio Maritt. L. II. art. 16-17	Amministrazione Legge II org. art. 38	Controllo L. II org. art. 49
Abito	panno bleu	panno bleu	panno bleu cilestro	panno bleu
Collaretto	bleu	velluto nero	amaranto	bleu
Rivolte	bleu	velluto nero	amaranto	bleu
Tasche	-	traverse 3 punte con tre bottoni	-	-
Bottonatura	sul petto	sul petto con un solo ordine di b. sul lato dritto	-	-
Bottoni	rame dorati	rame dorati	rame argentati	rame argentati
Simbolo	ancora	“Genio Marittimo”	ancora con cavo intrecciato	ancora e aquila
Sottoveste	bianca	color dante	bianca	bianca
Calzoni	bianchi	bleu	bianca	bianchi
Fodera	bleu	bleu	bianca	bianca
Cappello	Semplice, cappio al bott. in trina d'oro; coccarda	“semplice alla francese”, cappio al bott. in trina d'oro; coccarda	appuntato	appuntato, cappio al bottone in trina d'argento.
Arma	“un'arma”	“un'arma”	spada	spada
Distintivi di grado	se militari, quelli del loro grado: gli altri orlo liscio di ricamo in oro al collare e rivolte: giro doppio = 1a cl.; semplice = 2a	lo stesso ricamo in oro degli ing. dei ponti e strade (allievi solo sul collare, sotto ing. anche su rivolte, ing. anche sulle tasche; inoltre il capo costruzioni ha l'abito orlato di un bordino).	sottocommissari: ricamo d'argento su colletto e risvolti; commissario anche sulle tasche; il capo d'amministrazione ha ricamo doppio e orlo con bordino. Fiocco sul cappello e dragona del grado militare equivalente Commessi di mar.: nessun distintivo	Controloro: dragona, fiocco al cappello, doppio ricamo d'argento al colletto, rivolte e tasche. Commissi: senza fiocco, dragona e ricamo.
* L. II organica del 20 settembre 1809. Il parco d'artiglieria e l'ispezione alle riviste della marina hanno l'uniforme dell'esercito col distintivo di un'ancora sui bottoni (artt. 13 e 39).				
Uniforme del direttore generale della marina (decreto N. 1805 del 15 giugno 1813, art. 41): “abito alla francese di colore blu celeste o sia nazionale, con sottoveste e pantaloni dello stesso colore; ricamo in argento della larghezza di 3 cm e un disegno rappresentante delle ancore intrecciate nelle gomene rispettive; cappello bordato in argento e arme”.				
Uniforme dei custodi di marina (decreto N. 60 del 31 gennaio 1808, art. 4): “vestito di color bleu con collaretto e paramani gialli, con ancora e spallette di lana del medesimo colore, calzoni bleu, pennacchio giallo, cappello rotondo con coccarda”.				

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Tab. 1005 – Soldi di ritiro del personale della Marina (L. 5.I.1807, Tab. 4 e 5)

Soldo di ritiro per anzianità			Soldo di ritiro per infermità o ferite		
Gradi	Anzianità		Infermità non derivante da ferite (min.)	Ferite o infermità da ferite	
	minimo	massimo		Invalidità mutilazione	2 mutilazioni o cecità
Viceammiraglio	796	1.592	530	796	1.592
Contrammiraglio	530	1.060	358	530	1.060
Capitano di vascello	398	796	265	398	796
Capitano di fregata	265	530	177	265	530
Tenente di vascello	212	414	146	212	414
Alfiere di vascello	159	318	106	159	318
Guardie marine	00	00	90	133	265
Piloti e Nostromi *	80	160	53	80	160
Ufficiali di mare **	53	119	36	53	119
Timonieri ecc. ***	45	90	30	45	106
Marinai e mozzi °	40	80	27	40	97
Medico o chir. capo	477	954	318	477	954
Medico o chir. 1a cl.	239	477	159	239	477
Medico o chir. 2a cl.	159	318	106	159	318
Medico o chir. 3a cl.	80	160	53	80	160
Cappellano	159	318	106	159	318

* e capimastri falegnami, calafati e velieri. ** e maestri di pianta fissa o permanenti.
 *** e capiguardia, aiutanti di maestri e marinai di pianta fissa. ° e “giovinetti”.
 N. B. il soldo è espresso in ducati per anno.

3. LO STATO MAGGIORE DELLA MARINA

A. Il comando militare della marina (La carriera di Carlo de Lostanges)

Il “comando della marina a Napoli” (12 marzo 1806)

Solo il 31 gennaio 1806, cinque settimane dopo aver deciso la conquista delle Due Sicilie, Napoleone designò a “prendere il comando della marina a Napoli”, agli ordini immediati del fratello Giuseppe, il capitano di vascello Louis Léon Jacob, ordinando al ministro Decrès di farlo partire subito con uno stato maggiore di 4 ufficiali (due tenenti e due insegne di vascello). L'8 febbraio chiese a Decrès di proporgli un ufficiale per comandare una forza navale leggera da riunire a Civitavecchia per facilitare il passaggio dello stretto di Messina e il 9, vigilia della marcia su Napoli, scrisse a Giuseppe annunciandogli l'imminente arrivo di Jacob, con fregate e con tutto il naviglio leggero disponibile nei porti del Mediterraneo.

La partenza di Jacob fu peraltro differita e il 18 febbraio, quattro giorni dopo l'occupazione di Napoli e la cattura della *Cerere* e della *Fama*, Giuseppe richiese l'invio dei capitani di vascello l'Hermitte e Charles de Lostanges, che si trovavano rispettivamente a Genova e a Venezia. Inoltre il maresciallo Masséna chiamò a comandare le unità borboniche catturate due vecchi amici, il corsaro ligure Giuseppe Bavastro (imbarcato sulla *Fama*) e il capitano di fregata Sibille, già comandante delle forze navali dell'*Armée d'Italie* dal 1797 e veterano dell'assedio di Genova del 1800. Napoleone concesse l'invio di l'Hermitte, ma il 2 marzo confermò il comando della marina a Jacob, che considerava “molto valido”, aggiungendo che Sibille era “un ladro” e che Jacob doveva notificare a lui e a Bavastro l'ordine di rientrare in Francia. Jacob arrivò finalmente a Napoli il 12 marzo, con la nomina imperiale a comandante superiore della marina (1° febbraio) e prefetto marittimo provvisorio (3 marzo). Nello stesso giorno, con determinazione N. 27, il principe Giuseppe lo riconobbe “comandante della marina e interinalmente prefetto marittimo”, ma anche “ufficiale della marina da guerra” napoletana, “ricomposta” col medesimo atto.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

L'esonero del capitano di vascello Jacob (13 giugno 1806)

L'ordine di rimpatrio degli amici di Masséna fu complicato dal loro impiego all'armata d'assedio di Gaeta. Il 18 marzo Giuseppe scrisse a Napoleone che uno dei tre ufficiali (l'Hermitte) inviati a Mola era stato ucciso a Itri dai "briganti". Bavastro arrivò il 19 marzo, con una speronara, a Mola di Gaeta e il 21 fallì il lancio di un brulotto per incendiare il porticciolo della piazzaforte assediata. Probabilmente Sibille rientrò a Genova, ma era di nuovo in Puglia nell'agosto 1807, incaricato di trasportare il corpo d'occupazione delle Ionie distaccato dall'*Armée de Naples*.

In sostituzione di l'Hermitte, il 30 marzo Giuseppe tornò a chiedere Lostanges, scontento di servire nell'insalubre Venezia, dove aveva minori possibilità di carriera. Figlio di un brigadiere francese e nipote del marchese napoletano Galluccio, cavaliere di Malta, di San Luigi e della Legion d'onore, ripetutamente rimasto senza impiego e ridotto in miseria, capitano di fregata dal 1803, Lostanges divenne così il naturale antagonista di Jacob, entrato in marina come commesso spedizioniere a Rochefort, che proveniva dagli ufficiali di riserva ("bleu"), con lunga esperienza di navigazione in Atlantico e nel Mediterraneo.

Di carattere brusco, ignaro della lingua italiana, ostile agli ufficiali napoletani, che giudicava vili e incompetenti, e allo stesso ministro, accusato di proteggere i connazionali a danno dei francesi, Jacob era per giunta in una posizione istituzionale ambigua. Napoleone non gli aveva dato infatti il comando della marina "di" Napoli, ma quello della marina "a" Napoli, intendendo principalmente le forze navali francesi che aveva in animo di assegnare all'*Armée de Naples* per il passaggio dello stretto di Messina, e in particolare la flottiglia leggera riunita a Civitavecchia al comando del capitano di vascello Charles Jacques Chaunay Duclos e composta dalla corvetta *Bergère* e 9 unità minori. Il 12 aprile Napoleone scrisse a Giuseppe che gli avrebbe mandato 2 capitani di fregata con 6 tenenti e 12 insegne di vascello francesi, ma il 17, appena uscita da Civitavecchia, la flottiglia leggera fu intercettata dalla fregata inglese *Sirius*: la corvetta fu catturata, le altre unità scamparono risalendo il Tevere e in definitiva arrivarono a Napoli solo 2 brick (*Endymion* e *Abeille*). Il comando di Jacob si ridusse perciò alla sola marina napoletana, nella quale era stato inquadrato egli stesso, con la conseguenza di porlo alle dipendenze gerarchiche del ministro Pignatelli.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Ammonito più volte a non rivolgersi direttamente al re scavalcando il ministro, Jacob fu infine destituito il 13 giugno per essersi rifiutato di cooperare col generale d'artiglieria Fonseca Chavez e il capitano di vascello de Simone, membri della commissione incaricata di individuare i siti più opportuni per i semafori costieri tra Napoli e Gaeta e aver rifiutato la mediazione tentata dal ministro. Sostituito da Lostanges (che tra l'altro parlava italiano), Jacob rientrò in patria dove ebbe incarichi amministrativi, culminando la carriera come ministro della marina nel 1834. Lo stesso 13 giugno Giuseppe comunicò all'imperatore la decisione di sostituire Jacob con Lostanges, chiedendogli inoltre di richiamare Masséna e quattro generali che avevano "abusato della sua bonomia". Nella risposta del 22, Napoleone definì Lostanges "non bravo e intrigante", mentre Jacob aveva dato ottime prove sulla Manica, e giustificò il suo rifiuto, da francese, di sottostare ai napoletani; ma concesse comunque al re di Napoli di regolarsi come meglio credeva.

Il capo militare e l'ufficio carte e piani (decreto 24 giugno 1806)

Il decreto del 24 giugno sostituiva il "comandante della marina" con un "capo militare" posto agli ordini del ministro, membro del consiglio di marina e superiore gerarchico del capo dei movimenti e dei direttori del parco d'artiglieria e del genio marittimo, assieme ai quali formava l'"autorità militare" (art. 24, 26, 27 e 29). Compiti del capo militare erano (art. 31):

- a) il comando degli ufficiali e le proposte di assegnazione in comando o al servizio dei movimenti;
- b) le truppe di fanteria e di artiglieria addette alla marina;
- c) la polizia militare e il servizio militare all'interno del porto (sopravveglianza, sicurezza, guardia, distribuzione dei posti, consegne e parola d'ordine);
- d) la polizia dell'ospedale e della ciurma;
- e) la manutenzione, polizia e rapporti dei segnali costieri;
- f) la soprintendenza dell'accademia delle guardie marine;
- g) i consigli di guerra.

Lo stesso decreto istituiva un ufficio carte e piani con un direttore e un sottodirettore, con soldo mensile di 32 e 16 ducati (art. 15 e 16). Non più previsto nella nuova organizzazione del 1809, l'ufficio fu con ogni probabilità riassorbito nel deposito e nell'archivio di guerra e marina.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

I capi militari di circondario (l. I organica del 20 settembre 1809)

Il 4 luglio de Simone fu nominato membro, al pari del ministro, della sezione guerra e marina del consiglio di stato. Dimessosi dalla marina francese il 6 luglio, la preminenza di Lostanges fu accentuata dalla sua nomina a comandante della guardia marittima di Sua Maestà istituita con decreto 25 ottobre 1806, dalla rappresentanza della marina nel consiglio delle prede marittime e infine dal decreto del 9 aprile 1808, che attribuiva al capo militare la presidenza del consiglio d'amministrazione della marina. In compenso il 18 novembre fu istituito il comando delle forze navali, attribuito a Giuseppe Correale, promosso quattro mesi prima capitano di vascello. Inoltre il titolo II (art. 5-16) della legge I organica del 20 settembre 1809 attribuì le funzioni di capo militare anche ai capi dei movimenti del 2° e 3° circondario (art. 14) limitando perciò l'autorità del capo militare al 1° circondario. Ai tre capi militari spettavano, nei rispettivi circondari, i seguenti incarichi (art. 5):

- a) direzione di tutti i bastimenti armati del circondario;
- b) protezione delle coste del circondario in conformità agli ordini del ministro;
- c) guardia militare e sicurezza dei porti, batterie e posti del circondario;
- d) ispezione delle rade del circondario e bastimenti ivi ancorati;
- e) ispezione dei consigli di guerra.

A tali incarichi corrispondevano le seguenti attribuzioni:

- a) comando di tutti gli ufficiali militari del circondario (art. 5) e destinazione all'armamento di bastimenti (art. 6, 2° comma), al servizio a terra (art. 7), o ai movimenti del porto sotto gli ordini dei capi dei movimenti (art. 15);
- b) proposte d'imbarco degli ufficiali del circondario approvate dal ministro (art. 6, 1° comma);
- c) istruzione teorica e pratica degli ufficiali di vascello, dei battaglioni marinai, delle truppe e degli equipaggi dei bastimenti armati del circondario (art. 8);
- d) proposte di avanzamento degli ufficiali del circondario sottoposte dal ministro alla sovrana approvazione.

Il capo militare, indicato anche come "capo dello stato maggiore" (art. 50 legge II organica), conservava tuttavia:

- a) la presidenza del consiglio d'amministrazione della marina (art. 98);
- b) il comando dei capi dei movimenti di Napoli e Castellammare, dei comandanti delle truppe, dei battaglioni marinai, delle compagnie di gendarmeria e dei veterani (art. 5);
- c) la proposta di nomina dei propri aiutanti e sottoaiutanti approvata dal ministro (art. 10);
- d) la proposta di avanzamento dei due capi dei movimenti del 1° circondario, sottoposta dal ministro alla sovrana approvazione (art. 13 ultimo comma).

Il “capo militare della marina” (1811-15)

Il 30 aprile 1810 de Simone fu nominato comandante in capo delle forze navali in Calabria e Bausan e G. Correale comandanti delle flottiglie di scorta e di trasporto. Tuttavia anche Lostanges si recò in Calabria, incaricato della sicurezza notturna della grande base di Scilla. Insignito *ratione officii* della commenda delle Due Sicilie e creato barone nel 1810, il 3 gennaio 1811 Lostanges cedette a Roberti l'incarico di capo militare del 1° circondario, ma assunse il titolo informale di “capo della marina”, conservandone la rappresentanza nel consiglio delle prede marittime. Conservò inoltre la presidenza del consiglio d'amministrazione e il comando dei marinai della guardia reale e il 26 aprile 1812 la sua preminenza gerarchica sugli altri ufficiali venne formalizzata col grado di contrammiraglio, ma di fatto fu esautorato dalla contemporanea nomina del barone Nolli al nuovo incarico di direttore generale della marina. Il decreto del 15 giugno 1813 conferì al direttore generale il rango di viceammiraglio e pose formalmente lo stato maggiore sotto i suoi ordini e la sua autorità (art. 5 e 10). Il decreto ridusse ulteriormente l'autorità del capo militare di Napoli (Roberti), ponendo alle dirette dipendenze del direttore generale anche i capi dei movimenti di Napoli (M. Correale) e Castellammare (S. Quattromani) (art. 19). I capi dei movimenti di Reggio (vacante) e Barletta (Saverio Pappalettere) furono inoltre riconosciuti come “autorità principale” del rispettivo circondario e perciò superiori gerarchici del personale periferico dei servizi di costruzione, artiglieria e amministrazione ivi residenti (art. 15 e 16). Rimasto al suo posto nonostante il mutamento di alleanze, il 20 gennaio 1815 Lostanges fu dichiarato cittadino napoletano, ma il 6 marzo, con provvido tempismo, si sottomise al re Luigi XVIII, assicurandosi così, nel 1817, la riammissione nella marina francese col grado di capitano di vascello.

B. Gli Ufficiali di vascello

Il recupero degli Ufficiali repubblicani (determ. 12 marzo 1806)

Nell'elenco, steso dal maggiore dell'armata Giuseppe Bausan, dei 141 ufficiali (54 superiori e 87 inferiori) che al 28 febbraio 1799 erano in servizio nella marina repubblicana, figurano solo due degli otto ufficiali di marina giustiziati dai borbonici. Vi sono compresi invece 5 ammessi nella marina italiana e divenuti tutti capitani di fregata e 34 che, esuli in Francia o mantenuti al servizio borbonico

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

con retrocessione di uno o due gradi, furono riconosciuti ufficiali della nuova marina con determinazione del 12 marzo 1806 e in particolare 31 dei 55 ufficiali di vascello: 3 capitani di vascello su tre, 11 di fregata su tredici e 14 tenenti su diciotto, ma 1 solo alfiere su sei e 4 guardiamarina su quindici. Dei trentuno ne troviamo in servizio nel 1813 solo 17: sei (CF Maurizio, de Simone e de Roberti e TV Bausan, G. e M. Correale) col grado di capitano di vascello, nove (TV Cimaglia, P. e G. de Cosa, G. Kalefati, Marciano, E. Diaz e L. Spinelli e GM Sozi Carafa e G. Caracciolo) con quello di capitano di fregata e due (AV Montemayor e GM Pasca) tenenti di vascello. In compenso troviamo altri due ex-repubblicani, Emanuele Borgia, rientrato nel 1812 dal servizio italiano come semplice tenente di vascello, e Salvatore Auron di Saint Caprais (anch'egli non compreso nella lista del 1799, ma condannato a morte, evaso e rifugiato a Marsiglia, ritenuto dal diarista De Nicola, nel maggio 1803, capo della flottiglia corsara algerina e riammesso già nell'estate 1806 come capitano di fregata). Gli ex-repubblicani ricoprivano dunque la totalità dei posti di capitano di vascello e metà di quelli di capitano di fregata, non calcolando quelli occupati da francesi (CV Lostanges e Ramatuelle e CF Bougourd, Barbara e Abram).

Il corpo di stato maggiore (decreto 24 giugno 1806)

Con decreto del 24 giugno 1806 fu stabilito un organico di 65 ufficiali di marina (4 CV, 9 CF, 22 TV, 30 AV) e 44 guardiamarine e allievi, con soldo mensile di 90, 60, 32, 24 e 15 ducati (per un importo annuo totale di 35.508), più un supplemento d'imbarco pari alla metà del soldo e l'indennità di tavola spettante al loro grado (art. 1 e 2). Lo stato della marina redatto il 22 luglio 1806 dal capo militare Jacob prevedeva 72 ufficiali, di cui 67 imbarcati (13 per la *Cerere*, 10 per la *Fama*, 8 per il brick, 2 per le 14 feluche e 1 per le 8 scialuppe), aumentati entro la fine dell'anno di 3 unità con l'entrata in servizio di 16 nuove cannoniere. Malgrado i 20 ufficiali francesi (2 CF, 6 TV e 12 AV), fu necessario riammettere in servizio altri ufficiali ex-borbonici; non tutti affidabili, se in dicembre il tenente di vascello Michele Pignatelli di Monteroduni disertò al nemico, tornando poi da Palermo al comando della divisione cannoniere borboniche di Ponza

Il 1° marzo 1807 Lostanges fu incaricato di assistere personalmente alla progettata e poi annullata spedizione su Capri, comandata da Bausan con gli aiutanti Storace e Pignatelli Ruffo e le divisioni cannoniere Federici, Saint Caprais, Montemayor e Correale. Con

decisione del 5 marzo da Oesterode, a domanda del ministro Decrès, Napoleone stabilì che a parità di grado gli ufficiali di marina francesi avevano il comando anche sui colleghi napoletani e italiani più anziani e in seguito inviò a Napoli il capitano di vascello Joseph Jacques Cyprien Hippolyte Audibert de Ramatuelle, destinato il 14 giugno dal re all'ispezione marittima della costiera amalfitana. Il 28 il re ammise al suo servizio, col grado di alfiere di vascello e una gratifica di 12.000 franchi, l'ex-corsaro maltese Vincenzo Michele Giacomo Barbara, dandogli il comando delle cannoniere di Salerno, dove in autunno vi furono incidenti per la requisizione forzata dei marinai e una rissa tra marinai e soldati svizzeri imbarcati che li accusavano di contrabbando. Il ministro, che in marzo era andato in collera contro un ufficiale francese (l'insegna Rapex, comandante di sezione della divisione Saint Caprais, che si era fatto predare sotto il naso due barche di Procida), difendeva i connazionali: il 4 novembre protestò con Lamarque perché il comandante della piazza di Gaeta, generale Valentin, si era permesso di rimproverare il comandante della stazione navale, TV Federici, accusato di inerzia nei confronti dei corsari anglo-siciliani.

Nel febbraio 1808 de Simone fu inviato a Parigi per concordare i dettagli del progettato sbarco in Sicilia. Lostanges, Correale e de Robertis furono inseriti tra i primi 57 commendatori del nuovo ordine delle Due Sicilie istituito il 18 maggio: la croce di cavaliere fu data a tutti gli altri ufficiali superiori nonché al tenente di fregata Barbara. Il 21 maggio Napoleone ordinò al fratello di far arrestare e processare il comandante della cannoniera napoletana *Le Requin* (squalo) per essersi vilmente arreso agli inglesi nel porto di Paxo (assieme al TV Daboville, comandante della goletta *Psyche*, deferito al consiglio di guerra della marina italiana). Il 31 e il 2 giugno le divisioni Correale e Sanson respinsero l'attacco della flottiglia borbonica di Ponza contro Ischia: Correale fu ferito e fu ucciso il comandante della cannoniera N. 13, Lorenzo Massa. Il 18 giugno Correale fu promosso capitano di vascello. Il 22 e 23 luglio Saint Caprais saggiò le difese costiere di Capri. Al 31 luglio erano in servizio 117 ufficiali di marina e 19 aggregati, di cui 70 imbarcati su 53 unità armate (51 lance in mare e 2 unità maggiori in porto).

Correale ebbe il comando della *Cerere* e delle forze navali per la spedizione del 4 ottobre su Capri: sulla fregata era imbarcato anche Barbara. Il 6 ottobre gli ufficiali della stazione di Salerno fecero una petizione a favore del collega Arnaud, comandante dei legni armati, incorso nella collera reale. Per la spedizione il 10 novembre furono insigniti dell'ordine delle Due Sicilie 15 ufficiali di marina (il TV B.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

de la Rivière; gli AV G. Kalefati, L. Spinelli, C. Carafa, F. Bougourd, G. Sanson, Giulio Delgado, G. Montemayor, Ercole Barentin; i capi di cannoniera N. Pasca, Giuseppe Masi, N. Scalfati, Giovanni Abram, Elia Ripert e Giosué Cafiero: peraltro non tutti costoro sono indicati come cavalieri negli *Almanacchi* di corte del 1810-13).

Il 18 novembre Correale fu nominato comandante delle forze navali e dei battaglioni marinai e il 23 Barbara fu sostituito a Salerno da R. de Cosa d'Haradix e inviato con la sua divisione in Calabria. Nel gennaio 1809 l'AV Donato Bianchi Montrone fu catturato con la sua bombardiera dal corsaro borbonico De Nicola e relegato a Favignana come traditore.

Con decreto del 6 maggio 1809 furono estesi alla marina i soldi di riforma e di ritiro dell'esercito. In giugno erano imbarcati 45 ufficiali di vascello (1 CV, 9 CF, 13 TV e 22 AV) e 11 guardiamarine. La *Cerere* era comandata da Bausan, col CF Grimaldi ufficiale al dettaglio, la *Fama* dal CF Sozi Carafa, le divisioni cannoniere dai CF Barbara (1a), Caracciolo (2a), Garofalo (5a), Bougourd (6a), Delgado (7a), de Cosa (8a) e Saint Caprais (10a e 11a) e dai TV Federici (3a) e Scalfati (4a) in subordine a Caracciolo, decorato sul campo da Murat per il combattimento del 26 giugno nel canale di Procida in cui le divisioni 2a, 3a e 4a persero 23 cannoniere su 30.

Nel combattimento del 27 nella rada di Napoli cadde il TV Antonio Grasset, ucciso a bordo della *Cerere* e sepolto il 28 nella chiesa di S. Brigida. Salito a bordo della fregata, Murat abbracciò Bausan chiamandolo "mon brave", accordandogli poi la commenda delle Due Sicilie e il titolo di barone con una dotazione fondiaria di 10.000 ducati. Furono inoltre fatti cavalieri delle Due Sicilie gli ufficiali della *Fama* Sozi Carafa, il TV Antoniani, l'AV Roberti e il primo pilota Nicola Carducci, nonché il CF Grimaldi, l'AV Luciano e il nostromo di vascello Paolo Valenza. Il 3 luglio Murat concesse alla marina ben 34 promozioni:

- 1 capitano di fregata (Bausan) promosso capitano di vascello;
- 7 tenenti di vascello (Saverio Garofalo, Francesco Saverio Grimaldi, Riviere, Giovanni Caracciolo, François Guillaume Bougourd, Girolamo Delgado, Giuseppe Kalefati) promossi capitani di fregata;
- 11 alfieri (Francesco Roberti, Nicola Carducci, Nicola Scalfati, Francesco Gagliani, Giuseppe Masi, Giovanni Abram, Elia Ripert, Emanuele Grasset, Giovanni Antoniani, Diego Pignatelli Ruffo, Vincent) promossi tenenti di vascello;
- 4 alfieri provvisori promossi "proprietari" (Giuseppe Caruson, Stefano Tibaud, Federico Roberti, Luigi Passalacqua);
- 6 guardiamarine (Giuseppe e Benedetto Colli, Luigi Jauch, Giovanni Aragona, Gabriele de Simone, Pasquale Carafa) promossi alfieri di vascello;

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

- 1 volontario (Giambattista Bianchi) promosso guardiamarina;
- 1 capitano della fanteria di marina Francesco Prtillo promosso dalla 2a alla 1a classe;
- 1 cappellano (Giambattista Bianchi) promosso cappellano di 2a classe;
- 1 contadore provvisorio (Bartolomeo Brigante) promosso proprietario;
- 1 chirurgo di 1a classe (Gaetano de Sio) promosso chirurgo navigante di 2a

Il 12 maggio 1810 fu bandito un concorso per un quadro celebrativo. I dipinti sono ora al Museo di San Martino; quello dello scaltro M. A. Descamp non raffigura il combattimento, ma il re sulla tolda della *Cerere*, in atto di lasciarsi stringere la mano da Bausan e di ricevere gli evviva dei marinai feriti.

La riforma del 20 settembre 1809 (legge III organica)

La legge III organica del 20 settembre 1809 aumentava l'organico dei quadri superiori da 65 a 87, aggiungendo 1 contrammiraglio, 2 capitani di vascello, 1 di fregata, 8 tenenti e 10 alfieri e limitava a 20 il numero delle guardie marine (art. 2), distinguendole dagli allievi (in numero imprecisato) dell'istituto marittimo, eventualmente imbarcati su ordine del ministro per la loro istruzione o il bene del servizio (art. 2). Il soldo stabilito nel 1806 restava invariato, ma il tempo d'imbarco e le trasferte per la verifica dell'iscrizione marittima erano retribuiti con un "soldo di guerra" maggiorato di un terzo, accordato anche per gli incarichi superiori a terra (capi militari e dei movimenti, primo aiutante del capo militare, comandanti dei battaglioni marinai e dell'istituto marittimo, direttore dei semafori) (art. 17-20 e 22). Oltre al servizio di bordo, gli ufficiali di vascello erano tenuti al servizio ordinario nei porti (guardia, ronda e consegne) (art. 7) e di custodia dei bastimenti in disarmo o di nuova costruzione, con obbligo d'ispezione semestrale e relativo verbale. Ai vascelli in disarmo era addetto l'ultimo comandante o il capitano di fregata al dettaglio, con un tenente e un alfiere; alle fregate il capitano e un alfiere, alle corvette da 18 cannoni un tenente, ai bastimenti minori fino a 12 cannoni e ai trasporti superiori alle 300 tonnellate un alfiere (art. 4-6). Gli ufficiali addetti erano incaricati di cominciare l'armamento sino alla formazione dello stato maggiore (art. 8). I comandanti dovevano prevenire il capo dei movimenti di tutti i bisogni del bastimento e rendere conto dei dettagli delle altre parti del servizio al capo militare (art. 9).

Gli ufficiali ausiliari (legge III organica, sez. III, art. 10-16 e 29)

La legge disciplinava anche la categoria degli ufficiali ausiliari, limitandone l'impiego al solo caso di insufficienza dei "proprietari" (effettivi). Ai capitani di lungo corso della marina mercantile chiamati al servizio dello stato spettavano, per il solo periodo d'imbarco, il soldo e il trattamento di alfiere di vascello, nonché l'indennità di viaggio per la chiamata e il ritorno, salvo il caso di congedo a domanda (art. 12-13).

Gli ausiliari prendevano rango dopo i parigrado proprietari senza riguardo alla loro anzianità, valutata dai periodi d'imbarco al servizio dello stato (art. 15). Erano però ammessi all'avanzamento insieme con i parigrado proprietari secondo il merito e l'anzianità (art. 29) e potevano diventare proprietari per anzianità di servizio nella marina militare o per azioni di straordinario valore sui bastimenti particolari (art. 11).

L'avanzamento degli ufficiali e le carriere dei quadri superiori

Erano ricoperti per anzianità i sette ottavi dei posti vacanti di alfiere e rispettivamente i tre quarti, la metà e un quarto di quelli dei tre gradi successivi; il resto a scelta, come pure il posto di contrammiraglio (art. 24). Condizione generale per l'avanzamento erano due anni di anzianità nel grado inferiore (art. 25), mentre per il grado di alfiere occorrevano tre anni di navigazione o diciotto mesi alla vela, non compreso il tempo di riposo o soggiorno in rada o nei porti (art. 26-27). Erano eccettuati gli avanzamenti per azioni di eminente merito o straordinario valore (art. 28). Il re si riservava inoltre di "accrescere il numero degli ufficiali a misura del successivo aumento della marina" (art. 23). In effetti nel 1812 erano in servizio 7 capitani di vascello su sei posti in organico, 23 di fregata su dieci e 22 tenenti di vascello su trenta.

Una commissione d'inchiesta sulla perdita a Barletta della goletta *Pugliese*, predata dagli inglesi, presieduta da Ramatuelle e composta dal colonnello del genio Costanzo e dal CF Carafa, scagionò il TV Pappalettere e propose il deferimento al consiglio di guerra dell'AV Di Lauro. Il consiglio [presieduto da Lostanges e composto da Correale, Tranfo e dai TV Vincent, Spinelli, Carafa, Pignatelli e Ripert] assolse Di Lauro, motivando che la goletta non era ancora in grado di navigare e che l'imputato, capo dei movimenti a Gallipoli, non poteva perciò esercitare il comando effettivo dei bastimenti in costruzione a Barletta (la goletta e due feluche). Con insolita durezza

il re tuttavia destituì l'ufficiale e fece pubblicare la decisione sul *Monitore* del 24 febbraio 1810. Il *Monitore* dette pure notizia che fra i prigionieri francesi evasi il 16 maggio da Cadice dopo essersi impadroniti del pontone su cui si trovavano, c'era anche il capitano di fregata Raffaele Doria, uno dei reduci della Repubblica Partenopea. Il 1° luglio, in omaggio alla marina, il re nominò capitano di fregata uno dei suoi ufficiali d'ordinanza, il ciambellano duca Riario Sforza.

Il 30 aprile 1810 de Simone era stato nominato comandante in capo delle forze navali in Calabria e Bausan e G. Correale delle flottiglie di scorta e di trasporto. A comandare le forze navali del Golfo di Napoli, a bordo della *Cerere*, rimase Ramatuelle, mutilato di un braccio nello scontro del 3 maggio con la *Spartan*. Al combattimento presero parte anche G. e R. de Cosa, Vincent e Bougourd, comandanti della *Fama*, dello *Sparviero*, del *Principe Achille* e della divisione cannoniere. Ferito Ramatuelle, caduto il TV Barentin, ferito il terzo ufficiale (Abram), il comando della *Cerere* toccava al quarto (Scalfati), ma costui si trovava nella santabarbara a dirigere il fuoco e fu il primo pilota (Micco), di sua iniziativa, a puntare su Baia. A bordo della *Fama* caddero l'AV Passalacqua e il guardiamarina Carbonelli, Ripert perse una gamba e Vincent un braccio. R. de Cosa dovette abbassare la bandiera: il capitano Brenton gli rese la spada; gli inglesi rifiutarono di consegnarlo ai borbonici che lo volevano processare per tradimento e dopo cinque mesi a Malta lo liberarono per scambio: al ritorno fu decorato dell'Ordine delle Due Sicilie.

Sdegnato dal comportamento di Bougourd, che aveva ignorato la richiesta di soccorso della *Cerere*, Murat voleva fucilarlo: «ecco – diceva – gli avventurieri accolti da Grenier!»; tuttavia gli ufficiali francesi si schierarono compattamente a favore del collega e il re, com'era solito, non solo lo perdonò, ma alla fine della campagna di Calabria lo fece pure barone con dotazione di 10.000 ducati, insieme ai parigrado G. de Cosa d'Haradix e Auron de Saint Caprais e a cinque dei sette capitani di vascello [il capo militare Lostanges, l'ex comandante superiore in Calabria e consigliere di stato de Simone e i comandanti dei battaglioni marinai G. Correale, del collegio di marina Ramatuelle e delle forze navali Bausan], mentre M. Correale fu promosso al grado superiore.

Murat promosse l'AV Luigi Calamel per il combattimento del 10 giugno ed elogiò Saint Caprais e i TV Calamel, Tobia Basalda e Bianchi per quello del 22 nelle acque di Scilla. St Caprais, Delgado e Bougourd si distinsero il 29 a Bagnara, Caracciolo e il TV Texeire il 25 luglio a Cetraro, senza però poter salvare il convoglio scortato da Garofalo. Con decreto del 17 luglio fu ammesso al servizio, con lo

stesso grado, un sottotenente dell'artiglieria di marina siciliana, G. B. Cristiano, fatto prigioniero a bordo di una cannoniera. Nel maggiore scontro navale, quello del 4 agosto nello Stretto di Messina, furono citati Bausan, Bougourd, G. de Cosa, Saint Caprais, il TV Grasset della guardia reale e il 3° pilota comandante di cannoniera Michele Vico. Nell'attacco del 13 agosto al porto di Messina il CF principe di Cariati guadagnò la commenda delle Due Sicilie e Grasset la croce di cavaliere, con due sergenti capilancia e il pilota Cafiero. Nell'attacco anglo-siciliano del 5 settembre ai mezzi da sbarco napoletani fu ferito (ma non ucciso, come erroneamente si è scritto) il TV Montemayor. Il 18 Caracciolo comandò le cannoniere di scorta al convoglio della 3a Divisione napoletana (Cavaignac) sbarcata poco a Sud di Messina e reimbarcata poche ore dopo per l'annullamento della spedizione. Il 2 dicembre 1810, per la festa di S. Andrea patrono dei naviganti, Murat promosse "proprietari" 14 alfieri di vascello provvisori [Luigi Caruson, Pietro Salines, Raffaele Fischetti, Salvatore e Giuseppe Cafiero, Tropea, Arnaud, Rubiani, Texeire, Bouthelieire, Ferret, Michele Gardone, Guilabert e Rocco Santoro].

Nominato il 17 luglio 1810 membro del consiglio delle prede, il 3 gennaio 1811 Lostanges assunse il titolo di capo della marina, lasciando l'incarico di capo militare del 1° circondario a Roberti, sostituito a sua volta da M. Correale quale capo dei movimenti del porto di Napoli. Il 16 febbraio perì nel naufragio di una cannoniera il TV Antoniani. Il 3 marzo andarono in pensione de Simone e i tre aggregati Gagliardi, Sarno e de Almagro e nel corso dell'anno furono promossi capitani di fregata Emanuele Grasset (25 marzo), Carlo Carafa (5 ottobre) e Luigi Spinelli (19 novembre). Al 1° gennaio 1812 erano in servizio 6 CV, 20 CF, 19 TV, 30 AV e vari capitani aggregati. Lostanges fu promosso contrammiraglio il 26 aprile. Nel 1812 l'unico ufficiale superiore non insignito dell'ordine delle Due Sicilie era il CF Saverio Garofalo, futuro viceammiraglio e ministro della marina nel 1860 e poi senatore del Regno d'Italia. Erano decorati anche tre tenenti di vascello (Masi, G. Montemayor e N. Carducci).

Le riforme del marzo-giugno 1813

L'avanzamento degli ufficiali di vascello fu modificato con decreto dell'8 marzo 1813, che riservava metà dei posti vacanti di alfiere di vascello alle guardiamarine con un triennio d'imbarco o diciotto mesi di navigazione effettiva. In base al titolo X della legge del 18 marzo sul collegio di marina (art. 104-110), i posti venivano assegnati per

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

scelta comparativa fra le guardiemarine giudicate meritevoli da un apposito giurì sull'esame dei giornali di bordo da loro redatti, dei rapporti dei loro comandanti in mare e delle loro cognizioni teoriche e pratiche relative alla navigazione, alle manovre di porto e alla vela, all'attrezzatura e al pilotaggio. Per l'avanzamento non erano richieste cognizioni di tattica navale, artiglieria e calcolo applicato, ma erano valutate dal giurì qualora il candidato avesse frequentato i relativi corsi superiori negli intervalli tra le campagne di mare. Il decreto del 15 giugno sul direttore generale della marina gli riservava l'esame delle proposte di avanzamento da inoltrare, con le eventuali osservazioni, al ministro per la sovrana approvazione (art. 12) e delle "commissioni di mare particolari" approvate dal ministro (art. 14). In caso di urgenza il ministro poteva destinare gli ufficiali occorrenti a bordo dei legni armati, con obbligo di immediato rapporto al re. Analoga facoltà avevano il direttore generale (trovandosi in luogo diverso dal ministro) e i capi dei movimenti di Castellammare e del 2° e 3° circondario, beninteso con immediata informazione per via gerarchica al ministro (art. 27-29).

Il 24 marzo 1813 furono promossi capitani di fregata i TV R. De Cosa, G. Montemayor, F. Sanson ed E. Borgia. Il 5 giugno Correalo assunse il comando della Divisione dei Legni Quadri e del vascello *Capri*, con Bausan comandante in 2° della Divisione e del vascello *Gioacchino*. Le altre unità erano comandate dai CF Diaz (*Letizia*), Grasset (*Carolina*), de Rivière (*Cerere*) e R. de Cosa (*Fama*) e dai TV Giovanni Imbert (*Gioia*) e Francesco della Valle (goletta *Letizia*). Fu inoltre formata una commissione per redigere un trattato sui nuovi segnali della marina. Creato barone il 27 maggio 1813 con un capitale di 44.000 lire, due anni e mezzo dopo Barbara ripagò la malriposta generosità del suo ex-re abbandonandolo dopo lo sbarco a Pizzo e appropriandosi dei fondi raccolti per la temeraria spedizione. Il 20 gennaio 1815 furono dichiarati cittadini napoletani 18 ufficiali di marina stranieri, 6 dei marinai della guardia (1 contrammiraglio, 1 CF, 1 TV e 3 AV) e 12 di vascello (1 CV, 1 CF, 4 TV e 6 AV), ma, come abbiamo detto, Lostanges lasciò l'incarico il 6 marzo.

C. Il Collegio di Marina

La riapertura dell'Accademia di marina (1° luglio 1806)

Fondata il 5 dicembre 1735 con sede a Pizzofalcone e trasferita nel 1752 all'Annunziatella, nel 1757 alla Darsena e nel 1780 a Portici

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

negli ex-conventi francescani adiacenti al Palazzo Reale, nel 1793 l'Accademia dei guarda standardi aveva 42 allievi ed era comandata dal capitano di vascello Antonio Gagliardo, coadiuvato dal capitano di fregata Francesco Saverio Calcagno, dal tenente di vascello Francesco de Simone e dal capitano di fanteria G. B. Mastelloni, comandante dell'Istituto di marina durante la Repubblica.

Riaperta alla restaurazione al comando del capitano di vascello Calcagno, l'Accademia fu prevista dal decreto del 24 giugno 1806 e ristabilita con successivo del 30 giugno, che disponeva l'immediata riapertura dei corsi (nell'ex casa dei gesuiti a Pizzofalcone, già sede dal 1768 del collegio nautico degli alunni pilotini) con un massimo di 44 allievi (quelli esistenti e corrispondenti ai posti di guardiamarina previsti nell'organico degli ufficiali di vascello) e stabiliva come requisiti per le future ammissioni l'età dai 12 ai 15 anni e la conoscenza della grammatica italiana e delle "quattro regole" (le quattro operazioni dell'aritmetica). Agli allievi spettava inizialmente la metà del soldo di guardiamarina, conseguendo i tre quarti dopo aver fatto "progressi soddisfacenti" e l'intero solo dopo aver superato l'esame di elementi di matematica, ottenendo così "la classificazione ne' diversi rami del corpo di marina". Erano sommariamente previsti corsi di matematiche, manovra, costruzione, idraulica, idrografia, artiglieria e "tutte le scienze per le diverse facoltà addette e proprie al mestiere del mare" (art. 2). A Pizzofalcone riprese l'attività anche il collegio nautico degli alunni marinari e pilotini, lasciando "il meschino reclusorio" di San Giuseppe a Chiaia in cui era stato relegato dal "passato governo". Tuttavia con decreto del 20 febbraio 1807 l'edificio di Pizzofalcone fu ceduto ai marinai della guardia e l'Accademia trasferita nell'ex-monastero dei SS. Severino e Sossio.

Nel giugno 1806 erano in servizio 30 guardiamarine, di cui 18 in navigazione e 12 dei corpi delle costruzioni, idraulico e d'artiglieria. Il 1° marzo 1807 sette guardiamarine furono ammesse a domanda alla prevista spedizione di Capri, ma l'11 rientrarono all'accademia a seguito del suo annullamento. Al 31 luglio 1808 l'accademia aveva 20 professori, 30 inservienti e 44 allievi. Nella campagna dell'estate 1809 undici guardiamarine erano imbarcate sulla fregata (Jannucci, de Franciscis, Farina, R. Pasca, Libetta, Galliani, Carrillo) e la corvetta (Sauger, de Angelis, Vagliero e Santorella).

La legge III organica del 20 settembre 1809 attribuì il soldo di guerra al comandante dell'istituto di marina formato dall'accademia e dal collegio e il soldo intero solo alle guardiamarine, ossia ai soli 20 allievi che, terminato il corso regolare di studi, svolgevano il tirocinio triennale di navigazione occorrente per l'avanzamento ad alfiere di

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

vascello, lasciando indeterminato il numero degli aspiranti a soldo ridotto. Il 1° ottobre 1809 il re e la regina presenziarono, coi ministri dell'interno e della guerra e la nobiltà, alla distribuzione dei premi nella gran sala degli esami di Pizzofalcone a 11 nuove guardiamarine: Gaudio, Presti, Filiasi, Sanvinsenti, Pironti, Chiarizia, Vilmain I, Andria, Corigliano, Baccourt I e Annibale Poerio (fratello del famoso patriota calabrese Giuseppe e zio del poeta Alessandro, fu catturato dagli inglesi il 3 maggio 1810 a bordo dello *Sparviero*). Nella stessa occasione furono premiati gli alunni pilotini Elia, Bergamaschi, Richelmi, Antoniani, Capozzi, Alfieri, Gagliardi e Oliva.

Sembra che le piazze franche per gli aspiranti alfieri fossero solo 5: il 16 gennaio 1811 uno [Pietro Milano, forse un *arbrësh*] fu trasferito per colpe imprecisate come soldato semplice nel 1° di linea e quattro furono imbarcati [Vincenzo Galeota Capece, Eustache Rapex, Giovanni Gaudio (Delgado?) e Francesco Zurlo]. La piazza di Milano fu suddivisa tra due nuovi aspiranti [Raffaele Gonzalez e Antonio Carbonelli], le altre assegnate a Raffaele Ferrilli Doria, Francesco Caracciolo, Ignazio Scrulli e Matteo Dercillo.

Commosso da una delegazione di fanciulli di Capri che il 24 gennaio 1811 gli avevano presentato la petizione del comune di poter collocare una corona bronzea d'alloro sulla prua dell'omonimo vascello, Murat accordò la dote alle sei ragazze e ammise i sei ragazzi al collegio di marina, il capo delegazione [Pasquale Cerio] come aspirante e gli altri come alunni pilotini. La premiazione dei migliori allievi delle due classi si svolse il 30 settembre.

Il Collegio di Marina (legge N. 1666 del 18 marzo 1813)

Mutilato di un braccio nel combattimento del 3 maggio 1810 con la *Spartan* e creato barone, nel 1812 Ramatuelle sostituì il capitano di fregata Luigi Spinelli nel comando dell'istituto di marina. Il suo *Corso elementare di tattica navale*, tradotto da B. Roman per uso delle guardiamarine, fu stampato per ordine del governo nell'estate 1813, in 525 copie, dalla fonderia dell'arsenale (erano 2 volumi con 60 tavole dimostrative, venduti dall'officina topografica al prezzo di 5 ducati). Sua fu anche la riforma approvata con legge N. 1666 del 18 marzo 1813, che riuniva accademia e collegio nautico in un unico collegio di marina alle dirette dipendenze del ministro, riservando al re l'ammissione degli allievi e l'approvazione dell'orario settimanale e regolamento di servizio presentati dal comandante per il tramite del ministro (art. 4). Il collegio era formato da 2 compagnie di "allievi di marina" (art. 11), una di 70 "aspiranti" destinati a servire nel corpo

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

degli ufficiali di vascello (art. 8) e una di 100 “alunni marinai” destinati a servire nella classe dei piloti, nella guardia reale e nell’artiglieria di marina (art. 10). Provvisoriamente erano confermati tutti gli aspiranti esistenti all’entrata in vigore della legge, il cui numero eccedeva leggermente l’organico stabilito (art. 12). Durante le manovre di Capodichino del 30 maggio, il re in persona diresse le evoluzioni degli allievi di marina e della scuola politecnica. Il bando del nuovo concorso fu pubblicato sul *Monitore* il 1° luglio 1813: gli allievo dovevano essere di buona famiglia, vaccinati, saper leggere, scrivere e far di conto: la retta era di 52 lire mensili in rate trimestrali anticipate e con cauzione della famiglia.

Il ciclo d’istruzione dei futuri ufficiali e piloti prevedeva due trienni, quello dei futuri marinai e cannonieri uno solo. Al termine del primo triennio di studi a terra gli aspiranti meritevoli erano promossi guardiamarine con soldo mensile di 66 lire e destinati ad un tirocinio triennale d’imbarco su vascelli o fregate, ma restavano inquadrati nella compagnia aspiranti (art. 12) e, pur non potendo più alloggiare né, di norma, mangiare nel collegio, negli intervalli delle campagne di mare erano tenuti a frequentarvi i corsi di tattica navale, meccanica, artiglieria, sezioni coniche e calcolo applicato alla navigazione (art. 48). Inoltre il collegio conservava i giornali di bordo redatti dalle guardiamarine durante le campagne di mare, i quali venivano poi esaminati, ai fini dell’avanzamento a scelta ad alfiere di vascello, unitamente alle note caratteristiche redatte dal comandante del collegio (art. 104). Restavano inquadrati nella loro compagnia anche gli alunni marinai che, alla fine del loro triennio, erano destinati per merito alla classe dei piloti (non più di 16 all’anno, e non più di 10 a partire dal 1819) e ammessi a frequentare il corso triennale degli studi insieme agli aspiranti, al termine del quale passavano in forza al battaglione marinai (art. 72, 73 e 75).

Erano a carico delle famiglie degli aspiranti il corredo (art. 36 e 38) e una pensione mensile di 53 lire in rate trimestrali anticipate (art. 118), mentre il corredo e la spesa mensile (55 lire) per gli alunni di marina erano interamente a carico del collegio (art. 39 e 128). Il ministero pagava inoltre 24 “piazze franche” di aspirante di 66 lire mensili (non inclusive del corredo, a carico delle famiglie), concesse ai figli degli ufficiali caduti, dei sudditi benemeriti dello stato e degli ufficiali di terra e di mare non in grado di pagare la pensione, con preferenza per i figli degli ufficiali di marina (art. 13 e 127). Le 100 piazze di alunno marinaio erano riservate ai figli dei piloti, ufficiali marinai, marinai e maestranze con 10 campagne di mare, con preferenza per i figli dei caduti e dei benemeriti e per gli orfani. In

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

corrispettivo dell'istruzione gratuita gli alunni erano tenuti a proseguire un qualunque servizio militare, ma gli orfani dovevano dare il loro esplicito assenso al compimento del 14° anno di età e, in caso di rifiuto, erano allontanati dal collegio (art. 14-16).

Nonostante la riunione in un unico istituto e l'applicazione delle medesime norme disciplinari, la distanza sociale tra aspiranti e alunni marinari era sottolineata dalle diverse uniformi e dalla separazione degli alloggi e delle mense e perfino delle sale dell'infermeria e dei posti nelle aule di lezione (art. 70). Distintivo d'anzianità e profitto degli allievi era il "trefle" (spallina a forma di trifoglio), d'oro per gli aspiranti e di lana gialla per gli alunni piloti: sulla spalla sinistra indicava l'ammissione alla II classe (2° anno) delle scuole, sulla destra alla I (3° e ultimo anno), mentre le guardiemarine avevano il trefle d'oro su entrambe (art. 68, 69, 71) e la sciabola con dragona appesa alla bandoliera di pelle nera con ancora e corona in metallo dorato. Anche gli alunni piloti avevano la sciabola e la bandoliera di pelle nera con ancora di metallo rosso, ossia in ottone (art. 74).

Il quadro permanente e il corpo docenti (art. 22, 25 e 28 e lista all.)

Il quadro permanente includeva 2 ufficiali di vascello superiori (comandante e ufficiale di dettaglio), 3 inferiori (di cui uno istruttore di manovra degli aspiranti e di tattica navale delle guardiemarine e uno comandante del veliero scuola), 1 quartiermastro e 5 educatori degli alunni marinai (un direttore e quattro prefetti), scelti fra gli anziani e benemeriti piloti o aiutanti sottufficiali dell'artiglieria di marina, di preferenza in ritiro (art. 22). Gli ufficiali di vascello, tranne il comandante, erano tenuti a risiedere nel collegio e pranzare con gli aspiranti, gli educatori ad abitare e pranzare con gli alunni marinai (art. 25): la relativa spesa di tavola (rispettivamente di 40 e 22 lire mensili) era a carico del collegio (art. 132-133).

Il corpo docente degli aspiranti includeva un direttore delle scuole, sei professori (di matematica, astronomia e navigazione, geometria e trigonometria, aritmetica e algebra, storia e geografia) e sette maestri (di lingua italiana, francese e inglese; di disegno, di scherma con un "assaltante" e di ballo); quello degli alunni marinai cinque maestri (di aritmetica e algebra, disegno, lingue italiana e francese e di lettura, scrittura e calligrafia). Per consentire l'istruzione pratica a bordo dei bastimenti scuola, i professori e maestri civili godevano le ferie nel mese di luglio anziché in autunno (art. 57).

Al collegio erano infine addetti un istruttore morale (cappellano), un “archiviario” e custode dei libri e strumenti, un medico, un chirurgo di marina e 18 impiegati e inservienti (guardaroba e suo aiutante, maestro di casa, cuoco con 2 aiutanti per le due cucine, sarto, 2 infermieri, 4 servienti d’armi e infine 1 portiere e 4 ordinanze presi tra i militari di marina in ritiro).

Amministrazione, disciplina e servizio

Il comandante presiedeva il consiglio d’amministrazione, composto dall’ufficiale al dettaglio (relatore), da un altro ufficiale di vascello, dai direttori delle scuole e degli alunni marinai e dal quartiermastro (segretario). Riunito settimanalmente, il consiglio approvava il budget mensile con le richieste di fondi e il rendiconto annuale al ministro e, su proposta del relatore, deliberava i contratti e appalti da sottoporre all’approvazione del ministro (art. 111-116). L’art. 137 prevedeva a regime un onere annuo totale di 26.465 ducati (pari a 114.944:26 lire), ma questa cifra corrisponde al solo costo degli allievi, mentre la somma degli oneri indicati nella legge risulta in realtà di 167.242 lire (= 38.506 ducati). Il personale addetto, 52 teste, importava infatti un onere annuo di 49.474 lire (11.391 ducati).

Il comandante e il direttore delle scuole avevano “superiorità” solo sui professori e maestri, mentre gli ufficiali di vascello addetti al collegio avevano autorità anche sulle persone destinate all’educazione degli alunni marinai (art. 23). Comandante e direttore distribuivano gli alunni fra le varie classi in base all’età e istruzione (art. 50). Il direttore assisteva ogni giorno alle “scuole” (lezioni) per accertare l’attenzione e abilità dei docenti (art. 55) e li autorizzava a procedere alla trattazione dei successivi moduli di programma (“trattato di scienze”) dopo aver interrogato la classe in presenza del comandante e accertato che almeno la metà avesse “ben compreso” il precedente, annotando il parere sul registro di classe (art. 65). Il comandante faceva rapporto mensile al ministro sul profitto degli allievi e guardiamarine e sugli eventi straordinari (art. 56) e lo informava delle eventuali “mancanze di morale” dei docenti segnalate dal direttore delle scuole (art. 53-54).

Uno degli ufficiali di vascello addetti e due prefetti dovevano assistere alle rispettive scuole degli aspiranti e alunni marinai per la decenza, il buon ordine e il rispetto dei professori (art. 52). Il direttore delle scuole e i professori erano superiori degli allievi nel tempo delle lezioni e potevano ordinarne l’arresto, ma la durata del castigo inflitto da un superiore era alla discrezione del comandante (art. 24). Il

castigo non doveva fare impedimento alle lezioni e poteva consistere nel semplice arresto in stanze individuali, con o senza privazione di una parte del vitto, o nella detenzione per un giorno o più in cella singola, a pane e acqua (art. 17). Il ministro poteva concedere, al massimo una volta al mese, agli allievi considerati meritevoli dal comandante per buona condotta e particolare applicazione, un giorno di permesso in famiglia, purché prelevati al mattino e riportati a sera in collegio dai parenti (art. 18). Erano previsti anche permessi più lunghi in casi di somma urgenza come di grave malattia dei genitori (art. 19). Le infermità non contagiose erano curate nell'infermeria del collegio, ma potevano essere concesse licenze di convalescenza in famiglia, con obbligo di continuare il pagamento della pensione.

Il comandante doveva assicurare la lettura della legge a tutto il personale ogni primo del mese (art. 7) e far rendere gli onori alle "persone in impiego venute ad esercitarvi le funzioni della carica" da un picchetto armato di 12 aspiranti schierato ad una delle porte interne del collegio (art. 5). La guardia alla porta esterna era formata da 2 sottufficiali e 8 comuni distaccati ogni mese dall'artiglieria di marina (art. 6). Il cappellano ("istruttore morale") celebrava le funzioni religiose e impartiva il catechismo ("doveri della religione e precetti della morale cristiana", art. 45).

Istruzione teorica e pratica ed esami (titoli V-VII, l. N. 1666/1813)

Il corso di studio era diviso in tre classi annuali: alla III, iniziale, erano aggregati anche gli alunni marinai che avevano già ricevuto l'istruzione elementare (art. 49), ma quelli che non avevano ancora compiuto i tredici anni sostituivano le lezioni di matematica con altre d'italiano (art. 47). Solo i migliori, destinati alla classe dei piloti, frequentavano anche le due classi successive (II e I), mentre gli altri erano destinati alla guardia reale e all'artiglieria di marina. Nelle prime due classi (III e II) si insegnavano a) aritmetica, b) grammatica e letteratura italiana; c) manovra dei bastimenti; c) francese; d) geografia; e) disegno topografico e dei profili delle coste; f) scherma. Nella classe I matematica e manovra erano sostituite dall'astronomia (principi e calcolo astronomico del punto nave) e si aggiungevano storia generale e patria, inglese e ballo (art. 41-43). Alla fin dell'anno gli allievi erano esaminati da un giurì che faceva dettagliato rapporto al ministro sul profitto, impegno e applicazione di ciascuno, con osservazioni sul miglioramento del sistema degli studi e sull'abilità dei professori e maestri (art. 66). La legge insinua il sospetto che gli allievi imparassero tutto a pappagallo: l'art. 67 ammoniva infatti il

giurì a porre domande solo sul programma svolto durante l'anno e a non pretendere "soluzioni di problemi, dimostrazioni di teoremi e formazione di figure per spiegarli".

L'istruzione pratica alla navigazione, alle manovre di porto e di vela e all'armamento, disarmo, e abbattimento in chiglia, si svolgeva durante le ferie di luglio e nei giorni festivi a bordo della nave scuola, un tre alberi a vele quadre e coffe comandato da uno degli ufficiali di vascello addetti al collegio. Si procedeva anche alla navigazione di conserva con altri bastimenti per abituare gli allievi al colpo d'occhio delle distanze e velocità e alle manovre parlamentari e di caccia e se la navigazione si protraeva per oltre ventiquattrore spettava la razione di mare (art. 61). Il capo militare metteva a disposizione gli istruttori (un ufficiale del genio, un pilota, un nostromo e un sergente d'artiglieria) per lezioni a bordo, in arsenale, al parco d'artiglieria e nella sala modelli del collegio. Gli allievi facevano esercizi a fuoco di fucileria e del cannone e di tecniche di segnalazione e corrispondenza telegrafica e semaforica (art. 62), di nuoto in estate (art. 64) e lunghe passeggiate, accompagnati da un ufficiale di vascello o un prefetto ma non inquadrati, visitando l'arsenale, i cantieri, la corderia, il parco d'artiglieria di terra e di mare e "luoghi in cui possono acquistare cognizioni relative tanto al mestiere del mare che alla storia e alle belle arti" (art. 63).

Il servizio delle guardiemarine (titoli IX e X, art. 89-104)

Di norma venivano imbarcate 7 guardiemarine sui vascelli e 4 sulle fregate o corvette, alloggiate insieme con brande all'inglese e un cuoco addetto alla loro tavola. Il comandante era responsabile della loro istruzione e ne incaricava un ufficiale di bordo. Le guardiemarine erano distribuite in tre guardie alla vela di giorno e di notte montando sulle coffe e pennoni ma non avevano autorità sugli ufficiali marinai detti "capitani di coffa" per i lavori di manovra e alberatura. Nelle rade e nei porti facevano le guardie di ventiquattrore e il giorno dopo restavano a disposizione per servizi di barche, lance e ormeggi. In mancanza di ufficiali di vascello prendevano il comando della guardia o della nave a preferenza degli ufficiali di truppa di qualunque grado. Dovevano annotare nel giornale di navigazione accidenti, manovre e calcoli di punto stimato e corretto con la bussola o le osservazioni astronomiche. Terminata la campagna consegnavano il giornale al capo militare che lo trasmetteva al collegio, dove veniva conservato per l'esame di avanzamento ad alfiere di vascello (art. 89-104). Negli intervalli delle campagne di mare le guardiemarine seguivano presso

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

il collegio lezioni di sezioni coniche, tattica navale, elementi d'artiglieria e calcolo integrale, differenziale e di navigazione (art. 48). Le relative cognizioni non erano necessarie per l'abilitazione al grado superiore, ma erano valutate dai giurì d'avanzamento.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

<i>Tab. 1006A – Tabella degli Ufficiali di Marina al 28 febbraio 1799 redatta da Giovanni Bausan, maggiore dell’Armata. A) Quadri superiori</i>					
CAPI DIVISIONE, CAPITANI DI VASCELLO E COLONNELLI (26)					
Gradi e incarichi al 28 febbraio 1799			Posizione al 12 marzo 1806		
Grado	Nominativo	Incarico	Grado	Posizione	
C. A.	Gabriele Maurizio	Contrammiraglio	CF	non in attività	
Capi di Div.	Francesco De Simone	Capodivisione dell’Armata	CF	imbarcato	
	Michele Marciano	Capodivisione dell’Armata	TV	non in attività	
	Tommaso Lop	Pres. Giunta Navigazione	-	-	
	Giustino Gonzales	Com. di Castellammare	CV G	non in attività	
	Girolamo Struffi	Com. della Darsena NA	CF	non in attività	
	Giuseppe Diaz	Ispettore d’Artiglieria	CF	non in attività	
	Saverio Quattromani	Ispettore dell’Arsenale	CF	non in attività	
	G. B. Mastelloni Enrico Sanchez	Com. Istituto di Marina Com. Corpo Idraulico	- -	- (serv. borbonico)	
Cap. di Vasc.	Giovanni Bausan	Maggiore dell’Armata	TV	imbarcato	
	Matteo Correale	Maggiore dell’Armata	TV	imbarcato	
	Emanuele Diaz	Maggiore dell’Armata	TV	non in attività	
	Giuseppe de Cosa	Maggiore dell’Armata	TV	non in attività	
	Girolamo Bianchi	Dir. Corpo Costruzione	-	-	
	Nicola de Sarno	aggregato C. Costruzione	CV G	non in attività	
	Giro. Quattromani	idem	CF	non in attività	
	Casimiro Carrabba	idem	CF	non in attività	
	Nicola Chiroga Giuseppe Martinez	idem idem	CF CF	non in attività non in attività	
Col.	Valerio Montalcini	2° Com. Istituto di Marina	-	-	
	Lorenzo de Roberti	Capo della Legione Navale	TV	Capo dei Movimenti	
	Salvatore di Rosa	Capo della Legione Navale	CF	non in attività	
	Giovanni B. Espluga	Com. Artiglieria Navale	-	-	
	Giovanni d’Alessio	2° Com. Corpo Idraulico	T. Col	Com. C. Idraulico	
	Vincenzo Tirone	Com. Porto di Napoli	-	-	
CAPITANI DI FREGATA (20)					
Nominativi		Posizione 1806	Nominativi		Posizione 1806
Giuseppe Correale		TV non in attività	Giacinto Sozi Carrafa		-
Emanuele Borgia		CF Mar. Italiana	Nicola Pasca		TV non in attività
Agostino Melber		TV non in attività	Girolamo Delgado		(ammesso successiv.)
Diego Genoio		CF Mar. Italiana	Ferdinando Ruggi		(giustiziato 1800)
Luigi Farias		-	Cesare Roberti		TV non in attività
Tommaso Montanaro		CF Mar. Italiana	Pasquale de Cosa		TV all’arsenale
Pietro Ulloa		CF Mar. Italiana	Giuseppe Citarella		-
Ferdinando Martinez		-	Luigi Diconi		-
Luigi Spinelli		TV non in attività	Pietro d’Aragona		-
Francesco Rodriguez		CF Mar. Italiana	Ermenegildo Martinez		TV non in attività
ALTRI UFFICIALI SUPERIORI (8)					
Ten.	F. de Vito Piscicelli	Com. Porto Castellammare	-	-	
Col.	Claudio Maza	Com. Porto di Portici	-	-	
Capi Batt.	Francesco Kalefati	Legione Navale	Magg.	Fanteria di Marina	
	Andrea Nicolas	Legione Navale	Magg.	Fanteria di Marina	
Magg.	Vincenzo Porto	Dir. Studi Istituto Marina	-	-	
	Gasparo Pesce	Legione Navale	-	-	
	G. B. de Simone	Art. Navale (giustiziato)	-	-	
	Raffaele Mendia	Artiglieria Navale	TV	non in attività	

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

<i>Tab. 1006B – Tabella degli Ufficiali di Marina al 28 febbraio 1799 redatta da Giovanni Bausan, maggiore dell'Armata. B) Quadri inferiori</i>			
TENENTI DI VASCELLO (20)			
Nominativo	Incarico	Nominativo	Incarico
Gius. Montemayor *	A. M. dell'Armata	Antonio Velardi	navigante
Giovanni B. de Rochez	A. M. dell'Armata	Michele Pignatelli	di porto
Gasparo Fardella	navigante	Antonio Garofalo	idem
Salvatore Tranfo	idem	Alessandro Medici	idem
Mariano Mirabile	idem	Carlo Caraffa	idem
Giuseppe Giannuzzi	idem	Ignazio Gagliani	idem
Gennaro Spinelli	idem	Ascanio Longobardo	idem
Giovanni Caracciolo *	idem	Adamo Cafiero	idem
Domenico di Trapani	idem	Saverio Roa	idem
Filippo Cafiero	idem	Vincenzo Cacace	idem
CAPITANI DEL CORPO IDRAULICO (4)			
Luigi Malesci	Bartol. Bottiglieri	Giuseppe Cerutti	G. Giannoccoli
ALFIERI DI VASCELLO NAVIGANTI (47)			
Gasparo Capaccio	Antonio Pignatelli	Michele Lucchese	Giuseppe Migliaccio
Vincenzo Savastano	Vincenzo Matafora	Giacomo Cervati	Gaetano Bavera
Giuseppe Guida	Giuseppe Cafiero	Gasparo Cervati	Vincenzo Marchese
Pietro Ferro	Luigi Passalacqua	Gennaro Minutolo	Mariano Capaccio
Giovanni Fasanaro	Gaetano di Paola	Antonio di Rosa	Mariano Cacace
F. Saverio Conte	Davide Maresca	Domenico Guida	Gennaro Tosone *
Agostino di Trapani	Domenico Riccardi	Francesco Stinga	Angelo Porta
Lorenzo Marzano	Angelo di Lauro	Filippo Miccio	Carlo Bellitti
Alfonso Sozi Carrafa *	Giovanni Cristiano	Francesco Roberti	Gius. Postiglione
Francesco della Valle	Giuseppe Ferrante	Giacomo Salines	Giov. Antoniani *
Nicola Pasca *	Michel. Marciavava	Mariano Ferrante	Salvat. Piscionieri
Diego Pignatelli	Carlo Salines	Michele Borgia	–
ALFIERI DI VASCELLO DI PORTO (6)			
Aniello Romano	Giacomo Bottari	Giuseppe Guerino	
Fratresco Filiù	Matteo Pagano (QM Legione)	Giuseppe Lamonaca	
ALFIERI DI VASCELLO DEL CORPO DI COSTRUZIONE (3)			
Andrea Tisi	Francesco Bianchi	Antonio Luongo	
TENENTI DEL CORPO IDRAULICO (4)			
Giulio de Fazio	Matteo Bottiglieri	Antonio Baldi	Giorgio Corre
AIUTANTI MAGGIORI (3)			
Artiglieria: Cap. Giov. Borgi	Legione Navale: Ten. Luigi Cosa e Vincenzo o Kenedas		
* = riconosciuto ufficiale della nuova marina con determinazione 12 marzo 1806. NB – Sei degli otto ufficiali di marina giustiziati nel 1799-1800 (Francesco Caracciolo, Andrea Mazzitelli, Raffaele Doria, Raffaele Montemayor, Luigi de la Granelais e Antonio Ruggi) non erano inclusi nella Tabella del 28 febbraio 1799.			

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Tab. 1007 – Ufficiali di Marina riconosciuti con determinazione N. 27 del 12 marzo 1806		
INCARICHI DI VERTICE (2)		
Sig. (Louis Léon) Jacob * – Comandante della Marina e interinalmente Prefetto Marittimo Sig. Lorenzo (de) Roberti ® * – Capo dei Movimenti di marina		
QUADRI SUPERIORI SENZA INCARICO (4)		
Brigadiere Antonio Gagliardo (B) (direttore del monte delle vedove degli ufficiali) Capitani di vascello graduati: Giustino Gonzales ®, Nicola de Sarno ®, Lino d'Almagro (B)		
CAPITANI DI FREGATA (12)		
Francesco de Simone ® *	Gerolamo Quattromani ® (B)	F. Saverio Quattromani ®
Gabriello Maurizio ®	Gerolamo Struffi ®	Giuseppe Martinez ® (B)
Vincenzo Cimaglia	Giuseppe Diez (Diaz) ®	Salvatore di Rosa ®
Ruggiero Vitagliano (B)	Casimiro Carrabba ®	Nicola Chiroga ®
TENENTI DI VASCELLO (18)		
Matteo Correale ® *	Pasquale de Cosa ® °	Marino Medici
Giovanni Bausan ® *	Cesare Roberti ®	Michele Marciano ®
Ignazio Tranfo	Bartolomeo Calcagno	Emmanuele Diaz ®
Giuseppe de Cosa ®	Agostino Melber ®	Luigi Spinelli ®
Giuseppe Correale ® °	Ermenegildo Martinez ®	Raffaele Mendia ®
Giuseppe Kalefati °	Nicola Pasca ®	Raffaele de Cosa ®
ALFIERI DI VASCELLO (6)		
Gius. Montemayor ® *	Saverio Pappalettere	Carlo Carrafa
Francesco Carrafa *	Giovanni Pappalettere	Francesco Letizia
GUARDIEMARINE GRADUATE D'ALFIERE (15)		
Alfonso Sozi Carrafa ® *	F. Saverio Grimaldi *	Nicola Mirella *
F. Saverio Garofalo *	Nicola Pasca ®	Gaspere Tubia *
Ignazio Gagliani	Francesco Gagliani	Paolo de Cicco
Giovanni Caracciolo ®	Gennaro Tusone (Tosone) ®	Ercole Barentin *
Vincenzo Federici	Francesco Capecelatro *	Oronzo Personé *
UFFICIALI DEL CORPO IDRAULICO (8)		
T. Col. G. d'Alessio ®(B)	Soprastante Paolo Ambrosino	Alunno F. Saverio Ascioni
Magg. Francesco Carpi	Alunno Raffaele Pratilli	Alunno Benedetto Chelli
Alfiere Giov. Campana	Alunno Raffaele de Leyva	-
UFFICIALI DELLA FANTERIA DI MARINA (3)		
Magg. F. Kalefati ® (B) 2° com. interino (1a comp.)	Magg. Andrea Nicolas ® (B) 2° com. interino (2a compagnia)	Aiut. Magg. Luigi de Cosa Ten. Q. M. Giuseppe de Vito
® = già al servizio della Repubblica. (B) al servizio borbonico nel 1804-06. * = in attività di servizio (imbarcato). ° = tenente addetto all'Arsenale.		
GOVERNO DEL MONTE DELLE VEDOVE E DELLA CONGREGAZIONE DEI REMOLARI (det. N. 23 del 10 marzo 1806)		
Incarichi	Titolari	
Direttore (monte e congreg.)	Brigadiere Antonio Gagliardo	
Governatori	Capitani di Fregata F. S. Quattromani e Geronimo Struffi *	
Segretario e Governatore	Ten. col. Giovanni d'Alessio	
Tesoriere	Il tesoriere di marina sig. Francesco Trabucco	
Contadore	Il commissario di marina sig. Gaetano Pizzella	
Razionale	Sig. Giuseppe Fortunato	
Consultore	Sig. Domenico de Simone	
Avvocato e procuratore	Sig. Raffaele del Pozzo	
* Governatore anche del Monte di Simone Costa		

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

<i>Tab. 1008 – Guardie Marine nel giugno 1806</i>		
Guardie Marine in navigazione		
Sanchez Gaetano	Jannucci Giovanni Battista	Vallien Pasquale
Milano Pietro	Carbonelli Francesco	Rodriguez Giovanni
Roberti Federico	Tortora Enrico	Perez Luigi
Carafa Pasquale	Palumbo Antonio	Egizio Gerardo
Doria Orazio	De Angelis Ottavio	De Niquesn Simone
Salluzzo Agostino	Galliani Giacomo	Doria Andrea
Guardie Marine dei corpi delle costruzioni, idraulico e d'artiglieria		
D' Aragona Andrea	Colli Giuseppe	D' Amico Salvatore
Negri Giuseppe	Lombardi Bernardo	Santorelli Nicola
Delli Franci Michelangelo	Patrelli Mario	Marotta Giovanni
Colli Benedetto	Ferrer Gabriele	Sabatelli Felice

<i>Tab. 1009 – Ufficiali imbarcati nel 1809 (“Notamento” per Lostanges) (a)</i>				
Capitano di vascello				
Giovanni Bausan * – comandante della Fregata <i>Cerere</i>				
Altri Ufficiali imbarcati				
Unità Navali	Cap. di Fregata	Ten. di Vascello	Alfieri di Vasc.	Guardiamarine
F. <i>Cerere</i>	F. Grimaldi °	E. Barentin * †	Giuseppe Colli	G. B. Jannucci
	-	Franc. Roberti	Gaetano Aragona	C. de Franciscis
	-	-	Gabr. de Simone	Luigi Farina
	-	-	Pasquale Carrafa	Raffaele Pasca
	-	-	-	Gius. Libetta
	-	-	-	Gia. Galliani
				Stefano Carrillo
C. <i>Fama</i>	A. Sozi Carrafa *	Gio. Antoniani °	Franc. Lavalle	Gae. Sauger
	-	Eman. Grasset	Federico Roberti	Ott. de Angelis
	-	-	-	Pasq. Vagliero
				Nic. Santorella
1a Div. CN	Vinc. Barbara	Elia Ripert	Nunzio Casalda	-
2a Div. CN	Gio. Caracciolo *	Elia Ripert	Lg. Passalacqua	-
3a Div. CN	-	Vinc. Federici *	Nicola Pasca *	-
	-	-	G. B. Bianchi	-
4a Div. CN	-	Nicola Scalfati	Mich. Martinez	-
	-	-	Gius. Caruson	-
5a Div. CN	F. S. Garofalo *	Giovanni Abram	Bened. Colli	-
6a Div. CN	Franc. Bougourd	Franc. Gagliani *	Stefano Tibaud	-
7a Div. CN	Gir. Delgado	Gius. Di Martino	Diego Saliner ^	-
8a Div. CN	Pasq. de Cosa *	-	Ant. Isouard	-
	-	-	Raff. Fischetti ^	-
9a Div. CN	-	Raff. De Cosa *	Ant. Pignatelli	-
	-	-	Nicola Raper	-
10a Div. CN	S. Saint Caprais	-	Salvatore Tobia	-
	-	-	Giovanni Caprio	-
11a Div. CN	-	G. Montemayor *	Luigi Jauch	-
	-	Giuseppe Masi	-	-
Totale	9	13	22	11

(a) Pubblicato da Carlo Bruno. * = riconosciuto ufficiale con determinazione 12 marzo 1806. ° = ufficiale al dettaglio. ^ = provvisorio. † Caduto il 3 maggio 1810.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

<i>Tab. 1010 A – Ufficiali di Marina 1810-13 – A Ufficiali superiori</i>			
<i>Vertice della Marina (decreti 10 e 26 settembre 1809)</i>			
Incarichi	Titolare		Grado
Ministro della guerra e marina e direttore delle riviste e coscr.	Hector Daure (incaricato del portafoglio)		Generale di divisione, consigliere di stato
Capo militare della marina	Carlo de Lostanges		Capitano di vascello
Capo dei movimenti	Lorenzo de Roberti		Capitano di vascello
Capo del parco d'artiglieria	Gabriele Pedrinelli		Capobattaglione d'artiglieria
Capo delle costruzioni	Jean François La Fosse		Ingegnere
Capo dell'amministrazione	A. Auguste Reinard Piquet		Commissario principale
Controloro	Francesco Molà		Commissario principale
Ispettore alle riviste	(Giacomo Cottrau)		?
Sotto ispettore alle riviste	Antonio Isouard		Commissario principale
Capodivisione del personale	Lorenzo Falleri		Sottoispettore alle riviste
Capoburò del ministero	Andrea Chestean		Sottoispettore alle riviste
<i>Ufficiali generali e superiori (almanacchi di corte)</i>			
Grado	Almanacco 1810	Almanacco 1811	Almanacco 1813
C. A.*	–	–	Bar. de Lostanges C. ☼
C. V.	Carlo Lostanges ☼ Gabriele Maurizio ☼ Lorenzo de Roberti ☼ Franc. de Simone ☼ © Ippolito Ramatuelle ☼ Giuseppe Correale C. ☼ Giovanni Bausan C. ☼ –	Barone de Lostanges C. ☼ Gabriele Maurizio ☼ Lorenzo de Roberti ☼ Barone de Simone ☼ © Barone de Ramatuelle ☼ Barone Correale C. ☼ Barone Bausan C. ☼ Barone Bausan C. ☼ Matteo Correale C. ☼	Gabriele Maurizio ☼ Lorenzo de Roberti ☼ Bar. de Simone ☼ © ® Bar. de Ramatuelle ☼ Barone Correale C. ☼ Barone Bausan C. ☼ Matteo Correale C. ☼ –
C. F.	Vincenzo Cimaglia ☼ Salvatore de Rosa ☼ Giov. Caracciolo ☼ Franc. Bougourd ☼ Michele Marciano ☼ Matteo Correale C. ☼ Ignazio Tranfo ☼ Emmanuele Diaz ☼ Salvatore Saint Caprais ☼ Giuseppe de Cosa ☼ Pasquale de Cosa ☼ Bartolomeo de Riviere ☼ Giuseppe Kalefati ☼ Girolamo Delgado ☼ Saverio Garofalo Vincenzo Barbara ☼ Francesco Capecelatro ☼ F. Saverio Grimaldi ☼ Alfonso Sozi Carafa ☼ F. Saverio Grimaldi Elia Ripert ☼ Giovanni Abram ☼ – –	Vincenzo Cimaglia ☼ Salvatore de Rosa ☼ Giov. Caracciolo ☼ Barone Bougourd ☼ Michele Marciano ☼ Ignazio Tranfo ☼ Emmanuele Diaz ☼ Barone Saint Caprais ☼ Barone de Cosa ☼ Bartolomeo de Riviere ☼ Giuseppe Kalefati ☼ Girolamo Delgado ☼ Saverio Garofalo Vincenzo Barbara ☼ Francesco Capecelatro ☼ F. Saverio Grimaldi ☼ Alfonso Sozi Carafa ☼ Elia Ripert ☼ Giovanni Abram ☼ Principe di Cariati C. ☼ Pasquale de Cosa ☼ Emmanuele Grasset ☼ –	Vincenzo Cimaglia ☼ Salvatore de Rosa ☼ Giov. Caracciolo ☼ Barone Bougourd ☼ Michele Marciano ☼ Ignazio Tranfo ☼ Emmanuele Diaz ☼ Barone Saint Caprais ☼ Barone de Cosa ☼ Bartol. de Riviere ☼ Giuseppe Kalefati ☼ Girolamo Delgado ☼ Saverio Garofalo Vincenzo Barbara ☼ Franc. Capecelatro ☼ F. Saverio Grimaldi ☼ Alfonso Sozi Carafa ☼ Giovanni Abram ☼ Principe di Cariati C. ☼ Pasquale de Cosa ☼ Emmanuele Grasset ☼ Carlo Caraffa ☼ Luigi Spinelli ☼
* de Lostanges promosso contrammiraglio il 26 aprile 1812. ☼ = Ordine delle Due Sicilie. C. = Commendatore. © = Consigliere di Stato. ® = Ritirato. Il 9 luglio 1814 fatto cavaliere delle Due Sicilie il CF Bonafoux.			

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

<i>Segue Tab. 1010A – Ufficiali di Marina 1810-13 - b) Tenenti di vascello</i>			
Grado	Almanacco 1810	Almanacco 1811	Almanacco 1813
T. V.	Luigi Spinelli ☼ Cesare Roberti Saverio Pappalettere Giuseppe Montemayor ☼ Raffaele de Cosa † Vincenzo Federici Carlo Carafa Ferdinando Spinelli Francesco Sanson Francesco Gagliani Francesco Roberti Nicola Scalfati Giuseppe Masi ☼ Diego Pignatelli Giovanni Antoniani ☼ † Emmanuele Grasset Nicola Carducci – – – – –	Luigi Spinelli ☼ Cesare Roberti Saverio Pappalettere Giuseppe Montemayor ☼ Raffaele de Cosa Vincenzo Federici Giuseppe Masi ☼ Diego Pignatelli Nicola Carducci ☼ Carlo Carafa Ferdinando Spinelli Francesco Sanson Francesco Gagliani Francesco Roberti Nicola Scalfati Luigi Calamel Rang Rancher Raffaele Mendia Giovanni Imbert – –	Cesare Roberti Saverio Pappalettere Gius. Montemayor ☼ * Raffaele de Cosa * Vincenzo Federici Giuseppe Masi ☼ Nicola Carducci ☼ Ferdinando Spinelli Francesco Sanson * Francesco Gagliani Federigo Roberti Nicola Scalfati Luigi Calamel Raffaele Mendia Giovanni Imbert Nicola Pasca Paolo de Cicco Francesco della Valle Nunzio Casalta Giovanni Capri Antonio Pomonti Emanuele Borgia *
☼ = Ordine delle Due Sicilie. † = perito per naufragio il 16 febbraio 1811. † = prigioniero il 3 maggio 1810. * promossi CF il 24 marzo 1813. Il 10 luglio 1814 fatto cavaliere delle Due sicilie il TV Gautier Casimir.			

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

<i>Tab. 1010B – Ufficiali degli altri corpi e d'amministrazione (Almanacchi di Corte)</i>			
Gradi e Incarichi	Almanacco 1810	Almanacco 1811	Almanacco 1813
Capo del Batt. Fanteria di M.	Franc. Kalefati ☼	Kalefati	–
Com. Battaglioni Marinai	G. Correale C. ☼	Correale	Barone Correale
Col. capo del parco d'art. Cap. sottocapo del parco Aiutante del parco Capitano aiutante Capitano aiutante	Gabr. Pedrinelli Gius. de Cosiron - Zechentner Nugnez	Pedrinelli ☼ - Dom. Rapisardi Zechentner Nugnez	Pedrinelli ☼ (vacante) Rapisardi - Nugnez
Col. del Regg. Art. Marina Maggiore del Reggimento Capo del Batt. Cannonieri Capo del II Batt. Cannon. A. M. del Batt. Cannonieri Tenente A. M. del Regg. Cap. della cp. artefici marina	- - Andrea Nicolas - Scarampi - Luigi Jauch	Pedrinelli ☼ Silva Diego Pignatelli de Cosiron - Pasq. Balzamo Luigi Jauch	Pedrinelli ☼ Silva ☼ D. Pignatelli ☼ - - P. Balsamo (cap.) Cardosa
Capo di costruzioni Ingegnere costruttore 1a cl. Ingegnere costruttore 2a cl. Ingegnere costruttore 2a cl. Sotto-ingegnere costruttore Sotto-ingegnere costruttore Sotto-ingegnere provvisorio Sotto-ingegnere provvisorio	La Fosse Gresles Maurin - Luigi Colbert Sevouille 1° Sevouille 2° - -	La Fosse Greslé Maurin Colbert - Sevouille 1° Sevouille 2° Sabatelli De Luca	Greslé Maurin Colbert - Sevouille 1° (1a cl.) Sabatelli (2a cl.) De Luca (2a cl.) Sevouille 2° (aus.) -
Capo dell'Amministrazione Commissario di 1a classe Commissario di 1a classe Commissario di 2a classe Commissario di 2a classe Sotto commissario Idem Idem Idem Idem Idem Idem Guarda magazzini generale Sotto guardamagazzino Idem Idem Idem	Reinard Pieguet ☼ Luigi Costantini - Gaspere de Leyva Mattia de Miranda Pietro Ribaud Gaetano Pizzella Andrea Pesce Tommaso Messina Ignazio Ximenes - - - Giuseppe Sabatelli Antonio Vuolo Luigi Locascio Gaetano Catucci	Reinard Piquet ☼ Ignazio Bibal Luigi Costantini Gaspere de Leyva Matt. de Miranda Pietro Ribaud Gaetano Pizzella Andrea Pesce Tomm. Messina Ignazio Ximenes Giuseppe Però Vinc. Mazzitelli G. B. Marengo Gius. Sabatelli Antonio Vuolo Luigi Locascio Gaetano Catucci	Reinard Piquet ☼ ☼Luigi Costantini - Gaspere de Leyva Mattia de Miranda Pietro Ribaud Gaetano Pizzella Tommaso Messina Giuseppe Però Vinc. Mazzitelli - - G. B. Marengo Giuseppe Sabatelli Antonio Vuolo Luigi Locascio Gaeetano Catucci
Ispettore Sotto ispettore Idem Idem	Gugl. Cottrau ☼ Antonio Isouard Lorenzo Falleri Andrea Chestean	Gugl. Cottrau ☼ Antonio Isouard Lorenzo Falleri Andrea Chestean	Gugl. Cottrau ☼ Antonio Isouard Lorenzo Falleri Andrea Chestean
Controloro	Francesco Molà	Francesco Molà	Francesco Molà ☼
Capo del 3° Burò/1a Div. Capo 3a Div. Materiale Mar. Capo del 1° Burò Capo del 2° Burò Capo del 3° Burò	Petrucci Mattia de Miranda Garofalo Marotta Merceron	Petrucci (vacante) Garofalo Marotta Merceron	Petrucci (vacante) Garofalo Marotta (vacante)

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Tab. 1010C – Ufficiali di Marina. C) Stato Maggiore dei Porti (Almanacco 1813)

Capo Militare della Marina	CV Lorenzo de Roberti ☼
Capo dei Movimenti a Napoli	CV Matteo Correale C. ☼
Capo dei Movim. a Castellammare	CF aggiunto Saverio Quattromani
Capo Mov. 2° Circ. Mar. a Reggio
Capo Mov. 3° Circ. Mar. a Barletta	TV Saverio Pappalettere

Tab. 1010D – Ufficiali di Vascello 1806-13- D) Effettivi, organici e soldo

Gradi	Effettivi					Organici		Legge III Organica	
	12.03 1806	Ann. 1810	1.01 1811	31.12 1811	Ann. 1813	24.06 1806	20.09 1809	Soldo di pace *	Soldo di guerra *
Contrammm.	-	-	-	-	1	-	1	2.000	3.000
Cap. Vascello	4	7	6	6	7	4	6	1.080	1.620
Cap. Fregata	12	21	18	20	23	9	10	720	1.080
Ten. Vascello	18	17	21	19	22	22	30	384	576
Alf. Vascello	21	?	32	30	?	30	40	288	432
TOTALE	55	45+	77	75	53+	65	87	(36.720)	(55.080)
Guardiemar.	-	?	?	?	?	44	20		
Soldo annuo in ducati. Escluse le gratificazioni d'imbarco									

*Tab. 10E – Ufficiali e impiegati di marina stranieri dichiarati cittadini nap. **

Ufficiali di marina	Marinai d. Guardia	Corpo di Marina	Ufficiali e impiegati d'amm.	Ispettori	Commis-sari
Contrammir.	1	-	Ispettore	1	-
Cap. Vasc.	-	1	Comm. Ordin.	-	2
Cap. Fregata	1	1	Sottoispettori	10	-
Tenenti V.	1	4	Commissari	-	11
Alfieri V.	3	6	Aggiunti Comm.	-	7
Totale	6	12	Totale	11	20
* Decreto del 20 gennaio 1815					

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Tab. 1011 – Quadro permanente e oneri del Collegio di Marina (L. 18.III.1813)

Quadro Perman. Incarichi	N.°	onere mese	totale annuo	Corpo docente Incarichi	N.°	onere mese	totale annuo
Comandante (CV)	1	-	-	Direttore delle scuole	1	209	2.508
Tavola e scrittoio	-	-	3.000	1° Prof. di matematica	1	176	2.112
Uff. dettaglio (CF)	1	-	-	Prof. astron. e navigaz.	1	146	1.752
Spese scrittoio	-	-	550	Prof. geom. e trigonom.	1	132	1.584
TV tattica navale	1	66	792	Prof. aritmetica algebra	1	117	1.404
TV com. n. scuola	1	-	-	Prof. storia e geografia	1	117	1.404
AV addetto	1	-	-	Prof. gramm. lett. ital.	1	110	1.320
Tavola 4 Uff. Vasc.	-	160	1.920	2° maestro d'italiano	1	88	1.056
Quartiermastro	1	110	1.320	maestro di disegno	1	88	1.056
Spese scrittoio	-	52	624	maestro di francese	1	88	1.056
Dir. alunni marinai	1	?	?	maestro d'inglese	1	88	1.056
Prefetti alunni mar.	4	66	3.168	maestro di scherma	1	66	792
Tavola 5 educatori	-	110	1.320	suo "assaltante"	1	35	420
Archivario	1	79	948	maestro di ballo	1	66	792
Istruttore morale	1	132	1.584	m. aritmetica Alunni M.	1	88	1.056
medico	1	36	432	m. disegno Alunni M.	1	88	1.056
chirurgo di marina	1	17	204	m. calligrafia Alunni	1	88	1.056
acquisto libri strum.	-	100	1.200	m. francese Alunni M.	1	88	1.056
carta e libri Alunni	-	132	1.584	m. italiano Alunni M.	1	88	1.056
TOTALE Q. PERM.	15	1.258	18.646	TOTALE DOCENTI	19	1.966	23.592
Guardaroba	1	70	840	Lume e fuochi comuni	-	110	1.320
Suo aiutante	1	22	264	piazze franche Aspiran.	24	1.584	19.008
Maestro di casa	1	62	744	piazze Alunni Marinai	100	5.500	66.000
Cuoco	1	48	576	guardiamarina	20	1.320	15.840
Aiut. per 2 cucine	2	22	528	supplemento d'imbarco	20	800	9.600
Sarto	1	39	468	TOTALE ALLIEVI	170	9.314	117768
Servienti d'arme	4	35	1.680	Quadro Permanente	15	1.258	18.646
Infermieri	2	52	1.248	Corpo Docenti	19	1.966	23.592
Portinaio	1	22	264	Inservienti	18	603	7.236
Ordinanze	4	13	624	Costo degli allievi	170	9.314	117768
TOTALE	18	603	7.236	COSTO COLLEGIO	222	13141	167242

Il soldo del personale civile era soggetto a ritenuta del 2,5 % per il fondo pensionistico.

4. PARCO D'ARTIGLIERIA, GENIO MARITTIMO E COSTRUZIONI NAVALI

A. Il parco d'artiglieria e gli artefici di marina

Il Parco d'artiglieria di Marina

Il parco d'artiglieria di marina fu istituito con decreto 24 giugno 1806. L'organico prevedeva un direttore (tratto dall'artiglieria di terra o dagli ufficiali di vascello) e 6 ufficiali aiutanti, con soldo rispettivo di 70 e 45 ducati mensili (art. 9). Il direttore Ignazio Tranfo conservò tuttavia il soldo di 60 ducati corrispondente al suo grado di capitano di fregata (art. 10). Gli individui addetti al parco erano scelti fra gli ufficiali di marina, gli alunni della reale accademia e anche fra gli aiutanti e bassi ufficiali del real corpo dei marinai cannonieri (art. 11). Posto alle dipendenze gerarchiche del capo militare della marina, il direttore era incaricato della fonderia dei cannoni, del deposito e prova dei cannoni e munizioni di guerra, della manifattura e prova della polvere, della polizia e mantenimento della sala d'armi e armerie, della fabbricazione, guarnizione e ferratura degli affusti e attrezzi (art. 33). Al 31 luglio erano addetti al parco e alle costruzioni 41 tra ufficiali e impiegati d'artiglieria e del genio, inclusi i distaccati dal genio di terra.

Nel settembre 1809 Tranfo fu sostituito dal colonnello d'artiglieria di terra Gabriele Pedrinelli e la legge I organica (titolo II, sez. III, art. 17-21) mutò il nome di "direttore" in quello di "capo", attribuendogli la direzione dei lavori delle officine d'artiglieria della marina e l'ispezione, conservazione e collocamento in magazzino e nel parco del materiale d'artiglieria (bocche da fuoco, casse, polvere, bombe, palle, armi e munizioni) per l'armamento dei bastimenti da guerra. Il capo aveva ai suoi ordini gli ufficiali dell'arma addetti al servizio del parco e la compagnia artefici di marina, ne dirigeva e impiegava gli operai e ne proponeva al ministro gli avanzamenti di grado e di paga. Il servizio del parco prevedeva inoltre un sottoguardamagazzino d'artiglieria subordinato al guardamagazzino del porto. L'art. 21 incaricava il ministro di presentare al re un progetto di regolamento per il servizio della direzione d'artiglieria di marina.

Organici, soldo, spese di scrittoio e uniformi del parco erano stabiliti dal titolo III della legge organica (art. 9-13). L'organico era ridotto da 7 a 2 soli ufficiali, il capo (col soldo di guerra di marina corrispondente al suo grado e 600 ducati annui per spese di scrittoio) e il sottocapo (col soldo annuo di 576 ducati), senza stabilire numero e soldo degli aiutanti d'artiglieria. Il sottocapo e gli aiutanti erano i capitani Giuseppe de Cosiron, Zechentner e Nugnez. Nel novembre 1810 de Cosiron fu trasferito al comando del II battaglione cannonieri del reggimento d'artiglieria di marina e sostituito da un semplice aiutante del parco (Domenico Rapisardi). Il 23 aprile 1811 Rapisardi fu incaricato di una delicata missione di studio presso l'artiglieria francese, nonché del collaudi di 390 pezzi navali acquistati dalla fonderia di saint Gervaise sur l'Isère. Malgrado la rescissione del contratto, i pezzi furono acquistati ugualmente da altre fonderie private e dallo stesso governo francese [Il *Monitore* del 17 giugno 1812 annunciò l'arrivo da Tolone di ancore e artiglierie].

Il decreto del 15 giugno 1813 pose il capo del parco sotto l'autorità del direttore generale della marina, al quale spettava l'approvazione delle proposte di destinazione degli ufficiali al parco, d'imbarco dei maestri armieri sui legni armati e di avanzamento di grado e di soldo del personale del parco e della compagnia artefici di marina (art. 21). Il personale periferico era inoltre posto alle dipendenze gerarchiche dei capi dei movimenti del 2° e 3° circondario, con facoltà di destinarlo provvisoriamente a qualsiasi commissione (art. 15 e 18).

Con decreto N. 2119 del 21 maggio 1814 il rango del sottocapo del parco fu elevato da capitano a capobattaglione dell'artiglieria di marina e con altro N. 2275 del 19 settembre il personale fu aumentato da 5 a 16 unità, aggiungendo 1 guardia di prima classe e un capo fuochista e aumentando le guardie di seconda da 1 a 2 e di terza da 2 a 4 e i guardiani da 2 a 8.

La compagnia artefici di marina

La compagnia bombardieri prevista dal decreto del 26 giugno 1806 nel quadro del battaglione marinai cannonieri fu in realtà sostituita da una compagnia artefici, regolamentata con decreto del 4 gennaio 1809 e comandata da Luigi Jauch. Rimasta autonoma nel novembre 1810 a seguito dello scioglimento del battaglione marinai cannonieri, la compagnia fu riformata e accresciuta con decreto N. 1068 dell'11 settembre 1811, sostituendo inoltre Jauch col capitano Cardosa. Pur non inserita organicamente nel Reggimento artiglieria di marina, la compagnia aveva lo stesso armamento, la stessa uniforme (salvo il

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

diverso colore dei “pettini”) e un organico simile a quello delle compagnie cannonieri, su 4 ufficiali (due capitani e due tenenti) e 100 uomini. Tuttavia, invece che in 4 sezioni di 24, era suddivisa in 5 squadre di 19, ognuna con sergente, caporale, capomastro e sedici artefici (4 di prima, 4 di seconda e 7 di terza), più il sergente maggiore, il caporale foriere, un artefice di riserva e 2 tamburi. Le prime quattro squadre erano composte rispettivamente da ferrari, limatori, chiavettieri e falegnami, la V riuniva armieri, attrezzatori, ramari, stagnari e bottari. Alla compagnia erano aggregati 2 figli di truppa e 6 veterani (inclusi capo e sottocapo) presi tra gli artefici con 15 anni di servizio o meritevoli per fatiche straordinarie.

Come i cannonieri, anche gli artefici erano reclutati per coscrizione generale tra i ferrari, limatori, chiavettieri, falegnami di grosso e di sottile ed armieri. L'avanzamento era regolato come nell'artiglieria di marina, con la differenza però che l'abilità nel proprio mestiere aveva prevalenza sull'anzianità. Gli ufficiali concorrevano con i parigrado del reggimento, ma per la compagnia si sceglievano quelli distintisi al parco sia come capitani di residenza, sia dimostrando un talento particolare per le costruzioni. Il soldo dei sergenti (22 grana e 2 cavalli) e dei tamburi (10:5) era uguale a quello dei colleghi cannonieri, ma quello degli altri gradi era superiore: sergente maggiore 40:6 contro i 32:7, caporale 20 contro 16:01, capo maestro 18:10 contro i 17:10 del maestro armiere del reggimento, figli di truppa 5:4 contro 4:5, artificieri delle tre classi 16:6, 13:1 e 10:10 contro 10:4, 8:4 e 6:9 dei cannonieri. Ai veterani spettavano assegni mensili di 26 ducati, 51 grana e 10 cavalli (capo), 20:83:3 (sottocapo) e 10:22:8 (artefici). L'importo annuo del soldo era perciò di 1.659 ducati per 4 ufficiali, 5.227:80 per 100 sottufficiali e truppa e 2 figli e 1.059:17 per 6 veterani, quello delle masse 1.480 e dei viveri di stazione e rotta di 1.131, per un totale di 10.557 ducati.

La compagnia era addetta ai lavori nel parco di Napoli, ma forniva i distaccamenti necessari per i diversi dipartimenti di marina e per i parchi di spedizione, in proporzione al bisogno e alla qualità degli individui e sempre comandati per turno. Un artefice armiere era imbarcato sui vascelli, fregate e corvette per la manutenzione delle armi del distaccamento e la riparazione di queste e delle altre armi di dotazione della nave, sotto la vigilanza del cannoniere facente funzione di capitano d'armi. Secondo Pignatelli Strongoli, nel marzo 1815 la compagnia aveva 109 artefici.

B. Il corpo del genio marittimo e il servizio delle costruzioni navali

Il Corpo del Genio marittimo

La determinazione del 12 marzo 1806 aveva riconosciuto ufficiali del corpo idraulico il tenente colonnello Giovanni d'Alessio, reduce della Repubblica, i maggiori Francesco de Vito Piscicelli e Francesco Carpi, l'alfiere Giovanni Campana, il soprastante graduato d'alfiere Paolo Ambrosino e gli alunni Raffaele Pratilli, Raffaele de Leyva, Francesco Saverio Ascioni e Benedetto Chelli. Costoro furono poi inseriti nel corpo del genio marittimo istituito dal decreto 24 giugno 1806 (art. 4-6) che prevedeva 5 ufficiali idrografici (2 ingegneri e 3 sottoingegneri con soldo di 50 e 30 ducati) con gli allievi giudicati necessari, assieme ad altri 5 ufficiali costruttori (1 ingegnere e 4 sottoingegneri con soldo mensile di 90 e 50 ducati). L'importo annuo del soldo era di 5.760 ducati. Il genio marittimo era posto sotto gli ordini di un direttore responsabile delle seguenti materie (art. 34):

- costruzioni, demolizioni, raddoppi e carene;
- velature, corderia, forge, remolari, bottari, calderai, bozzelleria, fodera in rame, fodera di legname in chiodi, lamine di piombo e rame;
- stati e diminuzioni dei bastimenti e mantenimento dei pontoni;
- ponti dei calafati, corpi morti, cavafanghi e battelli;
- ispezione e mantenimento delle banchine, case e magazzini appartenenti alla marina;
- taglio, condotta, smercio, ispezione e magazzini dei legnami da costruzione;
- pompe d'incendio, o da vascello e istruzione dei pompieri.

Con decreto N. 121 del 25 luglio gli ufficiali idrografici furono inquadrato nel corpo del genio di terra (conservando il soldo, se maggiore, fino all'avanzamento al grado superiore), mentre la classe dei costruttori fu costituita con ufficiali provenienti dalla marina imperiale. Il 20 luglio 1807 re Giuseppe informava Napoleone di avere a Napoli un solo costruttore (che indicava come "Greslin", mentre il nome corretto era Greslé), che non aveva mai costruito un vascello da 74 e chiedeva di mandargli un esperto. Il 19 novembre informava che l'ingegnere Jean François La Fosse era arrivato da alcuni giorni e che l'aveva incaricato di occuparsi della costruzione del vascello nel cantiere di Castellammare.

I lavori del genio marittimo e la fortificazione dei porti (1809-13)

Il decreto N. 121 del 25 luglio riservava al ministro della marina l'approvazione dei progetti "puramente marittimi" del genio di terra,

ponendo alle sue dipendenze gli ufficiali distaccati per l'esecuzione (tenuti ad adeguarsi alle norme vigenti nei porti, darsene, arsenali e cantieri) ed equiparando, a tal fine, i comandi di porto ai comandi di piazza. Il decreto imputava al bilancio della marina solo le spese relative ai "lavori idraulici puramente in acqua (nettamente dei porti, banchette, scogliere e simili) e trasferiva al genio di terra ogni edificio e fortificazione dei porti, ad eccezione di quelli compresi nel recinto degli arsenali e cantieri. Nel gennaio 1807 de Vito Piscicelli fu incaricato di rendere navigabile il canale maestro dei Regi Lagni. Con decreti del 10 marzo e 17 giugno 1809 tutti i porti del regno, con le rendite addette al loro mantenimento, furono posti alle dipendenze del ramo di guerra e marina e i lavori marittimi "riuniti al genio di terra", tranne la costruzione e riparazione delle opere di fortificazione attinenti ai porti e degli edifici civili della marina che furono attribuiti al genio marittimo, incaricato di riconoscere i lavori da farsi, formare i piani da presentare al ministro e dirigere i lavori. Tali norme furono poi recepite nel titolo VIII (art. 89-91) della legge I organica del 20 settembre. Con decreto del 15 luglio erano state intanto determinate le parti del fabbricato militare dei Granili (molto lesionato dal terremoto del 1805) da lasciarsi alla marina per i depositi del legname da costruzione e delle gomene e per il bagno dei forzati, quelle assegnati al genio di terra per uso di caserma e quella assegnata al municipio di Napoli per le truppe di passaggio. Il decreto N. 513 del 20 novembre 1809 separò la contabilità dei lavori marittimi da quella delle fortificazioni e stabilì in Napoli un direttore del genio particolarmente incaricato di tutti i lavori marittimi, autorizzandolo a corrispondere per tale servizio coi direttori e ufficiali del genio. La direzione particolare fu soppressa con decreto N. 591 del 10 marzo 1810, che attribuiva l'esecuzione dei lavori marittimi alle direzioni del genio di terra competenti per territorio. Con decreti N. 842 del 22 giugno 1810 e N. 1160 del 16 dicembre 1811 si ribadì che dal genio dipendevano in via esclusiva le fortificazioni, gli edifici militari e i legni di servitù coi rispettivi equipaggi (alla marina spettava solo la costruzione).

Il 30 giugno 1813 fu istituito il comitato delle fortificazioni e dei porti presieduto dal comandante del genio Colletta, eccezionalmente integrato da ufficiali superiori di marina per l'esame delle questioni concernenti il sistema generale di difesa di una o più parti della frontiera marittima. Con altri successivi (N. 1907 e 1953 del 3 settembre e 10 ottobre) i porti di Gaeta, Baia, Cotrone, Taranto, Brindisi e Manfredonia e poi anche del Granatello e delle Tremiti furono dichiarati porti militari e posti nelle attribuzioni del

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

dipartimento di guerra e marina per l'esecuzione dei lavori del genio militare come praticato nei porti di Napoli e Castellammare.

Il servizio delle costruzioni navali (l. organ. del 20 settembre 1809)

Il titolo IV della legge I organica (art. 22-29) sostituiva il direttore del genio marittimo con il capo delle costruzioni navali, incaricato, secondo le istruzioni del ministro:

- a) della costruzione, risarcimento, riparazione e manutenzione di qualunque bastimento flottante e di tutti i lavori a ciò relativi, delle officine di velame, corderia, bozzellame e bottame e del trasporto dei materiali appartenenti a tali lavori (art. 24);
- b) della ricerca e del marchio dei legnami da costruzione e della vigilanza sul taglio e trasporto dei medesimi nei porti (art. 25).

Il capo aveva ai suoi ordini gli ufficiali del genio marittimo (art. 23), distribuiva gli operai nei diversi lavori e proponeva al ministro gli avanzamenti di grado e di soldo degli ufficiali e degli operai (art. 26). Il servizio prevedeva inoltre un sottoguardamagazzino delle costruzioni subordinato al guardamagazzino del porto (art. 28). L'art. 29 incaricava il ministro di presentare al re un progetto di regolamento per il servizio delle costruzioni navali.

Organici, soldo, spese di scrittoio e uniformi del genio marittimo erano stabiliti dal titolo IV della legge II organica (art. 14-21). L'organico era ridotto da 10 a 7 ufficiali: 1 capo delle costruzioni, 3 ingegneri (1 di prima classe e 2 di seconda) e 3 sotto ingegneri (1 di prima e 2 di seconda) con soldo annuo di ducati 1.800, 1.080, 900, 540, 432 per un totale di 6.084 (art. 18), escluso il supplemento d'imbarco pari ad un quarto del soldo mensile (art. 21). Al capo e agli ingegneri residenti a Napoli, Castellammare e coste dell'Adriatico era inoltre assegnato un totale di 1.380 ducati annui per spese di scrittoio (art. 19) più altri 180 per ogni ufficiale incaricato di lavori in altri porti (art. 20). Il capo era equiparato a capitano di vascello, gli ingegneri a capitano di fregata, i sotto ingegneri a tenenti di vascello e gli allievi (di cui non si specificava organico e soldo) a guardiamarina (art. 53). Un ufficiale del genio era di norma imbarcato sul vascello del capodivisione per dirigere i lavori di riparazione e manutenzione della squadra e sui vascelli destinati a lunghe crociere (art. 85-87).

Gli ufficiali del genio marittimo e le compagnie costruttori di marina

La riforma del 1809 comportò l'integrazione del personale francese con altro italiano. Oltre al capo delle costruzioni La Fosse, nel 1809 il

corpo includeva 2 ingegneri costruttori (Greslé di 1a classe e Maurin di 2a), due sottoingegneri titolari (Luigi Colbert e Sevoulle) e uno provvisorio (un altro Sevoulle), ma nel 1810 Maurin fu preposto alla manutenzione e riparazione delle forze navali in Calabria, Colbert fu promosso ingegnere di seconda classe e si aggiunsero altri due sottoingegneri provvisori italiani (Sabatelli e De Luca). Il 31 ottobre 1811 Greslé sostituì La Fosse, richiamato in Francia. Maurin subentrò a sua volta a Greslé quale primo ingegnere, Sevoulle fu promosso alla prima classe e Sabatelli e De Luca alla seconda dei sottoingegneri e l'altro Sevoulle rimase sottoingegnere ausiliario.

Per il varo della *Carolina*, il 16 giugno 1811, le maestranze della Darsena di Napoli ricevettero una gratifica di 800 ducati. Un rapporto al ministro del 26 agosto proponeva di inquadrare anche i 600 operai di marina, come si era fatto per gli equipaggi, in 3 compagnie comandate da un sottoingegnere capitano, con un allievo ingegnere tenente, un primo maestro sergente maggiore, 4 secondi maestri sergenti capisezione, 12 contromaestri caporali capisquadra, 1 foriere e 180 operai di pianta fissa più 400 giornalieri. La proposta trovò esecuzione sette mesi dopo, col decreto N. 1282 del 23 marzo 1812, che destinava 300 falegnami, fabbricanti di barche, ferrai e rotai del contingente di leva dell'artiglieria terrestre per formare le compagnie di costruttori di marina (e altri 200 agli armieri e artefici dell'arsenale e dell'artiglieria di terra). Al 30 giugno 1812 risultavano inoltre nei ruoli dell'iscrizione marittima 1.809 operai di marina, inclusi 482 maestri d'ascia, 390 calafati, 5 tavolari, 46 maestri d' ..., 130 cordai, 61 bozzellari, 67 segatori del legname, 332 bottari, 17 remolari, 159 ferrari e 120 alunni dei diversi mestieri.

Il decreto del 15 giugno 1813 pose il capo delle costruzioni – nonché gli ingegneri dei ponti e strade distaccati ai lavori marittimi (art. 6) – sotto l'autorità e gli ordini del direttore generale della marina, al quale spettavano la direzione generale di tutti i lavori (art. 5), l'approvazione delle proposte d'imbarco del personale delle costruzioni sui legni armati e l'esame delle proposte di avanzamento di grado e di soldo (da regolarsi con successivo decreto), trasmesse, con le opportune osservazioni, all'approvazione del ministro (art. 20). Il personale periferico era posto alle dipendenze gerarchiche dei capi dei movimenti del 2° e 3° circondario, con facoltà di destinarlo provvisoriamente a qualsiasi commissione (art. 15 e 18). Con decreto N. 1966 del 16 novembre 1813 il magazzino particolare del genio fu soppresso e riunito al magazzino generale della marina. Il 21 maggio 1814 al sottocapo del parco fu dato il grado di capobattaglione.

La riserva di marina sul legname dei boschi demaniali (1812)

Già con decreto N. 304 del 4 marzo 1809 si era stabilito che gli impresari del legname da costruzione per uso della marina dovevano trattarne il prezzo direttamente coi proprietari dei boschi che lo somministravano, facendolo determinare, in caso di mancato accordo, da due esperti di parte, e, in ultima istanza, da un terzo nominato dall'intendenza provinciale. Coi decreti N. 1386 e 1387 del 20 gennaio 1812 fu accordata alla marina la "riserba" sui legnami di quercia, pino, olmo, faggio, elce e abete dei boschi reali, demaniali e comunali situati entro 20 miglia da fiumi navigabili o 45 dal mare e riconosciuti atti alle costruzioni navali. La marcatura di riserba doveva essere effettuata dagli agenti di marina contemporaneamente a quella degli agenti forestali ed entro i termini per le aggiudicazioni stabiliti dal piano annuale dei tagli nei boschi demaniali, salvo i tagli per bisogni straordinari dei cantieri reali (come quello di 5.400 carra di legname di quercia, 2.500 di pino e 400 di olmo disposto con decreto N. 1528 del 12 novembre 1812). I legnami riserbati erano compresi nelle aggiudicazioni, ma gli acquirenti dovevano tenerli a disposizione del provveditore dei legnami per la marina, che ne pagava il valore prima di prelevarli e comunque entro il termine perentorio di un anno, trascorso il quale l'aggiudicatario poteva disporre del legname. Se non era convenuto "all'amichevole", il prezzo era determinato da due esperti chiamati dalle parti o infine da un terzo nominato dall'intendente provinciale.

Ad analoghe restrizioni erano soggetti i proprietari nei boschi di privato dominio reale, comunali, di enti pubblici o privati situati alle predette distanze dal mare o da fiumi navigabili, tenuti a dichiarare all'amministrazione forestale, con sei mesi d'anticipo e sotto pena di confisca e ammenda aumentata in caso di recidiva, quantità, qualità, natura ed età dei legnami che intendessero tagliare. La marcatura di riserba doveva essere eseguita dagli agenti della marina entro sei mesi e il prezzo pagato dal provveditore entro un anno: decorsi tali termini il proprietario restava libero di disporre del legname o di obbligare il provveditore a pagare il prezzo convenuto. Il ministro poteva inoltre autorizzare il proprietario a impiegare legname marcato per uso di una sua officina o riparazione di una sua fabbrica.

A tali fini era destinato ad ogni ispezione delle acque e foreste, sotto gli ordini e le istruzioni particolari del capo delle costruzioni, un ufficiale del genio marittimo, coi capimastri necessari e supplemento mensile di 40 ducati per spese di viaggio e burò, incaricato di:

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

- censire gli alberi dei boschi demaniali, comunali e privati facendoli numerare e marcare alla radice;
- formare uno stato e un registro degli alberi marcati indicando per ognuno la qualità, i pezzi ricavabili e i dati relativi al trasporto;
- riconoscere e annotare le variazioni intervenute nel corso dell'anno informando l'amministrazione forestale delle eventuali violazioni della riserba;
- far marcare gli alberi da taglio all'altezza di 4 piedi da terra, annotandoli nel registro e inviando copia del verbale al capo delle costruzioni e all'ispettore forestale e, occorrendo, al proprietario del bosco;
- vigilare che il provveditore eseguisse il taglio dell'albero e dei pezzi a norma e tariffa convenute e nella stagione opportuna (da novembre al 15 marzo), dando conto degli eventuali abusi al capo delle costruzioni;
- scartare sul posto i pezzi palesemente non conformi per evitare inutili spese di trasporto, senza pregiudizio del collaudo da effettuarsi alla consegna della partita di legname al porto di destinazione.

L'estensione della riserva all'artiglieria (decreti del 7 gennaio 1814)

Con decreti N. 2028 e 2029 (regolamento) del 7 gennaio 1814 la riserva fu estesa all'artiglieria di terra e di mare, restando al genio marittimo la competenza del censimento generale. Il ministro della guerra era incaricato di determinare (in agosto o settembre, su rapporto dei direttori delle due artiglierie e delle costruzioni navali) il fabbisogno totale per l'anno successivo e di trasmetterlo, per il tramite del ministro delle finanze, al direttore generale delle acque e foreste. Ricevuta comunicazione da parte degli ispettorati forestali dei piani dei tagli annuali e delle dichiarazioni dei tagli comunali e privati, il capo delle costruzioni invitava i direttori delle due artiglierie a spedire nei boschi i rispettivi ufficiali per la scelta delle piante di concerto con gli agenti forestali e con la consulenza di un capomastro. Alle costruzioni navali erano riservate di preferenza le piante curve, quelle atte per "braccioli" e quelle "molto alte". La marcatura di riserva ai singoli servizi (fatta con le sigle "RM", "RAT" e "RAM") non era modificabile. Lo stato delle marcature per le due artiglierie era poi comunicato agli ufficiali del genio marittimo per l'annotazione nel registro generale. Era riservato al ministro della marina, sulla base dei bisogni ordinari e straordinari, l'eventuale autorizzazione (per il tramite del ministro delle finanze) al taglio privato di piante marcate. Le eccezioni previste del decreto del 1812 erano estese agli alberi forestali situati lungo i viali nei "boschetti di delizia" e nel raggio di 300 metri dagli abitati. Il fabbisogno annuale per la direzione dei ponti e strade era stabilito nello stesso modo dal ministro dell'interno, con l'indicazione dei siti di destinazione del legname e dei boschi ritenuti più opportuni, con riserva al ministro delle finanze di decidere eventuali alternative. In caso di bisogno

straordinario (ad esempio per urgenti riparazioni determinate da calamità naturali) i ministri dell'interno e delle finanze potevano disporre l'acquisto diretto del legname da privati ovvero richiedere al re l'autorizzazione a tagli straordinari. Le contravvenzioni alla riserba militare, contestate dagli agenti forestali di fronte all'autorità giudiziaria ordinaria, erano punite con la confisca del legname e la multa di lire 100 per metro di circonferenza del tronco o del pezzo squadrato. Gli ispettori forestali formavano inoltre lo stato degli alberi riserbati superflui o inservibili per qualunque ragione, procedendo alla cancellazione della marcatura, salvo il diritto del proprietario di richiedere il prezzo delle piante già tagliate all'amministrazione militare riserbataria.

C. La costruzione dei 2 vascelli e delle 2 fregate

Il cantiere di Castellammare e la Darsena di Napoli

Nel Regno esistevano solo tre scali di costruzione di navi di primo e secondo rango, uno alla darsena della capitale idoneo per costruire fregate da 40 e 2 a Castellammare, dove l'ingegnere francese Antonio Imbert aveva costruito nel 1786-95 i buoni, ma inutili e sfortunati, vascelli da 74 borbonici (*Partenope, Ruggero, Tancredi, Sannita, Guiscardo* e *Archimede*) e 4 delle 6 fregate da 40 (*Sibilla, Sirena, Aretusa* e *Pallade*). Alla partenza da Napoli, l'11 febbraio 1806, la regina Carolina d'Austria ordinò la distruzione dei cantieri per non lasciarli in mano al nemico. Naturalmente ci si guardò bene dall' eseguirlo: nondimeno furono date alle fiamme tutte le riserve di legname accantonate a Castellammare, con l'effetto di ritardare di quattro mesi il raddobbo delle maggiori unità prese alla flotta borbonica e di un anno l'impostazione di nuove unità di primo e secondo rango.

Durante la sosta forzata, l'arsenale di Napoli fu ammodernato dal direttore del genio idraulico d'Alessio con la sostituzione della vecchia copertura in legno dello scalo con una in muratura, l'aggiunta di una "ferriera" (fonderia) per la produzione diretta degli utensili e il riassetto delle officine e magazzini. Con decreto N. 142 del 1° giugno 1807 si destinò alle costruzioni navali il ferro inutile esistente nella darsena, attribuendo la direzione dei lavori di conversione al signor Domenico Mililotti e destinando provvisoriamente alla rifusione la

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

ferriera di Poggio Reale, fino alla riattivazione di quelle dei Ponti della Valle e d'Acerno, già addette all'arsenale di marina.

La costruzione del "Capri" (4 luglio 1807 – 21 agosto 1810)

Il 4 luglio 1807 Napoleone sollecitò il fratello a dargli riscontro del suo ordine di costruire 2 vascelli da 80 e 2 fregate, intimandogli di portare i lavori ai 6/24 entro la fine dell'anno e completarli entro il 1808. Il 7 Giuseppe gli rispose che l'ingegnere francese inviato a Napoli (Greslé) non aveva mai costruito un vascello da 74 e gli chiese un ufficiale idoneo. Il 7 novembre, da Fontainebleau, Napoleone tornava a sollecitare il fratello: «vous devez sentir l'importance d'avoir ces deux vaisseaux qui vous mettront dans le cas de n'avoir rien à craindre des frégates anglaises; et les Anglais n'ont pas un tel nombre de vaisseaux de guerre qu'ils puissent en avoir partout». Nella risposta del 19, confermando il recente arrivo di La Fosse, il re aggiungeva di averlo incaricato della costruzione del vascello da 74 e che il legname era già stato in parte raccolto, ma ne occorreva ancora e probabilmente sarebbe stato necessario farlo venire dalla Calabria o meglio ancora dall'Istria, via Barletta. Per la canapa non c'erano problemi perché quella prodotta nella Terra di Lavoro era la migliore d'Europa. Neppure per le artiglierie: in attesa di costruirne altre alla Mongiana si potevano far venire dalla Francia o attingere al deposito francese di Bracciano (nello stato pontificio). Nel febbraio 1808 si segnalava però che il legname in magazzino a Castellammare era mal custodito e che i furti erano frequenti.

Il 29 maggio 1808, da Baiona, Napoleone scrisse al ministro degli esteri Champagny di sollecitare il completamento delle costruzioni navali, lamentando che non fossero, come aveva creduto, ai 20 ventiquattresimi. L'imperiale corruccio dette luogo all'art. 12 del trattato di Baiona del 15 luglio, che impegnava Murat a fornire alla marina imperiale 6 vascelli, 6 fregate e 6 corvette o brick (lo stesso numero delle unità pianificate da Acton e costruite a Napoli e Castellammare nel 1786-96). Il 17 settembre, appena undici giorni dopo il suo arrivo a Napoli, Murat annunciava che in settimana sarebbe stata impostata una fregata nella darsena di Napoli e che il vascello in costruzione a Castellammare sarebbe stato pronto entro dieci mesi.

Il 12 aprile 1809 Murat confermava all'imperatore che il vascello poteva essere varato all'inizio d'agosto e la fregata subito dopo, purché arrivasse il rame che non si riusciva a trovare né in Francia né in Italia. Ancora il 6 giugno Murat ordinava a Daure di accelerare i

lavori per completare il vascello e la fregata entro settembre e il 9 assicurava l'imperatore che sarebbero stati in mare il 1° ottobre. I lavori furono però forzatamente sospesi durante la spedizione anglo-siciliana del giugno-luglio e il 9 settembre Murat accusava Daure di aver prolungato il fermo lasciando gli operai senza paga da cinque mesi. Il 2 marzo 1810 gli ordinava di proseguire la costruzione del vascello nonostante il disarmo della flotta. Un nuovo rallentamento fu invece imposto dalla priorità data all'armamento della flottiglia per la spedizione in Calabria e Sicilia e poi alle necessità di riparazione nella base navale allestita a Scilla da Lostanges. Il 3 luglio 1810 il re ordinava l'immediato invio delle maestranze di Reggio e dintorni, protestando poi il 4 che, nella fretta, le avevano fatte partire senza gli strumenti. Una dimostrazione navale inglese fece slittare di una settimana, al 21 agosto, il varo del *Capri*, previsto per il genetliaco di Napoleone: in assenza del sovrano, vi presenziò la regina col principe Achille. Il vascello arrivò a Napoli il 3 settembre, condotto da Roberti e scortato dalle golette *Achille* e *Letizia*, per i lavori d'allestimento, conclusi entro l'estate 1811.

Il contrasto con Napoleone (18 settembre 1810 – 18 novembre 1811)

Per una volta, la notizia del varo fece colpo sull'imperatore. Il 18 settembre scrisse a Decrès che il re di Napoli aveva messo in mare un vascello assai buono. «Mi dicono – aggiungeva però in tono critico – che vi ha impiegato legname sufficiente per un tre ponti. Deve costruire altri due vascelli ma non ha il denaro, si potrebbe farli costruire per conto della Francia» ed armare con ufficiali francesi e marinai napoletani. Chiedeva se entro l'anno venturo era possibile far costruire a Napoli e Castellammare un tre ponti, un vascello da 74 e uno da 80. Il 2 ottobre l'imperatore rivolse il quesito direttamente a Murat, il quale rispose che era possibile costruire in un anno 1 fregata a Napoli e 3 unità a Castellammare (vascello, fregata e corvetta). Il 18 novembre Napoleone insisteva, puntiglioso e saccente: «riesce difficile credere che, invece di una fregata, non si possa fare un altro vascello, e lo stesso a Napoli»: gli ingegneri francesi sprecavano lo spazio dei cantieri, in Olanda bastava molto meno. Proponeva di costruire un vascello e una fregata per conto della Francia, facendo venire alberi e artiglieria da Tolone. In dicembre il *Monitore* dette notizia che il re aveva ordinato d'impostare un nuovo vascello da 74 a Castellammare, ma l'imperatore tornò sulla questione il 26 febbraio 1811, ordinando a Decrès di chiedere al collega napoletano la costruzione di un vascello e una fregata per conto della Francia e di

inviargli i modelli: anticipo di 4/24 alla firma dell'accordo, il resto in rate mensili, consegna entro il 1812.

La notizia del varo della fregata *Carolina*, avvenuto a Napoli il 16 giugno 1811, inalberando per la prima volta, quasi per sfida, il nuovo vessillo nazionale napoletano adottato in marzo al posto del tricolore francese, mandò Napoleone su tutte le furie. Il 26, da Saint Cloud, scrisse ben due biglietti al ministro degli esteri Maret, incaricandolo di presentargli un progetto di nota diplomatica per informare la corte di Napoli che avrebbe considerato nullo il trattato di Baiona se non prendeva misure per far costruire due vascelli all'anno e adempiere agli obblighi imposti dall'art. 12 del trattato. Al ministro degli esteri Gallo e all'ambasciatore napoletano a Parigi bisognava spiegare, a voce, che il Regno di Napoli non faceva nulla per la Francia, rispetto al Regno d'Italia che metteva a disposizione 60.000 uomini, spendeva 3 milioni all'anno per le piazze di frontiere, aveva già fornito varie fregate e ora anche 1.500 marinai (illirici); l'Olanda ne forniva 10.000 con 12 vascelli. Entro l'anno, perciò, voleva a disposizione della Francia 1 vascello, 1 fregata e 3.000 marinai per formare 5 equipaggi.

Il 23 agosto, sempre da Saint Cloud, scrisse a Maret di far partire la nota per Napoli, con qualche modifica: visto che non si potevano avere sei vascelli, il re desse almeno sei equipaggi; e facesse sapere quando sarebbe partito per Tolone il vascello pronto a Napoli. La nota, seguita dal richiamo di La Fosse, fece effetto: Murat s'impegnò a onorare il trattato di Baiona e fece pubblicare sul *Monitore* dell'11 ottobre un bando d'appalto per la fornitura di materiali occorrenti alla costruzione di un vascello e una fregata da iniziare il 1° aprile 1812. Fece inoltre dare notizia delle sue visite ai cantieri di Castellammare e Napoli; dell'attacco inglese, sotto Positano, ad un convoglio di legname; e del trasporto via terra, da Barletta, di quello occorrente per l'alberatura delle unità varate. Il 1° novembre il *Monitore* elogiava i proprietari di buoi che li mettevano gratuitamente a disposizione per il trasporto e il 7 pubblicava il decreto sulla leva di 3.000 marinai, pari a sei equipaggi. Il 17 novembre l'imperatore scrisse da Saint Cloud in tono più conciliante, elogiando il re per aver voluto dare prova di essere davvero il grande ammiraglio dell'Impero: «le costruzioni fatte dal corpo dei vostri ingegneri navali, la leva marittima già eseguita, ed i 3.000 uomini già imbarcati su legni d'alto bordo, mi provano che possiamo far conto sulla marineria del vostro regno e sulla vostra promessa di aver subito 4 vascelli di fila e 6 grosse fregate». Il 18 scrisse a Maret di concertarsi con Decrès circa la risposta da dare alle richieste napoletane: «l'idée de vendre des vaisseaux n'est pas admissible; mais on pourrait recevoir des

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

équipages napolitains sur trois vaisseaux français, qui seraient remplacés par des vaisseaux napolitains. Ces vaisseaux, quoique appartenant à la France, porteraient pavillon napolitain».

Il 24 dicembre il *Monitore* annunciava che il legno per le alberature stava finalmente arrivando, il 18 febbraio 1812 che il legname stava per arrivare anche via mare, il 18 maggio che le alberature erano in viaggio da Barletta; e in agosto pubblicava i bandi per la fornitura di 50.000 cantaia (4.450 ton) di legno di cerro e quercia, 60.000 (5.340 ton) di canapa e 40.000 libbre (12,8 ton) di rame in barre quadre. In definitiva la prima coppia di unità non partì, ma la seconda fu varata entro il 1812 (il 1° agosto il secondo vascello e il 25 dicembre la seconda fregata) e allestita entro il maggio 1813. La terza coppia fu soltanto impostata e rimase sugli scali sino alla fine, anche se nel 1812 si appaltò la fornitura di 60.000 cantaia di canapa e di 40.000 libbre di rame in barre quadrate e nell'estate 1813 si appaltò il trasporto da Barletta i 60 pezzi di legname per le alberature del diametro di 12-18 pollici. Delle navi murattiane restano solo l'immagine del varo della *Carolina* dipinta da S. Carbone e un modello d'epoca dello scafo di una delle due fregate da 44 costruite dall'arsenale su disegni francesi (entrambi nel Museo Nazionale di San Martino a Napoli).

5. I BASTIMENTI DA GUERRA

A. Le Divisioni Vele Quadre e Golette

La Divisione d'altura di Napoli (1806-1810)

Le unità borboniche prese nel gennaio-febbraio 1806 erano le fregate da 40 *Cerere* (carena ramata, due ponti, batteria coperta, tre alberi a vela quadra e bompresso) e *Aretusa* (simile ma con in più una batteria scoperta e randa alla mezzana) varate rispettivamente a Napoli e a Castellammare nel 1783 e 1789, la corvetta da 30 *Fama* (2.400 ton, carena ramata, due ponti, batteria coperta, tre alberi con randa alla mezzana e bompresso) varata a Castellammare nel 1789, il brigantino da 12 *Sparviero* (un ponte di coperta, due alberi a vele quadre e bompresso) varato a Napoli nel 1782 e la goletta *Gioia* (un ponte di coperta, due alberi a vele auriche e bompresso). Avevano tutte bisogno di raddoppi ed equipaggi insufficienti.

I piani di Napoleone non prevedevano la ricostituzione di una flotta napoletana: le unità d'altura assegnate all'*Armée de Naples* erano le 10 unità leggere riunite a Civitavecchia al comando del CV Chaunay Duclos. Due soltanto, i brick *Endymion* (XII-8) e *Abeille* (XVIII-8, II-36 carronate e 160 uomini) poterono tuttavia raggiungere il Golfo, mentre la corvetta *Bergère* (XVIII-12, I-36 carronata) si arrese il 17 aprile, davanti a Fiumicino, alla fregata inglese *Sirius*, e le altre, dopo essersi rifugiate nel Tevere, rientrarono a Civitavecchia e di qui a Tolone.

Fu la distruzione della Flottiglia leggera francese a determinare, per forza maggiore, il riarmo, alla fine di luglio, di una parte delle navi prese alla marina borbonica. Poterono infatti essere armate solo la *Cerere* (303 uomini), la corvetta (230) e il brick (158), completando gli equipaggi con quello dell'*Aretusa*. La divisione navale fu del resto formata in realtà solo dalla *Fama* (comandata dal corsaro ligure Bavastro) e dai brick francesi. L'*Endymion* (insegna Ferrin), arrivato per primo a Mola di Gaeta il 14 marzo, era segnalato ancora un anno dopo nelle acque di Capri. Arrivato a Napoli il 20 maggio (dopo che il suo comandante, TV Eydoux, era stato rimandato sotto processo a Tolone per non aver soccorso la *Bergère*), l'*Abeille* era ancora in azione tra Gaeta e Procida il 23 aprile 1808.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Nel gennaio 1807 Bausan comandava la divisione formata dalla fregata, la corvetta, la goletta e una gondola. Il 6 settembre 1808, all'arrivo di Murat, fu ordinato l'immediato riarmo delle due unità maggiori: ma la *Fama* (M. Correale) faceva acqua e dovette essere calafatata (17 settembre, Murat a Napoleone). Il 4 ottobre le due unità fornirono il supporto di fuoco per lo sbarco a Capri. Furono ancora insieme nei duelli del 27 giugno 1809 e del 3 maggio 1810 con le fregate *Cyane* e *Spartan*, costate un braccio al nuovo comandante (Ramatuella) e la vita a 2 ufficiali inferiori della *Cerere* (A. Grasset e Barentin) e a 2 della *Fama* (Passalacqua e Carbonelli). Nel secondo scontro lo *Sparviero* abbassò la bandiera e fu poi ceduto dagli inglesi al governo borbonico, che lo vendette a Palermo per demolizione. Lo scontro del 3 maggio mise fuori combattimento – per ben tre anni! – la Divisione d'altura di Napoli. Il *Monitore* del 6 giugno 1811 annunciò che la *Fama*, «dopo qualche mese» di assenza, era di nuovo pronta a far vela: in luglio fu ispezionata da Murat con le altre unità in disarmo o in costruzione, ma, nonostante la leva di 3.000 marinai tra dicembre e gennaio, la Divisione d'altura di Napoli poté essere riarmata solo nel giugno 1813.

La Divisione Golette di Gaeta (1811-1813)

Durante questo triennio il “nerbo” della flottiglia napoletana fu costituito dalla Divisione Golette, o dei Legni leggeri, dislocata a Gaeta e comandata dal CF Emanuele Grasset, composta da 4 unità americane (1 brigantino e 3 schooner) predate nel febbraio 1810, due delle quali impiegate come brigantini e due come golette:

- brigantino *Emily*, di proprietà Gordon & Rossier di New York (198 ton, un ponte di coperta e due alberi a vele quadre e bompresso), preso il 22 gennaio 1810, in servizio col nome di *Calabrese* (VI-12 carronate);
- schooner *Hound*, di Baltimora (144 ton, ponte di coperta, due alberi a vele auriche e bompresso), preso il 1° febbraio 1810 dalla *Cerere*, in servizio col nome di goletta *Lampo* (VIII-4 bronzo);
- schooner *Mary*, di proprietà Cabot & Bradbury di Boston: (154 ton, un ponte di coperta e due alberi a vele auriche e bompresso), preso il 12 febbraio 1810, in servizio come brigantino *Leopoldo*;
- schooner *Oceanus* (174 ton, ponte di coperta, due alberi a vele auriche e bompresso), catturato il 1° febbraio 1811, in servizio col nome di goletta *Oceano*.

Ad esse si aggiunsero le golette *Gioia* e *Principessa Letizia* (ponte di coperta, due alberi a vele auriche e bompresso), quest'ultima un ex-corsaro incorporato dalla marina. Grasset comandava il *Calabrese* (ex-*Emily*), R. de Cosa d'Haradix (liberato per scambio) la *Gioia*; ma

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

nel luglio 1811 passò al comando dell'americana *Oceano* e la *Gioia* passò a sua volta al comando del TV Carducci e dell'AV Bouthelieire. Le golette imbarcavano 62 uomini: 2 ufficiali (TV, AV), 1 pratico di chirurgia, 2 piloti, 2 guardie marine, 33 marinai, 4 grumetti, 1 maestro d'ascia, 1 calafato, 1 cuoco, 1 maestro di razione, 1 capo con 8 cannonieri e 3 servitori. Una goletta (*Pugliese*) in costruzione a Barletta fu predata dagli'inglesi nel 1809.

Il *Monitore* del 4 maggio 1811 menzionava la Divisione Grasset per aver scortato un convoglio di 40 vele da Napoli ad Anzio, dove era stato rilevato da una scorta francese. Il 22 giugno le attribuiva la cattura, nelle acque del Circeo, della goletta siciliana *Fortuna* (con 30 uomini, 4 cannoni e 2 petriere). Il 12 aprile 1812 il *Calabrese* e le golette combatterono assieme alla 3a divisione cannoniere nelle acque di Salerno. Il 13 giugno il *Lampo* (TV Caruson), catturò al largo di Ponza una cannoniera siciliana con bandiera inglese e 40 uomini, inclusi briganti e spie: nello scontro l'equipaggio ebbe 6 feriti, incluso uno grave, contro 3 morti e 6 feriti nemici. Il 12 settembre la divisione golette fu rilevata dalla 1a cannoniere di Saint Caprais; il 20 gennaio 1813 fu a sua volta spedita di stazione al Circeo, in sostituzione della 1a cannoniere inviata a Napoli per riparazioni. Nel giugno 1813 la Divisione era composta dal brick *Calabrese* (E. Grasset) e dalle golette *Gioia* (G. Imbert) e *Letizia* (della Valle).

Il riarmo della nuova Divisione Vele Quadre (1813-15)

La Divisione d'altura di Napoli fu riarmata, col nome di Divisione Vele Quadre, il 5 giugno 1813, lo stesso giorno in cui Bentinck incontrava l'emissario napoletano Nicolas a bordo del vascello *America* ancorato a Ponza. Era formata da sei unità, le veterane *Cerere* e *Fama* raddobbate e le 4 di nuova costruzione, varate nel 1810-12:

- Vascello *Capri* (74), impostato nel 1807 a Castellammare, varato il 21 agosto 1810, arrivato a Napoli il 3 settembre e completato solo nella primavera del 1811. Aveva scafo in legno con carena foderata un rame, tre ponti, due batterie coperte e una scoperta e tre alberi e bompresso.
- Fregata *Carolina* (44), varata a Napoli il 25 dicembre 1812. Dislocava 1.578 ton, con carena ramata, due ponti, una batteria coperta e una scoperta, tre alberi con randa alla mezzana e bompresso, XXIV-18 cannoni, IV obici Paixhans da 30 libbre e XVI-24 cannoni in coperta.
- Vascello *Gioacchino* (80), varato a Castellammare il 1° agosto 1812. Aveva carena ramata, tre ponti, due batterie coperte, tre alberi con randa alla mezzana e bompresso.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

- Fregata *Principessa Letizia* (44), varata a Napoli il 25 dicembre 1812. Dislocava 762 ton, con carena ramata, due ponti, una batteria coperta, tre alberi con randa alla mezzana e bompresso, XXIV-24 cannoni e XX-24 carronate e 360 uomini d'equipaggio.

I vascelli erano comandati da G. Correale (*Capri*) e G. Bausan (*Gioacchino*), le fregate da E. Diaz (*Letizia*), Rivière (*Cerere*) e P. Grasset (*Carolina*), la corvetta da R. de Cosa (*Fama*). Unica impresa delle navi murattiane fu, l'11 agosto, la breve azione di fuoco del *Capri* contro una dimostrazione di 3 fregate e 2 brick inglesi nella rada di Napoli.

Il 9 ottobre il diarista De Nicola registrava la bandiera rossa sul telegrafo di Sant'Elmo, segnale di pericolo, e il 21 il disarmo della squadra e il congedamento degli equipaggi. Tuttavia il 6 dicembre, un mese dopo il suo ritorno a Napoli, Murat ordinò il riarmo di tutti i legni entro otto giorni e la partenza del I battaglione cannonieri per Ancona. Gallo lo giustificò con l'invio austriaco Menz come una mera precauzione motivata dalle domande indiscrete del governatore inglese di Ponza, tenente colonnello Coffin, sullo stato delle difese di Napoli e Cratere. Il 18 le truppe napoletane occuparono Ancona ad eccezione della cittadella e presero nel porto 13 unità leggere italiane.

Il *Monitore delle Due Sicilie* del 14 gennaio 1815 dava notizia del «viaggio travagliatissimo» della *Fama* (Sozi Carafa) che aveva portato da Genova a Napoli la duchessa di Saxe Gotha. In marzo la flotta contava 2 vascelli, 3 fregate, 1 corvetta, 1 brick (Calabrese), 12 golette e unità minori e 4 avvisi. Il 5 marzo le fregate *Letizia* (R. de Cosa) e *Cerere* (G. de Cosa) e il brick *Calabrese* erano in Adriatico. Il 27 il *Gioacchino* (G. Bausan) incrociava a Livorno, la *Fama* a Civitavecchia, il *Capri* (G. Correale) era nella rada di Napoli e la *Carolina* (Grasset) in viaggio per Ancona, dove arrivò il 4 aprile. La Divisione dell'Adriatico, decimata da un'epidemia di malaria, si limitò a pattugliare la costa romagnola sotto bandiera inglese, ripiegando il 23 aprile da Rimini ad Ancona. La *Carolina* ripartì per Napoli il 26, lo stesso giorno in cui l'ammiraglio Campbell intimava la consegna dei vascelli incluso il terzo in cantiere a Castellammare, sotto minaccia di incenerire la capitale coi temutissimi razzi alla Congrève. Dopo lunghe esitazioni e un perentorio ultimatum, la reggente cedette e il 13 maggio l'accordo fu firmato dal principe di Cariati a bordo del *Tremendous*. Benché non ratificato da Lord Exmouth, la consegna fu comunque eseguita da Correale. Sbarcati gli equipaggi, i due vascelli, la *Fama* e 2 schooner salparono il 15 maggio per Malta, con ufficiali napoletani consegnatari dei materiali di bordo ed equipaggi inglesi. Le navi tornarono a Napoli nel

settembre 1816, restituite al governo borbonico. *Cerere*, *Letizia* e *Calabrese*, rifugiatisi nei porti di Brindisi e Taranto, si consegnarono al governo borbonico il 30 maggio.

B. La Flottiglia Cannoniere

Le campagne del 1806 e 1807

Le cannoniere ereditate dalla marina borbonica erano 15 feluche e barche (2 ufficiali e 30 marinai) e 7-8 scialuppe (1 e 20), ognuna con 2 cannonieri e 7 soldati, che Jacob fece armare con equipaggi misti, affiancando marinai liguri e francesi ai napoletani. Il 2 aprile 1806 il principe Giuseppe scriveva che 14 cannoniere sarebbero state pronte entro dieci giorni e altre 20 erano in costruzione. Il 15 giugno informava di averne 32 con equipaggi napoletani e il 29 che 12 (1a divisione Bausan) stavano per partire per Gaeta, armate con pezzi da ventiquattro (in realtà 8 avevano calibri minori). Arrivata il mattino del 3 luglio al lido di Castellone, la divisione fu attaccata la sera del 4 dai borbonici: Bausan fece sbarcare gli equipaggi delle lance armate di piccoli calibri, ma l'intervento dei pezzi volanti e dei fucilieri francesi impedì al nemico di prenderle. La divisione ebbe 5 morti e 2 feriti, tra cui Sanson, comandante della lancia N. 14. A loro volta le crociere inglesi impedirono l'arrivo della 2a divisione (G. Correale), costretta ad ancorarsi nel Garigliano, dove fu attaccata a tiro di pistola da 14 unità borboniche. Il *Corriere di Napoli* del 22 settembre dava notizia del rientro della divisione a Napoli, citando come distinti due ufficiali francesi (AV Rapex e aspirante Courier). Il 29 citava uno scontro tra la bombardiera di F. Capecelatro e le cannoniere di Tosone e Sivoli contro 3 feluche corsare. Il *Monitore* del 22 scriveva che 30 cannoniere erano uscite da Castellammare e l'8 novembre citava Barbara per aver difeso la sua squadriglia a Policastro.

Entro la fine dell'anno entrarono in linea 16 cannoniere di nuova costruzione e nel gennaio 1807 erano 50 su 6 divisioni. Il 1° marzo ne furono riunite 37 a Baia per l'abortita spedizione su Capri: il 6 fu fatta una leva forzosa per armarne 45 e l'11 le divisioni ripresero le stazioni di Ischia e Procida (1a Federici), Pozzuoli (4a Correale), Napoli e Cratere (2a Saint Caprais) e Massa (3a Montemayor). Il *Corriere di Napoli* del 25 febbraio dava notizia che varie città della Capitanata, a cominciare da Foggia e Cerignola, avevano offerto sottoscrizioni per donare ciascuna una cannoniera, con la richiesta di darle il proprio nome. La cannoniera napoletana *Squalo* (*Requin*)

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

faceva parte del materiale da guerra consegnato il 23 marzo da Papas Oglou (capo degli *chasseurs d'Orient*, ausiliari franco-greci) al pascià di Gianina Ali di Tepelena [ma l'equipaggio restò napoletano: nel maggio 1808, quando la cannoniera si arrese agli inglesi nel porto di Paxo, Napoleone intimò di arrestare e processare il comandante].

Il 12 luglio 1807 le bombardiere di Ischia e Procida (1a) furono aggregate alla divisione di Amalfi e Costa del Golfo, posta agli ordini dell'esercito. Al 31 luglio le cannoniere erano 46, con 6 divisioni più una stazione per i semafori in Calabria e una a Taranto: erano in tutto 80 i piccoli legni addetti alla protezione del cabotaggio. Il 13 agosto, per il genetliaco della regina Carolina, le cannoniere borboniche di Capri sfidarono la linea nemica ancorata nel porto di Massa. Secondo il *Monitore* Barbara comandava la "divisione feluconi da guerra" a Castellammare e Correale e Federici le divisioni cannoniere di Gaeta. In ottobre vi furono incidenti a Salerno per la leva forzata di 25 marinai fatta da Barbara e in novembre una rissa a bordo della cannoniera N. 49 tra i marinai e i soldati svizzeri imbarcati che li accusavano di contrabbando. Il 4 novembre il ministro Pignatelli protestò con Lamarque perché il comandante della piazza di Gaeta si era permesso di rimproverare il capodivisione, Federici, accusato d'inerzia. Sul *Monitore* del 19 dicembre furono citati l'AV Scalfati, il GM Aragona e il pilota Salines, distintisi nel combattimento di P. Licosa tra la divisione P. De Cosa e 2 brick inglesi.

La campagna del 1808

Nel febbraio 1808 le cannoniere erano ancora 50, armate con pezzi da 24, 18, 12 e 8: troviamo tra i capidivisione G. Correale, de Cosa e Sanson. Il 21 maggio Napoleone ordinava di processare il capo della cannoniera *Squalo* per essersi vilmente arreso, ma il 25 una scialuppa di Gaeta costrinse alla resa un piccolo corsaro nemico e il 31 e il 2 giugno, sotto le batterie di Ischia, le divisioni Correale e Sanson (19 cannoniere e 1 bombardiera) ebbero 5 morti e 11 feriti negli scontri con la flottiglia borbonica di Ponza, che ebbe 2 scialuppe affondate e 2 brick danneggiati. Il 22 luglio la divisione di Massa, comandata da Saint Caprais, saggì le difese costiere di Capri. Il 12 settembre gli inglesi predarono sotto Diamante un convoglio di cento vele, malgrado il tiro da terra dei pezzi sbarcati dalle 3 cannoniere di scorta comandata dall'AV Armand (il quale, secondo il *Corriere di Napoli*, aveva fatto «cos'è pazzi»). Lo sbarco a Capri (4 ottobre) fu appoggiato da 30 cannoniere (ovvero 26 scialuppe e 10 paranzelle) e 60 trasporti. Il *Monitore* del 7 novembre dette notizia di un

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

«vittorioso scontro» della flottiglia Federici di scorta ad un convoglio tra Gaeta e Anzio. Il 22 novembre Murat informava Saliceti di aver spedito a Reggio la divisione Barbara, con una sezione e 4 scorridore di rinforzo e la promessa di un premio di 2.000 ducati se intercettava la corrispondenza nemica tra Messina e Palermo. Lo stesso giorno annunciava all'imperatore il completamento entro otto giorni di 10 nuove cannoniere e 20 scorridore, portando il totale dei legni armati ad 80, e a 100 entro la fine dell'anno, pronti per lo sbarco in Sicilia. Il 1° dicembre aggiungeva che erano state varate 6 cannoniere e 20 scorridore e il 13 ordinava al ministro di far acquistare 2 paranzelle pronte a Salerno e armarle di due pezzi da 24 e poi altre 20 dello stesso tipo.

La campagna del 1809

Nel giugno 1809 erano in servizio 11 divisioni comandate da CF (1a Barbara, 2a Caracciolo, 5a Garofalo, 6a Bougourd, 7a Delgado, 8a de Cosa, 10a Saint Caprais) o TV (3a Federici, 4a Scalfati, 5a R. de Cosa, 11a Montemayor). Il 26 giugno, mentre tentavano di forzare il Canale di Procida su dissennato ordine di Murat, le divisioni 2a, 3a e 4a persero 23 cannoniere su 31 (8 colate a picco, 5 prese dal nemico in mare e 8 sulla spiaggia: delle altre 10 arenate ne furono recuperate solo 8). Le perdite furono rimpiazzate dai “doni patriottici” della città di Napoli, tassata di 90.000 ducati pari al valore di 30 cannoniere (5 a carico della popolazione e 25 della Camera di commercio). Inoltre i membri del Tribunale di commercio donarono 1 bombardiera e gli ufficiali della marina e della gendarmeria 1 cannoniera ciascuno, sembra imitati anche dai colleghi degli altri corpi di terra.

Il 19 luglio Murat annunciava a Napoleone l'approntamento entro il 15 agosto di 100 cannoniere e delle 2 unità maggiori, ora al raddobbo. In realtà metà delle cannoniere annunciate erano semplici paranzelle requisite a Torre del Greco e Torre Annunziata, mentre il 3 agosto Murat chiese al consiglio di marina di esaminare l'opportunità di destinare parte dei doni patriottici anziché alla costruzione delle cannoniere all'armamento di nuovi brick. Le 50 paranzelle requisite furono equipaggiate in fretta e furia con una leva forzosa ordinata il 9 agosto solo per poter svolgere la “parata delle 60 cannoniere” nel genetliaco dell'imperatore, che fu molestata da una dimostrazione nemica. Il 21 dicembre, anche a seguito della massiccia diserzione degli equipaggi, Murat ordinò di restituire le paranzelle ai proprietari.

I “gusci di noce” nello Stretto di Messina (1810)

Il 4 gennaio 1810 il sotto intendente di Gaeta prese formalmente possesso delle Isole Pontine, spontaneamente evacuate in novembre dal principino di Canosa. Ridotta così la minaccia dei corsari, il 17 marzo Murat ordinò di porre in disarmo metà della flottiglia, ossia 4 divisioni (3a Napoli, 6a Taranto, 7a Adriatico e 8a di riserva) con 24 cannoniere (1 lancia e 5 cutter da ventiquattro, 15 paranzelle e 1 feluca da dodici, 2 galeottoni declassati) e 4 scorridore e conservare solo 4 divisioni attive (1a Gaeta, 2a Ischia e Procida, 4a Salerno e 5a Pizzo) con 25 cannoniere (5 cutter e 18 paranzelle da diciotto e 2 feluche da dodici) e 4 scorridore. Restavano fuori quadro, in disarmo, altre 19 unità (3 cutter da diciotto, 6 feluche da dodici, 3 scorridore e 7 paranzelle non ancora restituite ai proprietari).

Fortunatamente il ministro non congedò gli equipaggi: infatti il 4 aprile, appena due settimane dopo, il re ordinò da Parigi l'immediato riarmo generale per la spedizione in Calabria e lo sbarco in Sicilia, portando le divisioni a 8 o 9 unità. Daure gli rispose il 10 che solo 18 cannoniere su 62 e 4 scorridore su 12 erano in perfetta efficienza: le altre, usurate dal lungo servizio, non erano in grado di riprendere il mare, in particolare quelle di Gaeta: per ripararle tutte occorrevano 11.029 ducati in aggiunta al valore (6.691) del materiale disponibile in cantiere. Le prime due divisioni, completati gli equipaggi a Gaeta e Ischia e Procida, rientrarono a Napoli per i lavori, tranne 2 cannoniere lasciate a Ponza. Il ministro respinse inoltre la proposta di Lostanges di fare una sortita con 2 cannoniere della 3a divisione Bougourd, perché era l'unica rimasta per difendere il Golfo di Napoli e l'unica armata di pezzi da 24. La divisione, secondo lo storico Umberto Broccoli, «si coprì invece d'obbrobrio» nello scontro del 3 maggio, non prestando soccorso alle altre unità impegnate contro lo *Spartan*.

Il 29 aprile Lostanges annunciò che 2 divisioni cannoniere erano pronte a prendere il mare. Il 30 Murat dette a Bausan il comando della flottiglia di scorta, disponendo che ciascun convoglio di 30 trasporti (noleggiati per due mesi) fosse scortato da almeno 6 cannoniere con 50 soldati imbarcati. Il 1° luglio ordinò a Grenier di dotarle di 80 colpi ciascuna. Comandate da Saint Caprais, Caracciolo, Bougourd, Barbara, Delgado, Abram, le divisioni erano rinforzate dalle 3 lance fuciliere della guardia e dalle scorridore di dogana. Diaz e Garofalo ebbero il comando delle squadriglie dei trasporti e Federico della grande base logistica di Scilla. Il 10 luglio il re ordinò a de Simone di riunire tutti i legni leggeri in una squadriglia sotto Bougourd. Il 12 scriveva a Daure: «j'ai l'orgueil de tenir en échec avec nos coques de noix une escadre ennemie et une flotille de cent bâtiments armés».

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

La bombardiera di Antonio Esposito fu citata per il combattimento del 26 giugno sotto Vietri, le scorridore di dogana e la cannoniera N. 105 (3° pilota Michele Visco) furono citate nell'o. d. g. del 5 agosto. Fu a bordo della bombardiera *Tribunale di Commercio* che l'8 agosto Bausan saggiò le correnti dello Stretto di Messina per l'attacco del 13 e lo sbarco in Sicilia, sfuggendo alla caccia nemica. Il 10 settembre il re conferì 17 sciabole d'abbordaggio d'onore, con alta paga di 2 grana al giorno, ai più valorosi marinai della Flottiglia (1 primo pilota di fregata, 4 di corvetta, 1 terzo pilota, 2 maestri di equipaggio, 1 guardia di prima e 2 di seconda, 1 padrone di lancia, 3 marinai di prima e 2 cannonieri). Furono inoltre concesse pensioni ai marinai feriti e mutilati e soccorsi (a Genova e Marsiglia) ai marinai depredati dal nemico.

Nella lettera del 23 settembre a Gallo Murat scriveva di aver mobilitato per la spedizione 500 bastimenti e 6.000 marinai: altrove da un totale di 782, capziosamente considerati ancora insufficienti da Grenier (incaricato dall'imperatore di frenare gli ardori del re) per effettuare in un solo viaggio il trasporto dell'intera armata, condizione posta da Napoleone per tentare lo sbarco). Il 3 ottobre Murat ordinò il disarmo delle cannoniere non armate con pezzi da 24. Le altre furono riunite in 7 divisioni, 4 assegnate al primo convoglio comandato da Correale e 3 al secondo di Bausan. Attaccata dal nemico allo scoglio di Cirella, a Nord di Diamante, il 5 ottobre la retroguardia raggiunse a Palinuro la divisione del TV Mari e lasciò poi 9 cannoniere in avaria a Salerno. Il 9 ottobre il convoglio fu attaccato nella rada di Napoli e gli inglesi predaiono 9 lancioni, restituendo subito i 63 marinai presi a bordo. Le perdite complessive della campagna furono di 200 bastimenti e 2.000 marinai.

Al termine della campagna rimase in Calabria la divisione Abram, con 4 unità (filucione N. 12, cannoniere N. 97 e 100, scorridora N. 1), 1 lancia disarmata e 130 uomini (3 capi cannoniera, 3 nostromi, 2 padroni di lancia, 1 maestro d'ascia e 1 calafato, 9 marinai di prima classe e 79 delle altre due, 5 domestici, 1 sergente con 9 cannonieri e 2 sergenti con 1 caporale e 14 soldati).

Le cannoniere nel 1811-13

Il 16 febbraio 1811, mentre rientrava da Ponza, le 4 cannoniere della divisione Bougourd furono sorprese da un fortunale. Una si arenò alla foce del Garigliano e un'altra naufragò: l'AV Antoniani perì con tutto l'equipaggio, tranne un solo superstite. Il 27 febbraio Murat ordinò il riarmo delle divisioni di Gaeta e Napoli e il 5 marzo

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

ispezionò Ischia e Procida con la lancia reale, scortato dalle tre della guardia e da una divisione cannoniere. Il 24 luglio le 2 cannoniere di Scilla (AV Luciano) e le 2 scorridore dei fratelli Lopresti respinsero 4 scialuppe inglesi a Bivongi (RC). A fine agosto, durante l'attacco ad un convoglio di 10 feluconi scortati da 7 lancioni e 6 scorridore, il nemico affondò la cannoniera N. 50. Il 15 agosto si distinsero le due cannoniere di Taranto (TV Nunzio Casalta) e il 26 le due scorridore di Brindisi (AV Bianchi), che presero all'abbordaggio una scorridora siciliana. Il 15 settembre Barbara, con 3 cannoniere sostenute da un reparto del 4° di linea, ingaggiò un combattimento con superiori forze navali nemiche, impedendo loro di effettuare uno sbarco. In settembre e ottobre gli inglesi attaccarono due convogli in transito sotto Positano: in entrambi i casi furono respinti dalle cannoniere di scorta (prima Saint Caprais, poi Barbara). Il 12 aprile 1812 la 3a divisione Bougourd combatté nelle acque di Salerno assieme alla Divisione Golette. Di scorta con 10 scorridore ad un convoglio diretto a Pizzo, il 16 aprile Barbara respinse un attacco nemico sotto la batteria Cirella, catturando tre unità nemiche (sciabecco, feluca e leuto armato) con 5 pezzi (incluso I-24) e 61 uomini; il 25 luglio scortò incolume un altro convoglio sino a Napoli. Tuttavia in luglio il nemico bombardò il porto di Otranto.

Due cannoniere della 1a divisione, inviate per raddoppi a Napoli nell'agosto 1812, furono raggiunte dalle altre nel febbraio 1813 e solo allora le riparazioni furono effettuate. Il 13 aprile 3 scorridore predaiono un "bovo" inglese presso Ischia. In giugno le divisioni di Saint Caprais (con 4 scorridore di dogana) e dell'AV Gavazzo furono incaricate di pattugliare, rispettivamente, il litorale da Gaeta alla foce del Volturno e da qui a Ischia. Il 15 giugno Saint Caprais ebbe il rimprovero del re per aver scortato un convoglio fino a Napoli invece di passarlo in consegna a Gavazzo, scoprendo così il Golfo di Gaeta. Il *Monitore* citò invece le due prede fatte dall'alfiere provvisorio Michel e il 22 giugno dette notizia che la divisione Barbara era rientrata da una crociera di ventidue giorni con una preda fatta sotto Policastro.

La Flottiglia dell'Adriatico e il mancato acquisto dell'Army Flotilla

Il 18 dicembre le truppe napoletane s'impadronirono nel porto di Ancona di 13 unità della 1a divisione navale italiana (Duperré); la gloriosa cannoniera *Comacchiese*, armata con I-4, II-3 e sei carronate da 6 ed equipaggiata dal Battaglione di Flottiglia italiano, l'avviso (schooner) *Lodola* armato con I-6 e II-3, le peniches *Bionda*, *Elena*,

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Bianca e *Forte* armate con II-3, e altre 7 unità disarmate (la paranza *Stella* e le balancelle *Gazzella* e *Diligente* convertite a “mosche” e 4 bragozzi), tutte incorporate nella flottiglia napoletana dell’Adriatico comandata dal TV De Martino e ancora in servizio nel marzo 1815.

Nel luglio 1814, di passaggio a Roma diretto in Francia, il generale Filangieri fece sapere che Murat stava trattando con Lord Bentinck l’acquisto in blocco dell’*Army Flotilla* di Messina che quattro anni prima aveva impedito alla flottiglia napoletana il passaggio dello Stretto ed era stata disarmata dopo la pace di Parigi. Può darsi che tale fosse effettivamente la proposta di Murat, ma era certo impensabile che un tenace avversario come Bentinck accettasse di sbilanciare l’equilibrio di forze e provocare ancora il governo di Palermo, già irritato dall’intesa anglo-napoletana sulla ripresa del commercio. In realtà l’accordo si ridusse alla riammissione al servizio napoletano dei sudditi congedati dal servizio nella marina inglese, consegnati il 25 settembre dal comandante inglese di Messina al generale Arcovito, comandante superiore in Calabria.

Alla fine del 1814 una cannoniera fu inviata a Pontelagoscuro a prendere i fucili promessi ma mai consegnati dal governo austriaco: risalì il Po “pilorciata” (trainata da cavalli lungo una delle sponde) e rimase nell’inutile attesa fin quando, aperte le ostilità, non fu presa dagli austriaci (solo il 27 marzo ci si ricordò, troppo tardi, di scrivere al console a Ferrara di farla rientrare). Furono prese anche le mosche *Stella* e *Gazzella* che si trovavano a Trieste e il 16 aprile, perduti 5 uomini nel conflitto a fuoco col nemico, anche la scorridora di Porto Corsini. Secondo un rapporto di polizia austriaco del 5 marzo, la *Comacchiese* si trovava a Barletta insieme ad altre 3 unità ex-italiane (*Lodola*, *Bionda*, *Elena*). La flottiglia De Martino pattugliò il litorale romagnolo fino al 20 aprile, ripiegando poi ad Ancona. Unica azione navale fu l’intervento dell’11 maggio, con 9 unità, contro 50 incursori austriaci che con 2 barche avevano tentato di impadronirsi di un convoglio viveri nel porto di Fermo.

La 1a divisione di Gaeta aveva 12 cannoniere armate di un pezzo da ventiquattro e 410 uomini. Distaccatene 3 alla foce del Garigliano per tranquillizzare il maggiore Liguoro, il 29 aprile Saint Caprais informò Begani che le altre non erano in grado di prendere il mare. Si mandò invano la scorridora N. 24 a Napoli a chiedere l’intervento della 2a divisione Caracciolo. Il 12 maggio le 24 cannoniere di Napoli furono consegnate agli inglesi. A Gaeta, bloccata dalla squadra nemica, ne restavano 10 o 12: il 26 gli equipaggi di due di esse tagliarono le gomene e si diressero verso il nemico inalberando la bandiera borbonica. Il 2 giugno si ammutinarono anche gli altri

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

marinai, reclamando la paga: Begani li assegnò al servizio delle batterie e fece affondare le unità per impedirne la fuga. La 2a divisione di Napoli, passata al servizio borbonico, prese parte alle ultime tre settimane dell'assedio (da metà luglio all'8 agosto).

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Tab. 1012 – Le Forze Navali al 31 luglio 1808 (Arch. Nat., AFIV. 1715a)

Unità navali		Personale			
Divisioni Cann.	bastimenti	S. M.	equip.	cannon.	soldati
-	Fregata <i>Cerere</i>	13	212	30	66
-	Corvetta <i>Fama</i>	11	161	17	44
1a - Salerno	3 filuconi	6	98	7	21
	4 paranzelle	3	90	8	28
2a - Isole	10 cannoniere	7	264	20	70
	1 cannoniera	-	26	5	7
3a - Gaeta	2 galeottoni	1	63	4	14
	2 filuconi	3	55	4	14
	2 paranzelle	2	43	4	14
4a - Salerno	3 filuconi	5	87	6	21
	4 paranzelle	1	69	6	21
5a - Procida	9 cannoniere	6	244	18	63
6a - Sorrento	6 cannoniere	6	160	21	42
Calabria	2 paranzelle per i semafori	-	12	4	14
Taranto e Corfù	2 cannoniere	-	52	4	14
	2 galeottoni	6	66	10	14
Totale	2 legni quadri e 54 sottili	70	1.702	168	467

Unità in riparazione (6): 1 brigantino, 1 goletta, 1 sciabecco, 1 feluca, 2 paranzelle.

Tab. 1013 – Ordini relativa alla Flottiglia Cannoniere (17 marzo 1810)

Tipi di Unità	Divisioni armate					Divisioni disarmate					Totale
	1a	2a	4a	5a	Tot	3a	6a	7a	8a R	Tot	
Cutter da 24	-	-	-	-	-	5	-	-	-	5	5
Lancia da 24	-	-	-	-	-	1	-	-	-	1	1
Cutter da 18	1	2	2	-	5	-	-	-	-	-	5
Paranzelle da 18	4	4	4	5	17	-	-	-	-	-	17
Paranzelle da 12	-	-	-	-	-	-	4	5	6	15	15
Feluca de 12	1	-	-	1	1	-	-	1	-	1	1
Galeotte declass.	-	-	-	-	-	-	2	-	-	2	2
Tot. Cannoniere	6	6	6	6	24	6	6	6	6	24	48
Scorridore	1	1	1	1	4	1	1	1	1	4	8

Stazioni delle Divisioni: 1a Gaeta (Saint Caprais), 2a Ischia e Procida, 3a Napoli (Bougourd), 4a Salerno, 5a Pizzo, 6a Taranto, 7a Adriatico, 8a di Riserva.

Unità in disarmo fuori quadro: 16 cannoniere (3 cutter da 18, 6 feluche da 12, 7 paranzelle da 12 requisite) e 3 scorridore.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

<i>Tab. 1014 – Le Forze Navali napoletane (rapporto austriaco, marzo 1815*)</i>				
Rango	Nomi	Cann.	Calibro e collocazione	Situazione
Vascelli	<i>Gioacchino</i>	80	sul 1° ponte pezzi da 36	Napoli
-	<i>Capri</i>	74	sul 2° ponte pezzi da 24	Napoli
Fregate	<i>Letizia</i>	44	sul ponte pezzi da 24	Ancona
-	<i>Cerere</i>	44	Idem	Ancona
-	<i>Carolina</i>	44	Idem	Napoli
Corvetta	<i>Fama</i>	30	calibro sconosciuto	Napoli
Brick	<i>N. (Calabrese)</i>	6	Pezzi da 6	in Adriatico
Schooner	<i>Lodola</i>	3	I-6, II-3	Barletta
Cannoniera	<i>Comacchiese</i>	3	I-4, II-3; VI carronate da 6	Coste Puglia
Sciabecco	<i>N.</i>	3	I-4, II-3	Pesaro
Paranza	<i>Stella</i>	3	calibro sconosciuto	Trieste
Balancella	<i>Gazella</i>	3	calibro sconosciuto	Trieste
Balancella	<i>Diligente</i>	3	calibro sconosciuto	Ancona
Peniche	<i>La Forte</i>	2	pezzi da 3	Pesaro
Peniche	<i>Bianca</i>	2	pezzi da 3	Pesaro
Peniche	<i>Bionda</i>	2	pezzi da 3 – I carronata da 6	Barletta
Peniche	<i>L'Elena</i>	2	-	Barletta
Golette	<i>N. e N.</i>	-	-	Napoli
Scampavia	<i>N. 1, 4, 21</i>	-	-	Ancona
-	<i>N. 22</i>	-	-	Rimini

* *K. u. K. Kriegsarchiv, Feld-Acten, Frimont, 1014, III, 109. Cf. Archiv. des Ministeriums des Innern. Acten der Polizei Hof-Stelle. F. 493. ad. 535 (cit. Weil).*

6. TRUPPE ED EQUIPAGGI

A. La Fanteria e i Cannonieri di Marina (1806-10)

Le Compagnie attive (determinazioni 12 e 27 marzo 1806)

Con determinazione N. 27 del 12 marzo 1806 furono riconosciuti ufficiali della marina da guerra tre ufficiali della vecchia fanteria di marina, i maggiori Francesco Kalefati (in servizio all'accademia nel 1793 e alla legione navale nel 1799) e Andrea Nicolas e l'aiutante maggiore Luigi de Cosa. Con determinazione N. 46 del successivo 27 marzo, fu nominato quartiermastro il tenente Giuseppe de Vito e ordinata l'organizzazione di quattro compagnie di 100 uomini, due di marinai cannonieri e due di fanteria di marina, conservando il soldo e il trattamento goduti nella marina borbonica, a decorrere dal giorno della rivista passata dall'ispettore di polizia e contabilità della marina. Alla catena del porto di Napoli, che dal 20 maggio 1806 veniva alzata di notte per impedire fughe e contatti con gli inglesi, era addetto un ufficiale della fanteria di marina (l'aiutante graduato di 1° tenente Luigi Borghese).

Il Reggimento della Marina (decreto 24 giugno 1806)

Con decreto del 24 giugno le compagnie attive furono incluse in un "corpo militare della marina" (detto in seguito "reggimento della marina") di 704 teste, su uno stato maggiore di 4 (1 ufficiale di vascello comandante, 2 capibattaglione dei cannonieri e della fanteria e 1 aiutante maggiore) e 7 compagnie di 100 uomini (1 bombardieri, 2 cannonieri e 4 di fanteria) inquadrata da due ufficiali (capitano e tenente) tratti dai tenenti e alfieri di vascello o dal genio di terra (bombardieri). Il soldo degli ufficiali era quello stabilito per i corpi di provenienza mentre ai capibattaglione e al capitano aiutante maggiore spettava quello dei parigrado di stato maggiore (per un importo annuo di 1.824 ducati). Capi dei due battaglioni erano confermati Francesco Kalefati (fanteria) e Andrea Nicola (cannonieri), il quale aveva come aiutante maggiore Scarampi. Nel febbraio 1808 il reggimento era comandato dal capitano di vascello Carlo de Simone e il battaglione di fanteria ancora da Kalefati. Lo stato maggiore includeva il tenente quartiermastro de Vita, il cappellano Dominioni, il chirurgo Coscia, il

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

1° tenente Mezzana, il sottotenente Carrano e 8 aiutanti. Dal numero delle razioni distribuite si ricava una forza presente variabile dai 458 ai 536. L'11 dicembre 1808 ricevette dalla sala d'armi 600 fucili esteri. Il diarista De Nicola registrava al 5 novembre 1807 che un sergente dei cannonieri di marina aveva sgozzato l'amante temendo potesse rivelare compromettenti notizie politiche. Con decreto del 14 marzo 1810 il sergente maggiore della fanteria di marina Giovanni Foresio fu punito con la sospensione dall'avanzamento per 4 anni per aver cercato di ottenere il grado con la corruzione. Nell'aprile-maggio 1810 il consiglio di guerra permanente della marina assolse in contraddittorio un marinaio cannoniere imputato di rissa e altri tre di diserzione e ne condannò uno per omicidio a 20 anni di ferri e tre per diserzione a 3 o 5 anni di lavori forzati.

La fanteria imbarcata

Lo stato della marina presentato il 22 luglio 1806 dal capo militare prevedeva una forza imbarcata teorica di 124 cannonieri e 314 soldati di marina (30 e 60 per la fregata *Cerere*, 20 e 40 per la corvetta *Fama*, 10 e 20 per il brick *Endymion*, 2 e 7 per le 22 feluche e scialuppe). In realtà le guarnigioni delle navi e cannoniere erano fornite dalle truppe francesi dislocate nei presidi costieri. Nel maggio 1807 una spedizione contro Ponza fu annullata per l'ammutinamento dei corsi imbarcati sulla flottiglia, dando modo al ministro Pignatelli di tornare a proporre l'impiego degli svizzeri, «più disciplinati e più assuefatti al mare (*sic*)». Il 20 luglio 60 uomini del 62^e de ligne, imbarcati sulle cannoniere di Salerno e costa d'Amalfi dovevano ricevere le uniformi di bordo. In autunno la guarnigione era fornita dagli svizzeri, ma in seguito furono sostituiti dall'aliquota levantina del battaglione Real Africano, impiegato nel presidio di Capri e Procida. Al 31 luglio 1808 le truppe di marina avevano 904 effettivi, incluso un centinaio di artefici per il servizio del parco: il fabbisogno di soldati a bordo era della metà (467), ma si continuava a impiegare truppe di linea.

Il Battaglione della Marina Reale (Decreto 26 ottobre 1808)

Con decreto N. 210 del 26 ottobre 1808 il comando di reggimento fu soppresso e furono resi autonomi la compagnia artefici (Jauch) e il corpo marinai cannonieri (Nicolas). Il vecchio battaglione di fanteria, che era su 4 compagnie, fu riordinato in uno nuovo su 8, con comandante (Kalefati), uniforme e armamento del corpo disciolto ma

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

con avanzamento e trattamento di soldo e masse della fanteria di linea. Il Battaglione della Marina Reale per la guardia dell'arsenale e stabilimenti a terra e la guarnigione dei legni da guerra aveva un organico di 812 teste inclusi 27 ufficiali, col seguente ordinamento:

- grande stato maggiore di 6 (capobattaglione, aiutante maggiore, quartiermastro, chirurghi maggiore e aiutante e cappellano);
- piccolo stato maggiore di 6 (aiutante SU, vagemestre, caporale tamburo, maestri sartore e ghettaio, armaiolo e calzolaio);
- 8 compagnie di 100 (capitano, tenente, sottotenente, sergente maggiore, 4 sergenti, foriere, 8 caporali, 2 tamburi e 81 soldati).

In caso d'imbarco l'indennità viveri era sostituita dalla razione di mare e la truppa concorreva alla ripartizione del prodotto delle prede coi parigrado dell'equipaggio e nelle stesse proporzioni. Il ministro era incaricato di fare rapporto al re sul reimpiego degli ufficiali e sottufficiali del vecchio reggimento non inclusi nel battaglione.

Nel gennaio 1809 la guarnigione della cannoniera di Bianchi Montrone presa da un corsaro borbonico era composta da 1 genovese, 1 corso e 3 francesi. Il 24 gennaio Murat vietò l'impiego del Real Africano come truppa imbarcata, ordinando che le guarnigioni dei bastimenti fossero fornite esclusivamente dalla fanteria di marina, ma al combattimento del 26 giugno nel canale di Procida presero parte, sulle 30 cannoniere di Giuseppe Caracciolo, anche 63 "neri", che subirono 47 perdite. Il 2 agosto Murat elogiò il comportamento dei due ufficiali della fanteria di marina Castro e Console, ma il 5 agosto chiedeva a Campredon perché, a sette mesi dal suo ordine, risultavano ancora imbarcati 47 "africani".

Nondimeno le guarnigioni delle navi impegnate nel combattimento del 3 maggio 1810 erano ancora fornite dagli svizzeri. Il 30 aprile Murat ordinò di imbarcare sulle cannoniere fanti del 101e de ligne e 22e légère francesi (addetti alla difesa costiera), ma in Calabria furono impiegati anche altri corpi, come il 62e e i volteggiatori della guardia reale. Nel combattimento di Bagnara del 29 giugno, 5 soldati del 1er de ligne (sergente Leroux e soldati Inquibert, Agnellis, Imbert e Cavaliere), imbarcati su una cannoniera, sostituirono i serventi morti o feriti, continuando il fuoco. Con ordini del 1° e 4 luglio, Murat disciplinò anche il trasporto delle truppe: i legni dovevano recare visibili i numeri del reggimento, battaglione e compagnia e la cifra degli uomini e cavalli che erano in grado di trasportare ed essere muniti di tavole, o almeno di corde a nodi, per lo sbarco delle truppe.

B. Il Reggimento d'artiglieria di Marina (1810-15)

Il Reggimento d'artiglieria di Marina (decreto 2 novembre 1810)

Con decreti N. 776 e 777 del 2 novembre 1810 il battaglione fanteria di marina e il corpo dei marinai cannonieri furono sciolti e al loro posto fu costituito un Reggimento dell'artiglieria di Marina di 1.271 teste reclutato per coscrizione e incaricato anche della guardia a terra e della guarnigione a bordo dei bastimenti. In pratica si trattava del puro e semplice assorbimento del personale idoneo della fanteria di marina nell'artiglieria di marina, anche con l'evidente scopo di favorire la carriera di vari ufficiali dell'arma di terra. Il comando del Reggimento fu infatti attribuito allo stesso capo del parco, colonnello Pedrinelli, mentre il sottocapo, capitano de Cosiron, fu promosso e trasferito al comando del II battaglione. Gennaro Silva, esule del 1799 e già capitano dell'artiglieria cisalpina, poi capobattaglione del 1° reggimento d'artiglieria a piedi e ispettore delle ferriere e poi anche della fabbrica d'armi, fu promosso maggiore del nuovo reggimento, mentre il tenente di vascello Diego Pignatelli Ruffo, principe di Monteleone, fu promosso comandante del I battaglione. Per aiutante maggiore fu scelto il tenente e poi capitano Pasquale Balsamo.

I quadri superiori del reggimento fecero tutti carriera nell'Armata di terra. Membro dal 18 agosto 1811 della commissione per la reale scuola politecnica e militare e promosso maresciallo di campo il 26 giugno 1813, Pedrinelli fu poi comandante in capo dell'artiglieria d'Armata nelle campagne dell'Alta Italia e di Tolentino. Al comando dell'artiglieria di marina gli subentrò il maggiore F. Capecelatro, già comandante dei marinai della guardia (creato barone il 26 gennaio 1815). Il 12 marzo 1814 Pignatelli fu nominato maggiore e comandante interinale del Reggimento Corso, di cui sedò la ribellione e il 7 luglio colonnello del 9° di linea, alla testa del quale combatté a Tolentino. Nell'agosto 1815 G. Silva era "colonnello di divisione" dell'artiglieria di marina.

L'effettiva organizzazione del reggimento richiese molto tempo, perché occorreva riconvertire i fanti in cannonieri: del resto ancora nell'estate 1812 si bandiva un appalto per la fornitura di 500 asce d'arrembaggio e 500 spuntoni al prezzo unitario di lire 6:60 e 9:68 (= ad un valore di 1.874 ducati. Nel 1813 furono acquistati asce, accette e coltelli "fiammenchi", nel 1814 500 cantaia di corda miccia). L'11 giugno 1811 il diario De Nicola registra una rissa, con molti feriti, tra linea e cannonieri; e il 6 dicembre 1813 l'ordine di partenza del

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

battaglione di guerra per Ancona, dove armò la piazza e la flottiglia italiana presa nel porto. Al 1° febbraio 1814 il reggimento contava però ancora solo 1.300 uomini, di cui 676 all'armata attiva, scesi a 664 al 1° marzo: in maggio ne tornarono 618. Nel marzo 1815, secondo Pignatelli Strongoli, il RAM aveva 1.847 effettivi, ma solo 618 (di entrambi i battaglioni) salparono il 14 marzo per armare la piazza e la flottiglia di Ancona, dove giunsero il 3 aprile (furono alloggiati nella caserma Sant'Agostino). Lo stesso giorno, a Napoli, i cannonieri rimasti al deposito ebbero risse e scontri con la guardia civica. Gli austriaci calcolavano a 400 i cannonieri di marina ad Ancona. Alcune fonti ne danno 410 presenti alla difesa di Gaeta, ma non figurano nella tabella delle forze al 2 maggio stilata da Begani.

Organico e costo del Reggimento

Il reggimento aveva un organico di 1.271 uomini in pace e 1.871 in guerra, su uno stato maggiore di 23 e 2 battaglioni su 6 compagnie di 4 ufficiali con 100 uomini in pace e 150 in guerra:

- stato maggiore: colonnello, maggiore, 2 capibattaglione, 2 aiutanti maggiori, tesoriere civile nominato dal re con obbligo di malleveria, ufficiale di sanità, 2 aiutanti SU, tamburo maggiore, maestri sartore, calzolaio e armiere e 8 strumentisti compreso il capobanda);
- 12 compagnie di 4 ufficiali (capitano comandante, capitano in 2°, tenenti in 1° e in 2°), 14 sottufficiali e graduati (sergente maggiore, 4 sergenti, caporale foriere, 4 caporali, 4 fuochisti), 36 cannonieri (16 di prima e 20 di seconda classe), 48 aspiranti e 2 tamburi, aumentati in guerra di 2 sergenti, 2 caporali, 4 fuochisti, 8 primi e 10 secondi cannonieri e 24 aspiranti.

L'organico di pace comportava un onere annuo di oltre 100.000 ducati (= 440.000 franchi), considerando le seguenti voci:

- 26.292 per soldo di 54 ufficiali e 2 aiutanti e del tesoriere, escluse le indennità di alloggio, razioni, foraggio e altre spettanti ai parigrado dell'artiglieria di terra, sostituite per i periodi d'imbarco dalle gratificazioni di tavola e altre indennità godute dai parigrado di marina;
- 42.246 per soldo di 1.200 sottufficiali e truppa, 13 membri del piccolo stato maggiore e 24 figli di truppa, inclusa l'alta paga di 1 grana al giorno dei 48 fuochisti (=ducato annui 175:2) ed esclusi i supplementi mensili spettanti ai sottufficiali imbarcati facenti funzioni di 1° capo cannoniere, capo cannoniere, maestro cannoniere e capitano d'armi (rispettivamente di ducati 6:35, 5:90, 5:45 e 6:14);
- 17.600 per le masse vestiario (12:50 pro capite) e combustibili (2:30 pro capite) per 1.200 uomini;
- 12.227 per indennità viveri di stazione e di rotta (3 grana e 4 cavalli al giorno pro capite) su una media annua di 1.000 presenti, sostituita in caso d'imbarco dalle razioni in natura, senza contare il valore della razione di pane a terra.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Con decreto N. 1091 del 10 ottobre 1811 la carica di tesoriere non militare fu soppressa e sostituita da quella di quartiermastro, nominando il tenente del reggimento Giuseppe Oli. Con decreto N. 1218 del 23 gennaio 1812 furono accresciuti gli averi del personale, conservando a quelli provenienti dal disciolto battaglione dei marinai cannonieri il vecchio trattamento fintanto che non fossero pervenuti al godimento di un soldo uguale o maggiore. Inoltre l'importo delle masse fu equiparato a quello stabilito dalla legge francese del 13 termidoro anno II, tranne quella del vestiario, stabilita in lire 55 per anno e per uomo. Con decreto N. 1343 del 17 aprile 1812 fu istituita una 13a compagnia deposito di 4 ufficiali e 100 teste composta dagli individui inutili per l'imbarco ma ancora idonei al servizio a terra. Con decreto N. 1961 del 12 novembre 1813 l'organico del battaglione di guerra fu aumentato di 84 cannonieri, quattro di prima e dieci di seconda per ciascuna delle 6 compagnie. Con decreti N. 2272, 2273 e 2274 del 19 settembre 1814 fu abolita la terza classe dei cannonieri di marina attribuendo a tutti gli aspiranti il soldo dei cannonieri di seconda classe (al fine di "provare al reggimento la soddisfazione del re"). In considerazione della maggiore usura dovuta all'imbarco, fu inoltre ridotta a due anni la durata del vestiario e delle maniche e a quattro quella dei cappotti e grandi uniformi. Infine furono assegnati al reggimento due paranzelle per l'istruzione delle reclute, fornite di tutti gli oggetti necessari alla navigazione.

Le norme d'avanzamento (D. N. 777, titoli III-VI, art. 10-41)

Requisiti per l'avanzamento degli aspiranti delle due classi di cannonieri erano, rispettivamente, 12 e 16 mesi di navigazione e l'attestato del comandante dell'ultimo bastimento d'imbarco. Per le nomine in tempo di guerra per i caporali era richiesta la conoscenza delle manovre dell'artiglieria e delle principali disposizioni del codice penale al fine d'istruire i soldati della sua camerata, mentre i fuochisti dovevano conoscere le manovre, saper leggere, scrivere e far di conto e avere almeno tre anni di servizio. Sergenti e forieri dovevano essere in grado d'insegnare la manovra ai nuovi cannonieri e conoscere i principali dettagli della contabilità di compagnia, i sergenti maggiori dovevano conoscerla "in tutta la sua estensione". Per le nomine in tempo di pace, si richiedeva che i sergenti sapessero far di conto e avessero nozioni di fortificazione e i sergenti maggiori avessero la conoscenza completa dell'aritmetica. A tale scopo era destinata al reggimento parte degli alunni marinari che avevano superato l'esame della III classe del collegio di marina.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

L'avanzamento avveniva su una lista reggimentale degli idonei rinnovata annualmente al 1° gennaio da un giurì presieduto dal colonnello e composto dai capibattaglione, da un professore di matematica e dal comandante della compagnia presa in esame. Il giurì esaminava e rettificava le liste degli idonei votate (a maggioranza e con doppio voto al comandante) dagli ufficiali della compagnia, che includevano due proposte per caporale e fuochista e una per ciascuno dei gradi superiori. Il colonnello nominava a sua discrezione gli aiutanti sottufficiali e copriva le vacanze nei gradi inferiori scegliendo da una rosa dei tre candidati più anziani del reggimento proposta dal capitano della compagnia interessata.

I tenenti in 2° erano nominati dal re su due terne presentate dal ministro, una degli alunni più istruiti della scuola d'applicazione di Capua e una di tre sottufficiali del reggimento (inclusiva del sergente maggiore più anziano), con riserva a questi ultimi di un terzo dei posti. I tenenti in 2° provenienti da Capua prendevano rango nel reggimento dal giorno dell'ammissione nella scuola e concorrevano coi parigrado e gli aiutanti sottufficiali al successivo avanzamento. Il colonnello nominava a sua scelta gli aiutanti maggiori e presentava al ministro 4 candidati per gli avanzamenti a tenente in 1° e capitano in 2°, inclusi i due ufficiali più anziani del grado precedente, ai quali erano riservati metà dei posti. Le vacanze di capitano comandante erano ricoperte dal più anziano tra gli aiutanti maggiori e i capitani in 2° del reggimento, salvo deroga sovrana su ricorso del colonnello per motivata non idoneità del soggetto a ricoprire tale incarico. I quadri superiori erano nominati a scelta su proposta del ministro.

Il servizio a terra e a bordo dei bastimenti (titolo VII, art. 41-94)

Armata di moschetto di fanteria con baionetta, giberna e bandoliera e di sciabola e portasciabola di cuoio bianco (art. 101), la truppa era istruita sia alle manovre del cannone e del mortaio che di fanteria, tanto a terra che a bordo. Il servizio a terra includeva:

- polizia, guardia e sicurezza dell'arsenale e stabilimenti;
- concorso alla difesa dei porti, coste, batterie per la marina, magazzini a polvere e altri stabilimenti;
- confezione degli artifici e della mitraglia;
- imbarco, sbarco e magazzinaggio di armi, munizioni e attiragli.

A bordo dei bastimenti la truppa prestava il servizio d'artiglieria e di moschetteria e, in caso di sbarco, era incaricata di stabilire le batterie a terra; poteva però essere impiegata anche alla manovra del ponte e dell'argano. Un ufficiale superiore del reggimento poteva

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

essere imbarcato sul vascello del capodivisione quale comandante in capo dell'artiglieria. Gli ufficiali, imbarcati in ragione della forza del distaccamento e, per quanto possibile, con la propria compagnia, facevano parte dello stato maggiore del bastimento, preceduti però dalle guardiamarine per il comando della guardia di bordo (e dello stesso bastimento) in caso di mancanza degli ufficiali di vascello.

Sui vascelli era imbarcata una compagnia e mezza (6 ufficiali e 150 uomini), sulle fregate una (4 e 100), sulle corvette mezza (2 e 50), sui brick una sezione (24), sui legni minori da 3 o 4 cannoni mezza sezione (12) e sulle cannoniere un quarto di sezione (6). La sezione includeva sergente, caporale, fuochista, 4 cannonieri di prima, 5 di seconda e 12 aspiranti; il sergente comandava anche la I mezza sezione e il I quarto di sezione, il caporale la II e il III, il fuochista il II quarto e un primo cannoniere il IV quarto.

Il comandante, ufficiale o sottufficiale, era incaricato, sotto gli ordini del capitano o del secondo di bordo, della polizia e disciplina del distaccamento, dell'imbarco, consumo e sbarco degli effetti e munizioni d'artiglieria e dell'ispezione alle batterie (ogni mattina in rada, ogni sera in mare e alla vista del nemico) e alle "armi minute" (ogni settimana sul "passavanti"). In caso di combattimento doveva restare presso il comandante del bastimento, portarsi dove questi gli ordinasse e trasmetterne gli ordini agli ufficiali e graduati addetti alle batterie e alla moschetteria.

L'ispezione della truppa e delle armi e artiglierie di bordo spettava all'ufficiale imbarcato più anziano o al sottufficiale comandante il distaccamento, incaricato, col permesso del comandante del legno, di:

- verificare che il ruolo dei cannonieri per posti e per quarti in tutte le batterie fosse conforme al regolamento;
- ispezionare fonti della polvere e delle palle, casse fisse per la polvere, palliere, ganci, paranche, frontizze, sportelli e scomparti della santabarbara;
- far prendere dal 1° maestro cannoniere numero, marchio di fusione e lunghezza di ogni pezzo di cannone, calibrare le palle facendole situare nei luoghi destinati a riceverle e pareggiandone il peso tra i due bordi del bastimento

I sottufficiali e cannonieri più esperti erano scelti per disimpegnare le funzioni di primo maestro cannoniere, capitano d'arme, maestro cannoniere e secondo maestro cannoniere, retribuite con soprassoldi mensili di 6:35, 6:14, 5:90 e 5:45 ducati. Tali funzioni, fondamentali in combattimento, erano tra loro in ordine gerarchico: se il superiore veniva a mancare gli subentrava l'inferiore e un altro cannoniere prendeva il posto del secondo maestro. Sui vascelli erano previsti 1 primo maestro, 1 maestro e 8 secondi, sulle fregate 1, 1 e 6, sulle corvette 1 maestro e 4 secondi, sui brick e cutter 1 maestro e 1

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

secondo, sui legni minori un maestro e sulle cannoniere un secondo, con un maestro per ciascuna divisione cannoniere. Sia il 1° maestro che il capitano d'armi tenevano inventario delle armi e registro dei consumi e al termine della campagna presentavano al colonnello del reggimento il certificato di buona condotta rilasciato dai comandanti del distaccamento e del bastimento. Il capitano d'armi era inoltre incaricato di:

- prendere in consegna dal magazzino d'artiglieria, conservare e riconsegnare le armi, gli utensili i cassoni e le cartucce;
- rimettere al 1° maestro le cartucce, palle, forme, carte da cartocci, pietre focaie e munizioni da tenere negli appositi depositi;
- vigilare sulla pulizia e riparazione delle armi da parte dell'artefice armiere per restituirle al magazzino nette e riparate;
- far costruire le cartucce a bordo (ma solo col permesso dell'ufficiale d'artiglieria);
- fare la ronda notturna e diurna per vigilare sul buon ordine fra i ponti e sul rispetto delle norme circa l'accensione e lo spegnimento dei fuochi a bordo.

C. La Guardia Reale e la Gendarmeria di Marina

I Marinai della Guardia Reale

Con decreto N. 217 del 25 ottobre 1806 fu istituita una compagnia di "guardia marittima di Sua Maestà", prevista dall'ordinamento del 30 settembre, per l'equipaggio delle imbarcazioni destinate al servizio particolare del re (gondola reale, tre lance e una feluca) e la guardia dell'area compresa tra la porta piccola del Palazzo Reale e il casino, la spianata e la batteria del "molosiglio", dov'erano situati il quartiere della compagnia, uno scalo coperto con cantiere per le imbarcazioni e due alberi di vascello con pennoni, vele e relativi capi per esercitare i marinai della guardia alle manovre dei grandi bastimenti. Gli effetti d'armamento erano immagazzinati a parte all'interno dell'arsenale.

Comandata dal capo militare della marina Lostanges sotto gli ordini del colonnello generale della guardia reale, la compagnia prendeva rango dopo l'artiglieria a piedi, godeva delle stesse prerogative degli altri corpi. Indipendente dall'arsenale di marina, era amministrata e pagata dalla guardia con le regole contabili delle compagnie separate. La marina forniva però i fondi, l'armamento e il primo vestiario e il comandante rendeva conto dei movimenti della compagnia al ministro della marina, cui spettava la proposta degli ufficiali, sentito il colonnello generale, per il tramite del quale poteva richiedere al

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

comandante di fornire distaccamenti a bordo dei bastimenti da guerra, sempre accompagnati da un ufficiale o sottufficiale del corpo responsabile della polizia particolare del distaccamento. Scelti dal comandante fra i cannonieri di marina, gli uomini erano esercitati al maneggio delle armi ed alle evoluzioni militari, alla manovra del cannone e all'abbordaggio nel ruolo di combattimento, compito cui erano destinati in caso d'imbarco. Gli ufficiali avevano l'uniforme dello stato maggiore coi distintivi del loro grado, gli altri uniformi particolari per i servizi sotto le armi (lungo per i sottufficiali e corto per i marinai) e di lavoro (veste blu con fascia rossa) e un cappotto. L'organico era di 100 teste, inclusi il comandante, tre ufficiali (F. Carafa, F. Capecelatro e D. Pignatelli Ruffo), il sergente maggiore, il foriere, un tamburo, un piffero e 4 sezioni di 23 uomini (sergente, 2 caporali, 5 marinai di 1a classe e 15 di 2a e 3a). Con decreto del 20 febbraio 1807 la caserma di marina di Pizzofalcone fu destinata ai marinai della guardia.

Le imprese dei marinai della Guardia Reale

Nel marzo 1807 il *Corriere di Napoli* dava notizia che 7 generosi marinai della guardia avevano salvato a nuoto 33 turisti, in gran parte francesi, le cui due barche si erano capovolte in mare nei paraggi della capitale. Gli ufficiali, come tutti quelli della guardia, furono inclusi fra i cavalieri del nuovo Ordine delle Due Sicilie, nominati il 18 maggio 1808. Il 9 settembre la compagnia aveva 96 effettivi. Il sergente Vincent fu citato il 18 ottobre per essere sbarcato fra i primi a Capri e promosso tenente di vascello; il 26 novembre furono fatti cavalieri delle Due Sicilie il sergente Gherardi, il caporale Giacopetti e il marinaio di 2a classe Ughi. Il 12 dicembre la compagnia passò al comando del TV Francesco Capecelatro.

Il 7 giugno 1809 Murat ordinò d'imbarcare 50 marinai della guardia sulla fregata e di distaccare 2 lance della compagnia per la spedizione di Ponza, poi annullata. Il 27 giugno, assistendo dal parapetto della batteria di Castel dell'Ovo all'epico duello tra la *Cerere* e la *Cyane*, il re accordò a Capecelatro il permesso di mettere in mare le 3 lance fuciliere della guardia comandate da lui e da Diego Pignatelli Ruffo e portarsi al soccorso della fregata. Il 19 luglio Capecelatro fu promosso capitano di fregata e Pignatelli e Vincent tenenti di vascello: il 24 furono aggiunti al corpo 1 alfiere proprietario (Giuseppe Di Martino) e 3 provvisori (Salvatore Cafiero, Luigi Caruson e Raffaele Fischetti) e con decreto N. 427 del 28 luglio il corpo fu elevato a due compagnie di 100 teste, con aumento di 3

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

ufficiali, più Capecelatro, un contadore quartiermastro (Marotta) e un 2° tenente aiutante (Zabelli). Il 13 ottobre Murat destinò alla guardia un brick inglese con carena ramata e carico di stoffe predata dal corsaro *Il Gallo*.

Comandante del cutter ausiliario *Principe Achille*, Vincent perse un braccio nel combattimento del 3 maggio 1810 nel canale di Procida contro la fregata *Spartan*. Durante l'estate le lance fuciliere della guardia, comandate dal tenente di vascello Emanuele Grasset (già tenente della 2a compagnia cannonieri, poi terzo ufficiale della *Fama* nello stesso combattimento in cui cadde il fratello Antonio, TV della *Cerere*), si illustrarono nella campagna di Calabria e Sicilia. Nel combattimento del 22 giugno nelle acque di Scilla, il tenente Luigi Calamel, dei volteggiatori della guardia reale, catturò la lancia capitana nemica: Murat gliene dette il comando e lo trasferì nei marinai della guardia col grado di tenente di vascello. Assegnate il 26 giugno al porto di Scilla per difenderlo dai brulotti, le lance fuciliere furono impegnate ancora nei combattimenti del 29 a Bagnara, del 4 agosto nello Stretto e del 9 alla punta del Pezzo, dove la lancia *Gioacchino* fu traforata da una cannonata subendo 5 morti e feriti: Grasset, i sergenti della guardia Giuseppe Alberti e Nicola De Cesare (capi delle lance *Carolina* e *Napoleone*), il pilota Bernardino Cafiero e il volontario di marina Gabriele Ferrer furono decorati dell'ordine delle Due Sicilie. Il 7-8 settembre i colonnelli generali della guardia, Déry e Lavauguyon, con le 2 lance fuciliere rimaste, le scioridore e 24 granatieri imbarcati, fecero una ricognizione notturna del porto di Messina, sbarcando nel sobborgo e sfuggendo poi all'inseguimento del nemico.

Il progetto di riorganizzazione del 1° ottobre 1810 prevedeva di elevare i marinai della guardia a 6 compagnie con 609 teste. In realtà furono istituite, il 7 febbraio 1811, solo altre due compagnie, la 3a e la 4a, portando gli ufficiali a 13: quartiermastro (Marotta), 4 TV capitani (Capecelatro, Pasca, Grasset e Montemayor), 4 AV primi tenenti (Caruson, Gherardi, Carafa e Sposito) e 4 AV secondi tenenti (Fleury, Ferrat, Salinas e Tortora). Il 1° giugno 1812 la 1a e la 2a partirono per la Russia al comando di Capecelatro, inquadrare dai capitani N. Pasca e G. Montemayor, dai primi tenenti Pasquale Carafa Noja e Fleury Lagarde e dai secondi Domenico Sposito ed Enrico Tortora, col chirurgo Andrea Paolotti. Nel gennaio 1813 Capecelatro rimpatriò col chirurgo e la 2a compagnia: la 1a (Pasca, Lagarde e Sposito) fu aggregata alla brigata scelta D'Ambrosio inviata ad Elbing e poi tenuta in retroguardia durante la ritirata sull'Elba. Al 1°

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

maggio aveva avuto 45 perdite e gli ultimi 50 finirono prigionieri a Magdeburg.

La situazione del 15 ottobre 1813 assegna al corpo una forza di soli 270 uomini. Una compagnia prese parte alla campagna del 1814: il 24 febbraio fu destinata al ripristino del ponte di Casalmaggiore e l'11 marzo messa a disposizione di Nugent per la costruzione di un ponte in altro punto del Po, lavori non realizzati. Secondo Pignatelli Strongoli nel marzo 1815 i marinai della guardia erano realmente su 6 compagnie con ben 850 effettivi; ma il dato contrasta con lo scarso numero degli ufficiali, corrispondente a due sole compagnie.

L'11 aprile 1813 Capecelatro era passato maggiore nel 3° di linea: trasferito poi all'artiglieria di marina al posto di Silva, fu fatto barone il 26 gennaio 1815. Con decreto del 20 gennaio furono dichiarati cittadini napoletani 6 ufficiali stranieri dei marinai della guardia: il contrammiraglio Lostanges, il CF de Rivière, un tenente di vascello (Ferrat) e 3 alfieri (il quartiermastro Gay e 2 delle compagnie). Gli ufficiali napoletani erano tre (CF Pasca, TV Esposito e capitano aiutante maggiore Zaballi). Nella campagna del 1815 la guardia reale fornì, insieme a 100 uomini del III/9° di linea, la guarnigione della fregata *Carolina*, ma all'arrivo ad Ancona, il 4 aprile, si accertò che solo 50 marinai della guardia erano armati di fucile; altri 25 erano privi dell'intero equipaggiamento. Il 12 maggio i fucili del corpo furono ceduti alla guardia d'interna sicurezza.

La Compagnia di gendarmeria marittima

La legge organica del 20 settembre 1809 aveva previsto (art. 38) una compagnia di gendarmeria addetta alla marina. Il 6 gennaio 1810 Murat rispose al ministro Daure di completare l'organizzazione della gendarmeria di terra prima di pensare a quella di mare: la compagnia fu tuttavia istituita tre mesi dopo, con decreto N. 602 del 30 marzo. In essa transitavano gli individui in servizio nei porti e in possesso delle qualità prescritte dai regolamenti, con l'aggiunta di sottufficiali e soldati delle truppe di marina e dell'armata di terra indicati dai rispettivi ispettori generali.

L'organico era di 100 uomini, inclusi 4 ufficiali (capitano, tenente e due sottotenenti di cui uno quartiermastro), 5 marescialli d'alloggio (1 a cavallo e 4 a piedi), 9 brigadieri (2 e 7), 81 gendarmi (16 e 66) e 1 trombetta. La compagnia includeva 3 brigate a cavallo e 11 a piedi di sei o sette uomini incluso il comandante, brigadiere o maresciallo. Il personale distaccato nei porti minori non poteva essere distratto dalle

proprie funzioni né punito dai locali ufficiali di gendarmeria se non per insubordinazione o indisciplina. I capilegione rendevano conto dell'amministrazione, tenuta, polizia e disciplina della compagnia direttamente al comandante generale della gendarmeria, al quale dovevamo essere indirizzati i rapporti quotidiani dei movimenti straordinari verificatisi nei vari distaccamenti, dandone informazione al capo militare del circondario. Il decreto prevedeva l'emanazione di un apposito regolamento di servizio.

La compagnia aveva l'uniforme della gendarmeria dell'interno salvo il distintivo dell'ancora sul bottone e le stesse norme d'alloggio, casermaggio e contabilità. Il consiglio d'amministrazione era formato dal capitano presidente, dal quartiermastro segretario, dal subalterno residente a Napoli e da un maresciallo, un brigadiere e un gendarme nominati dal capo della 1a legione. Il soldo e l'alloggio degli ufficiali comportavano un onere annuo di ducati 16.877:62. Erano inoltre previste indennità di rotta e soggiorno commisurate al grado (capitano 91 grana, subalterni 68, personale a cavallo 20, 19 e 16, a piedi 11, 10 e 9) e premi di 6:81 e 1:36 per gli arresti di forzati e disertori.

D. Equipaggi, ascrizione marittima, Battaglioni marinai e scuola nautica

Il reclutamento degli equipaggi

Lo stato della marina redatto il 22 luglio 1806 dal capo militare Jacob prevedeva per gli equipaggi una forza di 1.080 uomini (200 sulla *Cerere*, 160 sulla *Fama*, 120 sul brick, 30 sulle 14 feluche e 20 sulle 8 scialuppe), aumentata entro la fine dell'anno di 200 unità per l'entrata in servizio di 16 nuove cannoniere. L'equipaggio della fregata *Aretusa*, posta in disarmo, fu sbarcato e ripartito sulle altre unità. Il 22 agosto furono accordati un mese di soldo e promozioni ad alcuni individui della marina distintisi sotto Gaeta. Il 17 ottobre il generale Compère comunicava da Vietri di non aver potuto sostituire gli svizzeri imbarcati sulla divisione cannoniere di Salerno con gli uomini del deposito di Cava destinati alla Calabria perché il capodivisione Barbara aveva messo alla vela dopo aver fatto «enlever de force» 25 marinai amalfitani, in maggioranza padri di famiglia, ignorando l'ordine di rilasciarli. Il 14 novembre si dava notizia che a

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

bordo di una delle cannoniere di Barbara (N. 49) era scoppiata una rissa tra gli svizzeri e i marinai, accusati dai soldati di fare il contrabbando e che i soldati erano stati sbarcati. Nel marzo 1807 fu decretata una requisizione per armare le 47 cannoniere.

La legge del 2 marzo 1808 sull'ascrizione marittima

Con legge N. 97 del 2 marzo 1808, un anno dopo l'introduzione della coscrizione obbligatoria, fu istituita nel regno anche l'ascrizione marittima per il reclutamento degli equipaggi militari. Modellata sulla legge francese del 27 ottobre 1794, la legge napoletana assoggettava all'ascrizione obbligatoria, dal compimento del 16° sino al 50° anno di età e ancorché inclusi tra le guardie civiche provinciali, a) gli ufficiali di mare e marinai della marina militare e mercantile, b) gli addetti alla pesca e al cabotaggio e c) gli addetti ai servizi portuali. Erano inoltre inclusi, a domanda, i sudditi dai 16 ai 25 anni e gli stranieri residenti minori di 50 e con moglie napoletana, a condizione di aver navigato per sei mesi o esercitato la pesca per almeno un anno: si prescindeva da tale condizione per i sudditi maggiori di 25 anni. Era cassato dai ruoli, trascorso un anno dalla dichiarazione, chi dichiarava di rinunciare al mestiere del mare, salvo nuova ascrizione qualora riprendesse tale mestiere (art. 2-10).

Gli ascritti avevano facoltà di continuare liberamente l'esercizio del loro mestiere e di trasferirsi da un porto all'altro, ma erano obbligati a far registrare i propri movimenti sui ruoli delle università di partenza e arrivo e soggetti a requisizione per il servizio sui bastimenti e negli arsenali (art. 11 e 14). In compenso godevano dei seguenti privilegi:

- esenzione da ogni altro servizio pubblico (art. 33);
- ammissione al soldo di ritiro in proporzione del grado, anni di servizio (valutando un anno sui legni militari come 18 mesi, e 2 anni in tempo di guerra), ferite, infermità e merito (art. 35 e 36);
- diritto delle vedove e orfani dei caduti alle pensioni alimentari previste dalla legge del 5 gennaio 1807 come modificata dal decreto del 30 maggio (art. 37);
- precedenza ai figli della gente di mare per l'imbarco quali mozzi e grumetti ("giovinotti") sui bastimenti militari, con facoltà di lasciare il servizio al compimento del 16° anno (art. 38);
- facoltà di delegare il pagamento sino a metà del soldo alla famiglia o altra persona (art. 42);
- rimborso del valore comprovato degli effetti in caso di naufragio, col soldo fino al giorno del sinistro e indennità di viaggio ("condotta") sino ad uno dei dipartimenti della marina (art. 43);
- partecipazione al riparto delle prede fatte dall'equipaggio (art. 44).

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Gli eletti delle “università” (comuni) di mare e i sindaci nominati dal governo erano incaricati di informare la gente di mare delle disposizioni relative all’iscrizione (art. 32) e di redigere e aggiornare i ruoli degli ascritti distinti nelle quattro classi dei celibi (I), dei vedovi (II) o ammogliati senza prole (III) e dei padri di famiglia (IV) e un registro particolare dei volontari disponibili al servizio militare (art. 13, 15 e 18). Ruoli e variazioni erano verificati annualmente da un ufficiale di vascello incaricato dal ministro (art. 25). Il decreto prometteva misure per non “gravare in totalità dalla coscrizione militare” i comuni soggetti all’iscrizione marittima (art. 12).

In caso di requisizione marittima le università dovevano completare il proprio contingente cominciando dai volontari secondo l’anzianità di registrazione e designando i rimanenti in ordine di classe, con preferenza per quelli con minore anzianità e gravezza di servizio nella marina militare e da maggior tempo sbarcati dalla marina mercantile (art. 16, 17, 19, 20). Entro quattro giorni dalla pubblicazione delle liste nominative, i designati potevano ricorrere al decurionato della propria università, il quale decideva sentiti il sindaco e gli eletti e disponeva l’eventuale rimpiazzo del ricorrente (art. 21). Erano esenti da requisizione i padroni di barca di portata superiore a 150 cantai (=13.4 ton) o 300 tomoli (=166 hl), sia conduttori che proprietari (ma in tal caso uno solo per barca) (art. 23).

Il trasporto dei requisiti alle destinazioni era fatto di preferenza via mare e un ufficiale poteva essere delegato dal ministro a prenderli in consegna presso le loro università (art. 30 e 31). Ai requisiti spettava l’indennità di viaggio (“condotta”) e il soldo decorreva dal giorno di pubblicazione della lista (art. 39). Il colonnello dei corpi militari della marina sceglieva i più idonei per servire quali cannonieri marinai, con preferenza per i volontari (art. 40). La scelta degli ufficiali di mare e pilotaggio era fatta per merito e per anzianità (art. 45). I comandi militari provinciali e della gendarmeria e guardia civica erano tenuti a prestare man forte ai sindaci per la custodia e l’accompagnamento dei requisiti, la coazione dei renitenti e l’arresto dei fuggitivi e disertori, con spesa a carico delle loro università (art. 26 e 28). Ai disertori dal servizio della marina si applicavano le pene previste per i disertori dell’armata di terra (art. 27). I favoreggiatori, e in specie i capitani mercantili e padroni di barca che dessero ricetto ad un disertore, erano puniti con l’ammenda da 70 a 700 ducati e la reclusione, per un anno in tempo di pace e per due in tempo di guerra (art. 24). Con decreto del 9 aprile 1808 fu inoltre istituito un consiglio d’amministrazione dell’iscrizione marittima per coordinare l’azione del ministero con quella dei comuni e delle intendenze provinciali.

I battaglioni dei marinari

Il 29 maggio 1808, da Baiona, Napoleone scriveva a Champagny ci chiedere al re di Napoli di mandare a Tolone 2.000 «bons mâtelots» con 5-6 anni di navigazione, in grado di formare il “fondo” di 5 equipaggi della marina imperiale. Al 31 luglio erano in servizio 1.840 tra ufficiali di mare (270) e marinai (1.569), a fronte di un fabbisogno di 1.732 per gli equipaggi delle 2 unità maggiori e di 51 cannoniere. All’arrivo di Murat a Napoli, il 6 settembre, gli equipaggi erano senza paga da cinque mesi. Lo stesso giorno fu ordinata una requisizione a Ischia e Castellammare per riarmare le due unità maggiori. Le barche occorrenti per il trasporto della spedizione di Capri dovevano essere requisite, coi loro equipaggi, il mattino del 3 ottobre, ma la notizia trapelò e durante la notte i marinai di Napoli misero al sicuro le barche e sé stessi. Solo l’intervento di Saliceti, scavalcando l’inetto collega della marina, consentì all’ultimo momento di rimediare con la requisizione di una tartana e di altre barche nei comuni vesuviani. Il disfattismo dei napoletani è anche registrato dal diarista De Nicola, che alla data del 6 ottobre, due giorni dopo lo sbarco, annotava: «indicibile è il lutto della marineria» (per la sorte dei congiunti). Nel 1807 erano censiti – solo nei quartieri della capitale ed esclusi i paesi limitrofi – 2.194 marinai, 66 padroni di barche e 123 falegnami di mare.

Con decreto N. 206 dell’8 novembre furono istituiti 8 battaglioni di marinai, corrispondenti agli *équipages* della marina imperiale, su 4 primi ufficiali marinai e 6 compagnie di 5 ufficiali marinai e 84 marinai delle tre classi, con un completo di 288 ufficiali marinai (112 piloti e 176 di manovra) e 4.032 marinai. Il comando era attribuito al comandante delle forze navali (G. Correale), incaricato di tenere il ruolo delle 48 compagnie. Altri ufficiali di marina aggregati erano destinati a reclutare e organizzare, nelle proprie giurisdizioni, gli otto battaglioni, reclutati, con le norme stabilite dal decreto sull’iscrizione marittima, nei comuni litorali, sei in quello tirrenico e due in quello adriatico. Era però consentito arruolarvi (coi vecchi sistemi) ogni altro individuo ritenuto “atto alla navigazione”. Nei battaglioni transitavano inoltre gli individui di pianta fissa riconosciuti idonei, mentre gli altri erano ammessi al soldo di ritiro. Agli arruolati non era data l’uniforme ma un semplice distintivo. Godevano del soldo, della condotta di viaggio al corpo e della razione (data in natura quella d’imbarco e in contropeso quella di porto). L’onere per il soldo era

di 18.827:2 ducati al mese e 225.926 all'anno. Al 31 dicembre il 6° battaglione marinai di Salerno (che forniva il nerbo sia della marina murattiana sia della borbonica, con frequenti passaggi di campo a seconda del caso e della convenienza), aveva 140 uomini in servizio.

L'uso di guerra era di dichiarare prigionieri gli ufficiali di marina e la truppa catturati a bordo dei bastimenti nemici e di incorporare gli equipaggi. Nel dicembre 1808 la marina napoletana incorporò 8 marinai greci presi a bordo di un corsaro siciliano e nel gennaio 1809 quella borbonica incorporò gli 11 napoletani presi sulla cannoniera di Bianchi Montrone. Durante la spedizione anglo-siciliana del giugno-luglio, numerosi marinai di Ischia e Procida furono requisiti sia dagli inglesi che dai borbonici: ma si arruolarono, volontariamente, anche i capresi, tanto che nella leva del 9 agosto se ne trovarono appena una dozzina. In seguito gli inglesi presero l'abitudine di riconsegnare subito i marinai catturati a bordo dei legni predati sottocosta.

Da una nota del generale Dumas a Campredon, al 3 agosto 1809 risultano in servizio 2.000 marinai. Il diarista De Nicola annotava al 9 agosto l'"arresto e requisizione" dei marinai di Napoli in vista della parata delle cannoniere per il genetliaco dell'imperatore. A tale scopo furono requisite 50 paranzelle di Torre Annunziata e Torre del Greco. Un nuovo "arresto e imbarco" di marinai, per la progettata spedizione su Ponza, è registrato da De Nicola al 16 novembre. Il 21 dicembre Murat ordinò tuttavia a Daure di restituire ai proprietari le paranzelle requisite. Probabilmente la decisione fu determinata dalle massicce diserzioni dei marinai che si deducono dalla circolare del 6 dicembre con cui l'intendente di Avellino invitava le autorità a vigilare che i disertori della marina non si rifugiassero nella provincia; nonché dall'amnistia loro concessa con decreto del 31 gennaio 1810.

Le scuole nautiche e la legge organica del 20 settembre 1809

Con decreto N. 538 del 20 giugno 1809 erano state intanto riordinate le scuole nautiche della Piana di Sorrento (Meta e Carotto), aumentando i fondi a 520 ducati e destinandovi un ufficiale di marina ispettore e 5 professori, uno di francese e uno per ciascuna delle 4 classi. La I e III classe avevano durata annuale, le altre biennali. Nella I (alla quale si accedeva dopo "la scuola dei primi rudimenti" tenuta in località Alberi) si insegnava a leggere, scrivere e far di conto, nella II grammatica, scrittura, aritmetica, geometria e francese, nella III geometria solida, algebra, logaritmi e francese, nella IV trigonometria piana e sferica, geometria ed elementi di astronomia e navigazione.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

La legge I organica del 20 settembre 1809 attribuì la direzione dell'iscrizione marittima al direttore generale delle riviste di terra e di mare, incarico ricoperto per prassi dallo stesso ministro, incaricato di presentare un relativo progetto di regolamento (art. 71). Il servizio era espletato a Napoli da un sotto ispettore alle riviste e nei porti minori dagli ufficiali e commessi del materiale. Il ministro nominava ogni anno un ufficiale superiore di vascello incaricato della verifica dei ruoli e classi degli uomini di mare e della ricognizione della loro destinazione a bordo dei bastimenti militari o mercantili o nei porti e dei loro congedi e invalidità.

Secondo la tabella allegata alla legge, i 473 comuni marittimi (inclusi i quartieri della capitale) erano riuniti in 74 sindacati (Tre Golfi 27, Calabria 21, Puglia 20, Abruzzo 5, Tremiti 1). I sindaci erano scelti tra gli anziani ufficiali di mare e delle truppe di marina e tra gli anziani marinai e cannonieri, con soldo mensile rispettivo di 7 e 5 ducati cumulabile con quello di ritiro (art. 74).

La III legge organica attribuiva il soldo di guerra al comandante dei battaglioni marinai, incarico confermato a Correale anche quando, nel maggio 1810, lasciò il comando superiore delle forze navali a de Simone per assumere quello della flottiglia brick e cannoniere per la spedizione di Calabria e Sicilia. I marinai di Ischia e Procida furono puniti per l'appoggio dato l'anno prima agli inglesi col raddoppio del contingente. La reazione si può dedurre dalle statistiche giudiziarie: nel bimestre aprile-maggio il consiglio di guerra permanente della marina condannò in contumacia a 5 anni di ferri 83 marinai disertori: altri 2 furono messi a semplice "castigo economico", per l'attenuante della giovane età. Le perdite nel combattimento del 3 maggio si possono stimare a circa 300, inclusi 89 morti e feriti della *Fama* e 11 dello *Sparviero*, che ebbe inoltre 87 prigionieri.

Nel maggio 1810, in tre soli giorni, la costiera Amalfitana fornì 53 barche e 400 marinai alla spedizione in Calabria e 10 padroni di Vico Equense si offrirono volontari. I fratelli Lo Presti, del battaglione marinai, furono fatti cavalieri delle Due Sicilie per il combattimento del 10 giugno. Il 4 luglio il re ordinò agli ispettori di marina Isouard e Falleri di percorrere la costa da Gaeta a Salerno per pagare il mezzo soldo alle famiglie dei marinai. Il 23 settembre il re scriveva a Gallo di aver riunito per la spedizione in Calabria e Sicilia ben 500 bastimenti, con 6.000 marinai. Arrivarono però in uno stato pietoso, senza razioni di viveri in natura né camicie e vi furono numerose diserzioni, accennate dal re nelle lettere dell'8 luglio a Grenier e del 16 a Daure («les marins désertent, voilà le second scorditore qui passe à l'ennemi; j'en suis au désespoir») e ammesse nell'o. d. g. del

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

17 alla marina («Braves marins! Des lâches, des traîtres, indignes d'être parmi vous, viennent de passer à l'ennemi»). Tre giorni dopo, però, il re si dichiarava «enchanté de l'esprit qui anime la marine et toute l'armée».

Il 5 ottobre, durante la visita al vascello Capri, il re concesse gratifiche ai marinai e la doppia pensione ad un marinaio che aveva perso un braccio nel combattimento del 3 maggio. Il 24 ottobre il re concesse una gratifica di 1 ducato ai padroni e ai marinai dei trasporti giunti in Calabria, incaricando del pagamento i comandanti delle due squadriglie (Diaz per 1.400 e Garofalo per 700) e del porto di Scilla (TV Federici per 800). Accordò inoltre un mese di soldo agli equipaggi delle scorse N. 1, 16, 11 e 14 che lo avevano riaccompagnato dalla Calabria a Napoli. Il 2 dicembre la festa di S. Andrea, patrono dei naviganti, fu solennizzata nella capitale con un ballo e un banchetto di 5.000 coperti alla Villa Reale. La razione era di 1 "timpano" (timballo) di maccheroni, 1/4 di capretto, 1 bottiglia di vino e 1 pagnotta a famiglia. Furono inoltre distribuite camicie e cappotti (provocando la rissa per arraffarle), biglietti omaggio per il teatro San Carlo, 25 doti di 50 ducati per le zitelle dei veterani di Calabria, 14 pensioni e 7 sussidi a vedove o madri di caduti e 5 pensioni di ritiro, finanziate dagli ufficiali e impiegati di marina con una ritenuta del 10% sulla mesata di stipendio.

Nel gennaio 1811, da Salerno, si segnalava la prassi di arruolarsi fra gli alunni telegrafici per sfuggire alla coscrizione terrestre. Il 15 aprile Murat concesse la prima amnistia ai disertori e renitenti delle armate di terra e di mare e con decreto N. 950 del 19 aprile accordò ai marinai di leva alloggio e indennità di viaggio (condotta) di 6 grana per posta (tappa), più 4 grana per trasporto del bagaglio agli ufficiali marinai e operai (inclusi i loro strumenti) per un peso massimo di 13 rotoli (=12 kg). Con decreto N. 973 del 19 maggio estese però alla marina la legge del marzo 1809 sui refrattari e disertori, con l'obbligo degli intendenti di denunciare al procuratore del re, come renitenti, i requisiti per la leva di mare che non si presentavano entro 3 giorni (8 se erano fuori del proprio comune e un mese fuori provincia). Con circolare del 5 luglio il ministro ribadì il divieto di ammettere nei cannonieri litorali giovani soggetti alla leva di terra.

Il battaglione marinai (26 agosto – 11 ottobre 1811)

Un rapporto al ministro sugli ufficiali marinai, del 26 agosto, sottolineava l'importanza delle funzioni degli ufficiali marinai di pilotaggio e manovra e proponeva di inquadrare anche i 600 operai di

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

marina in una speciale compagnia comandata da un sottoingegnere capitano, con un allievo ingegnere tenente, un primo maestro sergente maggiore, 4 secondi maestri sergenti capisezione, 12 contromaestri caporali capisquadra, 1 foriere e 180 operai di pianta fissa più 400 giornalieri. La proposta non ci risulta approvata, ma fu in compenso rivisto l'inquadramento militare degli equipaggi, rivelatosi col tempo inutilmente dispendioso, dal momento che non era mai stato requisito più di un terzo dei marinai designati, e anche nel 1811 ne erano in servizio 1.695, esclusi gli equipaggi della *Cerere* e *Fama*. Di conseguenza, per risparmiare le spese, si decise di tenere in pianta fissa solo ufficiali marinai e marinai di 1a classe, chiamando di volta in volta in servizio temporaneo quelli delle classi inferiori. Con decreto N. 1095 dell'11 ottobre gli otto battaglioni furono perciò contratti a compagnie di 91 (41 ufficiali marinai e 50 marinai di 1a classe), riunite in un solo battaglione di 731 teste, incluso uno stato maggiore di 3 (comandante, tenente di vascello aiutante e commesso di marina quartiermastro). In sostanza aumentavano da 288 a 328 (136 di pilotaggio e 192 di manovra) gli ufficiali marinai, mentre diminuivano da 576 a 400 i marinai di 1a classe. Il nuovo organico riduceva l'onere fisso a 55.900:8 ducati, appena 1/4 di quello previsto tre anni prima: inoltre si prevedeva di coprire i nuovi posti di ufficiale marinaio solo in caso di effettivo aumento della marina. Il comando fu lasciato a Correale e il 19 novembre il commesso Garavaglia fu promosso commissario di 3a classe e quartiermastro del battaglione.

La leva dei 3.000 marinai (7 novembre 1811 – 27 gennaio 1812)

La riforma coincideva con le accuse di Napoleone, di cui ci siamo già occupati a proposito delle costruzioni navali. Per dare un segno di buona volontà, il 7 novembre Murat decretò (N. 1130) la leva di sei equipaggi, vale a dire 3.000 marinai di seconda e terza classe (per un onere di 11.850 ducati di soldo mensile, più condotte e razioni): non però per mandarli a Tolone, come richiesto da Napoleone, ma per armare il vascello *Capri* e le fregate *Carolina* e *Cerere*. I contingenti dovevano giungere a Napoli in tre scaglioni di mille ripartiti in misura uniforme fra le tre circoscrizioni entro il 20 dicembre, il 20 gennaio e il 20 febbraio 1812. A tal fine l'11 novembre furono emanate speciali istruzioni sull'iscrizione marittima. Con decreto N. 1146 del 28 novembre fu concessa l'amnistia, fruibile con la presentazione entro un mese, a coloro che avevano disertato posteriormente al precedente provvedimento di clemenza. Il *Monitore* del 24 dicembre annunciava l'arrivo del 1° scaglione di mille per gli equipaggi del *Capri* e della *Carolina*, «già vicini ad essere armati». Con decreto N. 1197 del 4

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

gennaio 1812 furono estese alla marina le pene previste dal decreto del 15 aprile contro i disertori recidivi dell'esercito. Il 27 gennaio il *Monitore* assicurava che la leva procedeva senza ostacoli e che il 2° scaglione era quasi completato, elogiando in particolare i sindacati marittimi di Agropoli (SA) e del rione San Ferdinando di Napoli.

Gli equipaggi nel 1812-15

Nel 1811 la marina mercantile era valutata a 500 navi di lunghezza e 2.000 barche con 22.000 marinai. Al 30 giugno 1812 i ruoli dell'iscrizione marittima includevano 28.265 persone, compresi 1.074 padroni di barca di piccolo cabotaggio, 1.809 operai di marina e 25.382 marinai (inclusi 5.261 vecchi e 2.265 mozzi); quelli in servizio militare attivo (imbarcati o al deposito) erano 3.839 (263 ufficiali marinai, 15 capi maestri, 561 marinai di prima classe e 3.000 delle altre due). Gli ufficiali marinai includevano 124 di pilotaggio (21 piloti di prima, 64 di seconda e 39 pilotini) e 139 di manovra (21 e 14 nostromi e 21 e 24 guardiani delle due classi, 36 padroni di lancia e 23 timonieri), i capi maestri imbarcati erano 9 d'ascia, 2 calafati e 2 velieri. L'avanzamento delle classi dei piloti della marina fu regolato con decreto del 18 marzo 1813, ammettendo i primi piloti di vascello a concorrere al grado di guardiamarina.

Nel giugno 1813 fu prevista una leva di 2.500 marinai per armare la Divisione dei Legni Quadri. Gli artt. 24 e 25 del decreto del 15 giugno riservavano al comandante del battaglione marinai (e ai capi militari negli altri porti) la proposta di avanzamento di grado e di paga della gente di mare, consultati il capo dei movimenti e i rapporti dei comandanti dei legni in cui avevano navigato. La proposta, con le osservazioni del direttore generale, era sottoposta dal ministro alla sovrana approvazione. Con decreto N. 1903 del 28 agosto, emanato dalla reggente, il personale della marina fu provvisoriamente sottoposto ai consigli di guerra dell'esercito, fatta eccezione per il reato di diserzione, giudicato da consigli di guerra marittimi speciali, presieduti da un ufficiale superiore e composti da 4 tenenti e 2 alfieri di vascello, nominati a Napoli dal direttore generale e in mare dall'ufficiale superiore comandante la divisione e da tenersi a bordo del bastimento del disertore. Il 22 settembre si decretò una scuola nautica anche a Pescara, ma l'attuazione fu bloccata dal decurionato della città, disponibile a fornire un locale comunale ma non a sostenere l'intero onere, che a suo avviso doveva essere ripartito fra tutti i comuni del litorale, beneficiari del provvedimento.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Con decreto N. 2109 dell'11 maggio 1814 l'iscrizione nel registro delle matricole di mare fu condizionata alla presentazione, da parte del richiedente, di un certificato del godimento dei prescritti requisiti, rilasciato gratuitamente dal parroco. I certificati spediti dal parroco dovevano essere conservati nel burò del sindaco o delle classi, rilasciandone copia autentica all'interessato. Il decreto disponeva la rettifica, entro sei mesi, della matricola di mare. Le municipalità erano incaricate di trascrivere i certificati dei parroci in un apposito registro, di formare un registro degli ufficiali marinai confermati da trasmettere in copia al prefetto e tenerne un altro delle variazioni della matricola, dandone comunicazione mensile al prefetto. Era infine resa obbligatoria la richiesta, entro tre mesi dal compimento del 16° anno di età, di iscrizione nella matricola di mare, sotto pena di decadenza dal diritto di farne parte. Con decreto N. 2187 del 13 luglio il re approvò il parere reso il 24 giugno dal consiglio di stato, su parere delle sezioni unite legislazione, guerra e interno, di sottoporre i sindaci marittimi, per le sole "colpe in ufficio", al foro militare.

Il 10 agosto 1814 sbarcarono a Napoli 160 marinai napoletani congedati dal servizio inglese, ammessi da Murat nella sua marina con gratifica e col grado ricoperto nella marina britannica. Altri furono consegnati il 29 settembre dal comandante inglese di Messina al generale Arcovito, comandante in Calabria. Il 22 febbraio 1815, considerate le continue diserzioni dei marinai, il ministro della guerra ne decise il trasferimento, in caso di cattura, all'armata di terra. Il *Monitore della Due Sicilie* dell'11 maggio dava notizia che il sindaco marittimo di Vasto, Francesco Bucci, aveva offerto al re, per la durata della guerra, l'intero suo soldo. Il 17 maggio, a Napoli, il ministro Zurlo fu insultato da un centinaio di marinai che reclamavano la paga. Come abbiamo già detto, il 26 maggio gli equipaggi di 2 cannoniere di Gaeta tagliarono le gomene e si consegnarono alla flotta inglese inalberando bandiera borbonica e gli altri si ammutinarono il 2 giugno reclamando il soldo.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Tab. 1015 – Organici e paghe dell'Artiglieria di Marina (D. 2.XI.1810)

Ufficiali		Soldo annuo		SU e Truppa.		Soldo (ducati)	
Gradi	N.°	Per ognuno	Totale	Gradi	N.°	giorno X uno	Tot. Annuo
Colonnello	1	1.420:72	1.420:72	Sergenti M.	12	0.32.7	1.432:26
Maggiore	1	1.156:90	1.156:90	Tamb. M.	1	0.23.3	85:04
Capibattaglione	2	1.022:72	2.065:44	Sergenti	48	0.22.3	3.906:96
Aiutanti Magg.	2	454:54	909:08	C.li forieri	12	0.22.3	976:74
Tesoriere	1	565:45	565:45	C.le Tamb.	1	0.18.4	67:16
U. di sanità	1	-	-	M. Armiere	1	0.17.1	62:41
Aiutanti SU	2	130:72	265:44	Caporali	48	0.16.1	2.820:72
Capitani com.	12	568:18	6.818:16	Fuochisti	48	0.11.4	1.997:28
Capitani in 2°	12	454:54	5.454:48	Cann. 1° cl.	192	0.10.4	7.288:32
Tenenti in 1°	12	340:90	4.090:80	Cann. 2° cl.	240	0.08.4	7.358:40
Tenenti in 2°	12	295:46	3.545:52	Aspiranti	576	0.06.9	14.506:56
UFFICIALI	58	-	26.292:00	Tamburi	24	0.10.4	911:04
assegni mensili pro capite		annuo		M. Sartore	1	0.07.3	26:64
Massa vestiario (12:50 x 1.200)		15.000:00		Calzolaio	1	0.07.3	26:64
M. combustibili (2:30 x 1.200)		2.760:00		Strumentisti	8	0.13.2	385:44
Viveri (0:0335 x 1.000 x 365)		12.227:50		Figli di tr.	24	0.04.5	394:20
MASSE E VIVERI			29.987:50	TRUPPA	1237	-	42.245:81

NB: le frazioni di grana (12 cavalli) e cavallo (11 undicesimi) sono indicate in cifre decimali arrotondate. Sono esclusi: a) le indennità di alloggio, razioni, foraggio e altre spettanti ai parigrado dell'artiglieria di terra, sostituite per i periodi d'imbarco dalle gratificazioni di tavola e altre indennità godute dai parigrado di marina; b) i supplementi mensili spettanti ai sottufficiali imbarcati facenti funzioni di 1° capo cannoniere, capo cannoniere, maestro cannoniere e capitano d'armi (rispettivamente di ducati 6:35, 5:90, 5:45 e 6:14); c) le razioni di pane per i giorni di servizio a terra e le razioni di mare per il periodo d'imbarco. La ritenuta d'ospedale era di 45 grana (2 franchi) al giorno per gli ufficiali e dei due terzi del soldo per sottufficiali e truppa.

Tab. 1016 – Organici e paghe della Gendarmeria di Marina (30.III.1810)

Ufficiali	N.	Soldo	Sottufficiali e truppa	N.	Soldo
Capitano	1	682	Maresciallo d'all. a cavallo	1	318
Tenente	1	455	Brigadiere a cavallo	2	296
Sotto tenente	1	386	Gendarme a cavallo	16	246
S. tenente quartiermastro	1	364	Maresciallo d'alloggio a piedi	4	159
Spese di burò del QM	-	68	Brigadiere a piedi	7	148
Ind. d'alloggio Cap. e QM	(2)	98	Gendarme a piedi	66	123
Ind. d'alloggio subalterni	(2)	66	Gendarme trombetto	1	123

Indennità di rotta e di soggiorno, di identico importo, commisurate al grado (capitano 91 grana, subalterni 68, personale a cavallo 20, 19 e 16, a piedi 11, 10 e 9).
Premi di 6:81 e 1:36 per gli arresti di forzati e disertori

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

<i>Tab. 1017 – Circoscrizione marittima (All. L. I organica 20 settembre 1809)</i>								
1° Circondario Tre Golfi			2° Circondario Basso Tirreno - Ionio			3° Circondario Ionio - Adriatico		
Quartieri	Sindacati	C.	Quartieri	Sindacati	C.	Quartieri	Sindacati	C.
Gaeta	Fondi	2	Scalea	Scalea	9	Taranto	Girifalco	3
-	Sperlonga	2	-	Belvedere	6	-	Taranto	5
-	Gaeta	5	-	S. Lucido	6	-	Maruggio	7
-	Traietto	5	Pizzo	Amantea	7	Gallipoli	Gallipoli	4
-	C.Volturmo	6	-	Castiglio.	5	-	Ugento	14
Procida	Procida	1	-	Pizzo	8	Otranto	Castro	16
-	Ischia	12	-	M. Leone	12	-	Otranto	5
-	Ponza	5	-	Tropea	21	-	S. Cataldo	5
Napoli	Baia	6	-	Nicotera	8	Brindisi	Brindisi	3
-	Pozzuoli	5	Reggio	Gioia	5	-	Monopoli	3
-	Chiaia	3	-	Palmi	5	-	Mola Bari	3
-	S. Ferdin.	3	-	Scilla	12	Bari	Bari	1
-	Porto	2	-	Reggio	16	-	Giovinazzo	1
-	Mercato	4	-	Bova	10	-	Molfetta	1
-	Portici	5	-	Bovalino	12	Barletta	Bisceglie	1
-	T. Greco	2	-	Roccella	15	-	Trani	1
Castel- lammare	T. Annunz	4	Cotrone	Squillace	12	-	Barletta	1
-	Castellam.	5	-	Cotrone	7	Manfre- donia	Manfred.	3
-	Sorrento	17	-	Cariati	10	-	Vieste	1
-	Capri	2	-	Trebisac.	8	-	Peschici	3
Salerno	Amalfi	15	-	S. Elia	10	Pescara	I. Tremiti	4
-	Salerno	7	3 circondari 17 quartieri 74 sindacati 473 comuni			-	Termoli	7
-	Agropoli	7				-	Vasto	3
-	Pollica	9				-	Ortona	3
-	Pisciotta	7				-	Pescara	6
-	Policastro	8				-	Giulianova	6
-	Maratea	4				-	-	-
5	27	153	4	21	210	8	26	110

Variazioni successive: i sindacati di Traietto e Torre Annunziata (Gioacchinopoli), soppressi nel 1810, furono ristabiliti col decreto N. 1479 del 20 agosto 1812, che erigeva inoltre in sindacati autonomi i comuni di Vico Equense, Massa e Postano e sopprimeva, «perché mancanti di popolazione marittima», quelli di Castelvolturmo, Fondi e Baia nel 1° circondario, Castiglione, Monteleone, Gioia, Bova, Bovalino e S. Elia nel 2° e Girifalco, Maruggio, Castro, San Cataldo e Isole Tremiti nel 3°, riducendo il totale a 63.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

<i>Tab. 1018 – Organici e soldo dei Battaglioni Marinai *</i>				
<i>Servizio e requisiti degli Ufficiali Marinai **</i>				
Ufficiali Marinai: a) classe di pilotaggio				
Incarichi e classi	1808	1811	Soldo	Servizio della classe e delle categorie
P. piloti di vascello	4	4	18:00	Pilotini: portano in coperta il giornale di navigazione: alla vela sono al fianco del pilota di guardia. Piloti: prendono le rilevazioni dei punti per calcolare longitudine e latitudine, dirigono la navigazione e, se richiesti dagli Ufficiali di guardia, consigliano sulle manovre. Quando il bastimento è alla vela fanno 4 ore di guardia come gli Ufficiali di vascello.
Piloto f. f. di furiere	-	8	?	
P. piloti di fregata	4	4	15:00	
P. piloti di corvetta	8	16	14:00	
Secondi piloti	16	16	13:00	
Terzi piloti	16	16	10:00	
Quarti piloti	16	16	8:00	
Piloti pratici	8	16	12:00	
Pilotini	40	40	6:00	
Totale	112	136	-	
Requisiti dei pilotini	conoscenza perfetta di geometria e aritmetica, di parti di astronomia e trigonometria e dei principi della navigazione			
Requisiti dei piloti	Conoscenza perfetta della navigazione, dell'uso della bussola e del modo di dare fondo e mettere alla vela, conoscenza dei fondali, secche, scogli, banchi di sabbia, correnti, maree, traverse e venti regolari di ciascun golfo e porto del Regno.			
Ufficiali Marinai: b) classe di manovra				
Incarichi e classi	1808	1811	Soldo	Servizio della classe e delle categorie
Nostromi di vascello	4	4	13:00	Timonieri: portano il timone alla vela. Padroni di barca: com. le lance, ne hanno in consegna le attrezzature e dirigono l'esecuzione delle manovre. Guardiani: distribuiscono gli uomini ai lavori e dirigono le manovre a bordo e sul cassero e coffe. Nostromi: hanno in consegna tutte le attrezzature del bastimento e dirigono lavori e manovre in particolare dei gabbieri.
Nostromi di fregata	4	4	12:00	
Nostromi di corvetta	8	16	11:00	
S. nostromi di vasc.	8	8	9:50	
S. nostromi di freg.	8	8	8:80	
Primi guardiani	36	32	8:00	
Secondi guardiani	36	40	7:00	
Padroni di lancia	24	40	6:00	
Timonieri	48	40	5:40	
Totale	176	192	-	
Timonieri	Conoscenza della bussola sufficiente per seguire la rotta.			
Padroni	Conoscenza della bussola e dei venti e saper condurre la lancia.			
Requisiti Guardiani	Conoscenza della manovra delle vele e dei diversi passaggi dei capi e capacità di comandarla col fischio e coi segni e farla eseguire a tempo.			
Requisiti dei Nostromi	Conoscenza dell'arte di alberare e disalberare i bastimenti, dell'uso e confezione delle diverse attrezzature, cordaggi, velature, abiti, bandiere, bozzelli, ancore e fanali e della direzione delle manovre alle gabbie.			
Marinai				
Classi	1808	1811	Soldo	Avanzamento
Marinai 1a classe	576	400	4:90	I grumetti avanzano a marinaio di 3a classe. I marinai di 1a classe avanzano a scelta a timoniere o padrone di barca.
Marinai 2a classe	1.728	-	4:20	
Marinai 3a classe	1.728	-	3:70	
Classi	4.032	400	-	
* Decreto N. 206 dell'8 novembre 1808: 8 battaglioni di 538 teste su 4 primi ufficiali marinai e 6 compagnie di 5 ufficiali marinai e 84 marinai. Soldo mensile in ducati. Decreto N. 1095 dell'11 ottobre 1811: 1 battaglione di 731 teste su SM di 3 (1 CV o CF, 1 TV f. f. aiutante e 1 commesso di marina f. f. di quartiermastro) e 8 compagnie di 41 ufficiali marinai e 50 marinai di 1a classe.				
** Rapporto del 26 agosto 1811 al ministro sugli ufficiali marinai.				

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Tab. 1019 – Marinai decorati della sciabola d'abbordaggio (10 sett. 1810)

Gradi	Decorati	Gradi	Decorati
1° pilota freg	Benigno Di Cesare	3° pilota	Michele Visco
1° piloti di corvetta	Tropez Cuvin	Maestri di equipaggio	Luigi Borgia
	Andrea Grimaldi		Paolo Valenza
	Raffaele Padella		
	Raffaele Cacace	Padron di b.	Filippo Longobardo
2° piloti	G. B. Di Martino Ambrogio Castellano Antonio Lagreca Pietro Animbert	Marinai di 1a classe	Antonio Cacace Antonio Esposito Bonaventura Antuoro
		Cannonieri	Giovanni La Fede Giacchino Adamo

7. POLIZIA MARITTIMA E GUERRA DI CORSA

A. Il comando dei movimenti e le capitanerie di porto

Le basi navali di Castellammare e Taranto e i porti militari

Fortificata nel 1801-03 e disarmata al ritiro delle forze francesi dai porti pugliesi, Taranto perse poi interesse agli occhi di Napoleone, sostituita da Castellammare come cantiere, base navale e ridotto difensivo (v. i piani di difesa strategica del 1806-07 di cui abbiamo trattato nella parte dedicata al genio militare, cap. 3, §. C). Il 12 giugno il re spiegò al fratello che Castellammare, al momento, poteva contenere a malapena un solo vascello: in poche settimane e con poca spesa si poteva arrivare a 4, ma occorrevano milioni per arrivare a 12 e il 18 luglio ribadì che Napoli, Baia e Castellammare potevano ricevere e difendere non più di 8-10 vascelli.

Quanto a Taranto, il re Giuseppe la visitò il 3 maggio 1806 e il *Corriere di Napoli* del 16 settembre assicurava che il porto era ben protetto da un bastimento armato costruito dal benemerito capitano di fregata Cimaglia. Giuseppe vi tornò il 1° aprile 1807 approvando lavori di difesa e, a seguito della pace di Tilsit (8 luglio), Napoleone gli chiese di attrezzarla per ricevere e difendere la squadra incaricata di occupare Corfù e sostenere la spedizione in Levante. Il 24 luglio il re assicurò che una squadra poteva resistervi al riparo dal maltempo e dal nemico: per renderla inespugnabile sarebbe stato necessario costruire un'isola artificiale per incrociare i fuochi con l'isola di San Pietro, una spesa immensa che non aveva né il tempo né il denaro per sostenere. Del resto la piazza era ben armata e prenderla sarebbe costato al nemico immensi sforzi. Il 3 agosto Napoleone chiese uno schizzo delle batterie e tornò ad occuparsi di Taranto solo altre due volte, il 21 novembre a proposito di un bastimento francese preda nella rada difesa da un solo pezzo e nel 1808, definendola il «nodo delle relazioni fra i Balcani, l'Oriente e l'Italia» (a seguito del ruolo avuto in febbraio nel rifornimento navale delle Ionie da parte della squadra di Tolone (Gantheaume e Cosmao). Accenni assai limitati, soprattutto se paragonati alla frequenza con cui Corfù è menzionata nella corrispondenza napoleonica. Del resto, benché Corfù dipendesse

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

in linea dall'*Armée de Naples*, di fatto Napoleone delegava al viceré e alla flotta franco-italiana l'esecuzione dei suoi ordini relativi al rifornimento delle Ionie e alla difesa dell'Adriatico.

Come abbiamo detto, le fortificazioni e i lavori del genio nei porti e stabilimenti marittimi erano di esclusiva competenza del genio di terra e del comitato delle fortificazioni e dei porti istituito il 30 giugno 1813 e presieduto da Colletta. Nel settembre e ottobre 1813 furono dichiarati porti militari quelli di Gaeta, Baia, Granatello, Cotrone, Taranto, Brindisi, Manfredonia e Isole Tremiti.

Il comando dei movimenti nei porti

Mantenuto in servizio su suggerimento di Masséna, già il 12 marzo 1806 Lorenzo de Roberti era stato riconosciuto capo dei movimenti di marina, con autorità di fatto limitata al porto di Napoli. L'art. 32 del decreto 29 giugno 1806 attribuiva al capo dei movimenti, posto alle dipendenze gerarchiche del capo militare:

- l'entrata e uscita dei bastimenti da guerra e mercantili;
- l'ispezione, la vigilanza, l'ammarraggio, il locale dei bastimenti in contumacia ossia in quarantena del servizio della sanità;
- la polizia per l'osservanza dei diritti di dogana;
- il luogo, la polizia e la vigilanza di tutti i bastimenti galleggianti nel porto;
- l'alberaggio, il disalberaggio e le virate di chiglia;
- lo spurgo ("cavamento" dei fanghi) del porto;
- g) l'entrata, distribuzione ai lavori e uscita dei marinai e forzati;
- h) la polizia dei piloti pratici e dei battelli da pesca;
- i) la vigilanza di tutti i bastimenti da remo alla darsena;
- l) l'attrezzatura;
- m) la giunta di navigazione.

Il titolo I della legge organica del 20 settembre 1809 (artt. 1-3) divideva le coste del regno in tre circondari (Napoli, Calabria e Adriatico), 17 quartieri e 74 sindacati della gente di mare (v. tabella) e il titolo III, sez. II (art. 13-16) destinava quattro ufficiali di vascello quali capi dei movimenti nei porti di Napoli, Castellammare e del 2° e 3° circondario (Reggio e Barletta), coi seguenti incarichi:

- a) direzione dei movimenti e armaggi e delle manovre d'ingresso e uscita dei bastimenti dalla darsena e dal porto e della loro conservazione (alberare e disalberare, abbattere in chiglia, varare e tirare in secco);
- b) immagazzinamento e mantenimento degli attrezzi dei bastimenti;
- c) direzione dei lavori di guarnitura e pulizia ordinaria dei porti;
- d) vigilanza sulla situazione dei segnali di fondo (gavitelli);
- e) direzione dei soccorsi ai bastimenti in armamento e disarmo;
- f) vigilanza sui servizi portuali di pilotaggio, antincendio e dei fari e semafori.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Ai capi dei movimenti del 2° e 3° circondario erano attribuite anche le funzioni di capo militare, a quello di Castellammare solo i compiti relativi alla guardia militare del porto.

Con decreto 26 settembre 1809 de Roberti fu confermato capo dei movimenti e il capitano di fregata Bartolomeo de Rivera (de Rivière) nominato capitano del porto di Napoli. Il 25 ottobre 1809 il capitano del porto di Gaeta, Bartoli, fu fatto cavaliere delle Due Sicilie per aver salvato una cannoniera dalla tempesta. Promosso capo militare il 6 gennaio 1811, Roberti fu a sua volta sostituito da Matteo Correale. Nel 1812 capi dei movimenti a Castellammare e Barletta erano il capitano di fregata aggiunto Saverio Quattromani e il tenente di vascello Saverio Pappalettere, mentre era vacante il posto di Reggio.

Il decreto del 15 giugno 1813 sottrasse anche i capi dei movimenti di Napoli e Castellammare dalla dipendenza del capo militare del 1° circondario ponendoli sotto quella immediata del direttore generale della marina (art. 17 e 19) e attribuì la funzione di capo militare anche al capo dei movimenti del forte e del cantiere di Castellammare, con l'ispezione delle rade e dei legni ivi ancorati, la direzione delle operazioni marittime e dei legni armati per la sicurezza dei porti e la protezione della costa (art. 17), la proposta degli avanzamenti e delle commissioni di mare particolari degli ufficiali di vascello dipendenti e la destinazione d'urgenza degli ufficiali a bordo dei legni armati (art. 12, 14 e 29). Inoltre i capi del 2° e 3° circondario furono riconosciuti "autorità principale" e superiori gerarchici del personale locale degli altri servizi (costruzione, artiglieria e amministrazione) (art. 15), con facoltà di destinarli provvisoriamente, fino a definitiva approvazione del ministro, a qualsivoglia commissione (art. 18). Nel 1814 erano in servizio a Napoli 3 lance portuali con 32 marinai, addette al ministero di guerra e marina, al capo militare e al capitano del porto. I sensi della capitolazione del 31 maggio 1815 il comando marina di Ancona rimase in servizio con 12 addetti (sottocomandante, capitano del porto, aiutante, 2 guardamagazzini materiali e artiglieria, sottoingegnere navale, guardia d'artiglieria, 2 guardiani contabili, sottoispettore telegrafico, capoposto e segnalatore).

Le capitanerie di porto (legge II organica, titolo II, artt. 3-8)

Con la riforma del 1809 furono istituiti, sotto gli ordini immediati dei capi dei movimenti, 20 capitani di porto con i seguenti incarichi:

- situazione e ormeggio dei bastimenti nel porto;
- vigilanza sul servizio di pilotaggio per l'ingresso e uscita dei bastimenti dal porto e il loro ancoraggio in rada;

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

- sicurezza portuale (apertura della bocca del porto; osservanza delle regole di sanità e polizia e delle norme sullo sbarco della polvere da guerra, il carico e lo scarico della zavorra, l'abbattimento in chiglia e disfacimento dei bastimenti);
- sicurezza e assistenza dei bastimenti ancorati nel porto o nella rada contro i rischi di maltempo, incendio, rottura di gomene ecc.

Nominati dal re su proposta del ministro, i capitani erano scelti dalle diverse classi subalterne addette al servizio della marina e particolarmente tra i sindaci della gente di mare. Oltre al capitano del porto di Napoli, tratto dai tenenti di vascello, ne erano previsti altri 19 per un onere annuo di 6.432 ducati; 10 di prima classe (equiparati a tenenti di vascello, con soldo di 384 ducati) a Gaeta, Procida-Ischia, Ponza, Castellammare, Salerno, Cotrone, Taranto, Gallipoli, Brindisi e Barletta e 9 di seconda (alfieri di vascello, 288) a Pozzuoli-Golfo di Baia, Maratea, Pizzo-Tropea, Reggio, Otranto, Bari, Manfredonia, Tremiti e Pescara.

La polizia della navigazione

Con decreto N. 78 del 23 maggio 1806, allo scopo d'impedire ogni comunicazione coi legni nemici, fu vietata la navigazione anche per pesca o diporto, senza permesso del capitano di porto, valido per otto giorni, e permesso speciale per la navigazione notturna. Alle barche erano assegnati numeri identificativi, registrati presso l'ufficio del porto e dipinti in modo visibile, con l'obbligo di navigare entro un miglio dalla costa e fare il segnale convenuto quando si avvicinavano a terra e con ordine alle batterie di aprire il fuoco sui contravventori, soggetti inoltre ad arresto, giudizio militare e multa commisurata alla mancanza. La costa fra Terracina e Pisciotta era ripartita in 11 settori:

1° Terracina-Gaeta;	5° Baia-Posillipo;	9° Campanella-Conca;
2° Mola-Volturno;	6° Posillipo-Portici;	10° Conca-Salerno;
3° Volturno-Procida;	7° Portici-Castellammare;	11° Salerno-Pisciotta.
4° Ischia-C. Miseno;	8° Castell.-C. Campanella;	–

Lungo la costa erano stabiliti posti d'osservazione terrestri e ogni settore era assegnato ad una barca di guardia, comandata da un ufficiale di mare o, in mancanza, di terra, coi due terzi del trattamento del comandante di corvetta relativo al loro grado. Le barche erano incaricate di osservare e trasmettere i segnali di costa, segnalare a loro volta i bastimenti sospetti e procedere all'arresto degli equipaggi sospetti o contravventori alla disciplina della navigazione, con facoltà di interdire la navigazione in caso di minaccia nemica alla costa. Il segnale di bastimento sospetto poteva essere dato anche da un padron

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

di barca e, qualora fondato, premiato con gratifica, su certificazione del comandante la barca di guardia. Al segnale tutte le barche erano tenute ad approdare. I padroni di barche che, forzate dal vento o per altre ragioni, fossero state prese e poi rilasciate dal nemico, erano tenuti a farne immediato e dettagliato rapporto alla più vicina autorità militare. In seguito le restrizioni furono rese meno rigorose, ma estese alla costa calabrese.

Gli armatori erano tenuti a pagare i tiri d'avvertimento delle batterie costiere contro i legni che non rispondevano ai segnali. Un *Notamento* del 1° luglio 1808 stabiliva una tariffa di 13 differenti prezzi a seconda del tipo e calibro dei pezzi, da un minimo di 80 grana per le carronate da tre libbre a un massimo di 29:60 ducati per i mortai da tredici pollici (= da 4 a 131 lire). Il divieto di pesca notturna fu ristabilito il 12 luglio 1809 a seguito della spedizione anglo-siciliana e revocato il 27, "essendo definitivamente cessato il pericolo per le barche di cadere nelle mani del nemico".

B. Embargo, guerra di corsa e prede marittime

La guerra commerciale

La determinazione N 28 del 13 marzo 1806 puniva l'introduzione delle mercanzie e manifatture inglesi con la reclusione da 15 giorni a tre mesi, una multa pari al doppio del valore delle merci e la confisca delle merci e dei mezzi di trasporto marittimo e terrestre: erano puniti come contravventori anche i massari e commissari e gli assicuratori. La N. 29 dello stesso giorno disponeva l'obbligo degli affittuari, depositari, procuratori, agenti, avvocati e amministratori di dichiarare i beni dei napoletani, siciliani o stranieri che avevano seguito a Palermo "il passato Re di Sicilia".

Il 17 maggio, due giorni dopo l'occupazione di Capri da parte degli inglesi, si dispose la chiusura notturna del porto di Napoli (alzando la catena) per impedire il traffico col nemico. Il 19, da Capri, Sidney Smith proclamò la guerra di corsa contro il commercio di Napoli, dando tempo sino al 1° giugno ai padroni di barca e feluca per raggiungere Gaeta, Capri, la squadra inglese o i porti siciliani, pena la cattura e la confisca del bastimento e del carico. Con decreti N. 37 e 112 del 10 giugno e 9 luglio il nuovo re di Napoli impose ai negozianti della capitale l'obbligo di rimettere all'esattore della decima qualunque somma appartenente a sudditi russi o inglesi e

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

accordò un'indennità ai napoletani i cui beni erano stato confiscati o sequestrati in Sicilia.

L'11 maggio 1806, a rendere gli onori a Giuseppe che entrava a Napoli da re, c'era anche una compagnia di ex-schiavi barbareschi «tutti vestiti in uniforme alla turca» [*Il Monitore*]. Grazie alle pressioni francesi sul *bey* di Tunisi, la pesca del corallo poté continuare nelle acque di sua sovranità, dietro pagamento di un tributo e il 2 novembre 1806 sbarcò a Napoli una parte dei napoletani rilasciati dal *dey* di Algeri. Rimasero però schiavi i 900 di Tunisi e i 118 di Tripoli. Tuttavia lo stato di guerra ridusse la navigazione al solo cabotaggio costiero, mentre la pesca fu gravemente limitata dalle citate misure di polizia per impedire contatti con gli inglesi.

Infine il decreto N. 291 del 20 dicembre 1806 estese al Regno le disposizioni del decreto imperiale emanato il 21 novembre dal campo di Berlino, che aveva dichiarato il blocco delle Isole Britanniche. Il decreto dichiarava prigionieri di guerra tutti i sudditi inglesi catturati nei paesi occupati dalle truppe dell'Impero e suoi alleati e di buona preda tutte le merci e proprietà dei sudditi inglesi. Vietava inoltre il commercio dei generi inglesi, pena la confisca, e l'ammissione nei porti dei bastimenti provenienti da porti dell'Inghilterra e sue colonie e come tali soggetti a confisca con sequestro delle merci. Il 13 gennaio 1807 gli inglesi dichiararono a loro volta il Regno di Napoli in stato di blocco, seguiti il 22 maggio dalla corte di Palermo.

A seguito dell'embargo dichiarato da Napoleone per ritorsione all'atto del 22 ottobre 1807 del congresso americano che vietava alle navi sotto bandiera nazionale il traffico nelle acque europee, già il 1° maggio 1808 la *Cerere* predò nelle acque di Procida il brigantino americano *Nancy*, in viaggio da Bilbao a Gallipoli per caricare olive. Nel novembre 1809 Napoleone bloccò le aperture commerciali verso gli Stati Uniti proposte dal consiglio di stato napoletano e nel marzo 1810 negò la ratifica al trattato negoziato da Murat con il console americano Broadbent. Su intimazione dell'imperatore, quest'ultimo fu anzi espulso nell'aprile 1811: il provvedimento fu però eseguito solo in ottobre, anche se Broadbent, accreditato a Messina, rimase in affari con Manhès e i Plutino di Reggio e svolse un ruolo politico, proteggendo i giacobini contro gli inglesi e sostenendo il “partito francese” capeggiato da Maria Carolina d'Austria. Dall'ottobre 1808 al luglio 1812 furono confiscati o catturati (quasi tutti nel Golfo) 55 mercantili americani, 4 dei quali incorporati nella marina da guerra (tocò poi al governo borbonico l'umiliazione di doverne rendere conto, nel 1816, ad una squadra navale americana, venuta a intimare un risarcimento di 4 milioni di dollari).

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Con decreto N. 569 del 20 febbraio 1809, pur dichiarando in premessa esservi “grandissima abbondanza di grano nel Regno”, al solo scopo di “prevenire i pretesti che una illimitata esportazione potrebbe fornire alla speculazione dei trafficanti o a’ vani timori della popolazione”, fu vietata fino a nuova disposizione l’esportazione (“extraregnazione”) dei grani e altre biade e concessa la franchigia per l’importazione di grani esteri. A seguito della dichiarazione di guerra dell’Austria, con decreto N. 358 del 1° maggio fu disposto l’embargo dei bastimenti austriaci nei porti del regno. Con decreto N. 428 del 29 luglio, allo scopo d’impedire le immissioni fraudolente di merci inglesi a seguito della temporanea occupazione di Ischia e Procida da parte del nemico, gli abitanti delle due isole furono obbligati a dichiarare entro ventiquattrore tutte le derrate e mercanzie estere non bollate dalle dogane del regno, indicando il luogo d’origine o almeno il tempo e l’epoca della loro introduzione.

La spontanea evacuazione di Ponza, in novembre, tolse di mezzo i corsari pontini, neutralizzando la principale minaccia che gravava sul cabotaggio sulla costa tirrenica a Nord dei Tre Golfi, tanto che il 17 marzo 1810 Murat ordinò il disarmo di metà delle cannoniere. Archiviato lo sbarco in Sicilia, fu possibile riprendere la navigazione d’alto mare, pur con le limitazioni stabilite dal decreto N. 746 dell’8 ottobre, in vigore dal 1° dicembre, che riservava la navigazione verso porti esteri a speciale licenza del re e vietava lo scalo in porti esteri durante la navigazione tra i porti del Regno, con cauzione alla partenza, liberata al ritorno dietro esibizione delle “fedi di immissione (*acquits-a-caution*)” rilasciate dall’ufficio di dogana del porto di partenza e vistate da quello del porto di destinazione. Era consentito, sotto speciali controlli, il cabotaggio coi porti francesi (laziali, toscani e liguri) e italiani (marchigiani, romagnoli e veneti).

Il Consiglio delle Prede Marittime

Con decreto N. 246 del 31 agosto 1807 fu istituito un Consiglio delle prede marittime, presieduto da un consigliere distato, di nomina regia come il segretario, e composto, con funzione di giudici, dal più anziano dei capitani di vascello, dei commessi principali di marina, del corpo civico e del consiglio d’intendenza di Napoli. Per la validità delle pronunce era richiesta la presenza di tutti i giudici: in caso d’impedimento, ciascuno era supplito dal parigrado seguente in ordine di anzianità. Le funzioni di procuratore regio erano attribuite al secondo sostituto del tribunale d’appello di prima istanza, supplito dal procuratore regio del tribunale di prima istanza (art. 1-5). Erano

immediatamente rimesse al nuovo consiglio le liti di tal genere pendenti presso altri tribunali (art. 12-13).

All'arrivo in un porto del Regno, subordinatamente alle operazioni deliberate dal tribunale di salute per il tempo di contumacia, l'ufficiale d'amministrazione apponeva e verificava i sigilli alle prede condotte dai bastimenti da guerra e corsari e, con l'assistenza del primo ufficiale di dogana e di un procuratore degli equipaggi predati, formava l'istruttoria con l'esame dei testimoni e degli inventari e carte trovati a bordo dei legni predati e sui rapporti, dichiarazioni e assicurazioni giurate dei predatori. Accertata la qualità di bastimento nemico del legno predato e completata l'istruttoria, l'ufficiale stabiliva un termine di dieci giorni per i reclami, dando ricevuta di quelli regolarmente presentati. Spirato il termine senza reclamo, ne faceva rapporto all'ufficiale di marina comandante, che verbalizzava sullo stesso atto la costituzione del collegio, composto dai due ufficiali e dal capitano del porto o facente funzioni, incaricato di decidere a maggioranza la legittimità della preda. Trascorsi altri dieci giorni senza reclamo formale, e inviata copia della decisione motivata ("ragionata") al segretario del consiglio delle prede, si procedeva alla vendita (art. 6-9). In caso di evidente pericolo di perdita della nave o delle merci, con decisione separata poteva essere decretata la vendita provvisoria di tutto o parte del carico, dandone avviso all'ufficio di dogana e ai procuratori degli equipaggi predati e predatori e depositando il ricavo nella cassa di marina del porto (art. 16).

In caso di reclamo in istruttoria o di impugnazione della sentenza del tribunale di porto che aveva dichiarata non legittima la preda, gli atti e le carte erano rimessi alla segreteria del consiglio delle prede, che giudicava, nel termine comminatorio di tre mesi, sulle semplici memorie presentate dalle parti e difensori, dando sempre per iscritto le conclusioni del procuratore regio. La sentenza di legittimità della preda era trasmessa entro otto giorni al ministro della giustizia per l'esecuzione da parte dell'ufficiale in comando del porto, sempre con l'intervento degli ufficiali d'amministrazione e di dogana e dei due procuratori dei predatori e dei predati (art. 14-15). Se la preda era stata fatta da un bastimento di guerra o col suo appoggio, la liquidazione era fatta dal consiglio d'amministrazione della marina da guerra, salvo reclamo al ministro della giustizia, e negli altri casi nei modi prescritti dalla legge (art. 17-18). Se la preda era condotta in un porto estero, il commissario delle relazioni commerciali applicava, ove consentito dai trattati e dalle sue istruzioni, la procedura stabilita dal decreto, con l'assistenza di due sudditi napoletani residenti e con la trasmissione degli atti e delle carte al ministro della giustizia per le

liquidazioni riservate al consiglio d'amministrazione della marina (art. 20-22).

Le prede marittime furono disciplinate con decreto del 12 ottobre 1807, che riservava agli ufficiali e al personale imbarcato l'intero provento delle prede fatte dai bastimenti da guerra, anche in unione con altri corsari, e i due terzi di quelle fatte esclusivamente da legni corsari, secondo le tariffe di ripartizione a seconda dei gradi, classi e anzianità degli individui, analoghe a quelle in vigore nelle marinere europee. Con decreto N. 313 del 24 novembre furono nominati presidente il consigliere di stato Lamanna, segretario Michele Procida, giudici della marina Lostanges e Isouard e del corpo civico e dell'intendenza di Napoli Michele Filangieri e Angelo Massaia.

La guerra di corsa fu disciplinata dal codice della navigazione, approvato con legge del 27 aprile 1809. Con decreti del 12 e 24 ottobre fu riformato il regolamento delle prede e ammesso il ricorso al consiglio di stato contro le decisioni del consiglio delle prede. Con decreto N. 608 del 12 aprile 1810, da Compiègne, il numero dei giudici fu aumentato a sei con l'aggiunta di due scelti tra i relatori del consiglio di stato e i giudici della corte d'appello di Napoli, abolendo il requisito della maggiore anzianità per la designazione degli altri quattro e riducendo a cinque il numero dei giudici necessari per la validità delle sentenze. Il consiglio fu integrato dai consiglieri di stato Giuseppe Carta (presidente al posto di Lamanna) e Antonio Rossi e dal giudice Giacinto Bellitti: inoltre Isouard fu sostituito dal commissario di marina Luigi Costantini, Massaia da Raffaele Stabile e Filangieri dal principe Capece Zurlo (a sua volta sostituito dal marchese Tomacelli e poi dal duca di Seminara).

I corsari napoletani

Abbiamo già accennato alla presenza a Napoli e a Mola di Gaeta, nel marzo 1806, del corsaro Bavastro di Sampierdarena, chiamato dal suo amico Masséna e allontanato su ordine di Napoleone; come pure al corsaro maltese Barbara, ammesso da re Giuseppe nella sua marina con una gratifica di 1.200 franchi e divenuto capitano di fregata, barone e infine traditore di Murat. Il *Corriere di Napoli* del 4 gennaio 1807 dava notizia che Giovanni Carli, già premiato con 20 luigi d'oro per l'audace rifornimento delle Tremiti bloccate dal nemico, aveva riarmato un corsaro con 22 uomini d'equipaggio (di cui 7 prigionieri bocchesi) e predato in Adriatico tre bastimenti di cui due russi e uno con un carico di munizioni.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Alla fine del 1806 il Regno di Napoli aderì al blocco continentale e il 28 dicembre, comunicandogli di aver esteso l'embargo ai legni sardi o provenienti dalla Sardegna, Napoleone scriveva al fratello di far armare il maggior numero possibile di corsari. Le prime notizie dell'attività dei corsari comparvero sul *Monitore* del 12 e 22 aprile e del 1° maggio: 1 paranzella siciliana e 1 sciabecco inglese predati sotto Messina dal corsaro napoletano *Ardente* (capitano Domenico Bastelica), un bastimento napoletano predata da un corsaro siciliano liberato dal brick *Abeille*, 5 briganti catturati a bordo di un corsaro di Capri fucilati. Nell'agosto 1808 troviamo menzione di altre prede fatte da 2 corsari liguri (un brigantino genovese e il *Coraggioso* di San Remo, comandato da capitano Pesenti) che portarono ad Anzio sei bastimenti in 2 settimane. In dicembre l'artiglieria francese consegnò al corsaro *Principe Achille* 2 pezzi da dodici, 2 da otto, 4 spingarde, 10 tromboni, 40 fucili esteri con baionetta, 20 paia di pistole estere, 20 asce d'abbordaggio, 20 lance e 40 sciabole. Il corsaro rientrò l'11 febbraio 1809, dopo un mese e mezzo di crociera, con un bottino di tre prede (un brigantino inglese e uno siciliano e un bastimento americano).

Il 1809 sembra essere stato l'anno di massima attività dei corsari "francesi" (cioè liguri), napoletani e italici (romagnoli e anconetani), tanto nell'Adriatico quanto nel Basso Tirreno. In marzo erano armati in corso almeno 11 legni napoletani, con nomi beffardi (*Il Disperato*, *Il Gallo*, *Il Tartaro*, *Il Temerario*, *La Fortunata*, *La Fenice*) ovvero d'ossequio alla famiglia reale (*Gioacchino*, *Carolina*, *P. Luisa*, *P. Letizia*, *P. Elisa*, *P. Achille*) o a personaggi importanti (*Daure*, *Generale Ottavi*, *Elmin*, *Jures*). Il *Carolina* predò in marzo 1 leutello sardo e 2 bombarde siciliane, il *Gioacchino* un brigantino inglese, un terzo corsaro un altro legno inglese. Due corsari genovesi (*Bella genovese* e *Aquila genovese*) preदारono un brigantino austriaco e uno inglese sotto Palermo e altri 2 erano segnalati nelle acque napoletane, il *Sans Peur* di Giovanni (o Giacomo?) Carli e *Stella di Napoleone* (o di *Bonaparte*) L'*Achille* rientrò a fine maggio con 2 prede americane e una terza fu fatta dalle cannoniere da guerra. In agosto la *Fortunata* condusse a Salerno la pia feluca siciliana "*Immacolata Concezione e le Anime del Purgatorio*" e il *Principessa Luisa* portò fino a Gaeta un brick inglese predata nelle acque di Lipari. In ottobre *Il Gallo* predò un brick inglese assegnato da Murat ai marinai della guardia.

Per il 1810 abbiamo trovato solo frammenti: l'ordine del 10 luglio di far partire per Pizzo l'*Achille*, il *Gallo* e il *Wagram*, la presenza della *Fenice* e di un altro corsaro (capitani Gavasso e Sciacaluga) al combattimento del 27 luglio davanti a Reggio, la preda di un legno

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

inglese fatta sempre in luglio, sotto Palermo, dal corsaro napoletano *Rondinella*. I corsari riprendono spazio, almeno sui giornali, nel 1811. Il *Monitore* del 30 gennaio scriveva che il trabaccolo *Insidioso*, al servizio francese, era stato predato da una barcaccia inglese ma liberato dai marinai di Bisceglie; il 12 febbraio che il napoletano *La Fenice* era arrivato a Reggio con 2 feriti e un corsaro siciliano predato; il 30 aprile che le scorridore dei famosi fratelli Lopresti, calabresi e alfieri di vascello onorari, avevano preso presso Reggio 1 scorridora e 1 barca siciliane con 23 tra marinai e briganti che intendevano sbarcare; il 9 maggio che il *Maria Luigia* aveva catturato 1 brick spagnolo e 1 bombarda siciliana; che il 14 agosto il *Carolina* (di Giuseppe Marengo) aveva predato il trabaccolo inglese *Gloria Celeste* nelle acque di Patti. In novembre il *Monitore* segnalava il ritorno, con prede siciliane, del *Maria Luigia* (Agostino Patriota) e di altri due corsari omonimi, il *Temerario* di Marco Caivano e il *Temerario* di Giuseppe Ruffetti. La cattura di una barca siciliana con un carico di zolfo aveva provocato una vera “battaglia navale” nello stretto di Messina.

Il 12 aprile 1812 tre legni inglesi, con 65 uomini, furono predati presso lo scoglio di Cirella. In maggio il *Monitore* menzionava il *Vigilante*, il 5 e 6 luglio l'arrivo in porto di due liguri, il *Sans Peur* di Tommaso Costa e quello di capitano Sciaccaluga. In agosto il *Corriere di Napoli* menzionava il ligure *Il Temerario* (capitano Doderò), nonché la vendita del carico di due navi predate, una inglese e una spagnola. Il 23 agosto il *Carolina* predò un brigantino inglese a 40 miglia da Maretimo, portandolo il 26 a Ventotene e concorrendo il 29-30 alla difesa dell'isola contro un brick inglese. Nel marzo 1813 il *Monitore* citava l'equipaggio del *Madonna della Grazia*, sfuggito agli inglesi che lo avevano predato uccidendo il capitano di preda e un marinaio nemico. Il *Giornale degli Annunci* del 10 maggio dava notizia di 3 prede portate a Napoli dal ligure *L'Ercole*. Anche se il rescritto della reggente del 12 febbraio 1814 ordinava la cattura dei legni francesi, la fine del blocco comportò tuttavia il disarmo dei corsari e dei legni di commercio: nel gennaio 1814 l'armamento fu requisito e versato all'arsenale e in giugno il cutter *Achille* fu venduto per 1.250 lire. La guerra del 1815 fu anche il canto del cigno del famoso padron Rognini di Senigallia, armatore in proprio di vari corsari e alfiere onorario della marina italiana, che il 10 aprile offerse a Murat un legno armato con artiglieria e 30 uomini d'equipaggio.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

La riapertura dei porti (26 febbraio 1813 – 8 maggio 1815)

Furono gli interessi commerciali dei negozianti inglesi di Messina a suggerire l'occupazione inglese di Ponza, avvenuta il 26 febbraio 1813, che segnò la prima svolta nelle relazioni non solo commerciali ma anche politiche anglo-napoletane. Già il 7 aprile una lettera da Messina al *Morning Chronicle* comunicava che erano state ristabilite le relazioni con le isole dei Golfi di Gaeta e di Napoli e che ciò dava la prospettiva di un commercio vantaggioso col continente. Il 18 il tenente colonnello Coffin, rimasto a Ponza come governatore, fece delle aperture sulla convenienza reciproca dei due governi di stabilire almeno un'intesa commerciale, facendole poi riferire dal commissario di guerra Basset, rimandato libero a Napoli. Murat autorizzò subito il ministro della polizia, duca di Campochiaro, a spedire a Ponza un agente del suo gabinetto particolare, Giuseppe Cerculi, spostando tuttavia il negoziato dal terreno commerciale a quello politico. Già il 23 Coffin ne fece rapporto a Bentinck, il 7 maggio ne ricevette le istruzioni e il 25 l'annuncio che, tornando in Catalogna, avrebbe fatto scalo a Ponza per trattare direttamente l'accordo politico.

Arrivato il 2 giugno col vascello *America*, Bentinck trovò ad attenderlo l'emissario di Murat (Nicolas, già segretario di Acton e ora impiegato alla sovrintendenza delle Belle Arti), accompagnato da sir Robert Jones, commerciante inglese da lunga data residente a Napoli. La trattativa, coperta da Murat col fragoroso riarmo della Divisione Vele Quadre, si interruppe in realtà il 5 giugno per l'irrigidimento di Bentinck e l'urgenza di tornare in Spagna. Nondimeno l'accordo sembrava avvalorato dall'arrivo a Venezia (il 30 aprile) di 2 navi napoletane, tanto che il *Morning Chronicle* dell'11 giugno dava come sicura la notizia di accordi commerciali tra Napoli e la Sicilia. Napoleone la lesse dieci giorni dopo, sospettando che «la défection supposée» di Murat fosse una reazione al mancato conferimento del comando in capo in Italia. La dimostrazione compiuta il 10-11 agosto da 3 fregate e 2 brick inglesi nella rada di Napoli chiarì che l'accordo era ancora lontano.

La fine del blocco non fu in realtà prodotta dai colloqui di Ponza, ma dal successivo negoziato con l'Austria e dalla definitiva decisione presa l'8 novembre da Murat di schierarsi con le Potenze Alleate. Secondo il *Bollettino Commerciale* di Milano del 23 novembre, la decisione di modificare il sistema di blocco, era stata presa in consiglio di stato: al termine, Murat aveva inviato un parlamentare a Ponza e ne aveva atteso il ritorno prima di pubblicare il decreto dell'11 novembre che apriva i porti ai legni amici e neutri (americani, turchi e barbareschi), con implicita libertà di effettuare spedizioni e

ritorni per conto delle imprese inglesi di Malta, Messina, Siracusa e Gibilterra. Lo stesso decreto e altri successivi avevano inoltre stabilito nuove tariffe doganali, riducendo ad un quarto il dazio sui grani, oli, coloniali, legno di tintura. Auspicando analoga riforma per il Regno italico, il *Bollettino* commentava che «il blocco annientava il lavoro, l'industria e i capitali e produceva la miseria pubblica e privata».

Il 3 febbraio 1814 Bentinck si rassegnò a malincuore a firmare l'armistizio, ma in cambio (secondo lo storico M. Weil) dette una forma tanto precisa all'art. II da farne un vero trattato di commercio ad esclusivo vantaggio dell'Inghilterra. Il *Giornale degli Annunci* segnalava l'arrivo a Napoli, nella seconda metà di febbraio, dei primi 9 legni inglesi da Livorno e Messina; ma già da tempo navi ottomane facevano la triangolazione con la Sardegna. Il 26 marzo il bey di Tunisi rinnovò la tregua, con l'impegno a concludere la pace entro un anno e il permesso di pesca corallifera. Il 6 maggio, dopo la pace di Parigi, Murat abolì il diritto di dogana marittima, autorizzò l'esportazione di grano e olio e abbonò i dazi d'importazione su varie derrate. Sul *Giornale degli Annunci* del 7 maggio compariva quello del commissario generale delle truppe britanniche in Italia, Freeborne, sceso a Napoli all'Albergo del Sole in Largo Castello 69 per appaltare la fornitura di carne fresca e foraggio.

A tenore del trattato anglo-napoletano, i mercantili dei due Regni avevano libertà di trafficare sulle due coste col vessillo nazionale sormontato da quello britannico. Informato dai capitani dei mercantili napoletani diretti in Sicilia che una crociera siciliana nello Stretto li obbligava a togliere la bandiera nazionale, l'8 maggio Desvernois s'imbarcò con 40 granatieri corsi e, impugnando bandiera e ascia d'abbordaggio, si diresse sulla crociera siciliana. Questa volse le prue su Messina, inseguita da Desvernois, il quale sbarcato e piantata la bandiera accanto alle sentinelle inglesi e siciliane, andò dal colonnello Robinson, comandante della flottiglia inglese e lo costrinse ad accompagnarlo dal generale Philips, al quale chiese una «éclatante réparation de l'insulte». A furia d'insistere, si fece anche mostrare copia dell'ordine del vicario generale Francesco relativo al divieto di approdo con la bandiera napoletana e intimò di revocarlo, sotto minaccia di ordinare via telegrafo il blocco immediato delle navi siciliane e d'informare il suo governo. La guasconata irritò gli inglesi ma piacque ai napoletani, tanto che si vendevano a via Toledo litografie satiriche che mostravano il generale mentre prendeva per il naso "re Nasone".

Il 24 maggio, nel quadro della riforma legislativa, Murat nominò anche una speciale commissione per la riforma delle ordinanze

relative alle prede. Il 4 giugno il ministro degli esteri Gallo celebrò il genetliaco di Giorgio III dando una cena di gala agli ufficiali della squadra inglese e fece un toast al sovrano ex-nemico assieme a Lord Oxford, membro influente del parlamento e ospite a Napoli di Jones. Seguirono un ricevimento in onore dei sovrani a bordo del vascello *Couraço* e una festa a Capodimonte per gli ufficiali inglesi. Il 10 Bentinck promise a Gallo che si sarebbe adoperato per far recedere la corte di Palermo dal rifiuto di ammettere i bastimenti con bandiera napoletana e dal divieto per i sudditi siciliani di imbarcare carichi destinati ai porti e coste napoletani.

Il 9 luglio Murat assunse il titolo di re di Napoli e il 14 decretò il ritorno di Ancona allo statuto di porto franco e la libera esportazione dei cereali. Secondo il generale Filangieri erano in corso trattative per acquisire l'*Army Flotilla* di Messina, anche se Castlereagh censurava il ballo in onore dei sovrani di Napoli dato dagli ufficiali del vascello *Couraço* e il *Monitore di Napoli* del 26 luglio pubblicava che due legni napoletani predati da un corsaro spagnolo erano stati condotti a Ponza. Il 18 agosto arrivò Fagan, trasferito da Palermo come console generale inglese a Napoli e incaricato da A'Court di ottenere l'apertura dei porti anche alle navi siciliane senza garanzia di reciprocità. Sia pure a malincuore, Murat si piegò e con la dichiarazione del 26 agosto notificò alle altre potenze l'apertura indiscriminata dei porti napoletani a tutte le navi mercantili.

Tuttavia il 25 settembre il colonnello von Sonnenberg, comandante inglese di Messina, notificò al comandante superiore in Calabria, generale Arcovito, che, su disposizione del governo siciliano, avrebbe ammesso nel porto solo navi battenti bandiera siciliana e con equipaggio composto per almeno due terzi da sudditi siciliani.

[Al ritorno della pace in Europa, erano riprese le scorrerie dei corsari nordafricani, investendo in particolare Sicilia e Calabria. Il 6 marzo 1815, dopo una serie di razzie, Desvernois tese un'imboscata ad un equipaggio algerino, sorpreso a terra e trucidato da 100 soldati di linea e dalle guardie provinciali: 69 cadaveri, con le teste mozzate, furono poi allineati lungo la spiaggia. Fu la spedizione di Lord Exmouth, nel 1816, a porre fine alla pirateria nordafricana e a liberare senza riscatto 1.336 schiavi napoletani e siciliani, più 51 sudditi sardi e 23 di altre nazioni].

8. LA DIFESA COSTIERA

A. Le guarnigioni costiere e insulari

Le guarnigioni costiere del Golfo di Napoli (1806-07)

Il 3 maggio 1806 il maresciallo Jourdan, governatore militare di Napoli, attribuì al generale Partouneaux il comando delle guarnigioni della capitale, castelli e isole del Golfo. Il 25 maggio le opere esterne a Sud di Napoli (forti Galastro e Uncino e batterie di T. Annunziata, Rivigliano, Eblé, Molo di Castellammare, Pozzano, Sorrento e Capo Campanella) erano guarnite da 37 pezzi (di cui XXVIII-33) e da 13 ufficiali e 587 uomini del 20e, 29e e 101e de ligne.

Il 13 luglio le opere della Sinistra del Golfo, incluse quelle più interne (forti Vigliena, Pietrarsa, Granatello, Portici e Resina), erano guarnite da 83 pezzi (di cui 21 da trentasei e 32 da trentatre) e 1.372 uomini (il 20e de ligne con 24 rinforzi del 29e, 25 napoletani, 114 dragoni e 42 artiglieri francesi). In agosto il 20e, su 21 compagnie, aveva il comando a Resina e distaccamenti a Posillipo, Castel dell'Ovo, Vigliena, Pietrarsa, T. Annunziata, Castellammare, Vico, Sorrento, Massa e Capo Campanella. La costa di Amalfi era invece guarnita dal 32e légère (ligure) comandato dal colonnello Ruffini. Al 20 aprile 1807 il presidio della costa impegnava 5 battaglioni:

- due del 6e de ligne con 42 ufficiali e 1.443 uomini a Napoli;
- uno del 32e légère (comando e I battaglione) a Massalubrense;
- due del 62e de ligne sulla costa d'Amalfi.

In agosto i distaccamenti minori del 10e de ligne furono rimandati in Abruzzo e il 52e, reduce dalla Calabria, rilevò il 32e a Massa. Fu poi schierato anche il 102e de ligne con un battaglione a Napoli e uno a Sud. In un rapporto del 21 ottobre il generale Dedon aîné stimava necessari, per difendere il ridotto Napoli-Gaeta, ben 15.650 uomini: 6.450 a Gaeta, 8.000 a Napoli e Cratere, 600 a Ischia e 600 a Procida.

Il presidio e le opere di Capri (1806 e 1808-15)

Il 13 maggio 1806 Capri fu occupata dagli inglesi e il presidio (100 cacciatori del 22e) fatto prigioniero. Nell'ottobre 1808 presero parte alla riconquista di Capri 1.900 uomini tratti dalle compagnie scelte di 11 reggimenti (10e, 20e, 52e e 102e de ligne, Isembourg, 1er suisse, 3° italiano, Real Corso, Real Africano, 1° e 2° leggero napoletani).

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Gli inglesi lasciarono a Capri 42 artiglierie con 200 colpi per pezzo e 350.000 cartucce. Il 24 ottobre Murat approvò un piano di difesa presentatogli da Campredon che prevedeva una spesa di 10.000 ducati e un presidio di 1.000 uomini. Furono costruiti fortini circolari e mezzelune alle punte del Pino e di Campetiello, Orrico e Gradella e due alla Marina Grande, restaurato il forte di S. Maria del Soccorso, collegato a Capri mediante una strada, tagliata con un ponte levatoio la scala di Capodimonte, rinforzato il forte di Castiglione e messa in stato di difesa Marina Piccola.

La guarnigione, formata nei primi nove mesi dai carabinieri e volteggiatori corsi, fu rinforzata il 17 giugno 1809 da 150 svizzeri, ma l'isola non fu attaccata dal nemico. Nell'estate 1810 le sei batterie erano guarnite da 47 artiglieri francesi (19e cie/2e RAP). Dall'11 luglio 1811 fu di guarnigione a Capri il 7° di linea (Macdonald) con rinforzi del 2° (ex-1°) leggero. Il 6 giugno 1812 Murat scriveva di voler elevare il presidio da 200 a 250 uomini. Nel 1813 erano a Capri il colonnello (Cabart) e reparti del V battaglione deposito (Pianelli) distaccati da Napoli. L'8 giugno vi fu inviato di rinforzo anche il IV battaglione deposito (Cauro) del 1° leggero (Real Corso), forte al 1° novembre di 1.500 uomini. L'ufficiale del genio era, nel 1809, il capitano Saudrai, nel 1810 Sella, nel 1812 il tenente Chitti, nel 1815 Tarsia. La compagnia d'artiglieria di stanza nel 1815 era inquadrata dai capitani Orlando e Verdura e dai tenenti Buffa e Ambelles.

Sbarcato per primo a Capri, l'aiutante generale Jean Thomas vi rimase suo malgrado comandante (meritando tuttavia la riconoscenza dei capresi per i progressi compiuti sotto la sua amministrazione) fino al 24 giugno 1811, quando Napoleone lo promosse generale di brigata e capo di S. M. del Corpo d'osservazione dell'Italia Meridionale. Rilevato l'11 luglio dal colonnello Macdonald, comandante del 7° di linea (Real Africano), Thomas piantò a Capri una figlia naturale, poi borghesemente monacata a Napoli col nome di Suor Fortunatina, di cui ebbe pie notizie dall'amico Giovanni Pietro Cerio, colonnello dell'artiglieria borbonica, che negli anni della restaurazione lo andò a trovare a Metz. Nel 1814-15 l'isola era comandata dal maresciallo di campo Louis François Boy e guarnita dall'11° di linea.

La guarnigione di Ischia e Procida (1806-09)

In una lettera del 17 giugno 1806 il re spiegava a Napoleone l'importanza di difendere Ischia e Procida: se il nemico se ne fosse impadronito, «on ne pourrait plus sortir de Naples du côté de Terracine. Les promenades publiques en seraient gênées comme le

seraient à Paris les Champs-Elisées, si l'ennemi occupait les Invalides et l'Ecole militaire». Rifornite da Pozzuoli, Ischia e Procida erano munite ciascuna di tre batterie e furono occupate alla fine del febbraio 1806 dal colonnello Goguet, del 22e légère distaccato a Nisida. Il 1° luglio il 22e aveva 24 ufficiali e 795 uomini a Ischia e 28 e 658 a Procida. In seguito il 22e légère fu trasferito a Gaeta e rilevato nelle due isole dal 101e de ligne. Al 20 aprile 1807 il 101e aveva 22 ufficiali e 871 uomini a Ischia (I battaglione) e 27 e 901 a Procida, dove si trovavano il II battaglione, il comando di reggimento, 8 guide a cavallo del 4e chasseurs e il generale di brigata Castelnau, dal quale dipendevano anche i 634 svizzeri (20 ufficiali) dislocati sulla costa prospiciente. In agosto il I/101e fu distaccato a Sorrento e in seguito anche il II/101e fu rilevato da un battaglione italiano. Il 31 maggio 1808 le cannoniere di Correale e Sanson respinsero sotto Forio d'Ischia e il 2 giugno sotto la località Testaccio, un attacco della flottiglia borbonica di Ponza. In agosto la guarnigione era formata da 1.004 italiani del 3° di linea. In dicembre il re approfittò del cambio delle guarnigioni effettuato via mare per visitare le due isole.

Disatteso, benché reiterato, l'ordine del re di destinare gli svizzeri al presidio di Procida e Ischia, i comandanti (il corso Dionigi e il napoletano Agostino Colonna di Stigliano) si arresero rispettivamente il 24 giugno, alla prima intimazione, e il 3 luglio 1809, dopo breve resistenza nel castello. A Ischia furono presi prigionieri 340 militari napoletani (30 invalidi, 60 cannonieri e 250 fanti del II/2° leggero). Il 23 luglio gli inglesi demolirono le opere delle due isole gettando a mare i pezzi e il 24 le evacuarono. I funzionari civili rimasti nelle due isole durante l'occupazione inglese furono graziati e confermati nei loro incarichi a condizione di recarsi a Napoli a fare rapporto. Rimasta sguarnita, Ischia fu rioccupata il 15 agosto dalla flottiglia di Ponza ed evacuata il 20. La sera stessa vi sbarcò un battaglione del 10e de ligne e il 24 il re ispezionò Procida.

Al comando della "Sinistra" del Golfo (a Procida), fu destinato il colonnello Montemayor, sostituito il 12 marzo 1810 dal colonnello d'Isembourg, Stieler. Il 6 maggio furono destinati al comando delle due isole i capitani riformati Raibaud (proveniente dalla gendarmeria reale) e Coquemars. A Procida furono riarmate le batterie Chioppeto, Roccioli e Guarnigione, a Ischia solo il castello e la batteria del Molo, non quelle di Lauro e Forio smantellate dagli inglesi (i lavori furono diretti dal tenente del genio Galluzzo). Quattro barche a vela erano addette alla corrispondenza tra Procida, Ventotene, Ponza e Gaeta. Nel giugno 1811 la *Fama* trasportò da Gaeta a Procida 270 fanti del 7° Real Africano, che guarniva anche Capri. Nel giugno-settembre

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

1811 il comando superiore delle isole era tenuto dal generale Morgan. Il 4 giugno 1813 la guarnigione fu rilevata dal battaglione veterani. Nel 1815 erano comandanti i capitani Coquemont e Giardina.

Le guarnigioni di Ponza e Ventotene (1810-13)

Occupate nel gennaio 1810, Ponza e Ventotene furono riunite al comando della “Sinistra” del Golfo di Napoli [l’indicazione dell’area segue le convenzioni geografiche, che ovviamente non tengono conto della latitudine rispetto alla città]. Il maggiore d’Isembourg, Gentz, fu destinato a Ponza e il tenente Balardelle a Procida. A Ponza fu assegnato anche il tenente del genio Del Giudice, poi sostituito da Traversa (poi brigadiere, caduto ultrasettuagenario nel 1861 sugli spalti di Gaeta). Gentz doveva essere sostituito dall’aiutante generale Chavardès, ma costui allegò ragioni di salute e in luglio Gentz fu sostituito dal maggiore Lamotte. Nell’estate 1810 le batterie di Ponza erano guarnite da 15 artiglieri francesi (19e cie/2e RAP) e quelle di Ventotene da 12 napoletani (1° RA di terra). Contestati dalla popolazione per i loro metodi dispotici, sia Balardelle che il suo successore, capitano Basset, finirono sotto inchiesta e il 2 dicembre 1811 a Ventotene arrivò il capitano J. B. Dumont. Il 28 novembre 1812 costui fu trasferito a Ponza e a Ventotene gli subentrò il capitano Isnardon, ancora titolare nel 1815.

Dumont era pertanto in comando durante entrambe le operazioni inglesi nell’arcipelago, il duello del 1812 tra un brick e la batteria di Ventotene e lo sbarco a Ponza, il 26 febbraio 1813, di due battaglioni inglesi. L’isola era difesa da 143 fanti del 1° leggero e da 13 artiglieri del 1° RA di terra, più i litorali. Con Dumont furono presi prigionieri i capitani Mariconda del 1° leggero e Rosario d’artiglieria, il tenente Traversa del genio, il commissario aggiunto d’intendenza Basset (rimpatriato per trasmettere a Napoli le aperture negoziali inglesi) e il capitano del porto Antonio Damiani (nominato il 10 febbraio).

B. La difesa del cabotaggio; Batterie e Semafori

Le Batterie costiere

Le coste del Regno di Napoli erano munite di 335 torri e opere, 42 in Terra di Lavoro e provincia di Napoli, 89 nel Principato Cìtra, 13

in Basilicata, 69 in Calabria, 32 in Terra d'Otranto, 16 in Terra di Bari, 25 in Capitanata e Molise, 6 nell'Abruzzo Ultra e 7 nel Citra. Le poche batterie ripristinate dopo il 1799 furono demolite nel febbraio 1806 al momento della ritirata in Calabria. Il 10 febbraio il generale Grigny fu ucciso in un attacco di cannoniere borboniche contro la spiaggia tra Mola e Gaeta, del tutto priva di difese. In maggio, mentre ispezionava a cavallo il lago Fusaro, il maresciallo Jourdan sfuggì per poco alla cattura da parte degli incursori inglesi. Nel rapporto del 21 giugno sulla difesa costiera, Dulauloy scrisse: «pas un affût en état ... pas une batterie disposée pour la défense des côtes à partir du golfe de Naples jusqu'à Reggio». Nel secondo semestre dell'anno furono però restaurate e riarmate le batterie del Golfo e quelle di Brindisi, Taranto (isola di San Paolo) e Cotrone.

Le batterie costiere davano un'efficace protezione sia ai convogli che alle cannoniere di scorta, soprattutto se queste ultime riuscivano a formarsi in linea sotto le opere e ad aggiungere il loro volume di fuoco. Infatti anche i semplici pezzi da campagna opportunamente appostati sulla spiaggia erano in grado di tenere in rispetto fregate e vascelli e l'incursione a terra, ove possibile, era il modo più rapido ed efficace di neutralizzare una batteria. Fu attuato dagli inglesi il 14 agosto 1806 con la Torre di Licosa (Cilento) e il 27 giugno 1809 con la batteria di Capo Miseno, espugnata il 27 dal capitano della *Cyane*, Staines, con 300 incursori inglesi, tedeschi e calabresi. Il giorno prima la batteria di Miliscola (capitano Orsini) si era distinta nello scontro nel Canale di Procida, mentre quella di Pennato era stata consegnata da 15 disertori. Il 25 agosto Murat ordinò a Dedon di far recuperare dalla compagnia sommozzatori dell'artiglieria 9 pezzi da trentatre gettati in mare dal nemico presso Procida.

Nel 1807 le batterie del Golfo da Posillipo a Vigliena erano armate di ben 152 pezzi, contro appena 47 sulla costa tirrenica meridionale. Il 5 marzo 1808 tre ufficiali d'artiglieria (tenente colonnello Giulietti, capitano Caldora e tenente Landi) furono inviati ad Avignone per sovrintendere alla fusione di 100 cannoni costieri da 33, ma la fornitura fu sospesa e i tre ufficiali furono richiamati. Il 7 ottobre il nuovo re approvò lo stanziamento di 40.000 ducati per costruire le 5 batterie occorrenti per completare la difesa della costa tirrenica fino a Scilla (Palinuro, San Lucido, Isola di Dino, Amantea e Tropea).

Il decreto N. 500 del 30 ottobre 1809 sull'organizzazione generale del corpo d'artiglieria assegnava 2 guardie d'artiglieria a Gaeta, 3 alle isole di Ischia, Capri e Tremiti e 24 ai forti e opere costiere, nonché 20 guardiani di batterie costiere, 13 del litorale tirrenico (a Miseno o Miliscola, Nisida, Molo, Posillipo, Vigliena, Pietrarsa, Granatello,

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Galastro, Rivigliano, Campanella/Agropoli, Amantea o Pizzo, Tropea e Reggio) e 7 dell'adriatico (Isola di San Paolo nella rada di Taranto, San Vito, Bisceglie, Giovinazzo, Molfetta, Monopoli e Trani). Nelle batterie minori le funzioni di guardiano erano attribuite ai sergenti dei cannonieri litorali.

Le 5 batterie da Palinuro a Tropea non erano ancora pronte nel 1810, se gli ordini reali del 30 aprile ne disponevano l'immediata "costruzione", aggiungendone altre 2 per la difesa dei porti di Scilla e Bagnara, da armarsi tutte con grossi calibri e mortai presi dal parco d'assedio e obici a lunga gittata. Le batterie furono armate via mare, una dopo l'altra, man mano che procedeva il primo convoglio. Ufficiali di marina e d'artiglieria furono preposti ai vari ancoraggi, protetti da distaccamenti di guardie provinciali, con altri di linea disposti negli intervalli. Il sistema garantì l'arrivo della maggior parte dei convogli, sia pure con ritardi e perdite. Più difficile fu il ritorno della retroguardia, comandata da Bausan. Bersagliata dai volontari calabresi annidati in posizioni eminenti, la batteria Cirella non poté infatti prestarle il dovuto sostegno nello scontro navale del 4 ottobre.

Nel giugno-luglio 1812 il tenente generale Francesco Pignatelli Strongoli svolse, su incarico della reggente, un'ampia ricognizione della difesa interna e costiera nelle province pugliesi, abruzzesi e campane, di cui restano, manoscritti, tre rapporti (*Coup d'oeil sur le système de défense de la province de Lecce*, *Remarques sur la province de Bari* e *Memoria sulla ricognizione della costa degli Abruzzi*).

Nell'agosto 1815 esistevano ancora 140 batterie: 60 nei tre Golfi e nelle Isole della Campania, 31 sulla costa tirrenica della Calabria, 17 sulla costa ionica da Cotrone a Santa Maria di Leuca e 22 sulla costa adriatica da Otranto a Vieste. Le 31 batterie calabresi, quelle maggiormente impegnate dal nemico, erano a Porto di Dino (Torri Fumarola e dell'Arco), Cirella, San Lucido, Amantea, Pizzo (Nuova e Torre Rocchetta), Tropea (Romitaggio, San Leonardo, della Grazia), Pietre Nere (II-36 e I-12), Bagnara (sei), Scilla (castello), Campaia, Costa dirimpetto al Faro (Telegrafo, Capo Panino, Torre Cavallo, Fiumara Alta, Punta del Pezzo, Villa San Giovanni, Pentimele) e Reggio (due). La batteria delle Pietre Nere fu assalita e distrutta nel febbraio 1813 dagli inglesi. I fulmini provocarono due volte lo scoppio delle polveri nel forte di Scilla, il 12 luglio 1812 con 25 morti e il 14 gennaio 1815 addirittura con 200 vittime.

Gli artiglieri litorali

Istituita il 25 marzo 1793 per guarnire le opere costiere e ristabilita il 7 maggio 1800, la milizia degli artiglieri litorali aveva nel 1805 un organico di 860 uomini. Dei 17 che presero parte alla difesa di Civitella del Tronto, 11 furono poi inviati a servire nelle batterie di Ancona. Dei 76 impiegati nella difesa di Gaeta, ne restavano solo 27 al momento della resa.

La milizia fu ricostituita nel 1806, inizialmente sotto forma di 12 compagnie scelte di artiglieria "provinciale": con decreto del 26 agosto furono destinati al loro inquadramento 12 capitani in seconda e 12 aiutanti sottufficiali dell'artiglieria. Successivamente tali reparti furono separati dalle legioni provinciali e inquadrati nell'artiglieria di terra, riprendendo il vecchio nome di artiglieri litorali, e riordinati con decreto N. 231 del 18 agosto 1807 su 12 compagnie di 104 teste, per un completo di 1.248, con un costo annuo di 62.734:62 ducati (calcolato sul soldo di guerra). L'organico era di 2 ufficiali (secondo capitano comandante e secondo tenente), 1 sergente maggiore con funzioni di guardamagazzino, 2 tamburi, 2 cannonieri di riserva e 3 squadre di 33 (sergente, 2 caporali, 2 carabinieri e 28 cannonieri). Il personale, scelto dall'intendente provinciale nei comuni vicini alle batterie servite secondo le istruzioni del ministero della guerra, e ammesso dopo presentazione al direttore d'artiglieria, faceva servizio in turni settimanali con muta domenicale. Il corpo era reclutato fra gli antichi artiglieri litorali, completati con uomini dai 20 ai 40 anni, sani, robusti, di almeno 5 piedi (m. 1,62) e non inquisiti per delitti infamanti, con preferenza per militari in ritiro e manovali, falegnami e ferrai. Il direttore li ingaggiava con ferma quinquennale rinnovabile fino al 50° anno. Caporali e carabinieri erano tratti dagli antichi artiglieri patentati, i sergenti dagli antichi capi o dai sottufficiali d'artiglieria di terra o di mare alfabeti.

Ricevevano in tempo di guerra una diaria da 11 a 18 grana secondo il grado e in tempo di pace un lordo annuo da 9 a 35 ducati, inclusi vitto e biancheria. L'uniforme (come quella dell'artiglieria, tranne la fodera di stammina blu) era a carico dell'erario e rinnovata ogni cinque anni, col divieto di indossarla fuori servizio e nei giorni feriali. Erano armati di fucile con baionetta e cartucciera e i sergenti anche di sciabola. In guerra erano incaricati del servizio, manovra, movimenti e trasporto dei pezzi, custodia e pulizia delle batterie, conservazione delle munizioni. Durante i turni erano istruiti su nomenclatura, teoria e puntamento ed esercitati quotidianamente alle manovre dei pezzi e facevano la sentinella alle batterie (in media una decina per ciascuna compagnia). In pace si sarebbe conservata una sola batteria per

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

compagnia, riunita per istruzione dieci giorni l'anno e una domenica al mese (le reclute due domeniche al mese per i primi sei mesi).

I secondi tenenti erano tratti dai parigrado e dai sergenti maggiori d'artiglieria di terra o di mare in attività, riformati o ritirati o degli stessi litorali e potevano avanzare a capitano litorale. Questi ultimi erano tratti anche dai parigrado e primi tenenti dell'artiglieria o dai capitani delle altre armi riformati o ritirati e in possesso delle cognizioni necessarie. Il comando delle compagnie era in ogni modo dato ai capitani che con decreto del 22 settembre 1806 erano stati addetti alle compagnie d'artiglieria delle guardie provinciali. Per l'avanzamento concorrevano coi parigrado di linea, salvo richiesta di transitare nel servizio litorale. Il comandante teneva la matricola degli uomini e formava lo stato della batteria con l'inventario del materiale da trasmettersi al direttore per la formazione dello stato generale. Poteva inoltre richiedere ai comuni di contribuire ai servizi ausiliari di trasporto. Il capitano più anziano delle direzioni di Napoli e Taranto passava la rivista mensile alle compagnie e ne trasmetteva rapporti e conti al direttore, assistito da un quartiermastro addetto ai litorali.

Inizialmente furono previste 7 compagnie (1a Gaeta, 2a Salerno, 3a Taranto, 4a Manfredonia, 5a Pescara, 6a Otranto, 7a Bari), ma la 2a non era organizzata e la 1a e la 5a contavano una sola sezione. Al 31 dicembre 1806 gli effettivi erano 308. Una situazione generale delle forze al 1° ottobre 1807 ne indica solo 182, forse solo quelli delle compagnie di Gaeta e Salerno. Al 1° marzo 1808 erano 510 (inclusi 12 ufficiali), con 122 mancanti al completo delle compagnie costituite; al 1° settembre 552, ufficiali esclusi (con 648 mancanti al completo delle 12 compagnie).

Al 1° gennaio 1809 la forza era aumentata appena a 559, ma con decreti N. 337 e 339 del 7 aprile si prescrisse il completamento dei reparti mediante immissione delle guardie provinciali e si istituirono i consigli d'amministrazione presieduti dai direttori d'artiglieria e composti: quelli di Napoli e Taranto, dal capitano e tenente più anziani, dal quartiermastro e da un sottufficiale; gli altri (Reggio e Pescara), dai 2 ufficiali e da 2 sottufficiali. Al 1° maggio, a seguito della costituzione dell'8a compagnia in Calabria e della 9a-12a nel Golfo di Napoli, la forza era raddoppiata a 1.069, più 20 ufficiali. Per alleggerire il peso del servizio, con decreto N. 370 del 19 maggio si aggiunse una quarta squadra per compagnia, elevandone l'organico a 130, su 4 squadre di 31 (1+2+2+26), più 2 ufficiali, 2 sottufficiali (sergente maggiore con funzione di guardamagazzino principale) e 2 tamburi, senza contare i complementi, aumentati da 2 a 3. La riforma aumentava il costo del 19%, elevandolo a 74.886:16 ducati. Con

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

decreti del 26 dicembre 1811 e 20 agosto 1812 fu concessa agli artiglieri litorali una massa vestiario di 6 centesimi (di franco) al giorno, pagata unitamente al soldo, con un ulteriore onere aggiuntivo annuo di 26.805:60 franchi (pari a circa 6.092 ducati).

Il 22 dicembre 1810 si ordinava di consegnare alla giustizia civile 9 litorali di Trani e Barletta che avevano “gravemente maltrattato a mano armata” marinai italiani. L’8 febbraio 1811 le guardie litorali della Punta di Tiriolo, Fedele Bianco e Serafino Guaglianone, respinsero un attacco corsaro nelle acque di Cetraro. Al 1° aprile 1811 la 3a compagnia (Taranto) era al completo, mentre le batterie di Pescara erano servite da 25 litorali, 8 invalidi e 3 legionari. Nel giugno 1811 tre artiglieri litorali (Ignazio D’Angelo e Lorenzo Di Credico di Torregentile e Angelo Cetrullo di Villa del Fuoco) furono coinvolti nel confuso complotto delle Ville di Chieti. IncurSIONI inglesi furono respinte il 23 luglio dalla batteria di Giulianova e il 21 agosto da quella di Francavilla (tenente Foti: non sappiamo però se fosse dei litorali o del 1° RAP).

Al 1° gennaio 1812 gli effettivi erano 1.454. Il 4 marzo si distinsero i litorali di Termoli. Al 18 marzo la 1a compagnia aveva 25 uomini a Ponza, 5 a Sperlonga e 51 a Gaeta, con un posto alla batteria Trinità e una vedetta alla batteria Transilvania, più 2 non combattenti e 33 “naturali” di Gaeta e Borgo “aggiunti al bisogno”. Il 16 aprile la batteria Cirella difese un convoglio scortato dalla divisione Barbara. Il 26 maggio gli inglesi attaccarono 6 batterie calabresi (Tummarolo, Cirella, San Lucido, Amantea, Capo Savino e Pizzo), guarnite da 3 sergenti, 2 caporali, 3 carabinieri e 52 cannonieri e quelle di San Lucido (1 sergente e 10 cannonieri) e Capo Savino (1 carabiniere e 5 cannonieri) disertarono. In compenso il 18 giugno la batteria di Dino impedì la cattura di un convoglio. L’artigliere Rossi e il sergente Paces, dei litorali di Ventotene, furono promossi per l’azione del 29-30 agosto contro un brick inglese.

Durante lo sbarco inglese a Ponza del 26 febbraio 1813, Damaso Scotti e Ferdinando Autieri, della batteria Leopoldo, riuscirono a danneggiare la fregata *Furious*. Al 1° agosto le compagnie avevano 1.469 effettivi (21 ufficiali). Le compagnie erano numerate secondo l’anzianità di costituzione, ma con decreto N. 1925 del 30 settembre 1813 furono rinumerate secondo l’ordine di successione geografica da Gaeta a Pescara: di conseguenza le compagnie 1a-12a divenivano 1a, 6a, 8a, 11a, 12a, 9a, 10a, 7a, 2a, 3a, 4a e 5a. L’effettivo era di 1.220 nel marzo 1814. Con decreto N. 2288 del 30 settembre le compagnie 1a e 12a (Gaeta e Pescara) furono riunite in una nuova “direzione della frontiera” (Gaeta) e alle altre rimasero le compagnie 2a-7a

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

(Napoli) e 8a-11a (Taranto). Nel febbraio 1815 quelle del Golfo erano comandate dai capitani Nocerino (2a Miliscola), Auriemma (3a Pozzuoli), Colella (4a Castellammare) e Sella (5a Sorrento). La 1a compagnia prese parte alla difesa di Gaeta con 103 uomini («dei quali – annotava Begani – si deve poco contare»). Con l'ordinamento del 26 agosto le compagnie furono ridotte a 106 uomini e ne furono aggiunte altre 6 di pari forza formate dai litorali siciliani.

La sicurezza del cabotaggio: convogli e telegrafi

Il Monitore del 1° luglio 1808 richiamava in vigore, per l'estate, l'obbligo di navigare in convoglio. Per limitare le perdite in caso d'attacco nemico, l'ordine di Murat del 30 aprile 1810 limitava la forza dei convogli per la Calabria ad un massimo di 30 bastimenti, scortati da almeno 6 cannoniere e 50 fucilieri imbarcati e ne prevedeva la riunione a Scilla e Bagnara, difese da poderose batterie. I convogli navigavano solo di giorno, osservando le segnalazioni telegrafiche e fermandosi in caso di pericolo negli ancoraggi protetti dalle batterie costiere. Con decreto N. 1254 del 6 febbraio 1812 fu nuovamente disciplinato il rimborso dei tiri di cannone contro i bastimenti che non ottemperavano ai segnali ottici. Il 3 dicembre fu sospeso, come d'uso in inverno, l'obbligo di navigare in convoglio.

La linea telegrafica fu impiantata ex-novo nel 1807 a cura della marina imperiale, ma solo lungo la costa campana, lucana, calabrese e pugliese. Il 25 maggio 1808 i corsari di Ponza sorpresero la stazione telegrafica di Ischia uccidendo l'operatore, ma la sorpresa fu vanificata dal ritardo di tre giorni della flottiglia borbonica. Il 20 giugno 1809 Murat scriveva a Colletta, suo ufficiale d'ordinanza, di aver ricevuto una segnalazione relativa alla squadra nemica, ma di ignorare da dove: le nuvole avevano infatti impedito la ricezione del numero della stazione e dell'ora, trasmessi alla fine dei rapporti. Aveva perciò ordinato al corrispondente telegrafico di Lagonegro di farli trasmettere sempre all'inizio. Il 3 luglio scriveva a Napoleone di non avere notizie di Partouneaux, a proposito della spedizione di Scilla; aveva però ricevuto un secondo rapporto telegrafico dal seguente tenore: «inimico è stato respinto». Il 3 agosto fu ripristinata la stazione telegrafica tra i golfi di Napoli e Gaeta, spostandola da Capo Miseno al Castello di Procida. Altre erano a Gaeta, Napoli (S. Elmo), Sorrento, Capri, Salerno.

Una circolare del 5 febbraio 1811, dell'intendenza della Terra di Lavoro, asseriva che l'ispezione della marina non era in grado di controllare il personale dei telegrafi, se non tramite le autorità locali,

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

le quali dichiaravano presenti come alunni telegrafici giovani che avrebbero dovuto trovarsi inseriti tra i coscritti. Il 2 giugno 1812 l'impiegato di seconda classe di Bruzzano (Calabria) fu ucciso e la stazione incendiata dal nemico.

Con decreto N. 1257 del 27 febbraio 1812, da San Leucio, Murat dispose il prolungamento della linea telegrafica da Vieste, ultimo posto della linea telegrafica adriatica, sino alla frontiera italiana, ponendo la somma, anticipata dal tesoro, a carico del commercio delle 4 province interessate (Capitanata, Molise e Abruzzo Citra e Ultra I). Troviamo menzione di appalti relativi al servizio telegrafico: per 150 letti (*Monitore delle Due Sicilie* del 24 febbraio 1812); per 88 "fiamme" di ciniglia e 60 fanali per segnalazioni costiere (*Corriere di Napoli* del luglio 1812); per 50 segnali di "legni in mare" (*Giornale degli Annunci* del 14 luglio 1814).

Con parere N. 2065 del 25 febbraio 1814, il consiglio di stato dichiarò conforme alla legge la sentenza della cassazione che aveva risolto a favore del tribunale militare della 3a Divisione (Chieti) un conflitto di giurisdizione col tribunale civile relativo ad un "oltraggio al pudore di una donzella" commesso dall'impiegato telegrafico Marcellino Virgilio, avendo riconosciuto la qualità di militari agli appartenenti a tale corpo.

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

<i>Tab. 1020 - Composizione del Consiglio delle Prede Marittime (1807-13)</i>				
Titolo	D. 24.11.1807	Almanacco 1810	Alman. 1811	Almanacco 1813
Presidente	G. Lamanna	Giuseppe Carta	G. Carta	C. Carta
Rel. Cons. stato	non previsto	Antonio Rossi	A. Rossi	A. Rossi
C. Appello NA	non previsto	Giacinto Bellitti	G. Bellitti	G. Bellitti
Corpo civico	M. Filangieri	Capece Zurlo	mse Tomacelli	duca di Seminara
CV Marina	C. Lostanges	C. de Lostanges	Lostanges	Lostanges
Amm.ne Marina	A. Isouard	Antonio Isouard	L. Costantini	L. Costantini
Intendenza NA	Ang. Massaia	Raffaele Stabile	R. Stabile	R. Stabile
Procuratore R.	il titolare	Aless. d'Azzia	A. d'Azzia	Giovanni Jatta
Segretario	M. Procida	Michele Procida	M. Procida	M. Procida
Usciere	non indicato	Ant. di Giovanni	A. di Giovanni	A. di Giovanni
Usciere	non indicato	Francesco Jovine	F. Jovine	F. Jovine
Decreti del 31 agosto e 24 novembre 1807, 24 ottobre 1809, 12 aprile 1810.				

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

Tab. 1021 – Compagnie Artiglieri Litorali (1807-13)								
Gradi	Decreto 18 agosto 1807				Decreto 19 maggio 1809			Soldo pace
	1 cp	Tot.	Soldo	Costo	1 cp	Tot.	Costo	
Capitano in 2° com.	1	12	37:87	5.453:28	1	12	5.453:28	137:0
Tenente in 2°	1	12	24:62	3.545:28	1	12	3.545:28	91:00
Guardamagazzino	-	.	(0.22)	-	1	12	963:60	35:00
Sergente Maggiore	1	12	0.22	963:60	1	12	963:60	35:00
Sergenti	3	36	0.18	2.365:20	4	48	3.153:60	17:00
Caporali	6	72	0.14	3.679:20	8	96	4.905:60	13:00
Carabinieri	6	72	0.13	3.416:40	8	96	4.555:20	11:00
Tamburi	2	24	0.13	1.138:80	2	24	1.238:80	11:00
Artiglieri*	84	1.008	0.11	40.471:20	104	1.248	50.107:20	9.00
Tot. organico e costo	104	1.248	-	61.032:96	130	1.560	74.886:16	-
Quartiermestri delle Direz. Napoli e Taranto				898:18	-	2	898:18	449:1
Spese di QM x cp Reggio e Pescara (annue)				576:00	-	2	576:00	288:0
Straordin. x capitani anziani NA e TA (anno)				227:48	-	2	227:48	113:7
Totale oneri stabiliti dal D. 18 agosto 1807				62.734:62	x org. 1809		76.527:82	-
Massa vestiario 0:06 cent x 1.224 x 365 gg (D. 26.12.1811) = ducati anno							6.092:00	-
NB: il soldo è in ducati: mensile per gli ufficiali, diario per gli altri. Il costo è calcolato sul soldo di guerra (indicato nella quarta colonna). Il soldo di pace (indicato nell'ultima) è annuo. *I decreti indicano rispettivamente 86 e 107 artiglieri per compagnia, ossia 2 e 3 in più degli organici della squadra di 33 (1 sergente, 2 caporali, 2 carabinieri, 28 artiglieri), con funzioni di riserva di complemento.								
Numerazione delle compagnie 1807-09 (VN) e D. 30.9.1813 (NN)								
Compagnie	VN	NN	Batt	Dislocazione delle 140 Batterie				
Gaeta	1a	1a	14	Sperlonga – Gaeta – Ponza – Ventotene (4) – Ischia (Molo) – I. Vivara (3) – Procida (Guarnigione, Chioppeto, Roccioli)				
Baia	9a	2a	11	M. Procida – Miliscola – Miseno – Baia (Castello, Tenaglia, F. a mare) – Petriera – Nisida (Sbarcatoio, 2 Porto Paone) - Gajola				
Pozzuoli	10a	3a	10	Posillipo (2) – Sermoneta – Castel dell'Ovo – Molo Grande – Immacolatella – Carmine – Vigliena – Pietrarsa – Granatello				
Castellam.	11a	4a	6	Calastro – Uncino – Dedon – Rivigliano – Eblé – Molo -				
Sorrento	12a	5a	10	P. Cavallo – Sorrento – Capo Corbo – Campanella – Capri (6)				
Salerno	2a	6a	9	Positano – Vietri (Fuentes) – Salerno (S. Giuseppe, Molo) - Agropoli – Palinuro (3) – Sapri				
Calabria	8a	7a	31	Porto di Dino (2) – Cirella – S. Lucido – Amantea (2) – Capo Suvero – Pizzo – Tropea (3) – Capo Vaticano – Nicotera – Pietrenere – Bagnara (6) – Scilla – Campalà – Costa dirimpetto al Faro (Telegrafo, Capo Panino, Torre Cavallo, Fiumara Alta, Punta del Pezzo, Villa S. Giovanni, Pentimele) – Reggio (2)				
Taranto	3a	8a	17	Cotrone – Taranto (9) – S. Vito – Gallipoli (4) – S. M. Leuca (2)				
Otranto	6a	9a	12	Otranto (4) – Brindisi (8)				
Bari	7a	10a	11	Monopoli – Bari (Castello, S. Antonio, S. Scolastica) – Giovinazzo – Molfetta – Bisceglie – Trani – Barletta (2 Cast., Molo)				
Manfred.	4a	11a	9	Saline – Manfredonia (3) – Vieste (2) – Tremiti (3)				
Pescara	5a	12a	-	(Civitella del Tronto)				

La Marina napoletana di Murat (1806-15)

<i>Tab. 1022 – Comando della Gauche du Golphe de Naples</i>								
<i>Situazione al 25 maggio 1806</i>								
<i>Opere</i>	<i>Posizione</i>	<i>Pezzi</i>	<i>Uomini</i>		<i>Corpo</i>			
			Uff	Truppa				
Forte di Galestro	NO di Torre del Greco	VI-33	2	30	29e de ligne			
Fortino Uncino	SO di Torre Annunziata	VIII-33, I-4	1	26	29e de ligne			
T. Annunziata	-	-	6	216	20e de ligne			
T. di Rivigliano	sullo scoglio omonimo		1	20	20e de ligne			
Batteria Edle	Castellammare	disarmata	-	-	-			
Forte Castellamm.	2 batterie casamattate,	XIII-33	1	20	20e de ligne			
Molo Nuovo	(2a batteria disarmata)	-	-	10	cannonieri			
Castellammare	Piazza	-	1	200	20e de ligne			
Batteria Pozzano	O di Castellammare	I-33	-	-	-			
Batteria Sorrento	Scarpata a dx del Porto	IV col.10	-	-				
affusti di marina		IV-12						
Sorrento	Batteria a sx del paese		1	50	101e de ligne			
T. Campanella	A tre piani, sulla Punta	disarmata	-	15	20e de ligne			
TOTALE		XXVIII-33	13	587	-			
<i>Situazione al 13 luglio 1806</i>								
<i>Opere</i>	<i>Pezzi</i>					<i>Corpi</i>	<i>Uomini</i>	
	36 lb	33 lb	24 lb	18 lb	4/12		Uff	Truppa
F. Vigliena	5	-	-	-	-	20e de ligne napoletani	1	18
F. Pietrarsa	10	-	-	-	-	20e de ligne napoletani	1	17
F. Granatello	-	7	-	-	2	20e de ligne	1	29
Portici e Resina	-	-	-	-	2	20e de ligne (G)	-	351
						29° de ligne	-	24
						23° dragons (E)	-	84
						1er RAP	-	18
						non combattenti	-	78
F. Galastro	2	-	-	4	-	20e de ligne	1	25
F. Uncino	-	8	-	-	2	20e de ligne	1	25
T. Annunziata	-	-	-	-	1	20e de ligne	1	160
						30° dragons	-	30
						cannonieri	-	7
Rivigliano	-	-	8	-	-	20e de ligne	1	24
Castellammare	-	-	-	-	-	20e de ligne	1	180
Molo Nuovo	-	13	-	-	-	20e de ligne	2	25
Cantiere	-	2	-	-	-	Cannonieri	-	9
Batt. Pozzano	-	2	-	-	-	(distaccati)	-	(8)
Vico	-	-	-	-	-	20e de ligne	1	30
Sorrento	-	-	-	-	8	20e de ligne	2	55
Massa	4	-	-	-	-	20e de ligne	2	80
Termini	-	-	-	-	-	20e de ligne	-	30
B. Campanella	-	-	-	-	3	20e de ligne	1	40
						cannonieri	-	8
TOTALE	21	32	8	4	18	-	16	1.372

Bibliografia

BROCCOLI, Umberto, *Cronache militari e marittime del Golfo di Napoli e delle isole Pontine durante il decennio francese (1806-1815) condotte sui documenti, ora in parte distrutti, della Sezione Militare dell'Archivio di Napoli, e su carte inedite di Pietro Colletta relative alla conquista di Capri, del principino di Canosa e di altri in parte riprodotti in appendice*, Roma, USSME, 1953.

BRUNO, Carlo, *Ricordi marittimi napoletani*, Napoli, Stab. Tip. F. Lubrano, 1904. ID., *Dal Mare*, Napoli, Ditta F. Casella F. G. di Gaspare Casella, 1911.

FERRANTE, Ezio, «Giulio Rocco e le sue riflessioni sul potere marittimo», in *Rivista Marittima*, 1981, n. 5, pp. 45-50. ID., «La pensée navale italienne. I. Giulio Rocco, précurseur oublié», in *Fondation pour les Etudes de Défense Nationale, Dossier No. 47, janvier 1993*, pp. 85-95. FONTANAROSA, Vincenzo, *La Marina napoletana nel 1809 (Ricerche e documenti)*, Napoli, G. Errico, 1897.

FORMICOLA, Antonio e Claudio ROMANO, *La Base Navale di Napoli dalle origini ai giorni nostri*, Quaderno della Rivista Marittima, 1995. ID., *Storia della marina da guerra dei Borbone di Napoli*, 4 voll., Roma, USSME, in corso di pubblicazione.

RADOGNA, Lamberto, *Storia della Marina militare delle Due Sicilie, 1734-1860*, Milano, Mursia, 1978, pp. 60-72 («il decennio dell'occupazione francese»). ID., *Cronistoria delle unità da guerra delle Marine Preunitarie*, Collana «Le Navi di linea italiane», Parte IV, Serie Varie – vol. 11, Roma, USMM, 1981, pp. 22-108 («Naviglio da guerra del Regno di Napoli 1733-1815»). RAMATUELLE (Audebert de), Joseph Jacques Cyprien de, *Cours élémentaire de tactique navale*, dédié à Bonaparte, Paris, Baudoin Imprimeur de l'Institut National, An X (1802). ID., *Corso elementare di tattica navale*, trad. it. di B. Roman, Napoli, Fonderia navale, 1813.

RANDACCIO, Carlo, *Le marinerie militari italiane nei tempi moderni (1750-1850), memorie storiche*, Torino, Tip. Artero & C., 1864.

ROCCO, Giulio, (1775-1827), *Riflessioni sul potere marittimo*, Napoli, Tip. Angelo Trani, 1814 (cfr. BRUNO, Carlo, articoli in *Lega Navale*, gennaio e settembre 1901, poi in *Ricordi, cit.*, pp. 3-13).

ROMITI, Sante, *Le marine militari italiane nel Risorgimento (1748-1861)*, Roma, USSM, 1950, pp. 82-89.

RUSSO, Flavio, *La difesa costiera del Regno di Napoli XVI al XIX secolo*, Roma, USSME, 1989; ID., *La difesa costiera del Regno di Sicilia XVI al XIX secolo*, Roma, USSME, 1994. *Segnali istruzioni ed evoluzioni per le squadre di S. M. per crociere particolari e scorte di convoi conformemente agli ordini dati da S. M.*, Napoli, 1813.

SELVAGGI, Roberto Maria, Carlo DI SOMMA e Ruello MAJOLO, *La Reale Marina di Napoli nel 1860-61*, Napoli, ANN, 1992.

VANACORE, C., *Il cantiere navale di Castellammare*, Napoli, 1996.